

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317302

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 17/2, dicembre 2016

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

RiMe 17/2

Indice

<i>Premessa</i>	5
Carlos Mora Casado <i>La "Lista de las relaciones de las armas". Un estudio sull'armamento degli abitanti di Cagliari nel 1647</i>	7-40
Josep San Ruperto Albert <i>Coordinar el Mediterráneo occidental. Mercancías, embarcaciones y crédito en el Seiscientos</i>	41-74
Andrea Zappia <i>"À riguardo dell'utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei". Considerazioni socio-economiche sulla nazione ebrea a Genova tra Sei e Settecento.</i>	75-112

Dossier

Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)

A cura di
Annalisa Biagianti

Annalisa Biagianti <i>Introduzione</i>	115-125
---	---------

Umberto Signori <i>Informare e proteggere</i> <i>La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)</i>	127-152
Emiliano Beri <i>I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)</i>	153-188
Annalisa Biagianti <i>La rete consolare francese nell'Adriatico dal Settecento alle guerre napoleoniche (1754-1814)</i>	189-220

Focus

Lilian Pestre de Almeida <i>Mémoire d'Alexandre aujourd'hui.</i> <i>Ou lecture en contrepoint d'images et de textes contemporains sur le grand conquérant</i>	223-252
---	---------

Premessa

È con piacere che il presente Fascicolo di RiMe ospita sei articoli interamente dedicati alla storia mediterranea di Età Moderna, tutti realizzati da dottorandi e giovani ricercatori che offrono molti spunti di riflessione euristica e storiografica. Tre di essi confluiscono nel Dossier monografico dal titolo 'Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)' a cura di Annalisa Biagianti, autrice anche di un contributo al suo interno.

Dossier che si collega molto bene anche agli altri tre saggi che pubblichiamo nella sezione "Varia" di questo numero.

Così facendo RiMe prosegue una positiva tradizione di opportunità e sostegno nei confronti dei colleghi che si avviano alla ricerca, offrendo loro spazi per pubblicare i propri studi.

Era già accaduto in maniera sistematica in due occasioni: con il Dossier 'Le identità nella Corona d'Aragona. Nuove linee di ricerca' a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 10, giugno 2013) e con il Focus 'Corona d'Aragona - Sardegna', sempre a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 11/1, dicembre 2013).

Due positive esperienze – a cui vanno aggiunti numerosi altri contributi di giovani colleghi distribuiti nei 17 numeri della rivista pubblicati nei suoi primi otto anni di vita – che la Rivista intende continuare anche in futuro.

Cagliari, 23 dicembre 2016

Luciano Gallinari

La “Llista de las relassiones de las armas”. Un studio sull'armamento degli abitanti di Cagliari nel 1647

Carlos Mora Casado
(Universitat de Valencia
Università di Cagliari)

Riassunto

La Francia dichiarò guerra alla Spagna nel maggio 1635 dopo la disfatta svedese a Nördlingen. La flotta francese diventò così la principale minaccia sulle coste sarde e presto si concretizzò con l'invasione di Oristano nel 1637. Un pericolo che aumentò in modo considerevole negli anni 40 del Seicento con la profonda crisi politica della Monarchia e le rivolte contro il governo spagnolo a Palermo e Napoli (1647-48). Come tappa verso i territori italiani della Spagna, la flotta francese fu avvistata dalle mura di Cagliari nel 1646 e 1647. Il governo regio, consapevole che la difesa veniva affidata maggiormente alle sole forze del regno, le compagnie della milizia sarda, commissionò una indagine per conoscere le armi in possesso della popolazione. Il rigore del documento risultante è molto interessante per indagare sullo stato della milizia e la militarizzazione forzata dei suoi abitanti.

Parole chiave

Cagliari; Milizia sarda; Sardegna; Secolo XVII.

Abstract

France declared war on Spain on May 1635 after the Swedish defeat at Nördlingen. The French fleet became the main threat on the coasts of Sardinia. The attack soon became a reality with the invasion of Oristano in 1637. The danger increased considerably during the 1640s with the political crisis of the Monarchy and revolts against the Spanish government in Palermo and Naples (1647-48). As a stage towards the Spanish Italian territories, the French fleet was sighted from the walls of Cagliari in 1646 and 1647. The royal government, knowing that the defense fell on the kingdom's own forces, and companies of the Sardinian militia ordered an investigation to determine the possession of weapons amongst the population. The rigor of the resulting document is very interesting to know the state of the Sardinian militia and the forced militarization of its people

Keywords

Cagliari; Sardinian Militia; Sardinia; Secolo 17th century.

1. Premessa. - 2. Armi per la milizia. - 3. Il decennio del 1640. - 4. L'avvistamento della flotta francese (1646-1647). - 5. La “Llista de las relassiones de las armas”. - 6. Conclusioni. - 7. Bibliografia.

1. Premessa

Durante il decennio del 1640 e ancora prima, la monarchia venne costretta a stabilire priorità e concentrare le sue risorse sui fronti di guerra reputati più strategici (Camarero Pascual, 2006). Le altre frontiere secondarie o regni periferici dovevano badare alla propria difesa. Infatti, il principale impegno in materia militare dei diversi territori che formavano la Monarchia Ispanica era proprio quello di provvedere alla propria conservazione. A questo scopo venivano orientate le leggi del regno, la consuetudine e le istituzioni: una mobilitazione sociale attraverso le entità politiche più piccole, come il comune (Cózar Gutiérrez - Muñoz Rodríguez, 2006).

Un discorso che si ripete anche in Sardegna, a Cagliari, la quale, nella misura delle sue possibilità, possedeva artiglieria propria¹. E dove la sua sicurezza, la *llave* del regno, dipendeva quasi del tutto dalla capacità militare dei suoi abitanti. La scoperta di un documento di eccezionale rilevanza, l'inventario delle armi in possesso dei cittadini cagliaritari nel 1647, ci permette di offrire dati più precisi su una realtà finora limitata alle considerazioni generali.

Innanzitutto descriveremo i cambiamenti in materia d'armamento avviati nell'ultimo quarto del Cinquecento dopo la caduta della Goletta nel 1574, per poi inserire il documento nel suo contesto storico, il difficile decennio del 1640.

2. Armi per la milizia

La tradizionale milizia sarda, armata per lo più con balestre e lance (Aveni Cirino, 2004), dimostrò i suoi limiti all'inizio del Cinquecento. 4.000 francesi, appoggiati dalla flotta genovese, sbarcarono sull'isola nel contesto della Guerra della Lega di Cognac (1526-1530). Anche se Castelsardo, la rocca imprendibile, riuscì a respingerli, la sconfitta della milizia sassarese fu totale. La città, la più popolosa del regno, venne brutalmente saccheggiata nel 1528.

Tra le diverse cause della disfatta, il sassarese Francisco de Vico, nella sua storia generale dell'isola, insisté fundamentalmente in due cause. La scarsa preparazione dei sassaresi e il loro armamento obsoleto: “Ellos con armas de fuego, los nuestros con solo las de palo” (Vico, 2004, p. 447)².

¹ ACA, CA, leg. 1085, exp. 2/36 (2-X-1626). La città nominava anche il capitano della sua artiglieria, Francioni, 2015, p. 632. Sulla rilevanza politica del possesso dell'artiglieria e degli arsenali si veda Pardo Molero, 2008, pp. 237-274.

² Sugli avvenimenti del 1527-1528 si veda Fara, 1992, pp. 276-283.

L'invasione del 1527-1528 costituì l'episodio più pericoloso per la conservazione del regno durante il Cinquecento. In un contesto mediterraneo di crescente insicurezza, il sistema difensivo del regno venne sottoposto a revisione. Tra le prime più immediate decisioni, a novembre 1528 il re Carlo V ordinò la sostituzione delle numerose balestre ancora presenti tra la popolazione con gli archibugi:

Entendido habemos que en este reino hay mucho número de ballesteros y que para que estuviesse bien defendido y como conviene a nuestro servisio y bien desta tierra y de los poblados, en ella será muy bien que mucha parte de los ballesteros se convierte en arcabuzeros y escopeteros³.

Cominciò così una preoccupazione per l'armamento dei sardi che perdurò per tutta l'età spagnola sull'isola. Ma le deficienze continuarono ancora nel tempo.

Durante il decennio del 1550, con la perdita della Corsica a favore dei francesi (1553-1554) e il saccheggio di Olbia da parte del corsaro Dragut (Serreli, 2007, pp. 175-185), il viceré don Lorenzo Fernández de Heredia si trovò in mezzo a gravi difficoltà di complicata soluzione a breve termine senza l'aiuto del re. Da una parte non c'erano «dineros para hazer nada» e dall'altra la necessità imperiosa di fornirsi di armi da fuoco per la difesa del regno non consentiva più ritardi:

La gente que hay en este dicho reino está en horden, pero ballesteros sin otras armas que son los que en él hay, y gente de a caballo con no más de sus lanças no pueden hazer effecto contra gente bien armada y aperçebida⁴.

C'era ancora molto da fare nell'ultimo quarto del Cinquecento considerata l'usuale presenza e predominanza delle balestre⁵.

Per tutto ciò, le armi occuparono un spazio fondamentale durante le discussioni per stabilire la milizia territoriale sia nel 1575 sia nel 1583 (Mora Casado, 2015, pp. 79-100). Venne decisa, nel primo caso, una spesa di 11.000 ducati per l'acquisto di armi, archibugi (2.200) e picche (1.000) principalmente. Per avviare quanto prima il rinnovo dell'armamento ed evitare la mancanza di denaro che avrebbe imposto tempi più lunghi, tutte le armi sarebbero state

³ ASC, AAR, B1, s. f., 14-XI-1528. Si veda anche Casu - Dessì - Turtas, 1996.

⁴ AGS, GA, leg. 51, f. 104 (13-X-1553), pubblicato in Mele, 2006, doc. 2, pp. 12-14.

⁵ A Maiorca nel 1585 c'erano 3.168 balestre ma anche 10.214 archibugi e 314 moschetti, Serra i Barceló, 1999, p. 466.

acquistate a spese del re con l'accordo che il regno avrebbe saldato il conto entro 10 anni a rate annue.

Per la milizia del 1583, il re stanziò fino 30.000 ducati dal donativo del regno sotto le stesse condizioni di pagamento. Da Valencia, inoltre, vennero inviate 3.500 spade tra quelle sequestrate ai *moriscos* nel 1563⁶.

Il rifornimento di armi fu un processo lungo e pieno di difficoltà, specie finanziarie, che lo rallentarono. Non fu affatto facile rifornire di armi la Sardegna, né per le città assumerne l'onere⁷. Nel regno non c'erano artigiani né le infrastrutture richieste per soddisfare le necessità d'armamento⁸. Veniva imposta, quindi, la sua importazione.

Ma l'impegno fu sostenuto. Le successive forniture, mostre generali e visite alle marine e piazzeforti del regno permisero, piano piano, il mutamento dell'aspetto dei miliziani sardi⁹. La relazione di Martin Carrillo, descrivendo il suo armamento, venne a raccogliere questi risultati:

Son los de la isla de Sardeña tan obedientes y fieles vasallos a Vuestra Majestad quanto ningunos otros, y assí con mucha razón, se haze confiança dellos para las fortalezas, castillos y presidios, cuyos soldados y guardas son naturales. Vase proveyendo por mandado y orden de Vuestra Majestad de armas y municiones, que en poco tiempo estará todo el reino muy armado, porque en lo antiguo no tenían ningunas armas; y assí dixeron algunos auctores que en Sardeña no se forjaban, ni llevaban espadas, sus armas eran ballestas, ondas, y lazos, agora están ya tan diestros en toda género de armas, y las usan tanto, que ha sido necessario prohibir Vuestra Majestad los estoques y espadas largas, y pedreñales, por el daño que con ellos unos a otros se hazían (Carrillo, 1612, p. 31).

Una descrizione edulcorata, ma non c'è dubbio che ci fu un miglioramento della situazione in paragone con quella del 1575. Infatti il viceré duca di Gandia avviò un altro progetto in materia di armi: la sostituzione delle spade e lance della cavalleria con i 'petrinali', dai quali le unità presero il nome, *pedrenyals*

⁶ AGS, GyM, leg. 81, f. 39 (17-II-1576), 45 (15-III-1576), 52 (3-X-1576), 59 (29-X-1576) e 350 (29-XII-1576). Si veda Marco Pérez, 2016.

⁷ Ad esempio, le difficoltà di Bosa, presentate nel parlamento del 1592-1594, Tasca, 2012, pp. 352-353.

⁸ "Allí no hay artífices que hagan armas", AGS, GyM, leg. 192, f. 130/1, 1584. Meno problemi presentava la fabbricazione di polvere da sparo. Nel 1625 don Diego de Aragall firmò un accordo per fabbricare 4 quintali giornalieri, ACA, CA, leg. 1085, exp. 2/3 (dicembre 1625). Sulla fabbricazioni di armi Soler del Campo, 2006; González Enciso, 2013.

⁹ Come i 600 archibugi e 150 lance spediti dal viceré a Oristano e i suoi campidani dopo essersi reso conto della sua scarsità durante la sua recente visita, ASCO, 543, viceré di Sardegna ai consiglieri di Oristano, 10-V-1601.

(Mora Casado, 2015, pp. 198-200).

La fornitura di armi diventò una costante per la Sardegna. La vita utile delle armi era assai limitata e esse richiedevano periodiche riparazioni e ripristini. Aggiungendo altri fattori, come l'incuria e le necessità di armi ovunque, si produsse una continua circolazione (interna ed esterna) di armi e richieste in Sardegna.

Come risultato, l'armamento del regno non venne mai completato nel Seicento. Nel contesto degli apprestamenti difensivi del 1625, il viceré stimò che sarebbero serviti 4.000 archibugi, 6.000 picche e soprattutto, 2.000 moschetti, la cui scarsità non aveva trovato ancora soluzione¹⁰.

Alla fine del decennio del 1620, l'armamento dei sardi in generale era già più adatto alla moderna arte della guerra. Il viceré descrisse così la milizia del capo di Cagliari nel 1628:

Hallé cerca de siete mil caballos, y más de quatro mil infantes (...). Todos vinieron con arcabuzes y picas, que mosquete no hay ninguno por el reino (...) se juzga que en este cabo se podían juntar veinte mil infantes, y que con las armas que espero todos quedarán armados. La caballería (...) debió de haber con pedreñales cerca de cinco mil, y los demás vinieron con lanças jinetas; asígúranme tanto los barones como el comissario general que sirve en el ínterim que fue antes a prevenirlos y tomar muestra, que si hubiera salido toda la caballería del cabo que se juntaban al pie de quinze mil caballos, pero que muchos sería con lanças; y así iré procurando que se vayan armando¹¹.

Con l'assunzione dei principi dell'Unión de Armas e le crescenti contribuzioni del regno in sostegno delle armi regie in molteplici fronti di guerra durante la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648) (Maffi, 2014), le finanze e le risorse sarde vennero messe a dura prova (Tore, 1996; F. Manconi, 2012; G. Murgia, 2014). È palese il degrado generale subito durante il decennio del 1630, precisamente quando con la dichiarazione di guerra francese nel 1635 la minaccia riguardò anche la Sardegna, "aislado y en las fronteras de Berbería, Francia y otros extranjeros"¹².

¹⁰ "Ninguna gente del reino tiene mosquetes que es hoy el arma que más effecto haze en la infantería", ACA, CA, leg. 1085, exp. 2/26 (20-VI-1626).

¹¹ ACA, CA, leg. 1153, viceré di Sardegna al re, 21-V-1628.

¹² ACA, CA, leg. 1184, viceré di Sardegna al re, 15-IV-1635. A Cagliari nel 1626 c'erano 40 pezzi d'artiglieria del re, tutti con i suoi affusti e ruote e persino con materiale d'avanzo per le riparazioni. Dentro la torre dell'Elefante c'erano 1.100 quintali di polvere da sparo, 800 archibugi, 300 moschetti, 140 moschetti da posta, 1.500 picche, 3.500 lance *jinetas*, 600 corsaletti, 300 quintali di miccia, 10.921 quintali di proiettili per l'artiglieria e 500 quintali di piombo. Più avanti potremo comparare questi

Le trascuratezze e lo stato precario delle piazzeforti del regno vennero duramente portate alla luce con gli attacchi barbareschi del 1636 e con l'invasione francese di Oristano nel 1637 (Mora Casado, 2015, pp. 205-222). Le conseguenze più importanti di quegli avvenimenti furono la creazione della squadra di galere del regno e il rinnovo delle esenzioni e privilegi dei miliziani, entrambi nel 1639¹³.

3. Il decennio del 1640

Durante i decenni dei 1630 e 1640 il regno protrasse una palese carenze di armi e munizioni. Il motivo fondamentale fu la cronica mancanza di denaro. Ciò costrinse i diversi progetti difensivi orchestrati dai viceré in molte occasioni a rimanere sulla carta.

Così accade e riconobbe don Diego de Aragall, governatore di Cagliari nell'incarico di viceré all'inizio del 1640 davanti gli avvisi dell'arrivo di una grossa flotta turca: "Habíades hecho junta de guerra, y haunque han resuelto algunas cosas para la defensa y custodia desse reino, dudáis de la execución por no tener dinero ni arbitrio de donde sacarlo"¹⁴.

Siccome l'entrata ritenuta più affidabile era quella del donativo regio¹⁵, Aragall ne aveva preso una certa quantità per avviare gli adeguamenti militari minimi. Una situazione che si ripete spesso, ma questa possibilità non poteva essere sfruttata liberamente e veniva riservata solo ai casi di estrema necessità. Dobbiamo tenerne conto che questi fondi erano già assegnati per altri scopi secondo gli ordinamenti regi proprio come ricordò subito il re:

Se ha extrañado mucho que sin orden mío hayáis puesto la mano en el dinero del dicho servicio, y assí sin que yo os la dé escusaréis el valeros del en ninguna

dati con lo stato della piazzeforte cagliaritana nel decennio del 1640, ACA, CA, leg. 1085, exp. 2/36 (2-X-1626). Il degrado riguardò anche la milizia, le cui mostre e liste vennero sfruttate per l'arruolamento dell'esercito, ASC, AAR, H24, ff. 96r-98r (31-IX-1625).

¹³ Sulle galere si vedano Mattone, 1993; Bravo Caro, 2007; Cipollone, 2011. Sulla milizia, ACA, CA, leg. 1153, crida del viceré di Sardegna, 15-IX-1639.

¹⁴ ASC, RU, b. 67/1, ff. 253r-253v (23-V-1640). Possiamo trovare notizie sulle prevenzioni ordinate dall'Aragall in ACA, CA, leg. 1188, Diego de Aragall al re, 3-IV-1640; leg. 1189, Diego de Aragall al re, 23-VI-1640. La cavalleria del capitano Joan Antonio Puliga riuscì a respingere lo sbarco di sei galere barbaresche nelle marine di Posada, ACA, CA, leg. 1189, Diego de Aragall al re, 12-VII-1640. Sulla flotta francese in ACA, CA, leg. 1189, Giunta di guerra, 7-VIII-1640.

¹⁵ "La mayor suma se pot trahure és del donatiu grasiós sospenent toas las consignacions se són fetas fins vui sobre aquell", ASC, AAR, P47, ff. 213r-214v (23-I-1645).

ocasión (...) si no fuesse en caso de último extremo de necesidad¹⁶.

Dunque questa possibilità restava chiusa fino che il pericolo non fosse proprio davanti alle coste del regno. Con le entrate regie fortemente impiegate, restavano solo le procedure straordinarie per reperire il denaro come i donativi o i prestiti dai privati. Ma questi *arbitrios* appena bastavano per coprire le spese più urgenti nel migliore dei casi. Ed esse offrivano risultati assai limitati che non risolvevano i problemi difensivi nelle contingenze successive.

Vale la pena ripetere come pure la scarsità di armi e munizioni non si poteva sistemare a breve termine per i limiti strutturali nella fabbricazione e l'obbligo di ricorrere all'importazione¹⁷. Tutto ciò è una sorta di circolo vizioso che spiega il trascinarsi delle deficienze in materia d'armamento della milizia “que es la defensa que le queda”¹⁸.

Insomma, questa era la situazione quando il duca di Avellano divenne viceré della Sardegna (1640-1644) (Mateu Ibars: 1967, II, pp. 48-55). Non tardò a ripetere le missive alla Corte richiedendo aiuto e soccorsi di diverso genere: “Los aprietos en que se halla el patrimonio desse reino no han dado disposición a que se acudiese a la fortificación de las plaças del y en particular a la de Alguer”¹⁹.

Un'altra volta il viceré ordinò di prendere 3.000 scudi dalla cassa reale per affrontare le spese minime di riparazioni delle mura, costruzioni di fortificazioni, riparazioni dell'artiglieria e per l'acquisto di armi e munizioni. Come risultato gli stipendi, pensioni e censi pari a quella quantità vennero sospesi.

In questo caso, il re approvò la spesa e lo scopo del denaro regio ma con l'aggiunta di diverse precauzioni. Il viceré avrebbe dovuto studiare se fosse più conveniente sospendere le *sacas* di grano invece degli stipendi, pensioni e censi, di carattere più sensibile. I soldi sarebbero dovuti essere spesi con prudenza, “empeçando por lo más preciso”, con “pareçer de los ministros de guerra” e sotto l'adeguato controllo e intervento fiscale e contabile “dándome quenta de todo”. Ma soprattutto con una raccomandazione espressa:

¹⁶ ASC, RU, b. 67/1, ff. 253r-253v (23-V-1640).

¹⁷ “Y verdaderamente Señor, que si solo quando el enemigo está a la vista se puede hechar mano del dinero que ay en el Reyno, aunque yo fuera mucha cantidad, mal se pevendrán las neçesidades de armas, muniçiones y fortificación el día que falta tiempo para más que pelear”, AGS, E, leg. 3851, f. 26 (7-V-1646), pubblicato in Mele, 2006, doc. 109, pp. 337-341.

¹⁸ ACA, CA, leg. 1153, viceré di Sardegna al re, 27-IX-1639.

¹⁹ ASC, RU, b. 67/1, ff. 106r-106v (13-II-1644).

Os encargo y mando que comunicando con las audiencias desse dicho reino os enteréis con toda particularidad de la obligación que tienen las ciudades y universidades de acudir a los gastos de la fortificación y defensa del reino en general y particular, y les obliguéis por todos los caminos y medios posibles cumplan con ella pues su primera obligación es acudir a la propia conservación y defensa, y la vuestra y de mis ministros cuidar de que se haga assí atendiendo a excusar el perjuicio que se causa a los que tienen consignaciones de salarios y censos en el patrimonio suspendiéndolos y sacándose el dinero para esto, no habiendo primero cumplido en esta parte con lo que deben las universidades²⁰.

Non mancarono le disposizioni e il buon atteggiamento per risolvere le carenze più palesi nelle piazzeforti del regno, ma come in tanti altri casi rimasero sulla carta. Sarebbe un'altra volta stato Aragall nella carica viceregia a comunicare i risultati davanti ai due consigli di patrimonio e giustizia:

Estos y muchos otros defectos son patentes y manifiesto a los ojos de todos en esta çiudad y castillo de Càller que no se han reparado en execussión de los órdenes que tuvo sobre esto el señor duque de Avellano de Su Majestad (...) la caixa de Su Majestad está tan exhausta conforme vuestra señoría sabe y tan difícil toda las cobransas y el donativo de Su Majestad consignado con reales órdenes suyos no he podido dar prinçipio en tan poco tiempo que me hallo gobernando, viéndome falto de dinero, a materias tan considerables²¹.

Doveva capovolgere la situazione non solo per obbedire agli ordinamenti regi ma anche perché in quei momenti circolavano minacciosi rumori di guerra sulla Sardegna. Il duca di Tursi assicurava che i francesi radunavano la flotta del Mediterraneo per sbarcare nell'isola e diversi movimenti sospetti da parte di piccole navi sulle coste nord sembravano confermare tali avvisi.

La giunta dei due consigli determinò un riconoscimento delle piazzeforti del regno e preparare la propria difesa una volta conosciute le carenze più urgenti. Per quanto riguarda Cagliari, venne determinata l'ispezione delle armi, munizioni e artiglieria dei baluardi, castello di San Michele e fortino di Calamosca, e seguendo gli ordinamenti regi, "que los magnífichs conçellers fassan lo matex en los baluarts que estan a son càrrech de la çiutat".

Per reperire il denaro si ordinò il risarcimento dei debiti trascinati dal sequestro dei beni di Antonio Polero, che si accordò con il viceré Vivas nel 1623 per somministrare una quantità di armi che non fu mai completamente

²⁰ ASC, RU, b. 67/1, ff. 106r-106v (13-II-1644).

²¹ ASC, AAR, P47, ff. 1r-2v (11-I-1645).

soddisfatta. I suoi beni furono confiscati dopo la sua morte ma i suoi creditori riuscirono a liberarli offrendo garanzie e a risarcire loro il debito con quello che avrebbero ottenuto con la sua vendita.

Le ispezioni cominciarono subito e appena due giorni dopo fu conclusa la rivista dei baluardi cagliaritani. Senza fermarci negli interventi di adeguamento delle fortificazioni (svuotare i fossi dai rifiuti, riparare le garitte di vedetta, costruire cannoniere, fare terrapieni, ecc.), in totale la città aveva 50 pezzi d'artiglieria di diverso calibro: 14 cannoni da 50 libbre (10) e 22 (4); 4 mezzi cannoni da 22; 2 colubrine da 25; 6 mezze colubrine da 15 (3) e 13 (3); 14 sagri da 20 (1), 10 (1), 8 (8) e 7 (4); 7 mezzi sagri da 4; 2 petrieri da 7 e 1 passavoltante²².

Tuttavia, solo 16 su 50 (32%) avevano affusti e ruote nuove oppure in stato ragionevole per il servizio. Invece 15 (30%) richiedevano riparazioni per essere questi elementi più o meno invecchiati e 19 (38%) erano fuori servizio, con ruote e affusti troppo vecchi, marciti e rotti oppure buttati a terra per la loro assenza.

Furono anche trovati nei magazzini 400 barili di polvere da sparo, parecchie munizioni di grosso calibro, miccia e *chuzos*. E dentro la torre dell'Elefante “alguna cantitat de arcabussos, cossalets i picas i falta grandíssima de mosquets”. Mancavano munizioni di piccolo calibro (4-7 libbre), da moschetto e archibugio, ferro e pece per le ruote e affusti, e gli ingredienti per fabbricare petardi.

Don Juan Baptista Pérez de Egea, commissario generale dell'artiglieria e sovrintendente delle fortificazioni del regno²³, calcolò i costi delle opere più importanti a Cagliari in 85.295 lire sarde (34.118 scudi). Però i costi totali previsti nel suo memoriale raggiungevano la considerevole somma di 243.795 lire (97.518 scudi).

Sistemare gli archibugi e moschetti sarebbe costato 1.000 lire, altre 6.000 per 240 *quintars* di proiettili (circa 9.744 kg.), mentre che la spesa più grossa sarebbero stati i 1.000 *quintars* (circa 40.600 kg.) di polvere da sparo, 60.000 lire.

Per affrontare queste spese si cercò il denaro ovunque. Innanzitutto si cercò di reperire i soldi stanziati in passato per l'acquisto di armi e quello “consignat a la princessa Claudia [de Lorena]”. In generale, gli ufficiali del patrimonio dovevano impegnarsi a reperire le risorse necessarie indagando sui libri per trovare qualsiasi debito verso il regio patrimonio e incassare le rate del donativo

²² ASC, AAR, P47, ff. 210r-212r (13-I-1645).

²³ Fratello del celebre don Miguel Pérez de Egea, difensore delle isole di Santa Margherita e Sant'Onorato, governatore di Fuenterrabía (Hondarribia) morto durante il famoso assedio francese del 1638. Grazie a questi servizi fu nominato nei carichi accennati a gennaio 1639, ASC, AAR, H23, ff. 59r-63r, 65r-68r e 69v-73r (17-I-1639). Dopodiché nominò Juan Baptista Otger come suo luogotenente, ff. 85v-87r (11-XI-1639).

in ritardo. Impossibile reperire tanto denaro. Null'altro c'era da fare che scrivere al re per chiedere aiuto²⁴.

Le disposizioni difensive continuarono nella misura del possibile. Le mostre generali della milizia furono ordinate a metà febbraio nei capi di Sassari e Logudoro a carico dei sardi Pedro Restaruchelo Cugia, commissario generale della cavalleria (1644-1652), e Lucas Susanna (1638-1652), sergente maggiore²⁵.

A ottobre, quando la minaccia francese incombeva su Alghero e Porto Conte, Restaruchelo restò lì con diverse compagnie di cavalli fino a metà novembre, una volta scongiurato il pericolo²⁶.

4. L'avvistamento della flotta francese (1646-1647)

Non durò molto la calma sulle coste sarde perché il 15 marzo 1646 furono inviati nuovi ordini di *apercibimiento* per l'avvistamento della flotta francese nell'acque dell'isola di Pianosa²⁷. A Cagliari restavano ancora da montare 26 pezzi d'artiglieria e il lavoro venne incaricato a don Vicente Bacallar, reggente la reale tesoreria, con l'assistenza del commissario dell'artiglieria²⁸.

Maggiori preparativi vennero avviati con la ripetizione degli avvisi a maggio²⁹. Il viceré duca di Montalto (1644-1649) scrisse allarmato al re:

Suplicándole se sirviesse tomar resolución para el reparo de peligro tan conoçido en lo aruynado de fortificaçiones, falta de armas y munijaones, sin medio alguno que yo conozca para mejorar este miserable estado ... la falta de municiones con que nos hallamos, la estrechez de armas oy no la puedo mejorar, ni antes he podido conseguirla ..., y si bien he intentado muchos medios con los mercaderes, ninguno ha havido que quiera arostrar a traer las munijaones y armas, saviendo

²⁴ ASC, AAR, P47, ff. 213r-214v (23-I-1645). Provvidenziale fu l'arrivo di una galera siciliana carica di munizioni e polvere da sparo, ff. 59r-59v (26-XI-1645). Si veda anche AGS, E, leg. 3489, f. 15, pubblicato in Mele, 2006, doc. 108, pp. 336-337.

²⁵ ACA, CA, leg. 1079, exp. 4/62 (19-II-1645). Sulle mostre generali della milizia sarda, Mora Casado, 2015, pp. 130-147.

²⁶ ACA, CA, leg. 1079, exp. 4/62, ff. 28r-28v (22-X-1645 e 13-XI-1645).

²⁷ ACA, CA, leg. 1079, exp. 4/62, f. 29r (15-III-1646).

²⁸ ASC, AAR, P47, ff. 73v-75r (13-IV-1646). Secondo i conti, montare ogni pezzo costava circa 300 lire: 70 per i carpentieri, 136 lire e 10 soldi ai fabbri, 88 lire per il ferro e circa 6 lire per la pece. Loro riuscirono a ridurre gli stipendi degli artigiani a 59 lire e 17 soldi ma chiesero garanzie di pagamento difficilmente assumibili, come venire pagati ogni giorno oppure settimana di lavoro senza nessun ritardo.

²⁹ ACA, CA, leg. 1079, exp. 4/62, f. 29r (2-V-1646).

que no hay sobre qué haçerle consignación segura³⁰.

La flotta francese, dopo essere salpata da Tolone, scatenò una marea di avvisi che davano per sicura l'imminente invasione dell'isola; l' 8 maggio venne avvistata la flotta tra Porto Vecchio e Pianosa. Subito dopo, il viceré fece riunire i consigli di giustizia, patrimonio e guerra per deliberare le prevenzioni difensive a Cagliari ma soprattutto, ad Alghero, dove la minaccia si riteneva più vicina. Alle solite istruzioni per rifornirsi di vettovaglie, venne aggiunta la decisione di rinforzare la sua difesa con 1.500 fanti. Sassari avrebbe svolto il ruolo di retroguardia con l'invio di pani biscotti, armi e polvere da sparo conservando soltanto la terza parte di esse per l'armamento della propria cavalleria. Vennero stanziati 5.200 scudi per coprire tutte le accennate spese³¹.

La difesa di Cagliari venne organizzata il giorno dopo. Il viceré ordinò ai baroni del capo di Cagliari di recarsi e assisterlo personalmente in città «com a plaça tant important per la conservació de tot lo regne»³².

Le disposizioni si concretizzarono il 12 maggio. A Cagliari dovevano schierarsi 3.000 fanti armati con archibugi e spade, guidati da parte dei suoi baroni e feudatari del regno, reggitori oppure ufficiali di giustizia. Inoltre 1.000 cavalli *pedrenyals* dei dintorni, dalla Gallura, Iglesias e altri luoghi persino del altro capo, come Nuoro, Orani e contea del Goceano. La città doveva rifornirsi di vettovaglie e materiali in previsione di un possibile attacco e infine, l'invio di lettere a Napoli e Sicilia per comunicare tutti gli avvisi sulla flotta francese e chiedere soccorsi: “Mosquetes, arcabuces, pólvora y balas de artillería de 4, 5, 6 y 7 libras toda a mayor cantidad que sea posible”³³.

Le esecuzioni di tutto ciò cominciarono il 13 maggio. Un “grida” stabilì la raccolta di tutte le munizioni, miccia e polvere da sparo presenti in città persino dalle botteghe. Dopodiché inventariarle e dividerle in diverse magazzini per la loro custodia e sicurezza.

Non è affatto sorprendente che non ci fosse denaro a disposizione. Malgrado ciò l'avvio delle misure precedenti fu possibile reperendo piccole somme da diverse parti (cassa reale, donativo, *sacas*, crociata, ecc.) ma soprattutto per l'impegno della gioielleria regia e l'argento lavorato offerto da diversi privati

³⁰ AGS, E, leg. 3851, f. 26 (7-V-1646), pubblicato in Mele, 2006, doc. 109, pp. 337-341. Una richiesta già presentata e risposta negli anni precedenti: “Esta ciudad de Cáller tiene a su cuenta el reparo de las piezas de artillería que ay en dos baluartes de este castillo y todos los demás se han reparado por cuenta del real patrimonio”, ACA, CA, leg. 1085, exp. 2/55 (20-VI-1633).

³¹ ASC, AAR, P47, ff. 79r-79v (10-V-1646).

³² ASC, AAR, K9, ff. 14r-14v (11-V-1646).

³³ ASC, AAR, P47, ff. 79v-81r (12-V-1646).

come l'arcivescovo o il marchese di Quirra. Riportò una somma totale pari a 26.750 lire, investite subito per la difesa della città³⁴.

Il viceré fu particolarmente preciso nelle condizioni degli uomini che dovevano essere inviati a Cagliari:

Personas útils i de facció per lo intento de encerrar-se dins lo present castell de Càller escusant a los que seran inútils i inhàbils, procurant que vingan en primer lloch los que seran solters, los quals ab les armes de arcabussos i espases que tindran los fasen venir en la present ciutat dins quatre dies³⁵.

Molti luoghi non risposero, però. Spesso vennero inviati uomini disarmati, oppure troppo vecchi e inabili per le armi. Il viceré non fu affatto indulgente e rinvìo a casa persino i 12 uomini di Pauli Pirri (Monserrato) che sarebbero arrivati armati con schioppi e spade³⁶. In altri casi fu inviato un *alguazir* reale con gli uomini per riportarne altri con le caratteristiche predette a spese degli ufficiali disobbedienti.

Circa 800 uomini, soprattutto tra la fanteria, vennero così rinvii ai loro luoghi d'origine. Dietro questa severità c'era sicuramente un meccanismo per ottenere più denaro³⁷.

Le prevenzioni militari continuarono durante le settimane successive. Le compagnie delle appendici effettuarono le solite guardie sulle mura e le vicinanze a prescindere della presenza dei forti rinforzi radunati a Cagliari³⁸. Il 19 la città avviò la riparazione dei suoi pezzi d'artiglieria, in stato precario, "pagant la ciutat conforme pagarà sa excel·lència las que fau fer per sa Magestat"³⁹.

Per fortuna per la Sardegna le mire francesi si rivolsero contro gli strategici presidi di Toscana (Angiolini, 2006; Della Monaca, 2013). Tra maggio e luglio vennero sconfitti a Orbetello e Porto Ercole. A settembre riuscirono però a impadronirsi di Porto Longone (Porto Azzurro) e Porto Ercole. A Cagliari, allontanata la minaccia, il 16 giugno cominciò la smobilitazione del presidio

³⁴ ASC, AAR, P47, ff. 81v-82v (13-V-1646). A novembre fu ordinato il suo riscatto a conto del donativo, ff. 108r-109r (28-XII-1646).

³⁵ ASC, AAR, K9, ff. 15r-17v (13-I-1646). La lista completa dei luoghi dove furono richiesti uomini la possiamo trovare in ff. 18r-18v. La richiesta di cavalli in 22r-22v.

³⁶ "Si aquells no tenen arcabussos ni espasa las pendreu dels qui las tindran i seran inhàbils per a la guerra i vells a bé sian exemptes i familiars", ASC, AAR, K9, f. 24r (17-V-1646).

³⁷ ASC, AAR, K9, ff. 25v-26v (20-V-1646); 29r-30r (29-V-1646).

³⁸ Cioè, le compagnie dei sobborghi: Stampace, Villanova e Marina. Insieme al Castello formavano i quattro quartieri storici di Cagliari.

³⁹ ASCC, SA, 452, II, consiglieri cagliaritari al viceré, 19-V-1646.

straordinario⁴⁰.

Il regno doveva difendersi con le forze proprie e a tale scopo risultava fondamentale che “se arme toda la milicia deste Castillo y sus apendicios, y generalmente de todo el Reyno”⁴¹. L'estate era appena cominciata. Risultato di tutto ciò, il re ordinò l'indagine delle armi in possesso della popolazione e, dopo ciò, stabilì di sistemare le carenze osservate:

He entendido que en esse reino hay grande número de armas entre los particulares del, y porque para las ocasiones presentes que se ofrecen de ponerle en la deffensa que conviene es neçessario tomarlas de donde las hubiere, os encargo y mando investiguéis todas las que se hallaren entre las personas particulares desse reino, y las que hubiere en esse cabo de Cáller, en el de Sásser, y el Alguer. Y para las armas, munissiones, y pertrechos que faltaren para poner en deffensa el reino trataréis de hazer assiento con algún mercader, avisando de qué expedientes se podrán pagar, no tocando al dinero del serviçio que está consignado para las galeras desse reino⁴².

Ma quell'ordine, come vedremo fra poco, non venne eseguito fino alla fine dell'anno 1647.

La perdita dei due strategici presidi minacciò severamente i territori italiani della Monarchia e anche il regno di Sardegna. Dunque l'anno 1647 si prevedeva abbastanza difficile dal punto di vista della sicurezza e vennero compiute alcune visite ispettive e provvedimenti nelle piazzeforti del regno.

Il commissario generale dell'artiglieria avvertì in diverse occasioni sulla mancanza di armi e munizioni. Siccome pure lui era consapevole delle difficoltà finanziarie, propose di versare tutto ciò che si fosse ricavato dalla vendita dei beni provenienti dei naufragi sulle coste sarde⁴³.

Da Alghero il capitano e sergente maggiore della città di Bosa, Pedro Branca, informò a maggio sulle deficienze difensive che richiedevano immediata attenzione a causa della vicinanza dei francesi, “visindad mala”.

In particolare sulle armi dichiarò che “no hay municiones que es, pólvora, cuerda y ballas, por si se ofreciere, que la artillería juegue no es bastante la munición que hay, ni tiene qué tirar por dos o tres días”. Una artiglieria bloccata anche in città perché non c'era nessun carrello per spostare qualche pezzo in campagna se fosse così necessario con lo scopo di allontanare il nemico e

⁴⁰ ASCC, SA, 452, II, consiglieri cagliaritari al viceré, 16-VI-1646.

⁴¹ AGS, E, leg. 3851, f. 26 (7-V-1646), pubblicato in Mele, 2006, doc. 109, pp. 337-341.

⁴² ASC, RU, b. 67/1, f. 144r (16-VII-1646). Cit. in Pilo, 2001, p. 112, nota 98.

⁴³ ASC, AAR, P47, ff. 116r-117v (9-III-1647).

bloccare un arrivo in massa.

C'erano due compagnie di soldati come presidio ma la situazione di questi uomini era abbastanza precaria e le unità soffrirono un altissimo indice di diserzioni. Gli stipendi arrivavano con molto ritardo, non avevano caserma ed erano costretti a dormire in due piccole osterie dove fino a 3 uomini condividevano lo stesso letto. Come risultato sui teorici 200 uomini che dovevano avere a disposizione entrambe le unità al completo, ne restavano soltanto 50. Un numero assolutamente esiguo per affidare a loro per la difesa.

Per quanto riguarda la milizia algherese, "está desarmada aunque se tuvo orden de vuestra excelencia de que se armasse con las armas que en la ciudad había". Le armi restavano in magazzino perché il governatore, Juan de Gracia, preferì conservarle poiché il viceré gli promise l'arrivo di 200 soldati che le avrebbero richieste. Dopodiché le armi d'avanzo sarebbero state consegnate ai cittadini. Ma il nemico era già molto vicino e nulla si sapeva sui soldati. Pertanto, non si poteva prolungare più questa situazione, "por lo que en un improvviso se pudiere ofrecer de algún rebato y conviene que se den"⁴⁴.

I timori sull'arrivo dei francesi si concretizzarono a giugno. In quell'occasione la possibilità d'invasione del regno fu abbastanza sentita perché il nemico venne localizzato molto più vicino, tra Fontanamare e l'isola di San Pietro.

Mercoledì 5 giugno venne avvistata dalla torre di Porto Paglia una flotta di trenta vele. Il capitano di Iglesias si sbrigò a comunicare l'avvistamento al viceré e il messaggio arrivò a Cagliari giovedì mattina. Però non si scatenò l'allarme perché non si conosceva ancora la bandiera della flotta e si aspettava l'arrivo di quella spagnola. Quindi le prime misure furono quelle di inviare una feluca per avvicinarsi alla flotta e informarsi sulla sua bandiera e che Iglesias aggiornasse sui suoi movimenti. A Cagliari cominciò l'approvvigionamento di vettovaglie come misura di precauzione affinché non mancassero se la flotta risultava alla fine nemica.

I nuovi avvisi raggiunsero Cagliari nei giorni seguenti. Il venerdì 7 la presenza della flotta venne confermata davanti a Portoscuso e le forze della milizia vennero avvertite di conseguenza.

Il sabato 8 una feluca della flotta si avvicinò alla torre di Portoscuso con bandiera di parlamento. Era la flotta francese. Chiesero licenza per scendere a terra e rifornirsi d'acqua ma i torrieri non lo consentirono. Sfumarono così le speranze che fosse la flotta spagnola.

Il viceré riunì immediatamente i tre consigli; il regno doveva mettersi subito sul piede di guerra. Si temeva che i francesi sbarcassero a Fontanamare e poi

⁴⁴ ASC, AAR, P47, ff. 399r-400r (7-V-1647).

piombassero sulla città di Iglesias, una possibilità che il suo capitano doveva bloccare. Si ordinò che:

Convocase toda la caballería de aquel partido para correr las marinas y hazer opósito al enemigo en casso que intentase el desembarco, y a todas las villas circunvecinas se les mandó tuviesen prompta la caballería para el primer aviso del dicho capitán⁴⁵.

Inoltre, come esperto militare con titolo di governatore delle armi venne inviato il capitano milanese don Juan de Losada y Mozaneca.

La minaccia incombeva su Iglesias ma non si potevano trascurare le altre piazzeforti del regno perché il nemico poteva spostarsi con molta velocità da un capo all'altro dell'isola. Vennero ripetute grosso modo le disposizioni già adottate l'anno prima.

A Cagliari don Juan de la Mata, maggiordomo dell'artiglieria e capitano delle torri del regno, doveva inventariare subito tutte le armi e munizioni a disposizione mentre cha “la gent de milísia comense a entrar de guardia cada die com és acostumat en semblants ocasions”.

Si ordinò anche lo sbarco dei 200 soldati delle due galere del regno che aspettavano l'arrivo della flotta reale per rinforzarla, “per ser necessaris a la própia defensa desta ciutat i regne”.

La presenza delle due preziose galere della squadra di Sardegna nel porto di Cagliari suscitò forte preoccupazioni. Di fronte un a nemico assolutamente superiore venne decisa la loro partenza verso Napoli e la Sicilia per avvisare della minaccia francese sul regno e chiedere un grosso soccorso di 3.000 proiettili, 2.000 moschetti e polvere da sparo in abbondante quantità “porque la isla (como tengo repetidas vezes representado a Vuestra Majestad) se halla totalmente sin armas, municiones ni fortificación”. Infatti don Juan de la Mata riuscì solo a reperire due *quintars* (circa 82 kg.) di polvere da sparo delle botteghe cagliaritanee con il rinnovo delle ordini di sequestro.

Con la cassa reale vuota per provvedere alla difesa, venne ordinato il versamento dei fondi del donativo, quegli assegnati alle galere e qualsiasi altro a prescindere dagli ordini regi, “attès en esta ocasió és la necessitat precisa i la major que se pot offerir per tenir la armada enemiga present”⁴⁶.

Non ebbero molto tempo per eseguire le disposizioni precedenti perché dalle torri della città venne avvistata la flotta francese il 9 giugno alle quattro della

⁴⁵ ACA, CA, leg. 1098, viceré di Sardegna al re, 19-VI-1647.

⁴⁶ ASC, AAR, P47, ff. 150r-151v (8-VI-1647); ACA, CA, leg. 1098, viceré di Sardegna al re, 19-VI-1647.

mattina. Il suono delle campane riuscì a risvegliare i cittadini ma la paura paralizzò gli animi. Fu necessario che lo stesso viceré, montato a cavallo, li chiamasse a urla per le strade della città. Vennero alzate tre forche in diversi punti della città come ricordo della punizione che spettava ai disubbidienti.

Mentre le compagnie delle appendici cagliaritanes cominciarono a schierarsi sui diversi baluardi della città e la cavalleria perlustrava i dintorni, vennero convocati i baroni, la fanteria e la cavalleria del capo. Inoltre venne ordinato alla cavalleria del Capo di sopra di recarsi subito a Cagliari.

Per completare il dispositivo difensivo più immediato, il viceré ordinò di presidiare con uomini, cavalli e qualche pezzo d'artiglieria le spiagge del Poetto e Calamosca. Anche 800 ecclesiastici circa vennero armati e inquadrati.

Messa sul piede di guerra la città, l'attenzione si rivolse sulle due galere sarde ancorate nel porto. Alla fine venne decisa la loro partenza verso Napoli col parere favorevole del capitano Gabriel de Herrera, governatore della squadra, sfruttando l'ombra della notte e il vento prospero. La rischiosa manovra avvenne al calar del sole⁴⁷.

Dopo una lunga notte di guardia, l'alba del venerdì 10 giugno rivelò che la flotta nemica restava ancora ferma sul capo di Pula a vista della città. In seguito arrivarono i rinforzi, come la cavalleria della contrada di San Gavino Monreale, e venne deciso in consiglio di provvedere alla sua manutenzione con 4 *sous* (soldi) per i fanti e 6 per i cavalli⁴⁸. Un appoggio molto conveniente perché durante la giornata si scatenarono diversi allarmi per i movimenti del nemico.

Una riunione del consiglio venne improvvisamente interrotta quando una nave francese si avvicinò al porto. Il viceré cavalcò fino la Marina accompagnato di tutta la cavalleria del Castello e delle appendici ma la nave nemica, senza raggiungere la portata dell'artiglieria, tornò indietro poco tempo dopo. Si tenne per certo che lo scopo della manovra era quello di scoprire dov'erano le due galere che avevano visto dentro il porto il giorno prima.

La natura del secondo avviso risultò più minacciosa. Avvertì dello sbarco di 2.000 francesi nei pressi di Pula, impegnati a bombardare la torre di San Macario e depredare il territorio circostante. Venne deciso di mobilitare parte della cavalleria che custodiva Cagliari e rinforzarla con i cavalli che già perlustravano le vicinanze, per presentare ottima resistenza al nemico. Ma il numero dei francesi sbarcati fu esagerato e con l'arrivo dei cavalli lasciarono il combattimento rimbarcandosi affrettatamente.

La flotta francese avviò la sua navigazione verso il capo di Carbonara con le

⁴⁷ ASC, AAR, P47, ff. 155r-156r (9-VI-1647).

⁴⁸ ASC, AAR, P47, ff. 152r-152v (10-VI-1647).

prime luci del martedì 11 mentre a Cagliari continuava l'arrivo dei rinforzi, come la cavalleria della contea di Villamar (Mara Arbarei). Il viceré, già con numerose forze a disposizione, decise che la cavalleria del capo di sopra fermasse la sua discesa a Bonarcado. Per provvedere alla manutenzione di tutte queste forze in crescendo, terrapieni e altre spese, vennero assegnati i 1.000 scudi che offrì il vescovo in prestito e altri 2.000 consegnati dal marchese di Quirra per saldare un debito⁴⁹.

Mercoledì 12 la cavalleria dei marchesi di Laconi e Cea raggiunse Cagliari. Gli ultimi grossi rinforzi; i 250 cavalli e la fanteria di Iglesias vennero già rinviiati a casa.

Confermata la presenza della flotta nemica nei mari di Sarrabus, il viceré decise ridistribuire le forze del regno, ordinando il ritorno della cavalleria del capo di sopra per custodire la sua marina “previniendo que el enemigo pudo mostrarse en esta bahía para obligarme a convocar toda la milicia, y atacar después la plaza de Alguer o otra del reino, que cogiese sin defensa”⁵⁰.

La flotta francese si allontanò delle coste sarde. Si seppe più tardi il grandissimo pericolo che aveva corso il regno. Le due feluche inviate per chiedere soccorsi a Sicilia e Napoli, l'aiuto più vicino, non riuscirono a raggiungere la loro destinazione.

La prima, a carico del capitano don Francisco Llaneras, arrivò quasi, ma un temporale la costrinse a tornare indietro. La seconda, a carico di don Felipe de Arce, ebbe peggiore fortuna. Fu catturato in due occasioni e pestato, derubato e poi abbandonato sulla sua feluca nel mezzo del mare con solo tre remi⁵¹.

5. *La “llista de las relassiones de las armas”*

Con l'allontanamento della flotta francese arrivò l'ora delle riflessioni in Sardegna. Il rischio d'invasione e perdita del regno, vista la vicinanza e le forze schierate dal nemico, venne valutato come molto elevato. L'arrivo della flotta francese davanti le mura di Cagliari rivelò le numerose deficienze difensive che si trascinarono da lontano:

Había muy pocas armas para la gente de guerra, y mucho más limitada la

⁴⁹ ASC, AAR, P47, ff. 152v-154r (11-VI-1647).

⁵⁰ ACA, CA, leg. 1098, viceré di Sardegna al re, 19-VI-1647; leg. 1079, exp. 4/62, ff. 29v-30r (12-VI-1647). Per una descrizione più dettagliata sugli avvenimenti del 1646 e 1647, si veda Mora Casado, 2015, pp. 228-237.

⁵¹ ASC, AAR, P47, ff- 156v-158r (14-VI-1647) e 452r-453r.

munición para repartir a tan pocas armas. Ninguna prevención de fortificaciones para impedir el desembarco al enemigo, ni resistirle desembarcado, y para los petrechos improvisos muy cortos los medios de sacar dinero para su ejecución⁵².

In quell'occasione mancarono assolutamente i soccorsi da Napoli e Sicilia. C'era sempre qualche rischio nella navigazione, ma era ancora molto più pericoloso affrontarla in un mare infestato di nemici. Importanti messaggi d'avviso o di soccorso potevano non raggiungere la destinazione o subire ritardi eccessivi.

Inoltre, la situazione in questi due regni peggiorò notevolmente durante l'estate del 1647. Alla fine di maggio il fortissimo malcontento per i problemi della popolazione finirono per esplodere a Palermo, un movimento che colpì anche le città di Catania, Agrigento, Siracusa e Trapani in poco tempo. A Napoli Masaniello guidò la rivolta il 7 luglio e il corso degli avvenimenti conducono fino la dichiarazione della Serenissima Repubblica di Napoli sotto protezione francese⁵³.

Insomma, non si poteva aspettare nessun aiuto da loro. Sotto queste circostanze, la Sardegna o più precisamente, la città di Cagliari, dipendeva delle proprie forze che sarebbe stata in grado di mobilitare⁵⁴.

La ritirata delle galere del regno dimostra come venne organizzata la difesa del regno sulle fortificazioni e le truppe miliziane, in particolare le forze di cavalleria, reputate le più adatte per cancellare i tentativi di sbarco nemico. La fanteria, più numerosa, veniva a presidiare le mura della città.

Ma era palese il degrado di entrambi gli elementi difensivi. Pérez de Gea rappresentò al viceré diverse volte il cattivo stato delle fortificazioni cagliaritanee. Le mura richiedevano urgenti riparazione e lavori, i fossi erano colmi di rifiuti, non c'erano fortificazioni esterne (strade coperte, mezzelune, ecc.) che allontanassero il nemico, c'erano invece molte case troppo vicine alle mura. La cassa reale accumulava un debito pari a 3.000 ducati per il mancato

⁵² ACA, CA, leg. 1083, supplica dello stamento militare, del consiglio civico e del capitolo della cattedrale di Cagliari al viceré, 19-XI-1647; pubblicato in Mele, 2006, doc. 111, pp. 343-348.

⁵³ Per una sintesi di questi avvenimenti rimando a Ribot García, 2004, pp. 101-128.

⁵⁴ Lo stesso re lo esprime così in una lettera agli stamenti del regno in cui chiede che cercassero di fortificare il regno a loro proprie spese "atento la necesidad que tenemos de todo género de municiones y armas y la imposibilidad de sus Reales cofres en este y en los otros Reynos para asistir a tan importante diligencia con otros medios, por estar todos empleados en otras conbeniencias de la Monarquía", ACA, CA, leg. 1083, supplica dello stamento militare, del consiglio civico e del capitolo della cattedrale di Cagliari al viceré, 19-XI-1647; pubblicato in Mele, 2006, doc. 111, pp. 343-348. Sugli stamenti si veda Guia Marín, 2012.

pagamento degli stipendi degli artiglieri⁵⁵.

Don Juan de la Mata insisté a sua volta sulla carenza di armi. Ricordò che già nel mese di maggio determinò la convenienza di sistemare e ordinare tutti gli archibugi e moschetti dell'armeria regia e ne inviò relazione con tutto ciò che richiedeva e quanto sarebbe costato. Da allora nulla era stato fatto ancora⁵⁶. I recenti avvenimenti rinnovarono però gli interessi sulle armi del regno⁵⁷.

Alla fine, venne ordinata l'esecuzione degli ordini regi del 16 luglio 1646 con 15 mesi di ritardo. Cioè, indagare sulle armi in possesso degli abitanti del regno, “perquè sabent las que faltaran per la deffensa, custòdia i siguretad del present regne puga manar encontinent provehir-las”⁵⁸.

A Cagliari tutte le persone vennero costrette a dichiarare le proprie armi davanti al reggente la Reale Cancelleria, consultore della Capitaneria Generale (Ferrante, 2008). A Sassari davanti al governatore, nelle altre città del regno davanti ai giudici ordinari e nelle contrade davanti ai loro rispettivi capitani, ufficiali o luogotenenti.

Ognuno nella sua giurisdizione doveva fare la lista delle armi “ab tota distinció dels noms o cognoms dels qui tenen aquellas”, dopodiché inviarla entro 15 giorni al reggente la Reale Cancelleria. E tutto ciò senza incassare nulla in compenso “per cosa del servissi de sa Magestat i benefissi del present regne”.

Si stabilì una punizione di 25 lire e la perdita delle armi a tutti quelli che non le dichiarassero. Si imponevano invece 100 ducati agli ufficiali che non eseguissero le disposizioni regie oltre le spese del commissario che sarebbe stato inviato per compiere il lavoro.

L'indagine sarebbe dovuta essere generale ma finora abbiamo soltanto quella relativa a Cagliari. Le dichiarazioni cominciarono il 5 novembre simultaneamente per tutta la città e si protrassero fino il 26.

La relazione si presenta divisa in quattro liste, una per ogni quartiere storico della città. In ogni lista appaiono il nome completo del dichiarante e le armi in suo possesso. Si fece anche riferimento al giorno in cui venne registrata la dichiarazione. Eccezionalmente si fece riferimento alla professione: notaio, *pedrenyaler*, calzettaio, ecc. Ma questi riferimenti sono abbastanza scarsi.

⁵⁵ ASC, AAR, P47, ff. 439r-439v (29-VIII-1647).

⁵⁶ ASC, AAR, P47, ff. 167r-169r (29-VIII-1647).

⁵⁷ C'erano anche opportunità di negozio, come Luis Fontana, che offrì una scatola con 30 moschetti che aveva appena ricevuto da Genova. Il consiglio del patrimonio risolve il suo acquisto “encara que fossen més”, giacché “emporta al servisi de sa Magestat, posant lo valor de aquells i que per ço lo noble mestre racional los fassa traure i fassa relasió del preu que podrà consultar perquè se determine la paga”, ASC, AAR, P47, ff. 164v, 167v e 447r.

⁵⁸ ASC, AAR, C5, f. 177v (26-X-1647).

I risultati compilati, consegnati al reggente il 9 dicembre, conformano un prezioso documento che ci permette di conoscere dati molto precisi e particolareggiati sulle armi in possesso dei cagliaritari in Castello, Stampace, Marina e Villanova⁵⁹. Vennero raccolte le dichiarazioni di 1.345 persone e contate un totale di 4.176 armi di diverso tipo. I risultati generali della nostra ricerca vengono riassunti nelle tabella 1 e 2.

TABELLA 1: ARMI A CAGLIARI (1647)*							
	Armi (da fuoco)	Abitanti	Armi/ Abitanti	AF/ Abitanti	Disar. (%)	SAF (%)	COF (%)
Castello	782 (306)	202	3,87	1,51	2 (0,99)	43 (21,3)	159 (78,7)
Stampace	913 (329)	320	2,85	1,03	2 (0,63)	41 (12,8)	279 (87,2)
Marina	1.486 (549)	442	3,36	1,24	2 (0,45)	33 (7,47)	409 (92,53)
Villanova	995 (362)	381	2,61	0,95	3 (0,79)	58 (15,22)	323 (84,77)
	4.176 (1.546)	1.345	3,17	1,18	9 (0,67)	175 (13,01)	1.170 (86,99)

Abbiamo riservato particolare attenzione alle armi da fuoco presenti in città. Infatti erano le armi più efficaci dal punto di vista militare, le più costose e sulle quali venne sempre riservato un particolare spazio nelle richieste dei viceré, le ispezioni, relazioni e visite alle piazzeforti del regno.

Le armi da fuoco costituivano il 37,02% dell'arsenale totale in possesso dei cittadini cioè 1.546 armi su 4.176. La sua distribuzione era abbastanza diffusa perché solo il 13% circa dichiarò non averne almeno una.

Tra le diverse armi da fuoco, gli archibugi rappresentavano la maggioranza, circa il 57%. Le altre ne avevano una rappresentanza molto inferiore: i *pedrenyals* (petrinali), i secondi più numerosi, costituiscono appena il 19%. Il documento ci permette di constatare la scarsità dei moschetti, ne c'erano appena 61, e rappresentavano il 4%.

TABELLA 2: LISTA DELLE ARMI A CAGLIARI (1647)					
	Castello	Stampace	Marina	Villanova	
Archibugi	115	210	331	223	879 (21,05)

⁵⁹ ASC, AAR, C5, ff. 178r-208v, Llista de las relaxsiones de las armas, 1647.

Abbreviature: AF (Armi da fuoco), Disar. (Disarmati), SAF (Senz'armi da fuoco), COF (Con armi da fuoco).

TABELLA 2: LISTA DELLE ARMI A CAGLIARI (1647)

Moschetti	15	8	32	6	61 (1,46)
Schioppi	52	35	64	40	191 (4,57)
Petrinali	57	68	87	81	293 (7,02)
Carabine	22	4	11	3	40 (0,96)
Pistole da fonda	45	4	24	9	82 (1,96)
Balestre	6	0	0	1	7 (0,17)
Spade	270	336	567	362	1.535 (36,76)
Daghe	138	182	318	208	846 (20,26)
Armi inastate	52	65	52	60	229 (5,48)
Difensive	10	1	0	2	13 (0,31)
	782 (18,73)	913 (21,86)	1.486 (35,58)	995 (23,83)	4.176

La *llista de las relassiones de las armas* presenta importanti “carenze” informative però.

Tranne qualche eccezione, non si fece distinzione tra cavalleria e fanteria. Per il loro incarico come ufficiali della cavalleria possiamo dedurre che il capitano don Francisco Escano de Nutia; i tenenti Antiogo Futana, Pere Juan Escano de Nutia, Miguel Ángel Peis e Juan Garau; e l'alfiere Pere Arsu avevano cavallo. Altri abitanti dichiarano armi da cavallo ma soltanto uno dichiarò espressamente di averne uno⁶⁰.

Ci sono anche, ma molto scarsi, gli ufficiali della milizia che compaiono nelle relazioni. Agli esempi precedenti dobbiamo aggiungere il barone di Teulada e capitano di fanteria Agostí Sanna (Floris, 2009, II, p. 197)⁶¹, il sergente maggiore di Stampace Joan Àngel Satta y Murtas, il sergente maggiore di Marina Felipe Murganti, gli alfieri Raphael Mallas *lo venerable* e Cosme Melis, e il sergente Pere Ortu. Non c'è dubbio che ne mancavano molti altri, in particolare capitani oppure il sergente maggiore di Villanova, Baltasar Pascual, che conosciamo bene⁶².

È possibile che tale informazione non fosse raccolta perché Felipe Murganti compare nel documento senza il titolo di sergente maggiore. E nel caso di Joan

⁶⁰ Antoni Soler, di Castello, ASC, AAR, C5, ff. 178r.

⁶¹ ASC, AAR, C5, f. 179r.

⁶² ASC, AAR, H14, ff. 99r-101v (29-XI-1604).

Àngel Satta, compare solo il titolo di sergente, e non di sergente maggiore di Stampace.

Vogliamo sottolineare il documento che non ci offre una immagine integrale della milizia cagliaritana. Appaiono alcuni uomini disarmati ma è ovvio che l'indagine si concentrò sugli uomini che avevano qualcosa da dichiarare. 9 uomini disarmati in tutta la città sarebbe stata una situazione utopica.

Ci sono alcuni esempi di uomini (o vedove) che dichiaravano armi anche per altri, come i propri figli. Ma in generale fecero soltanto riferimento alle quantità di armi presenti in casa e non al numero di persone che dovevano dividerle.

C'era una grossa porzione della popolazione cagliaritana che non compariva nel documento, insomma. Le 1.345 persone elencate non devono essere intese come il numero totale di abitanti armati che la città avrebbe potuto mobilitare per la sua difesa. Abbiamo visto prima come nel 1647 vennero armati fino a 800 ecclesiastici, c'erano più armi nell'armeria regia e in quei tempi la popolazione cagliaritana era la seconda più numerosa del regno⁶³. A prescindere delle abituali occultazioni di armi. Con sicurezza la milizia cagliaritana sorpassava ampiamente i 2.000 uomini nel decennio del 1640⁶⁴.

Carenze tra virgolette perché non c'erano i dati che cercò di raccogliere l'indagine. Puntando l'attenzione sulla popolazione più interessante dal punto di vista difensivo, quella armata, il documento ci offre dati precisi su una realtà finora riassunta in modo generale e anche strumentalizzata per il viceré e gli ufficiali del regno per chiedere aiuto. La mostra delle armi e degli abitanti è abbastanza ampia e ci permette di ottenere comunque conclusioni generali.

I risultati dettagliati per ogni quartiere cagliaritano vengono raccolti nelle tabelle 3, 4, 5 e 6. Abbiamo anche diviso gli arsenali privati in diversi gruppi in base alla loro quantità. Ciò ci permette conoscere se la distribuzione delle armi era equilibrata o poche persone concentravano, invece, il loro possesso. I risultati di questa ricerca vengono raccolti nella tabella 7.

Castello, la roccaforte, presenta il minor numero di dichiaranti ma compare invece come il miglior armamento dal punto di vista della qualità degli arsenali in corrispondenza con la superiore categoria sociale dei suoi abitanti. I suoi 202 abitanti dichiararono di avere in possesso un arsenale pari a 782 armi, quasi 4 per ognuno di loro. Anche la proporzione di armi da fuoco è la più elevata in città, 1'51.

⁶³ Solo in Castello vennero contate 3.614 persone nel 1652, ASC, AAR, P48, ff. 383r-390r (14-XI-1652). Sulla popolazione sarda si veda Corridore, 1902; Anatra - Puggioni - Serri, 1997.

⁶⁴ Risulta più utile per questo scopo il documento ACA, CA, leg. 1153, *Lista de la gente que hay en Càller armada y desarmada*, 1658. In questo caso, dopo aver subito il colpo della peste, vennero contati 2.304 uomini utili. Si veda C. Mora Casado, (in corso di stampa).

La distribuzione delle armi si presenta assai concentrata. In particolare le armi da fuoco perché 43 (21%) non ne dichiarò nessuna e 35 (17%) ne avevano 3 o più invece. Non è un caso trovare qui i due arsenali privati più grossi della città. Don Juan Baptista Zetrillas Denutia e don Sionis Satta dichiararono di avere in possesso 10 schioppi, 2 petrinali, 2 pistole da fonda, 5 carabine, 12 spade, 1 daga, 6 lance, 2 alabarde, 2 stocchi, 6 balestre, 1 *rodela* e 2 brocchieri⁶⁵.

Si concentrano anche qui la maggior parte delle pistole *tercetas* (pistole da fonda), carabine corte utilissime per la cavalleria. Le armi proprie della fanteria, gli archibugi e i moschetti, sebbene numerosi, rappresentano la percentuale più bassa in paragone con le appendici cagliaritane.

Tra i sobborghi cagliaritani il più importante dal punto di vista della difesa fu l'appendice della Marina. Dunque non è un caso identificarlo come il più e miglior armato. La distribuzione delle armi, come possiamo vedere nella tabella 7, è assai equilibrata.

TABELLA 3: ARMI IN CASTELLO		
Categoria	Tipo N° armi	%
Armi da fuoco	306	39,13
	Archibugi 115	14,71
	Moschetti 15	1,92
	Schioppi 52	6,65
	Petrinali 57	7,29
	Pistole da fonda 45	5,75
	Carabine 22	2,81
Balestre	6	0,77
Spade	270	34,53
	Spade 266	34,02
	Stocchi 3	0,38
	Scimitarre 1	0,13
Daghe	138	17,65
	Daghe 137	17,52
	Machete 1	0,13
Armi inastate	52	6,64

⁶⁵ ASC, AAR, C5, ff. 180r-180v.

TABELLA 3: ARMI IN CASTELLO		
	Lance 35	4,47
	Alabarde 7	0,9
	Picche 10	1,28
Difensive	10	1,28
	Brocchieri 3	0,38
	Corsaletto 1	0,13
	Rodela 6	0,77
	782	

Un totale di 549 armi da fuoco vennero dichiarate e come risultato quasi tutti (92,5%) ne avevano almeno una. Rappresenta la più grossa concentrazione di armi da fuoco e anche dei moschetti, le armi più apprezzate, dove ne troviamo oltre la metà, 32 (52%).

L'appendice di Stampace viene superata quantitativamente da Villanova sia in dichiaranti sia in armi. Ma la qualità del suo armamento è leggermente superiore e la distribuzione delle armi più equilibrata.

TABELLA 4: ARMI NELLA MARINA		
Categoria	Tipo N° armi	%
Armi da fuoco	549	36,94
	Archibugi 331	22,27
	Moschetti 32	2,15
	Schioppi 64	4,31
	Petrinali 87	5,85
	Pistole da fonda 24	1,62
	Carabine 11	0,74
Spade	567	38,16
	Spade 554	37,29
	Stocchi 6	0,4
	Scimitarre 7	0,47
Daghe	318	21,4
	Daghe 318	21,4
Armi inastate	52	3,5

TABELLA 4: ARMI NELLA MARINA		
Lance	33	2,22
Alabarde	14	0,94
Picche	4	0,27
Verruti	1	0,07
1.486		

Presenta la percentuale più elevata di archibugi (23%) e anche delle armi inastate (7,12%). Vogliamo sottolineare la presenza di una arma dal periodo giudiciale, il verruto (*su berrudu*)⁶⁶, che possiamo trovare in Stampace in maggior numero, 13. L'arma è presente anche a Villanova e Marina, ma in modo molto più eccezionale, rispettivamente 5 e 1.

TABELLA 5: ARMI IN STAMPACE		
Categoria	Tipo N° armi	%
Armi da fuoco	329	36,04
	Archibugi 210	23
	Moschetti 8	0,88
	Schioppi 35	3,83
	Petrinali 68	7,45
	Pistole da fonda 4	0,44
	Carabine 4	0,44
Spade	336	36,8
	Spade 325	35,6
	Stocchi 4	0,44
	Scimitarre 7	0,76
Daghe	182	19,93
	Daghe 182	19,93
Armi inastate	65	7,12
	Lance 29	3,18

⁶⁶ Arma d'asta simile alla virga, molto usuale nel Campidano. Sarebbe un genere di giavellotto lungo circa 1,75 - 2,15 metri. Si veda a questo proposito Fois, 2007.

TABELLA 5: ARMI IN STAMPACE		
	Alabarde 12	1,31
	Picche 11	1,21
	Verruti 13	1,42
Difensive	1	0,11
	Brocchieri 1	0,11
	913	

Dal punto di vista quantitativo Villanova raggiunge il secondo posto sia nel numero delle armi sia nel numero degli abitanti che dichiararono armi, superato soltanto dalla Marina. Nonostante presenta l'armamento di peggiore qualità. C'erano meno armi da fuoco di abitanti (0,95), la proporzione abitanti/armi è anche la più bassa (2'61) e la percentuale di quelli che dichiararono non avere armi da fuoco è la più alta tra i sobborghi cagliaritani.

TABELLA 6: ARMI IN VILLANOVA		
Categoria	Tipo N° armi	%
Armi da fuoco	362	36,38
	Archibugi 223	22,41
	Moschetti 6	0,60
	Schioppi 40	4,02
	Petrinali 81	8,14
	Pistole da fonda 9	0,90
	Carabine 3	0,3
Balestre	1	0,1
Spade	362	36,38
	Spade 351	35,28
	Scimitarre 8	0,8
Daghe	208	20,9
	Daghe 208	20,9
Armi inastate	60	6,03
	Lance 39	3,92
	Alabarde 6	0,60
	Picche 10	1,01
	Verruti 5	0,5

TABELLA 6: ARMI IN VILLANOVA

Difensive	2	0,2
	Brocchieri 1	0,1
	Rodela 1	0,1
	995	

La popolazione di Cagliari, come principale piazzaforte del regno, dovrebbe essere la migliore armata⁶⁷. Però, la generale mancanza di altri documenti come la *llista de las relassiones de las armas*, ci permette appena fare comparazioni. E forse non è conveniente farle perché ci sono molti altri fattori da considerare.

Grazie al lavoro di G. Murgia su Villamar, conosciamo le armi in possesso dei vassalli di Mara Arbarei a metà Seicento⁶⁸. In totale vennero contate 22 archibugi, 24 balestre, 119 spade, 2 lance, 3 virghe e 2 partigiane⁶⁹. I risultati generali vengono raccolti nella tabella 8.

TABELLA 7: QUANTITÀ DEGLI ARSENALI PRIVATI

Nº Armi	Castello (COF)	Stampace (COF)	Marina (COF)	Villanova (COF)	
0	2 (0)	2 (0)	2 (0)	3 (0)	9 (0)
1 - 2	61 (123)	130 (268)	104 (367)	178 (314)	473 (1.072)
3 - 4	90 (26)	160 (9)	257 (31)	177 (8)	684 (74)
5 - 6	22 (4)	18 (0)	40 (1)	20 (1)	100 (6)
7+	26 (5)	8 (0)	31 (2)	3 (0)	68 (7)
	201 (158)	318 (277)	434 (401)	381 (322)	

Anche il numero di armi in possesso dei vassalli è molto basso. 100 ne avevano solo una (38,61%) e 36 ne avevano due (13,9%). Solo 22 uomini su 259 (8,5%) avevano un arma da fuoco. Non c'è nessun paragone con la situazione esistente a Cagliari nel 1647. Anche in Sardegna le differenze d'armamento tra i luoghi vicini alla costa e quelli dell'interno è molto ampia.

⁶⁷ "Se provee a las demás partes quando la ocaasión lo pide", AGS, E, leg. 3851, f. 113, 12-VII-1649, pubblicato in Mele, 2006, doc. 112, pp. 348-350.

⁶⁸ Archivio Aymerich, VIII, fasc. 1225, Nota delle armi possedute dai vassalli Aymerich, s. d., cit. in Murgia, 1993, p. 190. Il documento non presenta data. Murgia ci offre come ipotetica datazione l'anno 1637 con l'invasione francese di Oristano come contesto.

⁶⁹ Dunque, sarebbe il riferimento più recente sulle famose virghe sarde, Fois, 2007, pp. 23-96.

TABELLA 8: ARMI A MARA ARBAREI (VILLAMAR)

	Armi (da fuoco)	Vassalli	Armi/ Vassalli	AF/ Vassalli	Disar. (%)	SAF (%)	COF (%)
Mara Arbarei	172 (22)	259	0,66	0,08	123 (47,49)	237 (91,51)	22 (8,49)

Da Barcellona sappiamo che la situazione era assai preoccupante nel 1634. Vennero contate 2.888 uomini ma solo 763 (26,4%) possedevano un arma. Mancavano 2.125 archibugi per armare la *Coronela*. Ma con la rivolta contro Filippo IV la situazione si capovolge: il *Consell de Cent* distribuì 2.875 archibugi, 1.615 picche, 2.321 moschetti e 36 pezzi d'artiglieria, tra altre armi, dal 1639 al 1641.

Secondo una mostra parziale di 1.741 uomini del 1649, vennero contati 777 archibugi, 468 moschetti e 16 schioppi (Espino López, 2001, pp. 207 e 209 e Idem, 2003, pp. 469-470). Cioè un armamento più specializzato e una proporzione di armi da fuoco molto più elevata di Cagliari dove costituivano circa il 37%.

Più interessante ci risulta il nuovo *vecindario* effettuato per la città di Saragozza proprio nell'anno 1647⁷⁰. Entrambe le città, con diversa proporzione, condividevano il contesto di frontiera e servizi alla Monarchia (Solano Camón, 2006). Vennero contati 8.229 uomini tra i 17 e 65 anni e un arsenale pari a 2.070 armi private e di titolarità comunale. 977 dichiararono di averne qualcuna: 759 con armi private, 220 con armi esclusivamente comunali e 47 con arsenali di titolarità mista⁷¹.

Le armi da fuoco erano pari a 1.431 (69,13%): 494 archibugi, 264 moschetti, 148 schioppi, 11 petrinali, 2 moschettoni, 241 carabine, 9 *tercerolas*, 392 pistole, 182 acciarini. Quindi le armi in possesso dei particolari a Saragozza erano di qualità superiore. A Cagliari le armi erano di tipologia più diversa, la sua distribuzione più equilibrata e quantitativamente superiori invece.

* * *

⁷⁰ Salas Arséns (c. di s.). La ringraziamo per averci consentito la consultazione del suo lavoro.

⁷¹ Nel documento cagliaritano è mancante questa informazione tranne una unica eccezione. Luxori Cosarello, di Marina, possedeva due *venablos* (lance piccole da getto), uno suo e un altro del re, ASC, AAR, C5, ff. 191r.

Neppure dopo gli avvistamenti della flotta francese nel 1646 e 1647 venne risolta la mancanza di armi e in generale la situazione restò analoga a quella del 1640 (Pilo, 2001, p. 114). Vennero spese alcune somme di denaro per l'acquisto di armi, però un anno e mezzo dopo non eravano state consegnate; almeno la produzione di polvere da sparo autoctona continuava. Il viceré cardinale Trivulzio (1649-1651) scrisse al re sulle piazzeforti del regno poco tempo dopo il suo arrivo in Sardegna:

He hallado que necesitan de muchos reparos y que están faltas de municiones y de armas, pues en este Castillo (...) no hay quinientas bocas de fuego de respecto La milicia de a pie y a cavallo está sin ningún género de disciplina y con muy pocas armas y estas de poco provecho⁷².

Infatti vennero ripetute e rinviate le disposizioni regie già spedite al viceré duca di Montalto il 30 marzo 1647⁷³. Le richieste perdurarono anche per tutto il decennio del 1650:

La falta de armas es notable, pues no hay armerías de Vuestra Magestad ni los particulares tienen las precisas con qué salir y acudir a la pública defensa, y es materia que pide pronto reparo. A Nápoles he escrito, para que me envíen alguna cantidad⁷⁴.

6. Conclusioni

Scarsità di risorse, minaccia ricorrente, lunghezza del fronte da difendere: il regno di Sardegna sentì fortemente il bisogno di mobilitare e coinvolgere tutta la popolazione nella difesa del territorio. C'era il continuo timore di perdere il regno, a causa di un'improvvisa azione nemica.

La difesa viene affidata alle tre piazzeforti del regno (Cagliari, Alghero e Castelsardo) e alle compagnie della milizia, in particolare le forze di cavalleria, a prescindere dai presidi militari e dalla squadra di galere del regno.

Per ciò ci furono costanti l'ispezioni, le mostre e le richieste per conoscere lo

⁷² AGS, E, leg. 3851, f. 113, 12-VII-1649, pubblicato in Mele, 2006, doc. 112, pp. 348-350. Pochi giorni dopo aggiunse: "De municiones i armas ay más falta de lo que he representado en dicha carta. Y de estas milicias de a pie y de a cavallo por haverse sacado y muerto mucha gente, y cavallos en particular, aunque es numerosa no se puede haçer gran fundamento", AGS, E, leg. 3851, f. 114 (24-VII-1649), pubblicato in *Ibidem*, doc. 113, pp. 350-351.

⁷³ ASC, RU, b. 67/1, ff. 216r-219r (27-IX-1650).

⁷⁴ ACA, CA, leg. 1153, viceré di Sardegna al re, 28-IV-1658.

stato della milizia del modo più preciso, dove le armi costituivano una delle materie più importanti e sensibili. Tra i numerosissimi documenti, la *llista de las relassiones de las armas* è uno dei più preziosi.

Come principale piazzaforte, a Cagliari possiamo osservare nel corso del Seicento il consolidamento degli importanti mutamenti in materia d'armamento in paragone con la situazione esistente nell'ultimo quarto del Cinquecento. Un processo che avvenne anche, in minor misura, nelle restanti città e piazzeforti del regno, e con una usuale arretratezza nelle terre più interne, ritenute più sicure.

Le periodiche forniture, l'acquisto e le distribuzioni di armi trasformarono, piano piano, l'aspetto dei miliziani cagliaritari. Le balestre vennero sostituite con le armi da fuoco, in particolare per gli archibugi e petrinali. L'armamento tipico veniva completato con la spada e la daga o qualche coltello di misura simile.

A metà Seicento gli abitanti di Cagliari costituivano la forza più numerosa e meglio armata del regno di Sardegna. Una potenzialità bellica che in corrispondenza con quella demografica, appare ancora una volta concentrata sulle appendici cagliaritane. Se secondo la rassegna degli uomini adatti al servizio delle armi nel 1658 i sobborghi rappresentavano una forza pari al 80%, la quantità di armi in possesso per i suoi abitanti nel 1647 era pari al 81,27%.

Gli accennati mutamenti dell'armamento e la capacità offensiva della milizia imposero anche cambiamenti nelle tattiche e manovre di combattimento. Le armi da fuoco presentavano una scarsa cadenza di tiro e una bassa precisione. Dunque, richiedevano una maggior coordinazione tra tutti i combattenti della compagnia per proteggersi a vicenda e offrire un fuoco concentrato e sostenuto contro il nemico.

A questo scopo, vennero nominati fino a quattro sergenti maggiori, uno per il Castello e un altro per ciascun sobborgo (Stampace, Villanova e Marina) per istruire e disciplinare i cittadini.

Cagliari si presenta così come un magnifico esempio di società forzosamente militarizzata, come una società di frontiera, dove la presenza di armi adatte all'uso militare in possesso dei cittadini non era affatto un'eccezione.

7. Bibliografia

Anatra, Bruno - Puggioni, Giuseppe - Serri, Giuseppe (1997) *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*. Cagliari: AM&D.

Angiolini, Franco (2006) 'I Presidios di Toscana: catena de oro e llave y freno de

- Italia', in García Hernán, Enrique - Maffi, Davide (a cura di) *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*. I, Madrid: Laberinto, pp. 171-188.
- Aveni Cirino, Aldo (2004) 'Aspetti dell'organizzazione militare del Giudicato d'Arborea', in Armangué i Herrero, Joan (a cura di) *Dei, uomini e regni. Da Tharros a Oristano*. Mogoro: PTM Editrice, pp. 91-100.
- Bravo Caro, Juan Jesús (2007) 'Las galeras de Cerdeña a mediados del siglo XVII', in Mele, Maria Grazia - Serreli, Giovanni (a cura di) *Sarrabus: torri, mare e territorio. La difesa costiera dalle incursioni barbaresche*. Dolianova: ISEM-CNR, pp. 121-140.
- Camarero Pascual, Raquel (2006) 'La Guerra de Recuperación de Cataluña y la necesidad de establecer prioridades en la Monarquía Hispánica (1640-1643)', in García Hernán, Enrique - Maffi, Davide (a cura di) *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*. I, Madrid:, Laberinto, pp. 323-357.
- Carrillo, Martín (1612) *Relación al Rey don Philipe Nuestro Señor del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Christiandad, fertilidad, Ciudades, Lugares, y gobierno del Reyno de Sardeña. Por el doctor Martín Carrillo, Canónigo de la santa Iglesia de la Seo de Çaragoça, Visitador general y Real del dicho Reyno en el Año 1611*, Barcelona.
- Casu, Serafino - Dessì, Antonio - Turtas, Raimondo (1996) 'Le piazzeforti sarde durante il regno di Carlo V durante il regno di Carlo V fino alla battaglia di Algeri', in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*. Atti del XV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Jaca 20-25 settembre 1993). I-3, Zaragoza: Diputación General de Aragón, pp. 31-64.
- Cipollone, Valentina (2011) 'La difesa costiera del Regno di Sardegna nel XVII secolo: il pattugliamento mobile', *Ammentu*, 1 (gennaio-dicembre), pp. 193-206.
- Corridore, Francesco (1902) *Storia documentata della popolazione in Sardegna (1479-1901)*. 2ª ed. Torino: Carlos Clausen.
- Cózar Gutiérrez, Ramón - Muñoz Rodríguez, Julio Domingo (2006) 'El Reino en armas. Movilización social y "conservación" de la Monarquía a finales del siglo XVII', in García Hernán, Enrique - Maffi, Davide (a cura di) *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*. II, Madrid: Laberinto, pp. 435-457.

- Della Monaca, Gualtiero (2013) *1646 Orbetello. L'assedio memorabile. Storia, personaggi, cartografia, letteratura*. Arcidosso (GR): C&P Adver Effigi.
- Espino López, Antonio (2001) 'La milicia urbana de Barcelona en los siglos XVI y XVII', *Quaderns d'Història*, 5, pp. 205-215.
- (2003) 'La sociedad catalana y la posesión de armas en la época moderna, 1501-1652', *Revista de historia moderna. Anales de la Universidad de Alicante*, 21, pp. 447-472.
- Fara, Giovanni Francesco (1992) *De rebus sardois*. Edizione a cura di Enzo Cadoni. III, Sassari: Gallizzi, pp. 276-283.
- Ferrante, Carla (2008) 'Il reggente la Reale Cancelleria del Regnum Sardiniae da assessore a consultore nato del viceré (secc. XV-XVIII), in Berlinguer, Luigi *et al.*, *Tra diritto e Storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*. I, Soveria Manelli: Rubbettino, pp. 1059-1093.
- Floris, Francesco (2009) *Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna*. II, Cagliari: Edizioni Della Torre.
- Fois, Graziano (2007) 'Le armi in asta sarde d'epoca medievale', in Armangué i Herrero, Joan (a cura di) *Uomini e guerre nella Sardegna medioevale*. Mogoro – Cagliari: PTM Editrice - Arxiu de Tradicions, pp. 96-116.
- Francioni, Federico (2015) *Il parlamento del viceré Nicola Pignatelli, duca di Monteleone (1688-1689)*. Cagliari: CRS. (Acta Curiarum Regni Sardiniae, XXII).
- González Enciso, Agustín (2013) 'Asentistas y fabricantes: el abastecimiento de armas y municiones al Estado en los siglos XVII y XVIII', *Studia historia. Historia moderna*, 35, pp. 269-303.
- Guia Marín, Lluís (2012) 'Els estaments sards i valencians. Analogia jurídica i diversitat institucional', in Guia Marín, Lluís, *Sardenya, una història pròxima. El regne sard a l'època moderna*, Catarroja - Barcelona: Afers, pp. 79-113.
- Maffi, Davide (2014) *En defensa del Imperio. Los ejércitos de Felipe IV y la guerra por la hegemonía europea (1635-1659)*. Madrid: Actas.
- Manconi, Francesco (2012) 'Para los reales ejércitos de Su Majestad'. La nobiltà sarda nelle guerre della Monarchia ispanica (1626-1652)', in Manconi, Francesco *Una piccola provincia di un grande impero. La Sardegna nella Monarchia composita degli Asburgo (secoli XV-XVIII)*. Cagliari: CUEC, pp. 180-212.

- Marco Pérez, Iris (2016) 'El desarme de moriscos de 1563 en el Camp de Túria, La Serranía y La Hoya de Buñol: estudio y valoración de la requisita', in Franco Llopis, Borja et al. (a cura di), *Identidades cuestionadas. Coexistencia y conflictos interreligiosos en el Mediterráneo (ss. XIV-XVIII)*. Valencia, Universitat de València, pp. 169-177.
- Mateu Ibars, Josefina (1967) *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*. II, Padova: CEDAM.
- Mattone, Antonello (1993) 'L'amministrazione delle galere nella Sardegna spagnola', in D'Arienzo, Luisa (a cura di) *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria de Alberto Boscolo*. I, Roma: Bulzoni, pp. 477-509.
- Mele, Giuseppe (2006) *Documenti sulla difesa militare della Sardegna in età spagnola*. Sassari:, Fondazione Banco di Sardegna. (Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna, VII).
- Mora Casado, Carlos (2015) *Las milicias en el Mediterráneo occidental. Valencia y Cerdeña en la época de los Austrias*. Tesi dottorale inedita, Università degli studi di Cagliari - Universitat de València.
- (in corso di stampa) 'La disposizione urbana della milizia cagliaritana a metà del Seicento (1658)', in *Mediterraneo e città. Discipline a confronto* (Cagliari, 26-28 ottobre 2016).
- Murgia, Giovanni (1993) 'Dal crollo del giudicato d'Arborea al dominio aragonese-spagnolo', in Idem (a cura di) *Villamar. Una comunità, la sua storia*. Dolianova: Grafica del Parteolla, pp. 161-203.
- (2014) 'La fedeltà della feudalità del regno di Sardegna alla Monarchia Ispanica durante la Guerra dei Trent'Anni', in Franch Benavent, Ricardo et al. (a cura di) *Cambios y resistencias sociales en la Edad Moderna*. Madrid: Sílex, pp. 457-466.
- Pardo Molero, Juan Francisco (2008) 'Cañones contra el turco. Modelos de gestión de la artillería en Valencia (1513-1545)', in Anatra, Bruno et al. (a cura di) "*Contra moros y turcos*". *Politiche e sistemi di difesa degli stati della Corona di Spagna in età moderna*. I, ISEM-CNR: Dolianova, pp. 237-274.
- Pilo, Rafaella (2001) 'Tra difesa e reciproco soccorso: Sardegna, Spagna e regni italiani dopo l'Unión de Armas (1643-1665)', *Studi e Ricerche*, IV, pp. 95-115.

- Ribot García, Luis Antonio (2004) 'Las revueltas italianas del siglo XVII', *Studia historica. Historia moderna*, 26, pp. 101-128.
- Salas Arséns, José Antonio (in c. di s.) 'La cultura de las armas en la Zaragoza de mediados del siglo XVII', in Colás Latorre, Gregorio (Coord.) *Sobre cultura aragonesa en la Edad Moderna*. Zaragoza: Mira Editores.
- Serra i Barceló, Jaume (1999) 'El bandolerismo en Mallorca durante el reino de Felipe II', in Belenguer Cebrià, Ernest (Coord.) *Felipe II y el Mediterráneo*. II, Madrid: Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, pp. 443-480.
- Serrelì, Giovanni (2007) 'Sardinya Kralligi'nin savunma sistemleri ve Terranova'nin Turgut Reis tarafindan yagmalanmasi', in Kumrular, Özlem (a cura di), "*Türkler ve Deniz*", Kitapyayinevi: Istanbul, pp. 175-185.
- Solano Camón, Enrique (2006) 'Formas de reclutamiento en la movilización de Aragón durante la Guerra dels Segadors (1640-1652)', *Obradoiro de historia moderna*, 15, pp. 173-204.
- Soler del Campo, Álvaro (2006) 'La producción de armas personales (1500-1700)', in García Hernán, Enrique - Maffi, Davide (a cura di) *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*. II, Madrid: Laberinto, pp. 843-860.
- Tasca, Cecilia (2012) *Bosa città regia. Capitoli di Corte, Leggi e Regolamenti (1421-1826)*. Roma: Carocci.
- Tore, Gianfranco (1996) *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-30)*. Milano: FrancoAngeli.
- Vico, Francisco de (2004) *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*. V, Cagliari: CUEC.

Coordinar mercancías y finanzas: La movilidad de una compañía subalpina en el Mediterráneo del Seiscientos.

Josep San Ruperto Albert
(Universidad de Valencia)

Resumen

En el siguiente artículo se tratarán dos cuestiones: cómo se gestionó la movilidad y el intercambio económico en un Mediterráneo cada vez más plural durante el Seiscientos y en qué medida participaron los emprendedores migrantes mediterráneos en la configuración de la integración económica europea y global. Para ello me basaré en un caso de estudio particular, como punto de observación del mundo del comercio y las finanzas, la trayectoria de las familias milanesas Cernezzi y Odescalchi. A través de su experiencia analizaré las redes que crearon con la compra, venta y transporte de mercancías y mediante su actividad como operadores financieros.

Palabras clave

Mediterráneo; comercio; finanzas; movilidad; emprendedores

Abstract

This paper deals with two main questions: how it was handled the mobility and the economic interchange in the increasingly plural Mediterranean from the 16th century, and also to what extent the immigrant entrepreneurs participated in the configuration and economic integration of Europe regions and the World. For these proposes it will be use a particular *case study*, as a point of observation to the trade and finance Mediterranean world: the business of the Cernezzi and Odescalchi families. Through their experience will be analysed the building of networks to buy, sell and carry goods and also by means of their financial activity.

Keywords

Mediterranean; Trade; Finances; Mobility; Entrepreneur.

1. Introducción: Un Mediterráneo bajo el control de redes transnacionales. – 2. Coordinando las mercancías: la integración del Mediterráneo en la economía global. – 2.1. La producción textil: seda, lana y tintes naturales. – 2.2. La importación de productos desde el Norte de Europa. – 2.3. El comercio del trigo, sustento de los pueblos. – 3. Coordinando el crédito: líneas crediticias en las ferias de cambio internacionales. – 4. Últimas reflexiones. – 5. Bibliografía. – 6. Curriculum vitae.

1. Introducción: Un Mediterráneo bajo el control de redes transnacionales

Las últimas décadas, desde ciertos círculos académicos, se anuncia un interés renovado por los estudios que se centran en el *Mare Nostrum*¹ que, sin duda, responde a la agitada actualidad que este mar ha adquirido a nivel global en los últimos tiempos, testigo de las oleadas de refugiados e inmigrantes que sobrecogen a los observadores mundiales, debido a su convulsa situación política y también a los debates sobre la soberanía económica de los Estados y el papel de los agentes supranacionales en el control de la misma.

Sea como fuere, los intereses de estudio referentes al Mediterráneo se han ido centrando cada vez más en tratar de entender los movimientos y la adaptación de individuos dinámicos y particulares pero de características múltiples. Justamente la movilidad, que genera intercambios y que conecta diferentes grupos sociales más allá de reducidos espacios geográficos, es la que empuja a analizar en este artículo de qué modo se coordinaron económica y socialmente los agentes y los territorios del Mediterráneo occidental en la era preindustrial y más particularmente en primera parte del siglo XVII (Trivellato, 2011, pp. 1-24; Yun Casalilla, 2014, pp. 1-7) un periodo en el que residen grandes transformaciones.

Además, cabe señalar que sobre los grupos de migrantes que generaron redes transnacionales en el Antiguo Régimen se han realizado un sinnúmero de estudios: sobre aquellos que debieron escapar o abandonar sus territorios por persecuciones y posteriormente siguieron en contacto, bien fuesen los sefarditas, los moriscos o los ortodoxos, e incluso sobre los que se movieron de manera forzosa a causa de la esclavitud². Entre ellos, pero también aparte de

¹ Buena muestra ello es quizás la organización de congresos internacionales sobre el tema como el organizado en Marsella: *Repenser la Méditerranée. L'apport des sciences sociales. Atelier thématique d'études doctorales*, 7-11 septiembre 2015 organizado por la Réseau d'Excellence des Centres de recherche en sciences humaines sur la Méditerranée (RAMSES2), o más específicamente para el caso de la historia moderna el congreso organizado en Catania *Migrazioni e Mediterraneo. Due linee di ricerca per la Storia moderna*, 22-23 enero 2016, organizado por la Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna (SISEM). Asimismo, lo acredita el proyecto europeo FIRB "Frontiere marittime nel Mediterraneo: quale permeabilità? Scambi, controllo, respingimenti (XVI-XXI secolo)" dirigido por Valentina Favaro e integrado por diversas entidades y grupos de investigación europeos que están desarrollando publicaciones y encuentros científicos. O el proyecto en el que participo "Nuevas perspectivas de historia social en los territorios hispánicos del Mediterráneo occidental en la Edad Moderna" (HAR2014-53298-C2-1) financiado por el Ministerio de Ciencia e Innovación y dirigido por Ricardo Franch.

² No pretendo realizar un estado de la cuestión sobre el tema, aunque me gustaría destacar algunos trabajos que están relacionados con los conceptos de redes transnacionales de trabajo y

ellos, existieron los que emigraron buscando mejores oportunidades laborales y sociales o se desplazaron por representar una mano de obra técnica especializada. Aun así, existió a su vez lo que hoy se llama, por parte de la sociología, el grupo de inmigrantes emprendedores,³ aquellos que no solo se instalaron en un territorio diferente por una causa mayor o con el fin de trabajar por mejorar su salario bajo un nuevo patrón, sino que se movieron con tal de crear nuevas oportunidades en centros urbanos distantes al de su origen, a los cuales reportaban modelos de trabajo y empresa que podían resultar innovadores.

Son precisamente estos últimos los sujetos que me interesa analizar en este trabajo, a fin de observar no solamente las actividades que realizaban en cada una de las ciudades en la que se instalaban, sino de qué forma coordinaron y conectaron los diferentes espacios regionales mediterráneos entre ellos y con el exterior. A través de estas redes de agentes en el Mediterráneo y del Mediterráneo, se nos muestra un espacio vivo y diverso entre territorios, que integraba diferentes economías regionales europeas y posibilitaba reducir los costes de transacción gracias a las infraestructuras creadas mediante sus redes, como veremos a continuación.

Para ello analizaré la trayectoria de las familias de negocios milanesas, en concreto de los Cernezzi y Odescalchi de Como (Milán). Su correspondencia mercantil, los diferentes registros notariales y los archivos privados de la familia, no solo desprenden luz sobre las historias de sus apellidos sino también sobre el complejo y enorme mundo del comercio y las finanzas. Sus actividades sirven como una ventana que nos permite ver a un gran número de compañías comerciales, su funcionamiento, sus relaciones y la manera en la que se coordinaron. De hecho, las diferentes firmas mercantiles bajo el nombre de Cernezzi y Odescalchi estuvieron conectadas con grandes y bien conocidas

comercio: de Trivellato, 2009; García Arenal - Wieggers (2013); Pomara, 2014; Falcetta; Fiume, 2009.

³ Salvando las distancias entre el pasado y el presente, el concepto nos ayuda a entender la influencia de los inmigrantes que viajan a otro país e importan sus innovaciones, técnicas, gustos y olfatos hacia las sociedades de recepción a través de sus propios negocios. Aunque hoy en día el concepto de emprendedor inmigrante pueda ir relacionado muchas veces en una discriminación del mercado laboral del país de acogida, el concepto me parece interesante visto que son aplicables a la Edad Moderna en tanto que quienes se movilizaron (en este caso dentro de Europa) constituyeron un canal de transmisión de conocimientos y materiales que posibilitaba la integración de las economías regionales a través de sus redes, dependiendo de los flujos y estrategias migratorias que seguían y de la fundación de compañías o empresas comerciales allá donde iban. Un trabajo interesante sobre este fenómeno para la era globalizada actual es: Kloosterman -Rath, 2003, de donde se toma el concepto prestado.

familias de negocios como los Spínola, Centurione, Balbi, Annoni, Serra o Grillo y Lomelín,⁴ con lo que no resultan un caso aislado pero sí particular.

Pero ¿dónde reside su particularidad? Si bien los Odescalchi habían participado de las actividades mercantiles locales y regionales durante el siglo XVI, su tándem con los Cernezzi - familia que acrecentará su poder durante el Seiscientos- les facilitó conseguir objetivos económicos y sociales con una velocidad meteórica. Así pues, se puede decir que la expansión y diversificación de sus actividades se produjo en un contexto que ha sido considerado de crisis: el siglo XVII. Ellos abrieron sedes en Núremberg, Génova, Venecia y Valencia, a donde inmigraron algunos de sus miembros con el fin de gestionar importantes recursos económicos⁵. A su vez, conectaron mediante otros *partners* y clientes con extensos territorios mediterráneos, europeos y americanos.

Otra de sus particularidades fue su lugar de partida. La ciudad de Como, una pequeña localidad al norte de Milán, importante centro textil durante el siglo XVI, albergó en su seno una gran energía emprendedora debido a que la riqueza acumulada por la actividad manufacturera textil se transformó en una inyección de capital y conocimientos para muchas familias que emigraron con tal de emprender (Abbiati, 1997, pp. 155-174)⁶. Sus redes, compartidas con otros milaneses, se expandieron más allá de los confines territoriales, cooperando con genoveses, venecianos, florentinos, luqueses, hispánicos e imperiales. Cabe añadir que sus oportunidades se vieron favorecidas por el cambio de políticas que el conde duque de Olivares propuso para recalibrar el peso de los

⁴ Señalo solamente algunos de los trabajos que tratan a grandes casas comerciales - en su mayoría asentistas genoveses- poniendo de relieve la importancia tanto individual como grupal de las grandes casas de banqueros durante el siglo XVII: C. Álvarez Nogal, *Los banqueros de Felipe IV*. E. Grendi, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*. M. Herrero Sánchez, "La red genovesa de los Spínola", pp. 97-133. A. García Montón, "Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano genovés", pp. 367-384 Y. R. Ben Yesséf Garfia, "Bautista Serra, un agente genovés en la Corte de Felipe III" pp. 647-672. C. Sanz Ayán, *Un banquero en el siglo de Oro: Octavio Centurión*. G. Tonelli, *Investire con profitto e stile*. B. Crivelli, "Fiere di Cambio e finanza internazionale", pp. 349-384.

⁵ Si bien Giuseppe Mira ya señalaba la apertura de sedes de las compañías de los Odescalchi en Núremberg durante el siglo XVI debemos señalar que la renovación de dichas compañías y, por tanto, bajo supervisión solo de los Odescalchi tomó forma en un contrato de 1613. Mira, 1940; Biblioteca Comunale di Como (BCCo), *Fondo Odescalchi*, busta, 250.

⁶ Giovanna Tonelli presenta un panorama general de la economía lombarda apuntado el decaimiento de la plaza del lago de Como en la industria de la seda y la lana y su posterior reconversión, Tonelli, 2014, pp. 142-165. En parte, la caída de la producción de lana anual de 3.200 piezas a 1.800 entre 1607 y 1618 impulsó a los locales a buscar alternativas de inversión de sus capitales.

financieros genoveses, encontrando entonces un espacio de acceso más factible para otras “naciones”, preponderantemente los cristianos nuevos pero también los milaneses, hecho que propició parte del ascenso social de los apellidos Cernezzi y Odescalchi. Por ejemplo, en Valencia consiguieron el título de condes de Parcent en 1649⁷ y en Milán el cuñado del conde fue nombrado senador a mediados del siglo (Signorotto, 2006). Aun así, su éxito no debe entenderse solo en relación con los Habsburgo, sino que allí donde fueron consiguieron privilegios. Se insertaron en el patriciado genovés y veneciano y resaltó poderosamente Benedetto Odescalchi, miembro de la compañía comercial, quien tuvo un ascenso social insospechado: le concedieron el capelo cardenalicio en 1645, para posteriormente ser arzobispo de Novara (1650-1656), presidente de la Cámara Apostólica y papa Inocencio XI (1676-1789) (Meniti Ippolito - piriti-Strinati - Visceglia, 2014). En definitiva, un éxito social bajo diversos poderes mediterráneos que fue posible gracias, según mi parecer, a su labor de coordinación del comercio y las finanzas, una tarea que cautivaba a los poderes públicos así como a los intereses particulares.

Es por eso que a continuación trataré de analizar de qué modo se movilizaron y con quién intercambiaron sus servicios y actividades económicas a través de la coordinación de redes transnacionales para movilizar mercancías y crédito.

2. Coordinando las mercancías: la integración del Mediterráneo en la economía global

Una de las actividades principales que caracterizó a las diferentes compañías comerciales fundadas por los Cernezzi y Odescalchi (C&O), fue la búsqueda de transporte para otros negociantes con la finalidad de embarcar las mercancías necesarias y a las personas que debían de trasladarse. Así lo demuestran las cartas que desde la sede de Génova se enviaron a los diferentes puntos en los que la compañía tenía clientes. Los C&O disponían de la máxima información marítima y de un lugar privilegiado para observar el tráfico de naves como lo fue Génova, para poder fletar y cargar los barcos adecuados.

Que en el Seiscientos las embarcaciones del Mar del Norte habían entrado en el Mediterráneo incrementando su volumen de negocios e incluso generando una competencia nada desdeñable a los agentes del *Mare Nostrum* es una cuestión bien conocida y discutida por muchos historiadores (Braudel, 1953). Si

⁷ Sobre el tema y las oportunidades que podía generar para los hombres de negocios con determinadas características nos habla Sanz Ayán, 2015, pp. 160-177. Título de conde de Parcent: Archivo Histórico Nacional (AHN), *Sección Nobleza*, PARCENT, C.218, D.1.

bien la cuestión es obvia e indiscutible, su triunfo paulatino sobre las rutas orientales y occidentales, protagonizado sobre todo por ingleses y holandeses, la historiografía ha reconsiderado las últimas décadas los contextos de colaboración y competencia y en qué modo se contribuyó a la inserción de redes atlánticas en las redes preexistentes mediterráneas⁸.

Que los puertos estaban frecuentados por más nórdicos lo sabían bien los preocupados embajadores hispánicos destinados en Génova. Buena muestra de ello lo ofrece Juan Vivas de Cañamás, a inicios del Seiscientos cuando informó que en Génova “sienten mucho las naciones del norte se bayan apoderando d-este mar y que llevan tan grande suma de dinero como llevan”⁹. Estos - apuntaba el embajador- traían “mercaderías de enemigos y hereges” y también de “infielies”¹⁰. No obstante la afirmación, cabría preguntarnos de quién eran las mercancías de esos barcos, cuál era su valor y quien pagaba los fletes y seguros marítimos de las mismas. Valiéndonos de la correspondencia mercantil de los C&O entre 1622 y 1643 se va a entender de manera más rica y compleja el fenómeno del transporte marítimo y el comercio en el Mediterráneo de la primera mitad del Seiscientos¹¹.

Del análisis minucioso de la documentación podemos afirmar que los C&O contrataron galeras de los gobiernos hispánicos, genoveses, ingleses y malteses y barcos privados de italianos, ingleses, holandeses y franceses en los años 1622, 1637 y 1643.¹² Por lo que respecta a las naves privadas, una barca con capitán inglés podía llevar una carga de trigo del sur de Italia contratada por las compañías milanesas analizadas y estar asegurada por la firma neerlandesa de

⁸ Fusaro, 2012, pp. 701-718; Fusaro - Heywood - Omri, 2010, pp. 701-718. También son interesantes en este sentido los tipos de relaciones transimperiales: Di Ribeiro de Silva (2015), pp. 445-471.

⁹ Archivo General de Simancas (AGS), *EST*, Leg. 1434, 16. Carta de Juan Vivas de Cañamás, embajador de la Monarquía Hispánica en Génova a Felipe III. 1607, 12 marzo.

¹⁰ Archivo de la Corona de Aragón (ACA), *CA*, Leg. 0074, n. 003. Carta de don Fernando de Borja al Real Consejo de Aragón. 1607, 26 de marzo.

¹¹ Archivio di Stato di Roma (ASRo), *Fondo Odescalchi (FO)*, X B 6 (1622-1623), II D 3 (1637-1639) y II D 4 (1643). Y ASRo, *Fondo Odescalchi-Bracciano (FOB)*, XXXII F 2 (1622).

¹² La selección de estas fechas responde a la convulsa situación que se vivió entre las potencias Europeas. En 1622 se dio por finalizada la Tregua de los Doce años. En 1637 Francia, después de los conflictos territoriales en el norte de Italia oficializó su entrada en la Guerra también contra el emperador y en 1643 se iniciaron los contactos con el fin terminar dicha guerra. Del flete de los barcos se debe subrayar la teórica prohibición de transportar mercaderías en las galeras hispánicas que en estos casos se observa más flexible.

Van Asten y Van Exel de Venecia o por los aseguradores Groot de Amberes. Además, se puede observar la defensa que los C&O hicieron en contra de los ataques corsarios a galeras que se desplazaban a Nueva España, pero también de los ataques que la Monarquía perpetraba contra las galeras holandesas en el Mediterráneo:

Et adesso l'armata de Napoli con 20 gallere ... incontratesi con 10 nave che d'Amsterdam venivano per qui Livorno, Napoli et Venetia cariche di grani, droghe et d'altre mercantie. Le hanno combatute et presone nove ... Si è del tutto persa in mare, dicono siano di valore de scuti 7 in 800.000 e se bene qui [Genova] in effetto non si servono interessati di somma di rilevo, netando il più alle piazze d'Amsterdam, Venetia, Napoli e Livorno, ... Et a tutta questa città per il pregiudizio del commercio tanto di presente come per l'havenire si spera che S.M [Catolica] sii per remediare a tanto disordine perché altrimenti ne resultarebbe notabile incomodo a tutti che levati li traffichi di qui l'otio potrebbe causare inconvenienti grandi. Piaccia a N.S illuminare tutti et guardare de mal 'incontri¹³.

En definitiva, se muestra una defensa del comercio y de sus intereses más allá de la supuesta tensión existente entre personas bajo diferentes poderes europeos y religiosos, a pesar de las continuas prohibiciones promulgadas a causa de las guerras y por los poderes religiosos, como el caso de Gregorio XV que en 1622 prohibió el comercio con “herejes” (Zunckel, 2007, pp. 235-237).

Para realizar bien el ejercicio de distribución y no acumular pérdidas cuantiosas los mercaderes y «hombres de negocios» de la Edad Moderna necesitaban entender y analizar del modo más preciso posible la oferta y la demanda de cada una de las regiones económicas. Los mercados, mucho más volátiles que ahora, debían de ser controlados lo más exitosamente posible, lo que era factible siempre y cuando una compañía dispusiera de informadores veraces en puntos claves de observación (Doria,1986, pp. 91-155A través del acopio de información a escala europea - y algunas veces transatlántica- se decidía en qué materias invertir según la rentabilidad que se esperaba de ellas, se avisaba de la variación de los precios y se auguraban nuevas inversiones futuras.¹⁴. Así pues, las familias de negocios transnacionales coordinaban la compra y venta de mercancías desarrollando un sistema de producción en el cual cada uno de los centros en los que trabajaban iba adquiriendo un cierto

¹³ ASRo, FO, II D 3. 1637, 9 junio.

¹⁴ El sistema de análisis y predicción del mercado se puede analizar a través del conjunto de las cartas.

grado de especialización que hizo desarrollar, a su vez, algunas economías regionales¹⁵.

Ciertamente, los productos cargados en esas naves despiertan un interés que nos puede servir para entender la multiplicidad de agentes y grupos que formaron redes colaborativas en el Antiguo Régimen y analizar las innovaciones, la transferencia de conocimientos y tecnologías entre regiones, así como estudiar la migración laboral, como ha expuesto nítidamente Andrea Caracausi con el análisis del comercio de la lana en el Mediterráneo (Caracausi, 2014).

2.1. La producción textil: seda, lana y tintes naturales

Vamos a poner uno de los ejemplos más importantes del Mediterráneo: la industria del textil. En el siglo XVII se produjeron algunas transformaciones a nivel de producción que se han interpretado como señales de estancamiento o recesión de algunos centros, aunque los últimos estudios muestran que se trató de una readaptación de las economías regionales al mundo de la primera globalización. Uno de los casos evidentes es la transformación de los centros textiles milaneses que pasaron de terminar el producto textil de lujo a vender el producto semielaborado y al mismo tiempo propiciaron la reubicación de las fábricas fuera de los centros urbanos para escapar de impuestos sobre estas mercancías (Sella, 1982, pp. 115-147; Tonelli, 2012, pp. 23-42; Corritore, 2012; D'Amico, 2012, pp. 72-91). Aun así, la producción de tejidos de lana y seda necesitaba una coordinación ya que su complejo proceso incluía materias primas procedentes de diversos puntos del Mediterráneo y del Globo en general y esto necesitaba de estructuras económicas interregionales consolidadas como para cubrir la demanda de los artículos. ¿Quién podía proveer a los productores de cada una de las materias requeridas y, por tanto, establecer las pautas de integración y especialización de ciertas economías

¹⁵ Un buen ejemplo del debate sobre la especialización e integración de mercados externos e internos lo podemos encontrar en Grafe, 2005, pp. 19-32. La autora apunta que “la especialización interregional no se circunscribió a los límites de los primeros estados modernos; fue un proceso que tuvo lugar a escala europea y los flujos de comercio y los centros jugaron un importante papel en ella. La importancia de este tipo de economías de escala se vio acentuada por los altos costes de información que caracterizaron los mercados en los siglos XVI y XVII y se reflejó en el alto grado de especialización de regiones o puertos concretos en tan solo unos productos”. Lo podemos seguir también en los trabajos de Tonelli, 2012; y en Mocarrelli, 2006, pp. 317-342.

regionales? La respuesta no debe analizarse solamente observando la influencia de las instituciones económicas del Antiguo Régimen y su capacidad para flexibilizar la oferta de productos o la restricción de la apertura del comercio, sino que también se debe subrayar el papel de los expertos que habían trazado redes de confianza capaces de organizar y coordinar la producción y el abastecimiento de este tipo de materiales.

De hecho, la seda fue uno de los motivos por el cual los hermanos Cernezzi, Francesco y Costantino, inmigraron al Reino de Valencia para abrir una sede comercial (San Ruperto, 2013, pp.1-34). Pero de Valencia no solo importaban seda en bruto sino que, principalmente, los Cernezzi compraban a los campesinos simiente de seda. Así pues, esta pequeña semilla se trasladaba a Génova y de allí al Piamonte y Milán,¹⁶ donde otro de sus hermanos, Cesare, buscaba al mejor comprador entre los agricultores que poseían moreras y empezaba el proceso sericícola. La verdad es que la simiente de seda valenciana era una de las más valoradas en Europa, según afirma Daniel Muñoz Navarro (2015, pp. 113-132).

En parte, debemos pensar que el abastecimiento de la simiente de seda debía ir encadenado a centros de producción textil en los cuales el campesinado no conservara parte de la simiente para la próxima estación. El déficit sostenido de este producto hizo despertar su oferta también en otros lugares, hecho que generó nuevos mecanismos de adaptación y especialización en diferentes mercados regionales europeos (Muñoz Navarro, 2016; Corritore, 2012). Por este motivo podemos encontrar simiente de seda norteafricana en el puerto de Livorno, en concreto en marzo de 1622 la suma fue de 11 cajas a 500 florines cada una. En este caso eran las redes de judíos del puerto toscano quienes gestionaron su distribución¹⁷. Otras veces, los movimientos productivos propiciaron una competencia entre la simiente valenciana y la boloñesa o veronesa, como pasó en 1637. La guerra y los temporales habían hecho que los productores boloñeses y vénetos de gusano de seda decidieran no disponer de toda la simiente y guardaran parte de ella para su comercialización en otros centros donde se pudiese producir mejor, con lo que, desde Valencia, los

¹⁶ Comparativamente, los precios de la simiente valenciana eran más caros que en Livorno, un puerto más abastecido y una zona con menos producción de seda en bruto que el ducado de Milán (Battistini, 2003 pp. 89-90). En 1622, en el puerto toscano se vendía la onza a unas 5 libras mientras que en Lombardía y el Piamonte oscilaba entre las 8 y 8 y 1/2 libras la onza. ASRo, FOB, XXXII F 2. 1622, 5 marzo. Estos datos apuntan a una gran especulación con este producto que manejaron compañías como la de los C&O.

¹⁷ ASRo, FOB, XXXII F 2. 1622, febrero marzo.

Cernezzi encontraron un mercado más competitivo y no pudieron prácticamente exportar el producto¹⁸. Además, después de la peste de los años '30 los grandes negociantes sederos de Milán fueron prefiriendo comprar la simiente italiana, menos costosa que la ibérica (Tonelli, 2012, pp. 82-83)¹⁹.

Pero los centros manufactureros no solo demandaban simiente sino que también vendían gran cantidad de seda en bruto. La mayor parte del producto que estuvo bajo el control los C&O partía de los puertos de Mesina y Palermo, grandes centros productores de estos tejidos. Si hay algo que llame la atención de la evolución en la distribución del producto es que en 1643 gran parte de la seda siciliana que pasaba por las manos de los C&O se dirigía hacia el puerto de Marsella para terminar en las fábricas de Lyon, verdadero competidor de las manufacturas norteitalianas. A parte se exportarían también los tejidos semielaborados fabricados en Milán, aunque la documentación consultada no recoge estos envíos que seguro existieron. No obstante, tanto la familia de los Triddi (poderosos mercaderes milaneses) como la de los C&O se lamentaron durante la época de la gran competencia que los franceses hacían vendiendo sus manufacturas en la Lombardía y otros territorios, atribuyendo los problemas al débil proteccionismo hispánico. Pese a ello, al mismo tiempo vendían simiente y seda en bruto en Lyon y distribuían, posteriormente, sombreros y vestidos franceses entre Milán y Palermo, sin por ello aparentar ninguna contradicción²⁰. Quizás este hecho nos deba de alertar sobre el desajuste entre los discursos que promulgaban las familias de negocios y las praxis que desarrollaban durante el Seiscientos. ¿Habrían innovado más si la política mercantilista hubiese sido más restrictiva? o, por el contrario, ¿habrían protestado por las trabas impuestas a la comercialización de productos que ellos mismo importaban?

¹⁸ ASRo, FO, II D 3, 1637, 30 mayo.

¹⁹ En 1621 en el mercado había simiente de proveniencia ibérica controlada por negociantes de alto perfil, como los Del Conte, Bonacina, Raimondo, Clerici, Durino y Olgiate. Los mismos mercaderes después importaron a partir de los años '30 la simiente de Bolonia.

²⁰ ASRo, FO, II D 3. 1639, 23 agosto. "In torno lanne si fa in ogni luogo pochissimo che oltre le pannine forastiere che affondano particolarmente d'Inghilterra e Francia fano grandissimo danno all'arte". 1639, 13 diciembre: "Li agnini sono però senza richiesta di sorte alcuna che l'uso delli capelli di Francia e d'Inghilterra distrugge le fabbriche de Milano et altre parti". Como apunto D. Sella, *L'economía Lombarda durante la dominazione spagnola*, pp. 125-137., la familia de los Triddi (con sede en Alicante y Milán) realizó un memorial que se ha considerado una de las críticas que ha alimentado la "leyenda negra" de la dominación hispánica de Milán. Pese a ello ambas familias exportaron seda en bruto y productos semielaborados a Francia y el los países del norte de Europa.

Por otra parte, si hablamos de productos textiles debemos referirnos a la venta y distribución por parte de los C&O de la lana castellana, que solían embarcar en los puertos de Sevilla, Cartagena, Alicante y Sagunto hacia Génova y Livorno para ser redistribuida, generalmente, en el Véneto, la Toscana y la Lombardía²¹. Los Cernezzi de Valencia controlaron, junto con sus agentes Stefano Cevolino, desde Toledo, y Giovanni Battista Sangiuliano, desde Madrid, la calidad, la compra, los lavaderos de lana y su transporte, siendo comisionistas de una gran masa de productores laneros italianos²². En algunos momentos, en el centro productor milanés, por ejemplo, se contrataron artesanos profesionales piamonteses para la elaboración de tejidos de lana. Debido a esto se ordenó que la compañía valenciana solo mandase el producto a Génova y evitara los envíos a Livorno o Venecia, ya que debían de amortizar el coste de la mano de obra²³.

El negocio de la lana fue un gran sustento para la empresa aunque la gran volatilidad del mercado y la fuerte competencia de tejidos franceses e ingleses causaron fuertes dudas acerca de la conveniencia de seguir manteniendo este negocio. No obstante, con el paso de los años, la lana continuaba dando beneficios nada desdeñables, motivo por el cual los C&O nunca dejaron de aprovechar sus redes de distribución lanera, aunque eso sí, el producto no ocupó el monopolio de las mercancías con los que realizaban sus negocios durante el siglo XVII. En 1622 la lana hispánica cotizaba al alza en el mercado, visto que en Livorno la lana del puerto era de baja calidad, pues había llegado, según apuntaban sus observadores, de Berbería. Durante el año 1637 se vivió una relativa calma aunque dos años después los Cernezzi de Valencia solían enviar la lana lavada que tenía un mercado con una demanda más amplia e inmediata. Así informaba el portavoz de la compañía en Génova a los Cernezzi de Valencia:

²¹ Así lo demuestra la correspondencia, aunque en algunos momentos la compañía genovesa de los C&O vetó la exportación fuera de Liguria y Lombardía, hecho que demuestra sus prioridades geográficas de ventas. En 1622 se repitió varias veces a los Cernezzi de Valencia, quienes gestionaban el envío desde diferentes puertos (Barcelona, Sagunto, Valencia y Alicante) a no enviar ninguna partida al puerto de Livorno sino al de Génova.

²² Como se comprueba en la documentación éstos agentes disponían de unas redes capaces de soportar la cadena de compra, transporte y pago mediante operaciones financieras que suponía la exportación de lana. Además de ellos otros colaboradores como los Pallavicino y los Suchet de Alicante también enviaron lana castellana hacia Génova y otros puertos.

²³ ASRo, FOB, XXXII F 2. Esta mano de obra era lo que Andrea Caracausi llama *craft migration*, un tipo de movilidad técnica necesaria para producir y que nos muestra una historia más entrelazada en el conjunto general de la elaboración de un producto. Caracausi, 2014, pp. 201-222.

Sta bene che andate facendo pressa al lavato per la spedizione delle lanne acciò possino godere l'occasione della nave San Giuseppe [...] et vorressimo venissero presto per poter andar vendendo mentre il negotio si mantiene in reputatione, come già detto non restando più cos'alcuna²⁴.

Pocos meses después, desde el puerto de Sagunto se embarcaron algunas balas de lana lavada junto a 70 balas de "agnini" de Aragón,²⁵ si bien, unos años más tarde, en 1643 alguno de los envíos de lana no fue de la calidad esperada. Uno de sus agentes más fieles, Giovanni Battista Sangiuliano, que desde Madrid controlaba la recolecta lanera de Salamanca y Cuenca, había enviado 1.042 arrobas de lana de Cuenca por el precio de 1.837.789 maravedíes que además había pagado al pequeño productor en moneda de plata. La ira se desató en la sede genovesa cuando comprobaron la calidad de las 46 balas de lana. Dijeron que "si vengono a pagare le lanne tre volte più di quello vagliono et havendo anche riconosciuto la robba per essere le balle 46 qui capitate, e sono ritrovate mal lavate et di cattiva qualità" y añadía que "se l'amico vostro havese preteso stravaganze desingannatelo e fatte in tal modo che si aggiustino li conti come si deve"²⁶.

Esas balas de lana fueron a parar a los almacenes y posteriormente distribuidas con poco éxito en Florencia, pero la confianza se había quebrantado por el modo de pago utilizado por Sangiuliano, hecho que nos indica en qué punto se encontraban los grandes capitalistas europeos del momento, ya que ningún pago a productores castellanos debía de realizarse con moneda de plata sino de vellón, una moneda fuertemente devaluada en la Península después de las continuas políticas monetarias de devaluación de los monarcas hispánicos. Eso le costó a Sangiuliano pagarles la diferencia entre el vellón y la plata, pero sobre todo, le supuso su exclusión de la red, ya que los C&O buscaron un agente sustituto para los negocios en la Corte: Girolamo Biffi²⁷.

Si bien la salida de la lana desde el Mediterráneo ibérico disminuyó considerablemente durante el siglo XVII, según los datos macroeconómicos, debido a la gran competitividad de los puertos del cantábrico que comercializaban directamente con los centros productivos ingleses (Bilbao,

²⁴ ASRo, FO, II D 3, 1639, 31 agosto.

²⁵ ASRo, FO, II D 3, 1639, 5 octubre.

²⁶ ASRo, FO, II D 4, 1643, 28 febrero.

²⁷ ASRo, FO, II D 4, 1643, 1 mayo. G. Biffi era de origen florentino y padre de Bérnago, en la Lombardía véneta. El 1645 le fue otorgado el hábito de caballero de Santiago. AHN, Órdenes Militares-CABALLEROS_SANTIAGO, Exp. 1096.

1983, p. 230)²⁸, la mercancía supuso un pilar fuerte para la compañía que consiguió continuar controlando los grandes pasos de su distribución en el Mediterráneo. Estos se abastecieron durante los años '40 especialmente de Granada, donde se situó un agente de su red, Antonio Tagliacarne (Girón Pascual, 2012. pp. 123-124)²⁹ y continuaron haciéndolo en los años '60 como queda demostrado por sus libros de cuentas³⁰.

En definitiva, los C&O abastecían de seda y lana a los centros productores a través de amplias redes y ayudaron a configurar una especialización económica que variaba según la información que mandaban y recibían sobre la demanda y la oferta. En el control de esta cadena productiva de tejidos, las compañías analizadas también gestionaron la distribución de los productos de tinte que conseguían añadir valor al producto final. Me refiero, en concreto, a la grana cochinilla. Esta era una materia prima llegada desde América, que en concreto ocupó el segundo lugar en el ranking de las importaciones americanas después de los metales preciosos (Sánchez Silva – Suárez Bosa, 2006, pp. 473-490). Por lo tanto, fue uno de los productos más comercializados y valorados en Europa por las apreciadas tonalidades de color rojo que daba a los tejidos -también usada por pintores-. En Europa se elaboraron algunos tratados para transferir conocimientos técnicos a favor de su cultivo masivo e implementar mejores rendimientos en América. El pequeño gusano, la grana cochinilla, se alimentaba de árboles específicos, los nopales, y el mismo año de 1622 se plantaron tres millones de estos por don Antonio de Figueroa, gobernador y capitán general del Yucatán, empujado por las nuevas técnicas³¹. En Nueva España, su producción estuvo un tiempo restringida a la provincia de México y uno de los lugares privilegiados fue la ciudad de Guastepeche, hoy llamada Oaxaca, que terminó por formalizar el monopolio de su cultivo.

¿Cómo se gestionaba un red de gran alcance para hacer llegar este producto al Mediterráneo y distribuirlo por Europa? y ¿cómo conseguía adaptarse este producto en contraposición a otros tipos de tintes naturales provenientes del Mediterráneo? La coordinación de todas las redes de información y distribución disponibles de los mercaderes lo hacían posible (Marichal, 2014, pp. 197-215). En este caso, el tándem de los hermanos de Como Lucio y Marco Loppio Lambertenghi fue clave ya que ellos se asentaron en la ciudad de Guastepeche

28

²⁹ Según los cálculos del autor los Tagliacarne exportaron desde Granada en 1633, 3.639 arrobas y en 1634, 2.982.

³⁰ ASRo, FO, IV E 2.

³¹ Archivo General de Indias (AGI), MP-ESTAMPAS, 70, F.4R. Año 1620.

donde compraba el producto a cambio de plata y posteriormente hacían embarcar, según todo apunta, la cochinilla en Veracruz hacía Sevilla, puerta de entrada de las mercancías americanas en Europa³². Allí, el agente de los C&O, Giovanni Battista Bucherelli, florentino de origen, descargaba las partidas o las compraba a otros comerciantes con tal de expedir una remesa a Génova cada mes. Desde la capital de la República de San Jorge los C&O enviaban las partidas a las compañías que lo solicitaban, en el caso de que no se quedasen en el mercado ligur. Las vías eran múltiples, pero normalmente la destinación del año 1643 fue el puerto de Livorno. Desde allí, su agente de descarga, Fabio Orlandi, las destinaba a Florencia a nombre de Gianni & Segni y Capponi & Amerigo o bien a Venecia a nombre de Bernardo Benzi y Rindo Pesuzzi. En Venecia la grana cochinilla había conseguido introducirse en el mercado del textil gracias a la flexibilidad que mostraron las familias de emprendedores y la resolución de los conflictos gremiales que cedieron ante la introducción de este nuevo color muy utilizado en el Mediterráneo de los siglos XVI y XVII, como así lo ha demostrado Luca Molà (2000, pp. 120-137).

En definitiva, se muestra en este caso una coordinación para distribuir todas las materias primas por los centros productores de tejidos de alta gama, aunque también a productores de semielaborados de menor calidad. Esta distribución estuvo gestionada paso a paso por los Cernezzi y Odescalchi. En esos centros se confeccionaban productos que eran expedidos una vez manufacturados hacia toda Europa, y también hacia Sevilla para ser exportados a Nueva España, un paso en el que también se vieron involucradas estas compañías de milaneses. Así lo acreditan los intereses que los C&O de Venecia tenían en México, donde habían enviado a mitad del siglo XVII 420 piezas de calzas de seda y 113 mazos de *frisetti* de seda a través de unos comisionistas de Cádiz³³. Una buena muestra de la articulación de los mercados productores y de consumo, analizados y controlados por los C&O en todas y cada una de sus fases, desde la compra de la materia prima hasta la distribución del producto manufacturado.

2.2. La importación de productos desde el Norte de Europa

³² AGI, CONTRATACIÓN, 5422, n. 57. ASRo, FOB, XXXII 2 F, Carta a Sevilla 1622, 10 febrero. ASRo, FO, II D 3. Carta a Barcelona, 1639, 25 junio. En la última carta Giacomo Loppio Lambertenghi pasa de Milán a Barcelona en su viaje a Madrid para pedir su traslado a México.

³³ ASRo, FO, IV E 2.

Los C&O también invirtieron su capital en el tráfico de mercancías con Flandes e Inglaterra. Por su parte, la compañía con sede en Valencia articuló un canal de importación y exportación con Flandes a través de compañías situadas en Lille y Alicante. El 9 de abril de 1622 Nicolás Rivanegra y Francesco Patuccio³⁴ enviaban tres barcos al Mediterráneo con la participación de dos quintas partes de capital de los Cernezzi y Muzio (socios comerciales de los Cernezzi valencianos desde 1622). Los barcos iban cargados de 900 botes de sardinas, entre 800 y 1.000 botes de pescados adobados y 300 cargas de plomo entre otros productos³⁵. Se les pedía, a su vez, a los asentados en Valencia que fueran pensado qué mercancías cargar en el barco alquilado para su vuelta, lo que abría una línea de mercado entre Valencia y Flandes, con puerto de carga en Alicante. En agosto se informaba de las mercancías que mandarían a los Rivanegra y los Bargalia de Lille con tal de “che ci venghi a costare meno li noliti” y compensar así las importaciones. Estos eran 25 botes de aceite, hasta 100 barriles de alcaparras, 80 botes de aguardiente, 2 calderas de jabón, almendras y otros artículos³⁶.

Este tipo de intercambios facilitaban la integración del Mediterráneo en la economía mundial y se canalizaba justamente a través del comercio global que gestionaban los puertos de Ámsterdam y Amberes, a través de los cuales los agentes del sur de Europa encontraron las vías para abastecer a sus territorios de los productos del Norte y más tarde portugueses, ingleses y holandeses, provenientes de las costas asiáticas. La estrecha relación (de frecuencia semanal) entre la compañía de los C&O de Génova y diferentes firmas en Ámsterdam son buena muestra de la fluidez entre estos dos centros claves de redistribución. El conciudadano de los C&O, Giovanni Battista Benzi (Abbiati, 1997), había abierto sede en Ámsterdam y constituía un eslabón del comercio de exportación e importación de productos asiáticos y mediterráneos. Informaba puntualmente de las naves que llegaban de Asia con azúcar, pimienta negra y diamantes, tres de los negocios en los que participaba juntamente con los C&O de Génova. El agosto de 1643 el gestor de Génova se congratulaba de las informaciones llegadas de Ámsterdam para predecir la evolución del precio de la pimienta en Génova que aunque se había mantenido bastante alto los últimos meses (a unas 20 libras genovesas) se pronosticaba su bajada:

³⁴ La compañía comercial italiana de los Rivanegra & Patuccio siguió constantemente importando mercancías de Holanda e Inglaterra al puerto de Alicante con la participación económica de otros comerciantes durante el siglo XVII, al menos hasta 1668. V. Montojo Montojo, "El comercio de Alicante a mitad del siglo XVII", pp. 43-66.

³⁵ ASRo, FO, X B 6. 1622, 21 abril.

³⁶ ASRo, FO, X B 6. 1622, 3 agosto.

mi e stata cara la notte mandatoci delle mercantie capitate costi ultimamente dalle Indie [orientali] havendo visto la partita rilevante di pepe che sarà causa abbasseranno in ogni parte³⁷.

Desde la sede en Génova se participó en la comercialización de la pimienta pero también de diamantes de Ámsterdam -principal centro mundial de su producción- en el Mediterráneo. Por lo que se deduce de las cartas, iban a medias con el palermitano Cristoforo Benenato, quien se quedaría con un tercio de los beneficios de la venta que se realizaba en la isla siciliana³⁸. Pero, aparte, los C&O de Génova también le compraban diamantes a Luigi Martini de Amberes³⁹, al que le pidieron proveerles de pequeñas piedras preciosas en 1643 como ya había hecho anteriormente⁴⁰. El azúcar fue la tercera mercancía que siguió este marcado itinerario de gestión, aunque en 1643 su precio no daba grandes beneficios por la abundancia del producto en Livorno y la capital Ligur. Para la importación de estas mercancías hacia Génova y su posterior distribución, los C&O enviaban listas de la evolución de los precios a Giovanni Battista Benzi, coordinando de este modo la oferta y la demanda⁴¹.

Otros productos que importaron fueron, sobre todo tejidos holandeses. Pero las cargas de los barcos reenviaban productos hacia el norte. Si bien los tejidos de seda y las calzas fueron las mercancías estrella, no faltó el envío de hilo y productos semielaborados. A modo de ejemplo, uno de los agentes principales de los C&O en Ámsterdam era Isaac Hocheperdit⁴², quien enviaba encargos a Génova para que se fabricasen en las mejores industrias tejidos e hilo para luego ser enviados a Ámsterdam. En 1643, 13 felpas negras le costaron 6.654 libras y 13 sueldos y unos barriles con hilo 2.897 libras, un montante que llegó casi a las 10.000 libras mientras que la cuenta de los diamantes enviados ese mismo año a Palermo desde Ámsterdam suponía un total de 15.000 libras.

³⁷ ASRo, FO, II D 4, 1643, 8 agosto.

³⁸ ASRo, FO, II D 4.

³⁹ Amberes continuó siendo un centro implicado con el comercio colonial portugués durante el siglo XVII que encontró un grado de participación y compromiso por parte de los monarcas hispánicos, más allá de lo que se había podido pensar. El debate se puede seguir en las diferentes referencias de Sanz Ayán, 2015, p. 301.

⁴⁰ ASRo, FO, II D 4. 1643, 24 octubre.

⁴¹ ASRo, FO, II D 4. 1643, 16 mayo. "La relatione che ricercate de prezzi delle mercantie denotate sara in piedi di questa che ve ne servirete in quello vi occorre servendovi in tanto che mercantie faciano variatione ad un giorno all'altro seconodo la richiesta e congiuntura".

⁴² Aparece en las cartas de 1643 pero no he podido identificarlo.

Aparte, se enviaron cajas de fruta fresca, entre las que destacaron las naranjas, y frutos secos, como las almendras, redistribuidas desde Génova.

2.3. *El comercio del trigo, sustento de los pueblos*

Pero si existió un producto relevante que requería la coordinación de su comercio en el Mediterráneo y por el cual la reputación social de los C&O se acrecentó considerablemente ese fue el trigo. La producción cerealista no siempre se adecuaba a la demanda de cada una de las regiones que requerían de trigo, un alimento que suponía el sustento principal de la población en el Antiguo Régimen y la falta del cual podía provocar revueltas insospechadas. La redistribución de este alimento básico necesitaba de unas infraestructuras difíciles de gestionar por los poderes públicos (Laudani - Marín - Bernardo Sanz, 2004, pp. 307-320). Un ejemplo relevante es el del Reino de Valencia. Pese a los insistentes intentos de administrar la importación de trigo y la prohibición de exportación del grano valenciano, llegando a enviar a un síndico a Palermo para su contratación, finalmente la Ciudad decidió externalizar el servicio de abastecimiento mediante contratos con familias de negocios capaces de la hazaña (Felipo Orts, 2008, pp. 226-235; Reizábal Garrigosa, 1992).

Los C&O, desde sus diferentes sedes analizaban la cosecha de cada una de las zonas de abastecimiento disponibles (desde la Europa del Este hasta el Mediterráneo africano), contrastaban los precios de compra y determinaban las necesidades de cada región económica. Cuanta más necesidad, crecían los precios, pero debían fiarse solo de pagadores solventes. Unas cartas de 1617 que se colaron en los libros de registro de misivas de 1622, entre Génova, Núremberg y Danzig, muestran al detalle la capacidad de coordinación en este sentido.⁴³ El año 1617 había sido bueno en términos de recolecta en Sicilia y Lombardía, pero el ejército de la Monarquía Hispánica consumía más de lo que el territorio producía. En la Península Ibérica se esperaba un año de escasez, sobre todo en el Reino de Valencia y al parecer también en Sevilla. Por eso se activaron los contactos con Danzig y Cracovia para cargar trigo -aunque de menor calidad- y embarcarlo para Cádiz, Alicante y Mallorca. El consejo de la Ciudad de Mallorca era menos fiable para los C&O ya que, aunque tenían grandes necesidades, decían que no pagaban siempre a tiempo. En cambio “a

⁴³ ASRo, FOB, XXXII F 2.

Valenza vadino tratando perch  in occasione di concertar qualcosa con essa citt  e con particolari, l  vi sono bone borse”⁴⁴.

Desde G nova se enviaron diferentes cartas a Danzig a Pietro Neri al que se le ped  ajustase el precio del grano a la baja:

vedemo quello va passando introno grani che il prezzo de 90 a 95 fiorini ne pare troppo alto sendo per ordinario li grani di cotesto paese pocho gustati in Spagna et in questa [G nova] per la sua leggerezza et pocha respontione tanto pi  quando ve ne sono di molto pi  vantaggiose non sendovine al pari de quelle de Sicilia et Sardegna per Spagna⁴⁵.

A su agente se le promet  el pago en dos mitades. El primer ingreso se realizar  a trav s de la famosa compa a de los Cellari de Cracovia (Mira, 1940, pp. 246-247), socios de los C&O, y el resto se girar  a favor suyo en N remberg, por la compa a Odescalchi de la ciudad alemana. Se ped  contratar seguros mar timos y que mandara cuando antes la mercanc a. El circuito internacional no se cerraba con el trigo del B ltico, te ricamente estancado y en retroceso a partir de 1650, sino que los graneros del Mediterr neo ten an su coraz n en Sicilia, Cerde a y el norte de  frica (Ribot (coord.), 2006, pp. 329-334).

Las licencias de saca de trigo de Sicilia (*tratte*) y de Cerde a (*sacca*) se iban consiguiendo a trav s de asientos que el monarca hisp nico realizaba con prestigiosos “hombres de negocios” que le pod an avanzar el dinero necesario para sus compromisos b licos, crecientes durante el siglo. Tal y como apuntaban estos agentes, solo necesitaban esperar a las necesidades de la Monarqu a para conseguir los contratos que facilitaban su comercio. As  lo expresaron en 1617, y as  segu an haci ndolo en 1622, 1637 y 1643. Si se bloqueaban las salidas de trigo de Cerde a por la guerra con Francia, se buscaban los granos en Tabarka, Basti n de Francia y Cabo Negro, en el Norte de  frica. Si, por el contrario, hab a abundancia en  frica pero “come vi   qualche turbidamento tra mori [...] et sin ora per questa causa non resolvono di negoziare ne meno di mandare altri vasselli per un mese” se pod a facilmente “suplire di Cicilia, Tabarka o altre parte, resalvando sempre giusti impedimenti

⁴⁴ ASRo, *FOB*, XXXII F 2. 1617, 7 de junio.

⁴⁵ ASRo, *FOB*, XXXII F 2. 1617, 7 de junio.

di forze di principio o disgratie, calcolando l'estrazione di Cicilia non sarà permessa solo in ottobre o novembre"⁴⁶.

La espera era necesaria para firmar un asiento con el Rey hispano, como el que en 1643 pactó Giovanni Andrea Massa de Palermo por el abono de 300.000 escudos con otros comerciantes con quien "camineremo di concerto a fin che non si faccia danno un al'altro"⁴⁷. Los C&O participaron de la porción de los 140.000 de los 300.000 escudos conjuntamente con los Lomellino de Génova y Giovanni Battista Toffetti de Milán. La cantidad que aquel año extrajo el Massa desde Palermo fue impresionante: 900.448 salmas⁴⁸. La repartición de trigo no solo se efectuaba en los dominios del monarca hispánico, sino que también se repartía en otros estados, como la República de Luca o el Ducado de Saboya. De hecho, en Génova, capital de las "vettovaglie", se vendía el trigo importado no solo a través de su descarga en los almacenes y su distribución terrestre sino también a bordo de los mismos barcos.

Por su parte, en Cerdeña, la extracción del cereal parecía más accesible a partir del *arbitrio furmentario* decretado en 1598 por la Corona. El control de los resortes de trigo pasó, según la historiografía sarda, por la adquisición de licencias por parte de un *lobby* de «hombres de negocios» que entre 1630-1640 controlaron la práctica totalidad de las licencias de saca, entre los que se encontraban los agentes de los C&O en la isla⁴⁹. Además negociaron con importantes terratenientes, como el marqués de Quirra, quien al parecer les vendía más trigo del cual tenía licencia para comercializar fuera de la isla, instituyendo a los C&O como sus procuradores en la comercialización del trigo en una operación que conseguía ahorrar grandes cantidades de dinero al marqués⁵⁰. A exportar trigo en situaciones extrañas parecía que estaban

⁴⁶ ASRo, FO, II D 3. 1637, Agosto, Septiembre.

⁴⁷ ASRo, FO, II D 4. 1643, 14 febrero. Aun así, existía la competencia. Por ejemplo, en marzo de 1643 se pactó una partida de 2.500 salmas de grano de Crotone para entregar a las autoridades de la República de Luca por 7'6 florines la salma. En cambio, los *grani duri*, se vendían con más dificultad. Se avisaba a Palermo que la Princesa Doria había cargado grano hacia Livorno donde solo le ofrecían 6^{1/2} florines por salma, con lo que debía "vedere d'accertare in qualche cosa il vostro genio". En la misma carta se le avisó que en Piamonte, por las dificultades de la guerra, podría encontrar un mercado más abierto a su compra.

⁴⁸ ASRo, FO, II D 4. Laudani, 2012, pp. 84-91. Laudani señala que aunque el peso de la salma variaba de un puerto a otro el peso medio en Palermo respondía a 2'75 hectolitros por salma o 222 kg.

⁴⁹ Manconi, 1992; Ortu, 2006. Entre los comisionistas en Cerdeña los C&O disponían de Benedetto Nátero, Gaspar Malonda y las familias de los Ordano, Martini y Ortolano.

⁵⁰ Archivo Corpus Cristi de Valencia (ACCV), 8779. Notario Joaquim Monròs, 1618, 13 agosto.

habituaos los C&O ya que, aunque en el Reino de Valencia la prohibición de sacar trigo de su jurisdicción estaba terminantemente prohibida, se puede observar como los Parravicini embarcaron a nombre de los Cernezzí en Alicante algunas naves con trigo valenciano para Génova, aunque no sabemos si fue con o sin licencia de saca.

A pesar de ello, la capacidad de control de los resortes públicos y privados con acceso a este cereal básico, su red transnacional capaz de prever la oferta y la demanda y la avidez de comprar trigo a bajos precios y venderlo allí donde más necesidades había arrancó un proceso de dos caras: el enriquecimiento de las compañías de los C&O y la aceptación en diferentes territorios por su quehacer de abastecedores. En el convento de Predicadores de Valencia se pintó a inicios del siglo XVII un gran retablo dedicado al *Milagro de las Naves* de San Vicente Ferrer⁵¹. En el cuadro aparecía todo el espectro social de la Barcelona medieval -con vestidos a la usanza de la Época Moderna- presenciando la llegada de tres naves cargadas de trigo que milagrosamente el santo había conseguido atraer a las costas para hacer frente a una de las carestías más severas por las que había pasado la ciudad. En el siglo XVII, el milagro venía, no obstante, de las manos de los Cernezzí asentados en Valencia quienes suministraron trigo a la ciudad durante la fuerte crisis de los años treinta⁵². La consideración en la que tenía la Ciudad a estos negociantes llegó hasta el punto de mediar ante la pretendida confiscación de unas naves cargadas de trigo que el monarca quería para el ejército en Milán⁵³. La ciudad se opuso insistentemente a la acción, ya que no se concebía dañar de ningún modo a los “hombres de negocios” que alimentaban a su pueblo diciendo que “conviene al servicio de vuestra Magestad y beneficio de aquel Reyno [pagar], porque si no es desta manera se imposibilitaría la contratación del trigo y sin él no pueden passar los naturales”⁵⁴ ya que consideraban que “los que traen trigo y otras viatuallas no pueden ser molestados [...] por ley natural”. Fueron justamente los diferentes servicios de abastecimiento y la protección de la Ciudad hacia los “que traen viatuallas”, los motivos que llevaron al reconocimiento de Francesco Cernezzí como caballero de la ciudad el año 1635 (Pastor Fluixà, 1993). En parte,

⁵¹ D. Vilaplana Zurríta, 1996-1997. El cuadro pintado por Vicente Salvador Gómez lleva por título *San Vicente anunciando proféticamente la llegada de dos naves cargadas de trigo a Barcelona*.

⁵² Entre los años 1630-1632 los Cernezzí de Valencia vendieron a la capital del Reino 38.166 cahíces de trigo. Archivo Municipal de Valencia, *Manual de Consells*, A 156-159.

⁵³ Archivo Corona de Aragón (ACA), *Consejo de Aragón (CA)*, leg. 0557, nº 13. En los años 34-35 los Cernezzí prestaron al marqués de los Vélez 4.000 ducados para embarcar trigo y soldados hacia Milán: ACA, CA, leg. 0558, nº 17.

⁵⁴ *Ibidem*.

el trigo hacía adoptar al municipio una actitud favorable hacia los “hombres de negocio” extranjeros que, a partir de ese momento, eran considerados ciudadanos con plenos derechos. Por su parte, el palermitano Giovanni Andrea Massa fue ascendido en 1646 a conde de San Giovanni de la Punta, solo tres años después de haber exportado casi un millón de salmas desde Palermo.⁵⁵

En conclusión, la compra, distribución y venta de ciertas mercancías requería de una fuerte coordinación que superaba los ámbitos locales y regionales y por tanto se precisaba de compañías y familias de negocios especializadas en dichas tareas. A su vez, estos emprendedores coordinaban la integración entre economías territoriales y determinaban la especialización en las exportaciones de centros productivos específicos.

3. Coordinando el crédito: líneas crediticias en las ferias de cambio internacionales

A la suma de mercancías y transporte se debe añadir ineludiblemente un aspecto de crucial importancia: el crédito, sin el cual resultaría difícil entender los movimientos precedentes a nivel transregional y transatlánticos. Coordinar el sistema crediticio entre las diferentes compañías y territorios era uno de los pilares básicos del comercio. Sin el crédito las otras actividades, la compraventa de mercancías y los fletes y aseguraciones marítimas, no habrían sido posibles, pero también existió un verdadero mercado del dinero que necesitaba a operadores financieros con una exquisita formación y la capacidad de poder generar dinero a través del propio dinero, es decir, de tratar el dinero como una mera mercancía (Marsilio, 2008).

Los C&O actuaron como operadores financieros y coordinaban los cambios entre las ferias europeas: en un lugar privilegiado las de Piacenza y Novi Ligure, aunque nada desdeñables fueron, al parecer, sus actividades en las ferias tirolesas de Bolzano y alemanas de Frankfurt, en las francesas de Lyon y en las castellanas de Medina del Campo⁵⁶. Las plazas principales de crédito

⁵⁵ AGS, SSP, Lib. 977, 333.

⁵⁶ Los indicadores de su participación en las ferias apuntadas se confirman a través de los libros de cuentas de “utili e danni” de varios años de la segunda mitad del siglo XVII registrados en Venecia. En el apartado de ganancias aparecen las ferias de Bolzano de *Mezza Quaresima* 6.381 : 13: 1 escudos en 1652, 529 :15 :1 escudos en 1665 y 2.431 :12: 1 escudos en 1668. En las ferias de Frankfurt sus beneficios en las ferias de *Mezza Quaresima* fueron de 1.110 :15 :15 florines en 1652, 2.161 :3 :3 florines en 1663 y 5.362 :10 :1 florines en 1665. Mientras en las ferias de enero en Lyon

fueron, sin lugar a duda, Venecia, Génova, Livorno, Nápoles, Palermo, Valencia, Sevilla, Madrid, Amberes, Ámsterdam, Colonia, Núremberg, Viena, Praga y Cracovia y algunos centros adyacentes. En cada una de las sedes de feria tenían agentes expertos que acudían según el preciso calendario de las convocatorias o, por el contrario, se desplazaban ellos mismos, si los negocios de la feria suponían un interés de relevancia para la compañía.

¿Qué se ofrecía por parte de una empresa que era capaz de prestar dinero y qué se pedía a cambio? En primer lugar, se debe apuntar que una buena parte de las familias de negocios del Antiguo Régimen acoplaban a la perfección una diversidad de actividades. De hecho las consideraciones entre el simple mercader o comerciante y el “hombre de negocios” eran diferentes según se señala en algunos tratados sobre el tema.⁵⁷ Volviendo a Valencia como punto de ejemplo, en un tratado de principios del siglo XVIII se apuntaba que:

parece que según el uso de Valencia el nombre de Mercaderes se ha de aplicar también a los que aunque sean ciudadanos o cavalleros empero tratan y comercian en muchas cosas y negociaciones importantes para la Republica como son arrendamientos de los derechos reales del general, de las sisas, arzobispado, y otros muchos semejantes. En partidos que hazen con la Ciudad para proveerla de bastimientos, los quales se dizen más propiamente Hombres de Negocios y necessitan de dar y tomar a cambio continuamente por más tiempo de un año, muchos más que los que meramente son Mercaderes (Joaquin, 1705).

Las familias de negocios, dedicadas al comercio al por mayor, tenían una necesidad de crédito que no podía vencer según los calendarios -generalmente trimestrales - de las ferias. En este caso, el crédito funcionaba como avance de pago en un lugar distante sobre el cual el beneficiario de una mercancía no disponía de un agente para pagarla. El ejemplo apuntado anteriormente sobre el trigo de Danzig es claro. La operación de compra a los Neri se pagaba a medias entre una familia de comerciantes-banqueros de Cracovia, los Cellari, que tenían cuenta corriente de los C&O abierta en su contabilidad y la otra

los beneficios cambistas fueron 2.724 :1 escudos en 1652, 12.597 :12: 2 escudos en 1663, 3.981 :16 : 10 escudos en 1665 y 3.378 :7: 11 escudos en 1668. ASRo, FO, IX G 6. La participación en las ferias de Medina del Campo en relación a la sede valenciana de la compañía queda acreditada gracias a la contratación de un operador de cambio, Stefano Muralti, que tenía casa de feria en Medina y de Giovanni Battista Sangiuliano. Aun así, estas actividades serán analizadas con más profundidad en otro trabajo.

⁵⁷ T. Joaquin, *Tratado de Cambios usados en la ciudad y Reyno de Valencia*

parte se pagaría mediante las ferias de cambio que los Odescalchi de Núremberg gestionaban y por tanto, a través de una letra. En el momento oportuno, los Neri de Danzig reclamarían el cobro efectivo de su letra de cambio en las ferias de Frankfurt a través de algún agente suyo o tendrían a disposición su letra para poder venderla a otro agente al que le debían pagar y por tanto el crédito pasaría a transformarse en una deuda de los Odescalchi a un nuevo agente.

Pero pongamos otro ejemplo en el cual los Cernezzi trabajaban como comisionistas y no como interesados en el producto. El 24 de marzo de 1637 los Cernezzi de Valencia habían fletado en la nave Giorgio Arlés una carga de lana lavada comprada en Albarracín y tres balas de lana “agnini” » de Aragón. Se trataba de un encargo de un tal Gherardi de Florencia, quien había utilizado a los Cernezzi como intermediarios. Pero ¿cómo se pagaba y qué ganaban los Cernezzi? El coste total de la mercancía fue de 394 libras genovesas 17 sueldos y 8 dineros que en la feria de *Santi* de Novi Ligure se transformaban en un crédito a favor de los Cernezzi de Valencia. El paso de moneda genovesa a moneda de feria tenía un valor que establecía el mercado y por eso los C&O de Génova obligaron a situar en la feria 495 escudos de *marche* y 18 sueldos⁵⁸ y debieron añadir al montante la comisión determinada para los Cernezzi de Valencia por la gestión de asegurar la compra de un producto de buena calidad, de su transporte terrestre -y los impuestos pertinentes- entre Castilla y Valencia y luego marítimo hasta Livorno. El precio se incrementó en 54 escudos 17 sueldos y 8 dineros y, por tanto, el comisionista desde Valencia cobró por la operación casi un 11% del total del coste del producto⁵⁹. En la operación había, además, una transformación cualitativa de la moneda. Mientras que, como hemos visto, lo usual era pagar en Castilla en maravedíes de vellón, el ingreso en feria se realizaba en moneda de cuenta genovesa que podía ser cambiada posteriormente por plata.

En este sentido desde la sede de Venecia se gestionaban casi la totalidad de los pagos de las compañías con el norte de Europa⁶⁰. Negociantes de Amberes, Ámsterdam, Hamburgo o Lille cobraban las deudas y pedían créditos a los

⁵⁸ Marsilio, 2008. La moneda de *marche* era la moneda “virtual” de las ferias de cambio genovesas, así como en Medina eran las *castellanas*.

⁵⁹ ASRo, FO, II D 3. 1637, 24 de marzo.

⁶⁰ Así lo expresa la correspondencia tratada y que hemos venido señalando durante el presente trabajo. Los cobros que se realizaban en el norte y centro de Europa se gestionaron a partir de las compañías de Venecia y de Núremberg.

genoveses y milaneses a través de la compañía de cambios que los C&O habían montado en Venecia en 1619⁶¹, según se supone, con el fin de realizar este tipo de transacciones. Estos operadores milaneses situados en Venecia participaron activamente en las ferias de cambio de Piacenza y Novi durante todo el siglo XVII, lo que conectaba los pagos entre el Mediterráneo y el Mar del Norte. Los C&O de Génova compraban a los Benzi diamantes, telas holandesas y azúcar que estos cobraban a través de la línea de crédito veneciana de la compañía. Los C&O de Venecia recobraban estos pagos a través de la inyección de crédito y asignación de letras de cambio de sus socios genoveses en las ferias de Piacenza y Novi. Esta línea de crédito coordinaba a la perfección cada operación que se pactaba entre Génova y cualquier territorio más allá de los Alpes e incluso algunas operaciones relativas a seguros marítimos para la navegación en las costas italianas y pagos de banqueros situados en Roma.

No obstante, existieron también otro tipo de préstamos que no respondían a la entrega de mercancías. Uno de los más importantes fue el préstamo a la Monarquía Hispánica, quien se podía servir de ellos gracias a las redes de coordinación del dinero de que disponían. Los C&O no fueron grandes asentistas ni negociadores directos en la corte de Madrid a nivel de los Balbi o los Centurión. Aun así cumplieron una función básica en el desempeño de financiar a la Monarquía y sus intereses internacionales. De hecho, la ayuda no siempre fue por motivos bélicos, o sea de pago de tropas, ya que éstos inyectaron dinero a diversos embajadores del rey católico, financiaron a su vez el inicio de conversaciones de paz como las de Münster que dieron fin a la Guerra de los Treinta Años e inyectaron dinero a las economías de distintos reinos hispánicos⁶².

⁶¹ BCCo, FO, b.250. Registro constitutivo de la compañía con un capital inicial de 45.000 florines.

⁶² Solo algunos ejemplos de la transferencia a los embajadores que realizaron las compañías de los C&O: En 1619 desde Núremberg se pedía a Polonia que "habiamo ordine di pagare a cotesto signore Ambasciatore Catolico qualche partita stata contrata in Spagna e per che siamo molto stimolati et pregati de farne sborso e non potendo trovar scontro veramente per tanto la voglio pregar di poter far tratta, a vista che de longo pagerò". En 1622 desde Valencia se avisaba que a nombre del embajador hispánico en Roma abrían una "fiducia bancaria" para desembolsar 50 escudos al año. En 1643 los Cernezzi financian la operación de cambio que debía recibir Diego Saavedra Fajardo, embajador desplazado a Münster para intentar resolver la paz que llevaría al fin de la guerra de los Treinta Años. Aparte, participaron en préstamos a corto plazo con la Monarquía, por ejemplo en 1633 los Cernezzi de Valencia desembolsaron 74.000 reales castellanos en Madrid, que situaron sobre un impuesto de la Ciudad de Valencia con un interés del 9%. La operación de 1633 se cerraba con otro asiento que hacía enviar parte del dinero desde Venecia a los Países Bajos. Álvarez Nogal, 2006 y 2007.

En esa dirección, la compleja maquinaria imperial de la Monarquía no se vio solo necesitada de financiación a corto plazo mediante asientos sino de inversiones a largo plazo. Es por eso que no podemos reducir nuestros análisis a la exclusividad de préstamos de los grandes asentistas genoveses situados en la Corte de Madrid sino que los Reinos hispánicos canalizaron también este tipo de operaciones vitales para sus economías y el mantenimiento del Imperio. En Valencia, los Cernezzi aportaron liquidez a la *Taula de Canvis*⁶³ e invirtieron en la deuda pública de la Ciudad y la Generalitat mediante la compra de pensiones de censales: entre 1627 y 1656 los compraron por valor de 29.596 libras valencianas a la Diputación de la Generalitat y 13.700 libras a la Ciudad de Valencia⁶⁴. La inversión de los beneficios de los Cernezzi de Valencia en deuda pública se realizó sobre todo en los años 30. De hecho la mayor compra de censales a la Diputación de la Generalitat se efectuó entre 1636 y 1638 (un 52% del total) y se aseguraron el cobro de las pensiones consignándolas sobre las rentas del impuesto de la sal, la nieve y los naipes. Si bien el interés era de un 5%, los Cernezzi consiguieron incrementarlo al 6,6% en los casos en que entregaban libras en plata. Aparte, compraron censales a otras ciudades reales como Xátiva y Alicante por un montante de 6.120 libras y a otras villas por valor de 22.800 libras.

A finales de los años treinta, en Nápoles, Benedetto Odescalchi quien se encontraba allí, prestó a la Ciudad 36.000 libras, percibiendo una pensión del 4% cargada sobre el impuesto de la harina, mientras que en Milán su hermano Carlo realizaba las mismas operaciones cargando el préstamo sobre el impuesto de la sal, entre otros⁶⁵. En definitiva, ayudas financieras en diferentes territorios dependientes de la Monarquía Hispánica que les convertían en prestamistas de los distintos reinos del Imperio.

Que fuesen capaces de desembolsar dinero tenía su recompensa. Las remesas de plata americana que se embarcaban en Barcelona eran la bombona de oxígeno que alimentaba sus negocios y la capacidad de poder prestar. La importancia de la coordinación, en este caso recaía en exclusiva sobre los Cernezzi de Valencia que, estando situados en un enclave geográfico intermedio, tenían cerca y bajo control los puertos de Barcelona, Peñíscola,

⁶³ Felipo Orts, 2008, pp.168-169.

⁶⁴ AHN, *Sección Nobleza*, PARCENT, C.135, D.1.

⁶⁵ ASRo, FO, II C 7, nº 13, nº 14.

Alicante, Cartagena y Cádiz, desde los que coordinaban las cargas de plata que debían dirigirse a Génova. Si bien gran parte de las cajas con reales de plata y oro se cargaron mediante la coordinación entre los Cernezzi de Valencia y las familias Negri y Muxiga con sede en Barcelona, también Constantino Cernezzi se dispuso a embarcar reales y doblones para enviarlos a Génova y pagar a sus proveedores. Un ejemplo es el del 22 de agosto de 1639 cuando Constantino cargó 8 cajas con 160.000 reales de ocho y 1 caja con 3.200 doblones en Peñíscola para enviarlos a Génova donde los Odescalchi tenían que desembolsar 100.000 reales para los Martini, que también tenían sede en Amberes y Cagliari, y otros 10.000 para Baldasare Ortelano⁶⁶.

Los C&O, desde Génova, coordinaron la repartición de este producto tanpreciado e imprescindible y mandaron remesas allí donde se requerían⁶⁷, siendo los enlaces que provocaban el flujo de la plata como elemento catalizador de la primera globalización, como bien ha apuntado Carlos Martínez Shaw (2015). Solo un dato, los C&O gestionaron en 1638 la expedición de plata desde Barcelona hacia Génova por valor de un total de 191.296.161 maravedís, un 35'8% del total consignado por el rey aquel año a los hombres de negocios, la mayoría italianos⁶⁸.

En este sentido se puede visualizar a los C&O de Venecia comercializando plata o invirtiendo en diferentes bancos públicos y privados y en la Ceca veneciana con una alta rentabilidad (Marsilio, 2008, p. 156; Tucci, 2007, pp. 94-101). Pero también en otros centros, como en mayo de 1643 desde Génova cuando los C&O embarcaron en una nave flamenca y otra inglesa un total de 5.000 piezas de reales de ocho que debían de llegar a Palermo y ser consignados a Giovanni Andrea Massa. El valor de la venta suponía un total de 15.250 libras genovesas, a las que debían sumar 6 libras por las cajas y 76 libras y 5 sueldos de comisión (un reducido 0,6% de "proviggione"). Las libras se debían de convertir en una letra de cambio a favor de los C&O en las ferias de Novi Ligure por valor de 2.879 escudos, 6 sueldos y 3 dineros, que incrementaban casi el 1% del total⁶⁹. La venta de plata consignada como pago por la Monarquía Hispánica gracias a sus préstamos se convertía en recursos financieros con los que especular en las ferias. Con estas operaciones incrementaban la lista de clientes a los que llevaban sus cuentas en feria y a los que religiosamente un

⁶⁶ ASRo, FO, II D 3. 1639, 22 agosto.

⁶⁷ Un buen trabajo sobre el tema: Álvarez Nogal - Lo Basso - Marsilio, 2007.

⁶⁸ ASRo, FO, II D 3. El total en: Álvarez Nogal, 1997, pp. 174-175.

⁶⁹ ASRo, FO, II D 4. 1643, 12 mayo.

mes antes de cada inicio de feria les enviaban las operaciones que se iban a realizar, los pagos a efectuar y los giros a remitir. Unas operaciones que arrojarán luz sobre la preparación de los procuradores en ferias en próximos trabajos.

En definitiva, los C&O se ganaban la confianza entre los agentes del Mediterráneo a través del buen cumplimiento de sus operaciones que les reportaba a su vez un crédito social:

Porque el crédito es el buen concepto que se tiene de uno, de que es hombre de bien y de buen trato que puede y sabe cumplir con sus obligaciones en virtud del qual concepto se espera y se cree y por eso se llama crédito que hallará quien le fie dinero o mercaderías para lo que hubiere menester y por eso es reducible a dinero (Joaquin, 1705).

4. Últimas reflexiones

A lo largo de este trabajo he intentado dar algunas respuestas sobre cómo gestionaron la movilidad y los intercambios económicos los inmigrantes emprendedores del Mediterráneo y en qué medida participaron en los procesos productivos y los cambios económicos que se produjeron en el siglo XVII. Podemos avanzar que a través de las actividades de coordinación de una compañía dedicada a la gestión de transporte marítimo, a la compra y venta de productos, a su actividad de comisionistas y cómo no de prestamistas, hemos podido observar una riqueza social en el conjunto de su red que otras fuentes no son capaces de prestar. Pese a la aridez de la documentación, hemos constatado que las relaciones entre en Mediterráneo y el Mar del Norte no siempre pasaron por la intermediación de holandeses e ingleses sino que los propios emprendedores mediterráneos formaron parte de estas redes, como también se puede observar a través de la multiplicidad de «naciones» que nos podemos encontrar a bordo de una nave. Ese intercambio económico y social hizo posible el suministro de mercancías que integraban procesos de producción que iban mucho más allá del ámbito local. Lo hemos visto en productos globales como la grana cochinilla, el azúcar o la pimienta, pero también en mercancías como la lana, la seda o el trigo. Justamente, la gestión económica del crédito, en manos de la compañía de los C&O y en todos los modelos de crédito (público, privado, de abastecimiento, de servicio, de venta) sirvieron como combustible necesario para el funcionamiento económico

mediterráneo, con lo que la capacidad de acción y influencia económica de los emprendedores preindustriales se pone en primer plano en este trabajo.

Por otro lado, el modo en el que actuaron dictó parte de la configuración de las economías regionales mediterráneas. El poder de la economía practicada por los emprendedores, en este sentido, daba salida a la demanda de productos que hacía especializar a determinadas zonas en la producción de productos particulares, aunque la movilidad del proceso hacía interconectar las regiones aportando en cada una de ellas un modo de desarrollo social y económico que no siempre tenía que ir ligado a una jerarquía geográfica determinada por el proceso de producción sino a una diversidad de funciones⁷⁰. Por lo que respecta a la red, su participación económica generaba una seguridad que era capaz de bajar los costes de transacción gracias a la confianza y el crédito que se les atribuía. En definitiva, embarcaciones, mercancías y crédito fueron coordinados en el Mediterráneo por algunas compañías, como las de los C&O, que nos posibilitan ver desde dentro el rico y complejo funcionamiento de una red de gran alcance que pudo obtener un gran éxito en el siglo XVII, en parte, gracias a contar con inmigrantes emprendedores.

5. Bibliografía

Abbiati, Antonia (1997) 'Fra Como, Venezia e Amsterdam. Percorsi economici, strategie sociali e conflitti: il caso di Giovanni Battista e Francesco Benzi nella seconda metà del XVII secolo', en Brambilla, Elena - Muto, Giovanni (a cura di) *La Lombardia spagnola: nuovi indirizzi di ricerca*. Milano: Istituto di Storia Medievale e Moderna, pp. 155-174.

Álvarez Nogal, (1997) *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*. Madrid: Banco de España.

— (2006) 'La transferencia de dinero a Flandes en el siglo XVII', en Sanz Ayán, Carmen - García García, Bernardo José (Coord.) *Banca, crédito y capital. La*

⁷⁰ Aunque en este trabajo no me he centrado específicamente en ninguna región y la configuración de su economía, sí que he apuntado los productos que más se demandaron de cada una de las economías locales/regionales durante el periodo estudiado. En un futuro trabajo, de carácter más particular, se trabajará la implicación de éstas compañías en la definición de la economía debido a su capacidad de predecir el mercado e influenciar en los productores locales para el mayor o menor incremento de la oferta. Se pueden encontrar reflexiones de este tipo en Grafe, 2005.

- Monarquía Hispánica y los antiguos Países Bajos (1505-1700)*. Madrid: Fundación Carlos De Amberes, pp. 205-232.
- (2007) 'La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le fiere dei cambi (1610-1656)', *Quaderni Storici*, 124/a XLII (1), pp. 8-12.
- Álvarez Nogal, Carlos - Lo Basso, Luca - Marsilio, Claudio (2007) 'La rete finanziaria degli Spinola: Spagna, Genova e le fiere di cambi', *Quaderni Storici*, 124, pp. 97-110.
- Ben Yessef Garfia, Yasmina Rocío (2013) 'Bautista Serra, un agente genovés en la Corte de Felipe III: Lo particular y lo público en la negociación política', *Hispania*, LXXIII (245), septiembre-diciembre, pp. 647-672.
- Bilbao, Luis María (1983) 'Exportación y comercialización de lanas de Castilla durante el siglo XVII', en *El pasado histórico de Castilla y León. II, Edad Moderna*. Burgos: Ed. Junta de Castilla y León, pp. 225-243
- Battistini, Francesco (2003) *L'industria della seta in Italia nell'età moderna*. Bologna: Il Mulino.
- Braudel, Fernand (1953) *El Mediterráneo y el mundo mediterráneo en la época de Felipe II*. México: Fondo de Cultura económica.
- Caracausi, Andrea (2014) 'The wool trade, Venice and the Mediterranean cities', in Caracausi, Andrea - Jeggel, Christof (Eds.) (2014) *Commercial Networks and European Cities, 1400-1800*. London: Pickering & Chatto, pp. 201-222.
- Caracausi, Andrea - Jeggel, Christof (Eds.) (2014) *Commercial Networks and European Cities, 1400-1800*. London: Pickering & Chatto.
- Corritore, Renzo P. (2012) 'Storia economica, ambiente e modo di produzione. L'affermazione della gelsibachicoltura nella Lombardia della prima età moderna', en *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [en línea].
- Crivelli, Benedeta (2015) 'Fiere di Cambio e finanza internazionale: la rete degli intermediari finanziari tra Milano e Lisbona nella seconda metà del XVI secolo', *Storia Economica*, XVIII (2), pp. 349-384.
- D'Amico, Stefano (2012) *Spanish Milan: A city within the Empire, 1535-1706*. New York: Palgrave & Mc Millan, pp. 72-91
- Doria, Giorgio (1986) 'Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how di mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII', en De Maddalena, Aldo. *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo. Quaderno 20, Annali dell'Istituto storico italo-germanico*. Bologna: Il Mulino.

- Falcetta, Angela. *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico. Frontiere, reti, comunità nel Regno di Napoli (1700-1821)*. Roma: Viella (in corso di stampa).
- Felipo Orts, Amparo (2008) *Las arcas de la ciudad. Gestión municipal e intervencionismo real en Valencia (1517-1707)*. Valencia: Publicacions Universitat de València.
- Fiume, Giovanna (2009) *Schiavitù mediterranee: corsari, rinnegati e santi di età moderna*. Milano: Mondadori.
- Fusaro, Maria - Heywood, Colin - Omri, Mohamed-Salah (2010) *Trade & Cultural Exchange in the Early Modern Mediterranean. Braudel's Maritime Legacy*. London-New York: I.B Tauris Publishers.
- Fusaro, Maria (2012) 'Cooperating Mercantile Networks in the Early Modern Mediterranean', *The Economic History Review*, 65 (2) pp. 701-718.
- García Arenal, Mercedes - Wiegers, Gerard (Eds.) (2013) *Los moriscos, expulsión y diáspora: una perspectiva internacional*. Valencia: PUV.
- García Montón, Alejandro (2011) 'Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano genovés: Domingo Grillo (1617-1687)', en Herrero Sánchez, Manuel - Ben Yessef Garfia, Yasmina Rocío - et al. *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*. *Atti della società ligure di storia patria*, Nuova Serie, LI (CXXV/1).
- Girón Pascual, Rafael María (2012) *Las Indias de Génova: mercaderes genoveses en el Reino de Granada durante la Edad Moderna*. Tesis Universidad de Granada. Departamento de Historia Moderna y de América.
- Grafe, Regina (2005) *Entre el mundo Ibérico y el Atlántico. Comercio y especialización regional 1550-1650*. Bilbao: Diputación Foral de Bizkaia.
- Grendi, Edoardo (1997) *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*. Roma, Einaudi.
- Herrero Sánchez, Manuel (2009) 'La red genovesa de los Spínola y el entramado transnacional de los marqueses de los Balbases al servicio de la Monarquía Hispánica', en Yun Casalilla, Bartolomé (Ed.) *Las redes del Imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*. Madrid: Marcial Pons, pp.97-133.
- Meniti Ippolito, Antonio - Spiriti, Andrea - Strinati, Claudio - Visceglia, Maria Antonietta (a cura di) (2014) *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*. Viella: Roma.
- Joaquin, Tomás (1705) *Tratado de Cambios usados en la ciudad y Reyno de Valencia*.

- Kloosterman, Robert - Rath, Jan (2003) *Immigrant entrepreneurs. Venturing abroad in the age of globalization*. Oxford: Berg Publisher.
- Laudani, Simona (2012) “‘Avendo avuto bisogno la R.C.M del Re Filippo Quarto di molta somma di denaro’”. *Tratte, tande and gabelle in Sicily under the Habsburgs’*, en De Luca, Giuseppe - Sabatini, Gaetano, *Growing in the Shadow of an Empire. How Spanish Colonialism affected Economic Development in Europe and in the World (XVIth XVIIIth cc.)*. Milan: Franco Angeli, pp. 77-91.
- Laudani, Simona - Marin, Brigitte - Bernardos Sanz, José Ubaldo (2004) ‘El abastecimiento de las ciudades del Mediterráneo durante el Antiguo Régimen: consumo, mercado e intervención pública’, en Marín, Brigitte - Virilouvet, Catherine (Dir.) *Nourrir les cités de Méditerranée. Antiquité- Temps Modernes*. Paris: Maisonneuve & Larose.
- Lo Basso, Luca (2003) *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età Moderna*, Milano: Selene Edizioni.
- Manconi, Francesco (1992) *Il grano del Re. Uomini e sussistenze nella Sardegna d’Antico Regime*. Sassari: Editrice Democratica Sarda, pp. 160-170.
- Marichal, Carlos (2014) ‘Mexican Cochineal and European Demand for a Luxury Dye, 1550-1850’, en Yun Casalilla, Bartolomé - Aram, Bethany (eds.) *Global Goods and the Spanish Empire, 1492-1824. Circulation, Resistance and Diversity*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, pp. 197-215.
- Martínez Shaw, Carlos (2015) ‘La plata española, catalizador de la primera globalización’, en Iglesias Rodríguez, Juan José - Pérez García, Rafael M. - Fernández Chaves, Manuel F. (eds.) *Comercio y Cultura en la Edad Moderna: Actas de la XIII Reunión Científica de la FEHM*. Sevilla: Publicaciones Universidad de Sevilla, pp. 21-46.
- Marsilio, Claudio (2008) *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*. Novi Ligure: Città del Silenzio (collana di Cultura moderna e contemporanea).
- Mira, Giuseppe (1940) *Vicende economiche di una famiglia italiana dal XIV al XVII secolo*. Milano: Editore Vita e Pensiero.
- Molà, Luca (2000) *The Silk Industry of Renaissance Venice*. Baltimor – London: The Johns Hopkins University Press.
- Montojo Montojo, Vicente (2010) ‘El comercio de Alicante a mitad del siglo XVII según los derechos y sisas de 1656-1662 y su predominio sobre el de Cartagena’, *Murgetana*, 120, pp. 43-66.

- Mocarelli, Luca (2006) 'Manufacturing Activity in Venetian Lombardy: Specialized Products and the Formation of a Regional Market (17th - 18th Centuries)', en Lanaro, Paola (a cura di) *At the Center of the Old World: Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland (1400 - 1800)*. Toronto: Center for Reformation and Renaissance Studies, pp. 317-342.
- Muñoz Navarro, Daniel (2015) 'Las dinámicas de cooperación y competencia entre los agentes comerciales de origen italiano en el puerto de Alicante a comienzos del siglo XVII', *Revista Jerónimo Zurita*, 90, pp. 113-132.
- (2016) 'La seda valenciana: producto estratégico para el despegue económico del Reino de Valencia. Siglos XVI-XVII', en *Congreso Internacional "El hilo de oro. Historia de la Ruta de la Seda y sus vínculos con Valencia"*. Valencia: Universidad de Valencia.
- Ortu, Gian Giacomo (2006) 'La Sardegna nella corona di Spagna', en Brigaglia, Manlio - Mastino, Attilio - Ortu, Gian Giacomo, *Storia della Sardegna. Dalle origini al Settecento*. Roma: Editori Laterza, pp. 175-178.
- Pastor Fluixà, Jaume (1993) 'Nobles i cavallers al País Valencià', *Saitabi: Revista de la Facultat de Geografia i Història*, 43, pp. 13-54.
- Pomara, Bruno (2014) 'La diaspora morisca in Italia: storie di mediatori, schiavitù e battesimi', *Storia Economica*, XVII (1), pp. 163 - 194.
- Reizábal Garrigosa, María Socorro (1992) 'La familia valenciana de los Juilá. De mercaderes a señores de la Baronía de Benidoleig (1565-1637)', *Estudis. Revista de Historia Moderna*, 18, pp. 59-75.
- Ribeiro de Silva, Filipa di (2015) 'Ebrei, Olandesi, Portoghesi e il commercio atlantico: reti di commercio e di finanze transimperiali. 1580-1670', *Storia Economica*, 1, pp. 445-471.
- Ribot, Luís (Coord.) (2006) *Historia del Mundo Moderno*. Madrid: Actas Editorial.
- San Rupert Albert, Josep (2013) 'Familia, redes mercantiles y poder en el siglo XVII: la llegada al Reino de Valencia de los Cernesio', *Tiempos Modernos*, 39, pp. 1-34.
- Sánchez Silva, Carlos - Suárez Bosa, Miguel (2006) 'Evolución de la producción y el comercio mundial de la grana cochinilla, siglos XVI-XIX', *Revista de Indias*, LXVI (237), pp. 473-490.
- Sanz Ayán, Carmen (2015) *Un banquero en el siglo de Oro: Octavio Centurión, el financiero de los Austrias*. Madrid: La Esfera de los Libros.
- Sella, Domenico (1982) *L'economia Lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna: Il Mulino.

- Signorotto, Gianvittorio (2006) *Milán español: guerra, instituciones y gobernantes durante el reino de Felipe IV*. Madrid: La esfera de los libros.
- Tonelli, Giovanna (2012) *Affari e lussuosa sobrietà. Traffici e stili di vita dei negozianti milanesi nel XVII secolo (1600-1659)*. Milano: Franco Angeli.
- (2014) 'The Economy in the 16th and 17th Century', en Gamberini, Andrea (Ed.), *A Companion to late Medieval and Early Modern Milan. The Distinctive Features of an Italian State*. Leiden-Boston: Brill.
- (2015) *Investire con profitto e stile. Strategie imprenditoriali e familiari a Milano tra sei e Settecento*. Milano: Franco Angeli.
- Trivellato, Francesca (2011) 'Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?', *California Italian Studies*, 2 (1), <<http://escholarship.org/uc/item/0z94n9hq#page-2>> (20 de diciembre de 2016).
- (2009) *Familiarity of strangers. The Sephardic Diaspora. Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*. New Heaven - London: Yale University Press.
- Tucci, Ugo (2007) *Un mercante veneziano del Seicento. Simon Giogalli*. Venecia: Istituto Veneto di Scienze (collana Lettere ed Arti).
- Vilaplana Zurrita, David (1996-1997) 'La capilla de San Vicente Ferrer de Valencia o la apoteosis de la alegoría tardobarroca', *Ars Longa: cuadernos de arte*, 7-8, pp. 81-98.
- Yun Casalilla, Bartolomé (2014) 'Transnational history. What lies behind the label? Some reflections from the Early Modernist's point of view', *Culture & History Digital Journal*, 3 (2), <<http://cultureandhistory.revistas.csic.es/index.php/cultureandhistory/article/view/64/237>> (20 de diciembre de 2016).
- Zunckel, Julia (2007) 'Esperienze e strategie commerciali di mercanti tedeschi fra Milano e Genova nell'epoca della controriforma', in Albrecht Burkardt, Gilles – Krumenacker, Yves (Dir.) *Commerce, voyage et expérience religieuse. Commerce, voyage et expérience religieuse. XVI^e-XVIII^e siècles*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes, pp. 231- 256.

6. *Curriculum Vitae*

Doctorando en la Universidad de Valencia.

Publicaciones destacadas

San Ruperto Albert, Josep (2013) 'De comerciants a Grandes d'Espanya. Els Cernesio, comtes de Parcent al segle XVII', *Estudis. Revista de Historia Moderna*, 39, pp. 253-372.

— . 2012 'Familia, redes mercantiles y poder en el siglo XVII: la llega al Reino de Valencia de los Cernesio', *Tiempos Modernos*, 27, pp. 1-34.

— (2014) 'Apuntalarse como noble: cultura, arte y mecenazgo en la Valencia del siglo XVII. Representación y perpetuidad en la familia Cernesio, condes de Parcent', en Pérez Aparicio, Carmen - Felipe Orts, Amparo (Editoras), *La nobleza valenciana en la Edad Moderna. Patrimonio, poder y cultura*. Valencia, PUV, pp. 237-286.

— (2015) 'Milaneses en Valencia: compañías comerciales y ascenso social de la burguesía extranjera en el siglo XVII', en Iglesias Rodríguez, Juan José - Pérez García, Rafael M. - Fernández Chaves, Manuel F. (Editores). *Comercio y Cultura en la Edad Moderna: Actas de la XIII Reunión Científica de la FEHM*. Sevilla: Publicaciones Universidad de Sevilla.

Congresos, Seminarios y Workshops destacados

San Ruperto Albert, Josep. "Encuentros y circulación. Una reflexión sobre las perspectivas transnacionales en la Edad Moderna" en *V Seminario Nuevas Aportaciones a la Historia Moderna, Sesión Miradas Transnacionales. Nuevos interrogantes para los casos de estudio: redes, familias y mercancías* (11 febrero 2016), Valencia.

— "Coordinare il Mediterraneo. Il controllo dei network transnazionali nello sviluppo economica della pirma metà del Seicento", en *Migrazioni e Mediterraneo. Due linee di ricerca per la Storia Moderna* (22-23 enero 2016), Catania.

"Dalle Alpi all'Europa Centrale e al Mediterraneo del XVII secolo. Le basi della compagnia commerciale dei Cerenzzi e Odescalchi", en *Transiti. Infrastrutture e società nelle Alpi dall'Antichità a oggi* (10-12 septiembre 2015), Bolzano.

— "Agentes del Mediterráneo en el siglo XVII. Comercio y fidelidades transregionales en las familias de negocios milanesas", en *II Workshop International. Mudanças e Continuidades. Espaços fronteiriços e Mentalidades de Fronteira* (20-21 julio 2015), Lisboa.

“À riguardo dell’utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei”.
**Considerazioni socio-economiche sulla nazione ebrea a Genova
tra Sei e Settecento.**

Andrea Zappia
(Università degli Studi di Genova)

Riassunto

Il presente contributo intende formulare alcune riflessioni socioeconomiche sulla comunità ebraica genovese, a tutt’oggi una delle meno studiate nel panorama dell’Italia moderna, considerando come estremi temporali distruzione dei cancelli del ghetto (1679) e la promulgazione del decreto di espulsione dalla città (1737). Infine, l’analisi di un dossier confezionato nel 1735 dal Banco di San Giorgio ci fornisce uno spaccato delle attività economiche dei principali ebrei di Genova, aiutandoci nello studio dell’anatomia e della fisiologia di questa comunità.

Parole chiave

Ebrei; Genova; ghetto; portofranco; commercio.

Abstract

This work wants to propose some socioeconomic thoughts about the Genoese Jewish community, nowadays one of the least studied in the early modern Italy panorama, considering how temporal extreme the destruction of the ghetto gates (1679) and the promulgation of the decree of expulsion from the city (1737). Finally, the analysis of a dossier compiled in 1735 by Banco di San Giorgio provides us with an insight into the economic activities of the leading Jews of Genoa, helping us in the study of anatomy and physiology of this community.

Keywords

Jews; Genoa; ghetto; free port; commerce.

1. Ebrei a Genova: dagli albori all’età moderna. - 1.1 Il portofranco genovese e la nascita di una comunità ebraica stanziale. - 1.2 Il problema del ghetto (1659 – 1737). - 2. “Si trova non essere di poco rilievo il beneficio che questi pochi recano alli pubblici introiti”. - 3. Alcune considerazioni sui dati relativi alle importazioni (1728-1735). - 4. Conclusioni. - 5. Appendice. - 6. Bibliografia. - 7. Curriculum vitae.

1. Ebrei a Genova: dagli albori all’età moderna

La presenza ebraica a Genova è di antichissima data, risalente all’epoca tardoantica; sono infatti note due lettere del re ostrogoto Teodorico datate rispettivamente 507 e 511 con le quali il sovrano concedeva agli ebrei cittadini

di restaurare la sinagoga, alludendo a preesistenti privilegi (Urbani –Zazzu, 1999, I, pp. 1-2).

La documentazione successiva tuttavia tace in merito alla presenza ebraica a Genova fino al secolo XII; questo lunghissimo silenzio inviterebbe a reputare numericamente sporadica la presenza di ebrei liberi a Genova nell'alto medioevo. Alcuni atti notarili relativi ad attività commerciali e compravendite di terreni restituiscono l'immagine di una pacifica presenza ebraica a Genova e nel Dominio. Altro discorso riguardava gli ebrei che dimoravano in città in qualità di schiavi; durante il medioevo la città ligure era un fiorente mercato umano, principalmente grazie al continuo approvvigionamento di uomini, donne e fanciulli provenienti dalle colonie del mar Egeo e del mar Nero (Tria, 1947; Gioffrè, 1971). I due aspetti non erano scollegati tra loro; come testimoniano alcuni documenti risalenti alla metà del Duecento, gli ebrei liberi potevano essere coinvolti a loro volta nel mercato degli schiavi in qualità di trafficanti (Urbani - Zazzu, 1999, I, pp. 22, 24-25).

A cavallo tra Due e Trecento un'altra lacuna nella documentazione rende ignote le vicende relative alla presenza ebraica a Genova per quasi un secolo, dal 1286 fino al 1376, quando si ha notizia della vendita di uno schiavo ebreo (Urbani - Zazzu, 1999, I, p. 27). L'elemento ebraico nel tessuto cittadino quattrocentesco era, con tutta probabilità, esiguo ma elitario: se nel 1460 si definiva la comunità "de li Zudei molto minore, perochè Zudei non habitano qui"¹, è pur vero che pochi anni dopo il rabbino Joseph Judeus e i suoi soci ottennero l'appalto dell'esazione delle gabelle relative al commercio del velluto (Musso, 1966, p. 39).

Sul finire del XV secolo, in seguito alla cacciata degli ebrei dai territori spagnoli nel 1492 e da quelli portoghesi nel 1497², Genova divenne uno degli approdi di riferimento per i profughi, circostanza che vide il comune guardingo ma, nel contempo, non del tutto ostile nei confronti dei nuovi venuti (Musso, 1966, p. 105). Una epidemia di peste, principiata nella primavera del 1493, causò una brusca virata della politica del governo genovese; accusati di essere il veicolo del grave contagio, ai profughi ebrei fu intimato tassativamente l'abbandono subitaneo del dominio³.

¹ ASG (Archivio di Stato di Genova), Archivio Segreto, n. 569, c. 16. Il passo è citato in Musso, 1966, p. 327.

² Il re di Portogallo Manuele I, seguendo le orme del cugino e predecessore Giovanni II, propugnò in un primo momento una condotta di tolleranza nei confronti degli ebrei; la cacciata di questa minoranza dal regno fu la dote impostagli dai reali spagnoli nell'ambito del suo matrimonio con la loro figlia, Isabella di Trastámara (Prestage, 1999, pp. 576–610).

³ *Ibi*, pp. 109-110.

Artigiani, medici e mercanti ebrei ripresero a circolare per la città negli anni successivi grazie al rilascio di un permesso di soggiorno generalmente non rinnovabile (Urbani - Zazzu, 1999, I, p. LX); è inoltre del 1501 – e reiterato poi nel 1587 – il decreto che obbligava gli ebrei a portare un nastro giallo, prima sul petto e poi sul cappello (Urbani, 1983, p. 294).

Non costituivano eccezione le deroghe a queste norme, soprattutto quando venivano concesse a professionisti che potevano giovare alla comunità, su tutti i medici. Così Teodoro Sacerdote ottenne tre deroghe biennali al proprio permesso di soggiorno ottenuto nel 1541 mentre lo storico e fisico Ioseph Hakohen poté trascorrere gran parte della propria vita tra Genova e Dominio (Neumann - Gottheil, 1904, pp. 266-267)⁴. Una volta stabilitasi a Genova, questa élite scientifica ebraica si spese anche su fronti differenti; nel 1570 un medico ebreo di nome Zaccaria ottenne il monopolio della fabbricazione di lame in ferro battuto per dodici anni, nonché il permesso decennale di utilizzare una miniera di ferro situata nell'entroterra genovese di ponente per forgiare acciaio (Urbani, 1983, p. 294).

Le numerose esenzioni dall'obbligo del segno e le continue proroghe dei permessi di soggiorno furono foriere dell'atteggiamento che il governo genovese adottò nei confronti degli ebrei fino alla metà del XVIII secolo: da un lato procedeva con l'emanazione di leggi vincolanti e repressive, decretando periodiche espulsioni per compiacere clero e basso popolo (1505, 1550, 1555, 1598), mentre dall'altro garantiva pratiche scappatoie alle regole, praticabili ogni qual volta se ne poteva trarre una qualche utilità.

Nella seconda metà del Cinquecento furono gli ebrei di origine nordafricana a beneficiare del maggior numero di permessi di soggiorno, principalmente a scopo di negozio. Durante i loro viaggi, che facevano tappa obbligata a Livorno (Panessa - Vaccari, 1992, p. 27)⁵, ebbero spesso modo di attivarsi nel riscatto degli schiavi. Un tale Iacob nel 1565 è incaricato di andare ad Algeri per questo

⁴ Lasciata la natia Avignone all'età di cinque anni, Ioseph Hakhoen si stabilì con il padre prima a Genova – dove rimase fino al 1516 – e successivamente a Novi. Nel 1538 Hakhoen fece ritorno a Genova, dove esercitò il mestiere di medico fino al 1550; costretto ad abbandonare la città in seguito a dissapori sorti con i medici non ebrei, su richiesta degli abitanti Joseph si stabilì a Voltaggio, dove praticò fino al 1567. Dopo alcuni anni trascorsi nel Monferrato, nel 1571 fece il suo definitivo ritorno a Genova, dove morì circa nel 1575.

⁵ Livorno era un centro importante per gli ebrei ben prima della promulgazione delle Leggi Livornine (1591); a partire dal 1548, infatti, il granduca Cosimo I de' Medici aveva garantito agli ebrei protezione dall'Inquisizione.

motivo (Urbani, 1983, p. 296). Questa incombenza resterà appoggiata agli ebrei, con alti e bassi, fino al XVIII secolo inoltrato⁶.

1.1 Il porto franco genovese e la nascita di una comunità ebraica stanziata

Il 17 novembre 1654, dopo alcuni decenni di numerosi quanto timidi tentativi, viene deliberato un nuovo porto franco delle merci.

Si permette ad ogni e qualunque persona di qualsivoglia nazione, stato, grado e conditione, nessuna esclusa, il poter venire alla presente città di Genova et iandio con le loro famiglie, robe et havere, et in essa stare e dimorare tutto quel tempo che vorranno, con libertà di partirsene sempre, e quando a loro piacerà, senza verun ostacolo né impedimento, e di potervi negoziare in cambi, merci e vettovaglie et esercitare qualsivoglia altra sorta di traffico, sotto libero generale e generalissimo Porto franco, come si dirà in appresso. E gli Hebrei e gli infedeli ancora s'ammetteranno e saran ricevuti sotto li modi e forme che comanderanno li Serenissimi Colleggi (Giacchero, 1972, p. 131).

Appellandosi alle nuove concessioni, si presentò al cospetto dei Protettori del Banco di San Giorgio un ebreo mantovano, Salomon o Salon d'Italia, uomo di fiducia del duca Carlo II di Gonzaga-Nevers, perorando la causa di uno stabile insediamento di ebrei a Genova (Urbani - Figari, 1989, pp. 312 - 313); non a caso lo accompagnavano alcuni mercanti sefarditi livornesi⁷.

Sfortunatamente, ancora una volta la peste si parò sul cammino dei forestieri in procinto di trasferirsi a Genova. Dopo aver flagellato Napoli e Roma, il morbo giunse nel capoluogo ligure nella primavera del 1656, colpendo con inusitata violenza; se una stima precisa delle vittime risulta impossibile, possiamo con certezza affermare che la popolazione sopravvissuta all'epidemia fu meno della metà (Presotto, 1965; Da Calice, 2004).

Se da un lato l'emergenza causata dalla peste fece slittare la promulgazione di una serie di capitoli ai quali la Giunta del Traffico aveva iniziato a lavorare già nel 1655, dall'altro la grande carenza di uomini e la depressione degli scambi commerciali che questa aveva portato in dote risultò un ulteriore incentivo allo

⁶ Il 21 luglio 1735 il Magistrato del riscatto degli schiavi chiedeva l'esenzione dal segno per Jacob di Aron Molcho, ebreo che redimeva captivi con piena soddisfazione dell'ufficio genovese. Si informava inoltre che proprio all'epoca della richiesta l'ebreo si trovava a Livorno a far la quarantena assieme a cinque schiavi recentemente liberati ad Algeri. ASG, Archivio Segreto, n. 1390 A, 21 luglio 1735.

⁷ Si trattava di Joseph da Costa, Aaron de Tovar e Mosé Calvo. Cfr. Urbani, 1983, p. 315.

stabilimento in città di nuovi mercanti ebrei che, nelle aspettative del governo genovese, avrebbero apportato particolare giovamento ai traffici con il Levante. Nel giugno 1658 i Collegi cittadini autorizzarono finalmente lo stanziamento degli ebrei in città, esentandoli anche dall'obbligo del segno "per accelerare la venuta in città di persone molto ricche e poderose"⁸.

Contestualmente alle aperture del portofranco vennero promulgati i Capitoli di tolleranza per la nazione ebrea⁹. All'interno di questo documento si garantiva "ampio salvacondotto per le loro persone e beni, con facoltà di poter'andare e venire, trafficare e negoziare in tutto il Dominio"¹⁰. In cambio ogni capofamiglia residente in città avrebbe dovuto pagare annualmente uno scudo d'oro al Magistrato dell'Armamento, mentre ogni ebreo di passaggio avrebbe continuato a versare nelle casse del Magistrato di Consegna un pezzo da otto reali per ogni mese di soggiorno, come già stabilito nel 1636.

Si stabiliva inoltre che la Repubblica avrebbe provveduto a fornire un luogo da adibire a sinagoga (Brizzolari, 1972, pp. 150-151)¹¹ all'interno del ghetto – il quale sarebbe stato chiuso "da un'hor di notte fin' al far del giorno" (*Ibi*, p. 149) e durante la Settimana Santa – oltre a consentire ai nuovi venuti di mantenere un terreno per le sepolture¹². Le chiavi del ghetto erano affidate a due massari, eletti tra i membri più eminenti della nazione, i quali si sarebbero occupati della gestione delle questioni interne alla comunità. Per quanto riguardava invece il rapporto tra la comunità ed il governo di Genova, veniva istituito un ufficio apposito, quello dei Protettori della nazione ebrea. Le cause civili tra ebrei potevano essere quindi risolte in seno alla comunità, mentre quelle che coinvolgevano anche i cristiani erano di competenza della magistratura cittadina.

Con il ventinovesimo capitolo del Privilegio si stabiliva inoltre che il ruolo di protettori della nazione ebrea fosse ricoperto dai due Eccellentissimi Residenti di Palazzo; si trattava di due senatori che, a turno, dovevano risiedere ininterrottamente a Palazzo Ducale insieme al Doge investiti di vari incarichi,

⁸ ASG, Archivio Segreto, n. 1390, 16 giugno 1658.

⁹ Per tutti i dettagli relativi ai Capitoli si rimanda alla trascrizione integrale degli stessi in Urbani - Zazzu, 1999, vol. I, pp. 307-314.

¹⁰ *Ibi*, p. 308.

¹¹ La sinagoga era allestita in un appartamento del palazzo situato tra vico del Campo e vico di Untoria, dal lato della chiesa di San Siro.

¹² Il primo cimitero ebraico era situato in un appezzamento di terreno a ridosso delle antiche mura nei pressi del Castelletto, per il quale la comunità ebraica pagava una pigione di undici lire annue ai Padri del Comune. A partire dal 1704 gli ebrei beneficiarono di un nuovo luogo di sepoltura posto "sotto il 2° baluardo di Castelletto passata la cortina delle mura vecchie della Città" (Brizzolari, 1972, pp. 153-154).

dalla custodia del sigillo della Repubblica alla concessione per gli stranieri della licenza di portare le armi. In qualità di Protettori della nazione ebrea avevano svariate incombenze, su tutte il severo controllo dell'osservanza dei Capitoli, avendo tuttavia facoltà di concedere deroghe straordinarie¹³. Erano responsabili dunque della mobilità degli ebrei all'interno del Dominio come dell'osservanza degli orari di apertura e chiusura del ghetto; caso per caso valutavano poi le richieste degli ebrei a tenere a servizio domestiche e nutrici cristiane, circostanza altrimenti generalmente vietata dai Capitoli. I Protettori erano poi tenuti a vigilare sulla circolazione di testi, impedendo l'ingresso in città del Talmud e di tutti quegli altri libri proibiti dalla bolla di papa Clemente VIII del 1592. Altrettanto importante era, infine, la funzione di tutela esercitata dai due Residenti di Palazzo nei confronti degli ebrei, "prohibendo ad ogn'uno sotto grave pena ad arbitrio il molestarli" (Urbani - Zazzu, 1999, I, pp. 309-310).

1.2 Il problema del ghetto (1659 - 1737)

Il primo ghetto di Genova, denominato ghetto di Santa Sabina, era costituito da un gruppo di dieci edifici a ridosso della darsena separati da angusti vicoli, i tipici 'caruggi', limitrofi alla tuttora esistente via del Campo, resa celebre dall'omonima canzone di Fabrizio De André (De André, 1967).

Contrariamente alle aspettative del governo, speranzoso di attrarre un buon numero di ebrei con l'intento di rinverdire il commercio cittadino, soprattutto verso Levante, la comunità ebrea genovese tra Sei e Settecento non raggiunse mai numeri elevati.

Anno	Ebrei	Note
1662	204	
1663	128	
1667	182	
1674	197	Nuovi Capitoli
1710	210	Nuovi Capitoli
1721	"cento circa"	
1724	111	

¹³ Una delle deroghe maggiormente richieste era quella relativa all'esonero dal portare il segno distintivo della nazione ebrea; così nel 1698 Iona e Simone Pava, impresari del Monferrato per l'esportazione del sale, assieme ai loro aiutanti Salamone Levi e Raffaele Treves, ottengono l'autorizzazione a circolare nel Dominio senza portare il segno al fine di non venire rapinati. ASG, Archivio Segreto, n° 1390, 10 dicembre 1698.

Anno	Ebrei	Note
1735	110	
1743	39	Post espulsione

Tabella 1. Censimenti relativi agli ebrei (XVII - XVIII sec.)¹⁴

Alla scadenza dei primi Capitoli della nazione ebrea, entrati in vigore il primo gennaio 1659 con durata decennale, sorsero gravi problemi relativi al rinnovo degli stessi. In prima fila tra i nemici della comunità ebraica vi erano – e rimarrà una costante anche durante il Settecento – gli strati più bassi della popolazione. Dalla seconda metà degli anni Sessanta si trascinava inoltre un contenzioso tra la corporazione dei venditori di merce usata, quella dei merciai e gli ebrei, rei di commerciare fuori del ghetto, rovinando la piazza ai locali (Urbani - Zazzu, 1999, I, pp. 374-378 e 389-391). Videro calare i propri introiti a causa degli ebrei anche gli appaltatori dell'acquavite, in quanto i nuovi venuti avevano portato seco l'usanza di consumare caffè, bevanda "usata dagli ebrei di Levante per confortare la testa e corroborare lo stomaco" (Urbani - Figari, 1989, p. 316).

A causa di queste problematiche, unite ad un deludente apporto degli ebrei nell'incremento del traffico con il Levante, nel 1669 venne proclamata l'espulsione della comunità, da completarsi entro cinque anni; gli ebrei, nonostante il clima poco favorevole, si opponevano alla cacciata, dichiarandosi disposti ad eseguire qualsiasi ordine, pur di rimanere nella città di cui si protestavano "servitori e devotissimi sudditi e servi" (Urbani - Zazzu, 1999, I, p. 420). Allo scadere dei cinque anni, invece che avvenire un'espulsione, si ribadì nuovamente il decreto; l'impressione è che il governo cittadino, per nulla persuaso di privare Genova della presenza ebraica dopo così pochi anni, altro non facesse che temporeggiare in attesa di addivenire ad altre soluzioni.

Gli ebrei potevano inoltre contare su un alleato a Palazzo Ducale, il cancelliere del Senato Felice Tassorello. Questi si era speso in favore degli ebrei sin dalla fine degli anni Cinquanta e, su loro richiesta, nel 1674 compose *Sopra l'intimazione fatta agli ebrei di dover partire dal Dominio della Repubblica Serenissima*¹⁵, orazione che convinse il Doge Agostino Saluzzo a prendere ulteriore tempo. Dopo un estenuante dibattito che interessò la città ad ogni livello, il 12 settembre 1674 si giunse ad una nuova concessione decennale in favore degli ebrei.

¹⁴ Dati estrapolati da diversi censimenti contenuti in ASG, Archivio Segreto, n. 1390, 1390 A e 1391.

¹⁵ BUG (Biblioteca Universitaria di Genova), sezione manoscritti, ms C.VI.1-23.

I nuovi capitoli del 1674 peggiorarono tuttavia la condizione di vita degli ebrei, i quali videro assai limitata la propria mobilità all'interno del Dominio e furono costretti a portare un cappello giallo e a pagare una esosa tassa di soggiorno che poteva raggiungere i cinque scudi d'argento annui (Urbani - Zazzu, 1999, I, pp. 427-430; Brizzolari, 1972, p.169). Venne riformata anche la carica di Protettori della nazione ebrea, non più occupata dai Residenti di Palazzo bensì dai Procuratori Perpetui della Repubblica: erano questi i due dogi uscenti più giovani – quindi sempre due personalità di spicco del patriziato cittadino – i quali sarebbero rimasti in carica quattro anni (Urbani, 1989, p. 199). Infine, decretata la sopraggiunta inadeguatezza del vecchio ghetto di Santa Sabina, gli ebrei furono trasferiti più ad occidente, nei caseggiati attigui alla cosiddetta piazza dei Tessitori¹⁶, sulle pendici dell'antico colle di Castello, mentre la sinagoga fu allestita nei locali ove si tenevano le riunioni dell'omonima arte. In seguito alle nuove restrizioni diversi ebrei iniziarono a lasciare la città per trasferirsi all'estero, principalmente nei territori granducali o savoiard.

Ai primi di gennaio del 1679 i Serenissimi Collegi – su istanza della Giunta di Giurisdizione – decretarono il ritorno alla politica dei visti personali e temporanei, sospendendo in anticipo i privilegi concessi agli ebrei e intimando l'abbandono del ghetto entro la fine dell'anno (Urbani - Zazzu, 1999, I, p. 474)¹⁷. Questa disposizione, tuttavia, si concretizzò soltanto parzialmente: i cancelli del ghetto vennero eliminati ma, mediante continue proroghe ai permessi di soggiorno, soltanto i più poveri tra gli ebrei lasciarono la città. Le vicende relative alla presenza in città di Sail Cabib sono un esempio lampante di come questo *escamotage* avesse consentito a certi ebrei un tranquillo soggiorno in territorio genovese. Approfittando subitaneamente dei privilegi concessi nel 1658, questo ebreo di origine magrebina era stato tra i primi a trasferirsi in città, nella quale gestiva l'importazione del sale dal Nord Africa¹⁸. Nel 1680 Sail incappò in un arresto dopo esser stato fermato con il proprio permesso di soggiorno scaduto; l'ebreo si dichiarava suddito devoto e stimato negoziante,

¹⁶ "Onde è parso il più proprio ed il più pronto alle Eccellenze loro quel della Piazza de Tessitori e sua aggiacenza. Questo sarà facilissimo a' serrarsi, è capace di presente del numero degli ebrei che qui si trovano ed anche maggiore, abitato da gente plebea cui poco sarà l'incomodo di appartarsene, e situato in tali circostanze che, aumentandosi il numero degli ebrei, sarà facilissimo il dilatarsi". Cfr. Urbani - Zazzu, 1999, I, pp. 427-430; Brizzolari, 1972, p. 442.

¹⁷ Da quanto si apprende da una relazione di alcuni decenni posteriore, dopo l'abbandono del ghetto gli artigiani della seta erano rientrati in possesso della loggia che, per alcuni anni, era stata usata dagli ebrei per allestirvi la sinagoga. ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 29 agosto 1731.

¹⁸ Relativamente all'importazione genovese del sale dall'Africa Mediterranea si veda S. Boubaker, 1990.

«avendo sempre procurato farlo virtuosamente, senza haver mai havuto di sé lamenta alcuna»¹⁹. Cabib allegava alla propria supplica una seconda dal simile tenore firmata da Mahmud Kazhnadar²⁰ di Tripoli, suo socio nel commercio del sale. Il negoziante, nome di spicco della comunità ebraica genovese, non ebbe difficoltà ad ottenere sia il pronto rilascio che un nuovo permesso – rinnovato ulteriormente tre anni dopo²¹ – per sé e per la propria famiglia, composta da sua moglie Esther e da sette figli.

Dagli anni Ottanta del Seicento, quindi, gli ebrei dotati di permesso poterono trovare alloggio liberamente, senza vincolo alcuno: tuttavia, essendo spesso riuniti in ampi nuclei familiari, tendevano a raggrupparsi in caseggiati attigui. All'epoca la maggior parte degli ebrei genovesi si stabilirono a ridosso delle mura della Malapaga, in prossimità dei magazzini del porto franco e dove infatti nel 1707 venne eretta la nuova sinagoga, frequentata fino all'emanazione delle leggi razziali di epoca fascista (Urbani - Figari, 1989, p. 319).

Ma le doglianze del basso popolo non si erano punto placate. Nel 1710, ad esempio, pervennero diverse proteste alla Giunta di Giurisdizione, magistratura preposta a dirimere le vertenze che interessavano sia l'ambito civile sia quello ecclesiastico, perché la processione del Corpus Domini sarebbe dovuta passare sotto alcune abitazioni che la famiglia Centurione aveva affittato a degli ebrei facoltosi, invocando l'erezione di un nuovo ghetto; la Giunta intimava di lasciare stare gli ebrei, sostenendo che rinchiuderli in un ghetto non sarebbe stato utile "che a divertirli di qui, quando si cerca di accrescerne il numero" (Urbani - Figari, 1989, p. 319).

A partire dalla metà degli anni Venti qualcosa tuttavia cambiò. La facilità con la quale gli ebrei ottenevano dai Protettori le dispense dal portare il segno e la libertà di domiciliarsi dove più gli fosse aggradato avevano portato all'apice le lamentele della popolazione che chiedeva a gran voce l'erezione di un ghetto. Inoltre la Curia Romana, probabilmente sollecitata da qualche zelante cattolico, scrisse all'Inquisitore di Genova esecrando il lassismo delle autorità cittadine nell'osservanza "di tanti e tanti canoni, di tante e tante bolle fatte da Sommi Pontefici" (Brizzolari, 1972, p. 190). Non essendo più possibile ignorare il malcontento, i Protettori sottoposero ai Collegi due possibili soluzioni alla situazione della comunità ebraica: la pronta costituzione di un nuovo ghetto, con annessa proroga ventennale dei capitoli di tolleranza, o un'inevitabile espulsione.

¹⁹ ASG, Archivio Segreto, n. 1390, 27 giugno 1680.

²⁰ Il termine arabo indica la carica di tesoriere, ma a volte può designare un nome proprio.

²¹ ASG, Archivio Segreto, n. 1390, 10 dicembre 1683.

S'iniziarono dunque a vagliare le diverse aree che sarebbe stato possibile adibire a nuovo ghetto. Una opzione era quella di riportarlo nella vecchia sede di piazza dei Tessitori: nel frattempo però la maggior parte degli ebrei si erano trasferiti nella zona della Malapaga, tra la piazza del Molo e la piazza dell'Olmo. Si propose quindi di munire la zona di muri e cancelli, trasformandola in un nuovo ghetto: l'architetto Giovanni Antonio Ricca quantificava un costo complessivo di lire 46-50.000²². I due siti presentavano però un problema comune, cioè che in entrambe le zone individuate per ospitare il nuovo ghetto abitavano anche diverse famiglie cristiane, il cui ricollocamento altrove avrebbe comportato non pochi fastidi. Inoltre, molti ebrei figuravano quali inquilini di patrizi genovesi i quali, con la creazione di un nuovo ghetto, avrebbero perduto dei facoltosi pigionanti²³. Secondariamente, adattare un gruppo di edifici a ghetto comportava una serie di spese: acquisto e posa di inferriate e cancelli, erezione di muri; mentre al tempo dell'abbandono del ghetto di piazza dei Tessitori, nel 1679, erano stati gli ebrei a sobbarcarsi le spese per ripristinare il sito, questa volta non ne volevano sapere.

Il dibattito si trascinava sterilmente mentre la Repubblica viveva una stagione molto travagliata; erano infatti quelli gli anni delle insurrezioni di Sanremo e Finale²⁴, nonché dello scoppio della logorante rivolta che porterà, quarant'anni dopo, alla perdita della Corsica²⁵. Le prefate difficoltà, sommate ad un calante entusiasmo nei confronti della politica di portofranco, concorsero a decretare la cacciata degli ebrei da Genova. I Protettori comunicarono ai massari Abram Rosas e Lazzaro Sacerdote che venivano concessi loro sei anni di tempo per liquidare affari e regolare pendenze dopodiché, a partire dal 1743, nessun ebreo avrebbe più potuto risiedere liberamente sul territorio della Repubblica (Urbani - Zazzu, 1999, II, pp. 816-817).

Come in passato tuttavia, se gli ebrei più poveri abbandonarono Genova praticamente su due piedi, perlopiù alla volta di Livorno, quelli facoltosi, i quali

²² ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 22 gennaio 1721.

²³ Nel 1727 Maria Doria Cattaneo affittava ai mercanti ebrei Lazzaro Sacerdote e Abram Vita Cracovia – titolari della ditta Sacerdote e Cracovia – un appartamento in via dei Giustiniani per un canone annuo di lire 1400, cifra enorme se si calcola che negli stessi anni un altro ricco mercante ebreo, Angelo del Mare, pagava al priore di San Teodoro solamente lire 300 annue per l'appartamento che occupava in piazza dell'olmo (Urbani - Figari, 1989, p. 317).

²⁴ Sulla rivolta di Sanremo (1729) si veda Calvini, 1953; mentre per quella di Finale (1729) si veda Manca, 1997.

²⁵ Per le guerre di Corsica (1728-1768) si vedano Buresi, 2006; Beri, 2011.

intendevano continuare a risiedere in città per motivi di affari, non ebbero difficoltà ad ottenere il permesso di farlo.

Nel 1743, all'indomani del termine ultimo della cacciata, a Genova si contavano trentanove ebrei, riconducibili a tre famiglie. I patriarchi erano Moisé Foa, un ebreo piemontese che da anni era responsabile dell'approvvigionamento di armi ed equipaggiamento dell'esercito genovese²⁶; Angelo Del Mare, ricco mercante di origine marocchina, figlio d'arte e attivo in città fin dal 1709 anche sul mercato dei cambi marittimi²⁷; infine, Abraham Rosas, anch'egli facoltoso negoziante e assicuratore cittadino, il quale già dal 1730 aveva ottenuto l'esenzione dal segno per sé e per la propria famiglia²⁸.

2. "Si trova non essere di poco rilievo il beneficio che questi pochi recano alli pubblici introiti"

Dopo questa generale retrospettiva sulla comunità ebraica genovese tra Sei e Settecento è interessante cercare di comprendere se e in che misura la mole di traffici degli ebrei di Genova fosse economicamente rilevante. A circa cinquant'anni dalla concessione dei primi Capitoli di tolleranza abbiamo visto come, nel 1710, il Governo genovese concedesse nuovi privilegi alla nazione ebrea, nonostante le svariate difficoltà affrontate negli anni precedenti nell'inserimento di questa peculiare minoranza. Come se non bastasse, la durata di questi nuovi privilegi venne significativamente estesa rispetto al passato: non più cinque o dieci anni, bensì venti. In effetti, gli auspici della Giunta del traffico non erano cambiati rispetto alla metà del secolo precedente. I membri di questo organo della Repubblica sottolineavano infatti come

niente più possa conferire sollievo al commercio, quanto l'introdurre, anzi ripigliare quello di Levante per gli accidenti ben noti prima interrotto e poi affatto perduto²⁹, ha appreso altresì che per conseguire l'intento non possa praticarsi mezzo più efficace e proprio che quello di stabilire la nazione ebrea

²⁶ Ancora nel 1761 il Magistrato di Guerra pagava a Moisé Foa lire 13.714.8 a fronte di una fornitura di trecentoventi uniformi (Urbani - Zazzu, 1999, II, p. 898).

²⁷ Il 19 gennaio 1731 Angelo Del Mare incassava lire 1260.13 da Giovanni Battista Pagano per un cambio marittimo (Urbani - Zazzu, 1999, II, p. 795).

²⁸ ASG, Archivio Segreto, n. 1390 A, 25 settembre 1730.

²⁹ Si allude alle turbolenze culminate nel 1682 con la fuga da Istanbul del residente Francesco Maria Levanto ed alla relativa indecorosa cessazione dei rapporti tra Genova e l'Impero Ottomano regolati dalle capitolazioni ottenute nel 1665 da Giovanni Agostino Durazzo. Sulle capitolazioni accennate si vedano Giacchero, 1979, pp. 49-65; Pastine, 1938 e 1952.

nella presente città, poiché non potendosi far capitale alcuno de negotianti nazionali, quali applicati a coltivare què pochi negotii che già sono introdotti, sono resi simili ad intraprenderne de nuovi per l'incertezza del profitto e per le tante disgratie a quali soggiaciono per le contingenze dei tempi³⁰. E dall'incontro, essendo la sudetta natione già introdotta nelle Piazze del Levante, si può sperare che per mezzo delle loro molte corrispondenze si venga sensibilmente ad espandere in commercio anche a nazionali, e con questo stabilire intieramente il traffico frà questa e quelle piazze³¹.

I nuovi capitoli miravano in maniera più marcata al radicamento di una comunità ebraica in città, cercando di garantire la stabilità necessaria a rendere Genova una piazza appetita per le loro attività commerciali. Alla loro scadenza i capitoli sarebbero stati automaticamente rinnovati

con la proroga d'altri anni venti, e così successivamente ogni qual volta non fosse intimata in iscritto a Massari la partenza della Nazione, nel qual caso avessero gl'Ebrei il tempo d'altri anni sei, da cominciare immediatamente doppo l'intimazione, per restringere li loro beni, disporre de medemi, et esigere da' loro debitori; con che però nel tempo degl'anni venti, ò primi, ò prorogati che fossero come sopra, non si possano mandar via, se non con deliberazione di VV SS Serenissime, e del Minor Consiglio, nella quale debbono concorrere almeno tre quarte parti de voti favorevoli³².

Indubbiamente i capitoli del 1710 – che avevano come decorrenza il primo gennaio 1711 – appaiono assai più lungimiranti e ragionati rispetto ai precedenti: si può dire quindi che la Repubblica agì per tentativi nell'inserimento di un elemento ebraico nel tessuto cittadino. Alla luce di queste considerazioni risulta quindi particolarmente interessante la relazione che gli allora Protettori della nazione ebrea Francesco Invrea e Domenico Maria De Mari presentarono al Senato a distanza di dieci anni dalla concessione dei capitoli.

Finalmente à riguardo dell'utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei, anno loro Eccellenze riconosciuto che il loro numero ascende a cento circa la maggior parte dei quali sono poveri e che vivono giornalmente con solo capitale

³⁰ Analogamente ai conflitti che caratterizzeranno la fine del secolo, la Guerra di successione spagnola paralizzò i commerci, eccitando al contrario l'attività corsara. Relativamente a questo conflitto si vedano Lossky, 1968; Hussey - Bromley, 1968; Clarck, 1968; Quazza, 1965.

³¹ ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 31 marzo 1710

³² ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 22 gennaio 1721.

della loro industria, non mancando però esservi alcune case facoltose, se ben queste sono poche; ad ogni modo per quanto scarso, sia il numero degli Ebrei, dalle informazioni, che loro Eccellenze anno prese da' Ministri dall'Illustrissima Casa di San Giorgio, si trova non essere di poco rilievo, il beneficio, che questi pochi recano alli pubblici introiti»³³.

Proprio un resoconto dei protettori del Banco di San Giorgio ci fornisce ulteriori informazioni sullo stato socio economico della comunità ebraica. Il documento fotografa una comunità nel complesso povera

a riserva di tre case, che nell'anno 1724, giusto il calcolo fatto hanno dato di beneficio nelle spedizioni lire quindicimilla numerato all'incirca provenienti dall'esito di gran quantità di zuccheri, tabacchi, e di qualche porzione di droghe, e panni³⁴.

Ancora una volta l'ostacolo principale al decollo della comunità non era costituito dalle autorità pubbliche, bensì dalla popolazione. Gli artigiani ed i mercanti genovesi si dimostrarono irriducibili nel fare blocco al fine di soffocare le iniziative degli ebrei, costretti a comprare i panni di seta dagli artigiani e a spedirli

in sconto de zuccheri, e tabacchi avuti da corrispondenti, o per compire le tratte fanno dell'ipoteche in portofranco di generi considerabili á favore de nostri negozianti, che loro anticipano il denaro³⁵.

Parallelamente alle valutazioni di carattere economico, abbiamo visto come il dibattito relativo all'erezione di un ghetto languisse senza che s'intravedesse soluzione alcuna. Pressioni esogene ed endogene forzarono il processo decisionale durante gli anni Trenta e la scelta tra i siti di piazza dell'Olmo e piazza dei Tessitori quale sede del ghetto divenne condizione necessaria alla permanenza stessa degli ebrei in città. Tra i principali propugnatori del ripristino del ghetto in piazza dei Tessitori si distinse il patrizio Nicolò Cattaneo Pinelli il quale, abitando a ridosso di piazza dell'Olmo, non voleva che il nuovo ghetto fosse adiacente al suo palazzo. Per perorare questa personalistica e debole causa, il nobile genovese ebbe ad insinuare che l'allestimento del ghetto in una zona così a ridosso del porto avrebbe sicuramente dato adito a frodi nel

³³ ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 22 gennaio 1721.

³⁴ *Ibi*, 16 aprile 1725.

³⁵ *Ibidem*.

pagamento delle gabelle³⁶. I protettori del Banco di San Giorgio si premurarono dunque di verificare l'eventuale fondatezza di quest'accusa mediante un'inchiesta sul traffico di merci entrate in dogana per conto di mercanti ebrei tra gli anni 1728 e 1735.

Gli aspetti che rendono particolarmente interessante questa indagine sono evidenti e molteplici. Per ogni carico furono registrati in dogana la data di arrivo a Genova, il porto di provenienza, il destinatario della merce, ovviamente qualità e quantità della stessa, oltre al nome del capitano o della nave che aveva effettuato il trasporto. La collocazione dell'arco cronologico considerato è poi particolarmente interessante, trattandosi degli anni immediatamente a ridosso del decreto di espulsione del 1737. Infine, anche i risultati dell'inchiesta sono rimarchevoli; la conclusione alla quale perviene San Giorgio è che i negozianti ebrei della piazza non fossero affatto maggiormente avvezzi alla frode rispetto ai colleghi cristiani. Smentendo le illazioni di Nicolò Cattaneo Pinelli, gli ispettori di San Giorgio confermavano una vocazione pratica, interamente votata al conseguimento del maggior utile possibile ed estranea a preconcetti antisemiti.

3. Alcune considerazioni sui dati relativi alle importazioni (1728-1735)

Entrando maggiormente nel merito dei dati che questo interessante documento ci fornisce, possiamo in primo luogo seguire l'andamento del numero di spedizioni secondo la suddivisione tra occidente e oriente, ovviamente rispetto a Genova.

Nell'arco di tempo analizzato il flusso delle importazioni provenienti da occidente appare grossomodo costante; al contrario, il numero di spedizioni provenienti da oriente aumentano decisamente durante gli anni 1729-1732, rimanendo invece inferiori a quelle di provenienza occidentale negli anni a ridosso di questo picco (*grafico 1*).

Scendendo maggiormente nel dettaglio, per quanto riguarda gli arrivi da occidente il porto dal quale partivano la maggior parte delle merci destinate agli ebrei genovesi era senz'altro Lisbona, ampiamente in vantaggio su Amsterdam e Londra (*grafico 2*). Questo dato dimostra come gli interessi commerciali di quelle poche ditte gestite da ebrei trapiantati a Genova travalicassero il bacino Mediterraneo, raggiungendo i porti atlantici e nordici. Le città in questione erano poi nodi di prima importanza nella geografia della

³⁶ *Ibi*, 24 gennaio 1731.

diaspora commerciale sefardita, come ampiamente dimostrato negli ultimi decenni dai numerosi studi sul commercio interculturale³⁷.

A Oriente, invece, è nettamente Livorno lo scalo principale dal quale le merci partono alla volta di Genova, merci che, a loro volta, avevano raggiunto lo scalo labronico dal Levante ma soprattutto dalle reggenze barbaresche (*grafico 3*). A riprova di ciò, gli scali maghrebini sono pressoché assenti in questo documento, nonostante sia noto che la maggior parte dei mercanti ebrei genovesi avessero origini ed interessi commerciali in Nord Africa.

Tra questi troviamo sicuramente Abraham Racah (*grafico 4*). Ebreo di origini africane ma proveniente da Livorno³⁸, questo negoziante fu una presenza costante nel panorama ebraico genovese per oltre trent'anni. Insieme al fratello Salomon e ai giovani David Lopez e Isac Racah nel 1710 aveva ottenuto l'esenzione annuale dal portare il segno poiché

con proprii altri fratelli abitanti in Livorno, e in Alessandria d'Egitto, sono già tre anni che hanno incamminato in questo porto franco un negotio rilevante, d'ogni sorta di merce, e specialmente di Levante con molto utile all'Illustrissima Casa di San Giorgio³⁹.

Negli anni Venti⁴⁰ e nuovamente nel 1735⁴¹ ricoprì la carica di massaro della comunità, mentre nel 1730 risultava tra i negozianti ebrei dimoranti da maggior tempo a Genova⁴². Il suo nome, legato ancora a quello del fratello Salomon, compare a più riprese nella gestione di diversi riscatti di captivi genovesi in

³⁷ Relativamente alla categoria di 'diaspora commerciale' si vedano Cohen, 1971; Curtin, 1984. Relativamente al caso degli ebrei sefarditi in età moderna si veda F. Trivellato, 2009; Trivellato - Chauvard, 2003.

³⁸ Da una "lista degl'ebrei che presentemente dimorano nella presente città colla proroga della boleta [...] del Prestantissimo Magistrato della Consegna" risalente al 1707, Abraham Racah è definito "hebreo di Livorno, si trattiene per negotii" (Urbani - Zazzu, 1999, II, pp. 589-590).

³⁹ ASG, Archivio Segreto, n. 1390 A, 26 dicembre 1710.

⁴⁰ Nel 1723 Israel Cabib, nipote del già noto Sail, si segnalò per aver insultato violentemente il massaro Abram Racah in sinagoga, pare fomentato dallo zio Racamin, in seguito ad un avverso verdetto della corte rabbinica. Racah fu in carica insieme a Samuel Luzena, sostituiti poi da David Menezes e Salomon Levi. ASG, Archivio Segreto, n. 1391, 13 dicembre 1723 e 18 settembre 1724.

⁴¹ Abraham Rosa, decano della nazione, stante la morte del cognato David Menezes e l'assenza dalla città di Jacob Fonseca, nomina massari Abraham Racah e Angelo Del Mare. ASG, Archivio Segreto, n. 1390 A, 17 gennaio 1735

⁴² *Ibidem*, 1730.

Egitto⁴³ e in Barberia, ora in qualità di procuratore della ditta Salomon e David Coen di Livorno⁴⁴, ora come corrispondente del facoltoso ebreo tunisino Mosé Farfara⁴⁵. Protagonista nell'impennata di arrivi di merci da oriente degli anni 1729-1732, lo vediamo intento ad importare una grande varietà di generi, tra i quali spiccano tuttavia lo zafferano e la lana (*grafico 5*).

Stesse considerazioni si adattano anche all'attività mercantile di Angelo Del Mare (*grafico 6*), un ebreo che trascorse gran parte della sua vita nel capoluogo ligure. Il suo nome compare infatti, assieme a quello dei genitori Jacob e Allegra e del fratello Abram, nel novero dei beneficiari di un permesso di soggiorno già dal 1682 (Urbani - Zazzu, 1999, II, p. 487), mentre nel 1746, ormai settantenne e – a suo dire – rovinato dalla guerra, otteneva dal Governo genovese uno sconto sulla tassa di permanenza⁴⁶.

All'epoca dell'indagine dei Protettori di San Giorgio Angelo Del Mare era tuttavia all'apice della fortuna: massaro della nazione ebrea a partire dal 1735, era anch'egli legato alle piazze di Livorno, Algeri⁴⁷ e Tunisi, dove risiedeva il fratello Abram⁴⁸. I suoi interessi commerciali vertevano sull'importazione di

⁴³ I fratelli Angelo e Lanfranco Giovo, mercanti genovesi stabiliti a Smirne, ricevono dal Magistrato del Riscatto degli schiavi – tramite Abraham Racah – un rimborso di £. 1287.10 per i riscatti di Pietro Casaretto di Chiavari e Giovanni Battista Rondanina di Marassi, schiavi ad Alessandria d'Egitto. ASG, Antica Finanza, n. 62, 10 maggio 1715.

⁴⁴ Giovanni Battista Mazini, "schiavo di un turco Capitano di Galera chiamato Jsuf Rais [...] figlio di un rinegato francese", venne liberato per 387 pezzi da otto, 305 dei quali anticipati ad Algeri dall'ebreo Daniel Coen. Attestata l'indigenza del redento, il Magistrato del riscatto degli schiavi di Genova versò il denaro anticipato da Daniel Coen ad Abraham e Salomon Racah, nominati procuratori da Jacob Coen della ditta David e Salomon Coen di Livorno. ASG, Riscatto Schiavi, n. 78/2, 21 febbraio 1712.

Ancora nel 1739 il Magistrato del Riscatto di Genova, alle prese con il difficile caso di sei patrizi catturati dai corsari algerini, ricorre a Racah per fare da tramite con l'influente Salomon David Coen di Algeri, mettendo a loro disposizione la somma di ben £. 10.000. ASG, Riscatto Schiavi, n. 58, 22 aprile 1739.

⁴⁵ Il Magistrato del Riscatto 15 febbraio 1717 versava £. 1358 ad Abraham Racah per conto di Moisé Farfara, redentore di Antonio Amirato di Sanremo; due anni dopo, il 25 gennaio 1719, l'ebreo genovese ne incassava 1014 per la liberazione di Andrea Musso di Pegli, mentre il 19 gennaio 1720 riceveva £. 1996.14 come saldo per il riscatto di altri quattro schiavi redenti a Tunisi da Moisé Farfara. ASG, Antica Finanza, n. 63, 15 febbraio 1717, 25 gennaio 1719 e 19 gennaio 1720.

⁴⁶ Urbani - Zazzu, 1999, II,, p. 847.

⁴⁷ Un documento rogato a Genova dal notaio Gaetano Pino nel 1709 testimonia i rapporti di Angelo Del Mare con Aron Molco e Aron Hanau di Algeri e Gabriel Arias di Livorno. Ivi, p. 606.

⁴⁸ Il riscatto dei savonesi Stefano e Giovanni Battista Milano, avvenuto il 30 agosto 1709 presso la cancelleria del consolato francese di Tunisi, vide Abram Del Mare anticipare la cospicua

zafferano, di tessuti e di pellami, figurando assai attivo tra il 1729 e il 1732 (*grafico 7*).

Particolarmente presenti ed inseriti nel tessuto mercantile dell'epoca risultano i Fonseca Della Costa, appartenenti ad una famiglia di ebrei lusitani trasferitasi a Livorno nel XVI secolo. Rappresentata a Genova da diversi membri, questa famiglia operava in diversi rami del commercio sia sui mercati orientali che su quelli occidentali. Uno di loro, Gabriel Fonseca Della Costa, fu strettamente legato a Livorno e Tunisi (*grafico 8*) a causa dei propri interessi nell'importazione di pellame e tessuti (*grafico 9*), mentre Alessandro Giovanni Antonio Della Costa negli stessi anni dirigeva i propri traffici guardando ad Occidente (*grafico 10*) ed occupandosi principalmente del mercato delle spezie (*grafico 11*). Giunto a Genova da Livorno nel 1704 come Abraham Fonseca Della Costa, da lì in avanti questo mercante compare nella documentazione con il nome di Alessandro Gio. Antonio Della Costa; l'utilizzo di un nome da converso era un espediente al quale i sefarditi non di rado ricorrevano per non incorrere nelle molestie dell'Inquisizione⁴⁹. Come si evince da alcune dichiarazioni di capitani locali, nonché del console inglese George Henshaw, questo ebreo, oltre che in qualità di mercante, agiva anche come armatore, essendo proprietario di alcune imbarcazioni. Anche i Fonseca Della Costa non erano estranei al riscatto degli schiavi; in una lettera indirizzata dal Magistrato del Riscatto al prefetto apostolico di Tunisi Teodoro da Pavia si sottolineava infatti come "per parte di Alessandro della Costa et Abraham Racah sono seguiti più riscatti e li loro corrispondenti costì sono facultosi"⁵⁰. Tra questi un figlio di Alessandro Gio. Antonio Della Costa, Giacomo, ricopre un ruolo attivo in diverse redenzioni di genovesi a Tunisi⁵¹.

Impegnata nel commercio con il Mediterraneo e con l'Atlantico, con un particolare interesse nel mercato delle spezie, era anche la casa commerciale Rosas e Meneses, fondata da David Meneses e Abraham Rosas (*grafico 12*), altro capofamiglia esentato dal decreto di espulsione del 1737. Zucchero e cacao i generi maggiormente trattati, ma anche cera, tessuti, metalli (*grafico 13*); tra le

somma di 800 pezzi da otto per conto del mercante livornese Gabriel de Medina (Grandchamp, 1943, pp. 108-110).

⁴⁹ Negli stessi anni, per esempio, il mercante ebreo Samuel Farro di Algeri utilizzava il nome falso di Final Mendes. Cfr. ASG, Antica Finanza, n. 64, 4 luglio 1721 e 2 dicembre 1721. Al contrario, Isaac Della Costa, figlio di Alessandro Gio. Antonio, nel 1708 si era realmente convertito al cattolicesimo, assumendo il nome di Gio. Giacomo Imperiale. Cfr. Urbani - Figari, 1989, pp. 330.

⁵⁰ ASG, Riscatto Schiavi, n. 157, 6 maggio 1727.

⁵¹ ASG, Antica Finanza, n. 64, 18 luglio, 10 e 20 novembre 1720.

altre attività economiche di questi imprenditori trovavano spazio anche assicurazioni marittime su rotte atlantiche e giri di lettere di cambio con gli ambienti ebraici londinesi legati alla lavorazione di oro e diamanti (Trivellato, 2009, p. 209). Un altro Rosas, Moisé, importava cascame di seta, mentre la famiglia Alvares, non a caso imparentata con i Rosas, nella grande varietà di merci trattate dimostrava un costante interesse nel cotone, nello zucchero e nell'incenso.

La comunità ebraica genovese, nonostante avesse una matrice e una composizione prettamente sefardita, accoglieva in seno una minoranza ashkenazita, alla quale sono riconducibili i Cracovia, contraenti del sodalizio commerciale Sacerdote e Cracovia. Interessati alle merci più disparate, caratteristica peculiare dei mercanti ebrei del XVIII secolo, si può apprezzare una particolare attenzione al settore tessile in tutte le sue fasi, dalle sostanze coloranti per la tintura come l'indaco e la cocciniglia, alla lana e al cotone ancora da filare, ai prodotti finiti, come le fusciasche (*grafico 14*). La famiglia Sacerdote, invece, in società con i Levi, era interessata agli appalti, soprattutto a quelli dell'acquavite e del caffè – nel 1696 e sicuramente ancora nel 1703 – nonché alla fornitura di grano e all'attività bancaria (Urbani - Figari, 1989, p. 328).

I legami parentali costituiscono un punto cardine del successo delle comunità ebraiche moderne; lo schema seguente (*figura 1*), dedotto da un documento particolarmente dettagliato nel definire i rapporti di parentela tra i soggetti citati⁵², si riferisce ai legami parentali che intercorrevano tra Abraham Rosas, il suo socio e cognato David Meneses e altri esponenti della nazione.

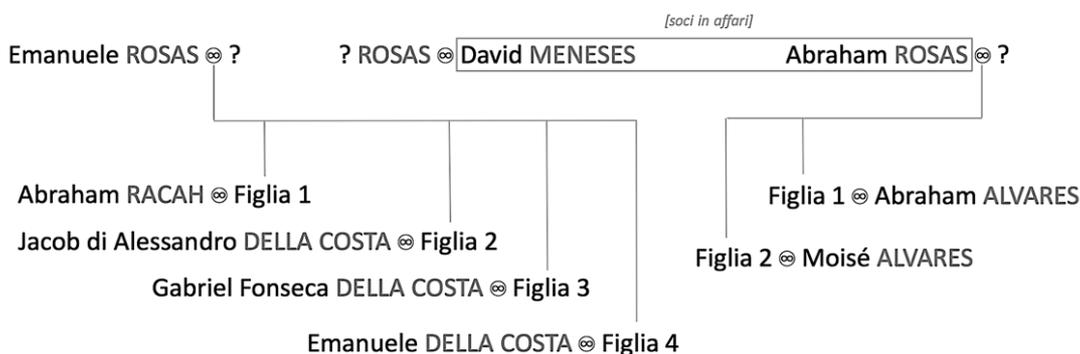


Figura 1. Legami parentali tra alcuni dei maggiori mercanti ebrei di Genova

⁵² ASG, Archivio Segreto, n. 1390 A, 1730.

4. Conclusioni

In chiusura al presente contributo, ricapitolerei le indicazioni più evidenti emerse dall'interessante inchiesta dei protettori di San Giorgio. Relativamente all'arco temporale considerato, il periodo di maggiore vivacità mercantile degli ebrei genovesi risulta essere stato il biennio 1729-1730, mentre i due porti più ricorrenti tra quelli di provenienza delle merci sono Lisbona per l'occidente e Livorno per l'oriente. Le merci maggiormente importate sono generi coloniali quali zucchero e cacao, insieme alle spezie, su tutte lo zafferano; i tessuti, dalla lana al cotone, alla seta; il pellame di vario tipo, dal cuoio cordovano alle cinture. Come già accennato, al di là delle merci più importate, si può apprezzare una tendenza marcata e tipica a preferire la varietà alla quantità; i magazzini nei quali questi mercanti stipavano le mercanzie erano veri e propri empori.

Andando oltre all'analisi del documento, i mercanti ebrei genovesi erano interessati anche ad altre attività economiche, dal commercio di generi disciplinati da appalti quali il sale, l'acquavite e il tabacco, all'attività finanziaria pura, principalmente nel campo dei cambi marittimi e delle assicurazioni, quando non nell'attività bancaria. Un esempio particolarmente calzante è costituito dalla famiglia Levi, ebrei di origine veneziana che non compaiono mai nel documento in questione ma che sono impresari di tabacco e acquavite per Genova con la famiglia Sacerdote, detentori insieme agli Iona di Casale dell'appalto per la fornitura del sale per il Monferrato e per la zona di Torino, nonché assicuratori e banchieri connessi ai propri parenti residenti ancora in Venezia (Urbani - Figari, 1989, pp. 328-329).

Al di là di questi esponenti di spicco che abbiamo passato in rassegna, i quali riuscirono a raggiungere una condizione economica invidiabile e che furono capaci di ritagliarsi uno spazio tranquillo all'interno della città, la comunità ebraica genovese rimase tuttavia nel suo complesso numericamente esigua e dall'influenza assai debole.

Per trovare la motivazione di questa mancata affermazione, e per concludere, risulta insuperato il giudizio a riguardo di Giulio Giacchero, acuto osservatore della Genova di età moderna:

I genovesi non avevano bisogno degli ebrei e gli ebrei a loro volta sentivano, con il loro tipico istinto mercantile, che sarebbe stato vano sperare di scalzare i genovesi nell'arte di tener bottega, nei prestiti del denaro in piccole o grandi somme, nella mercatura e nel baratto (Giacchero, 1951, p. 105).

5. Appendice

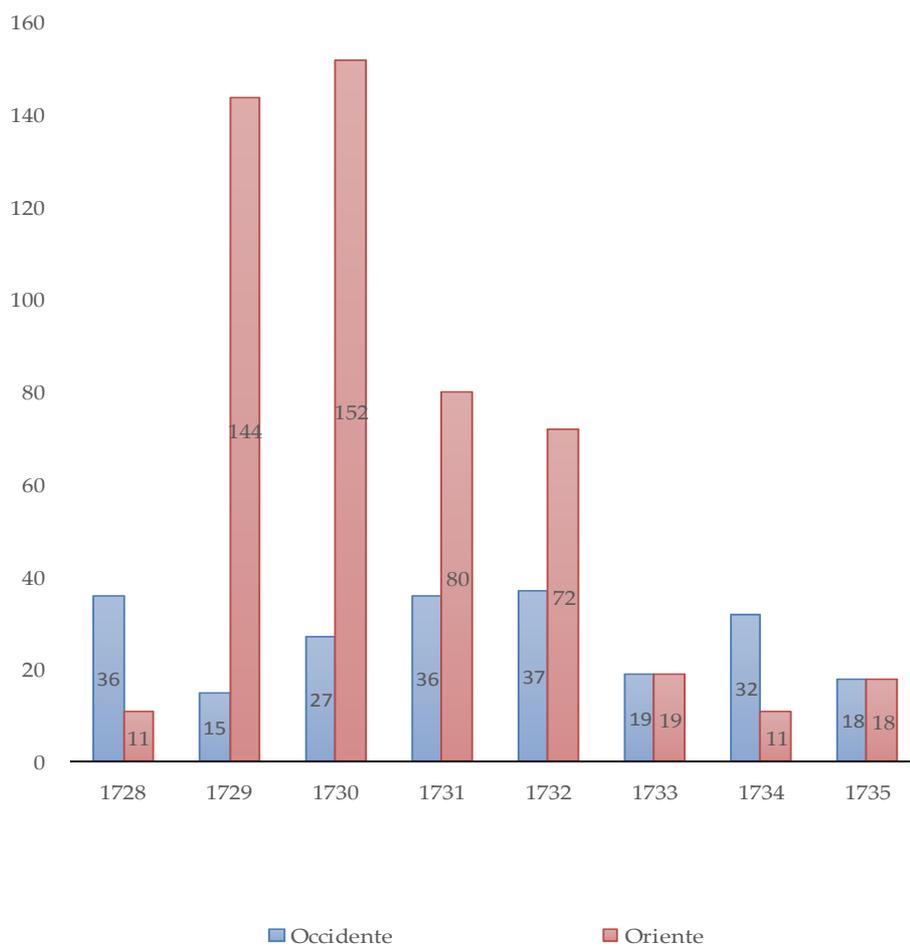


Grafico 1. Spedizioni registrate in dogana per conto di negozianti ebrei (1728-1735)

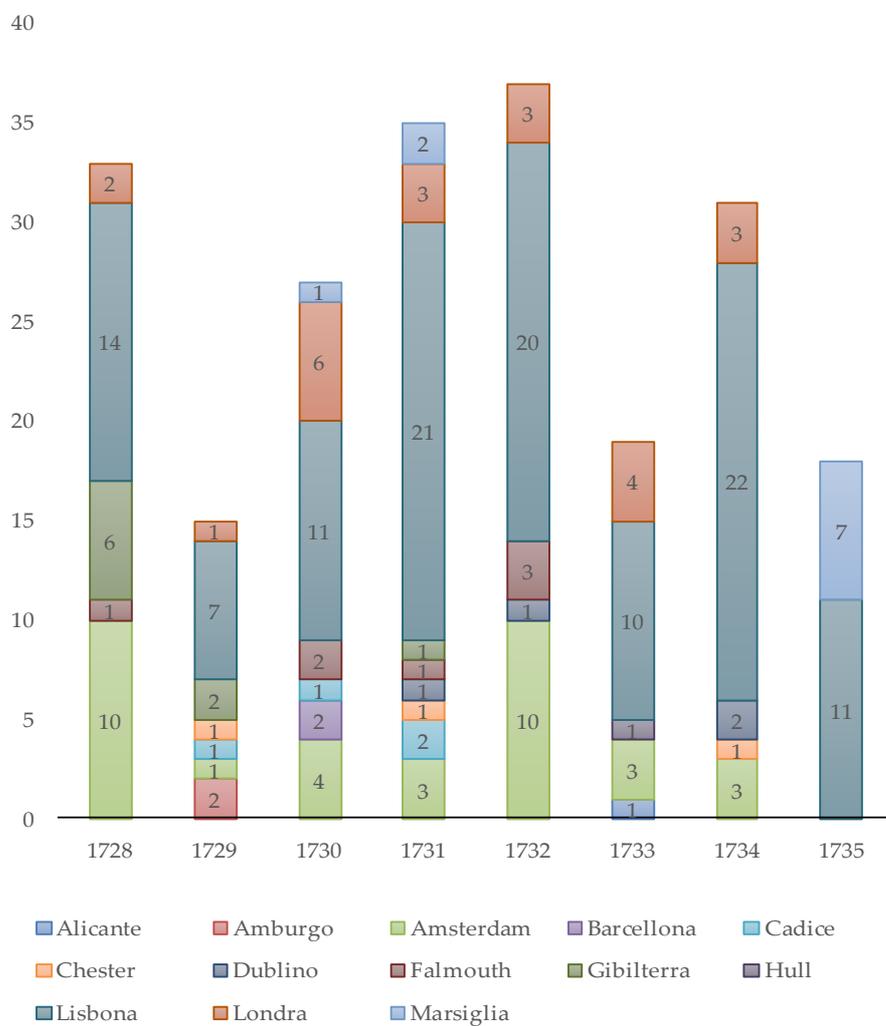


Grafico 2. Porti di provenienza delle spedizioni: occidente (1728-1735)

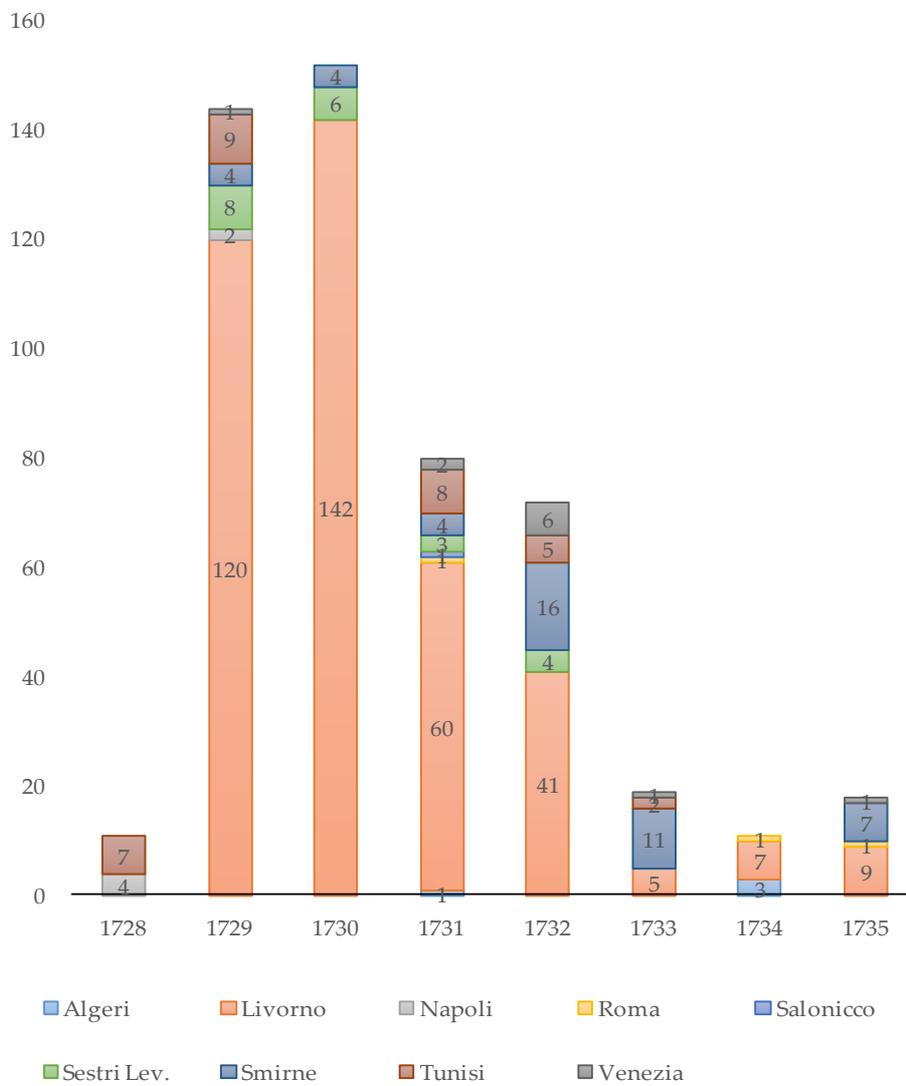


Grafico 3. Porti di provenienza delle spedizioni: oriente (1728-1735)

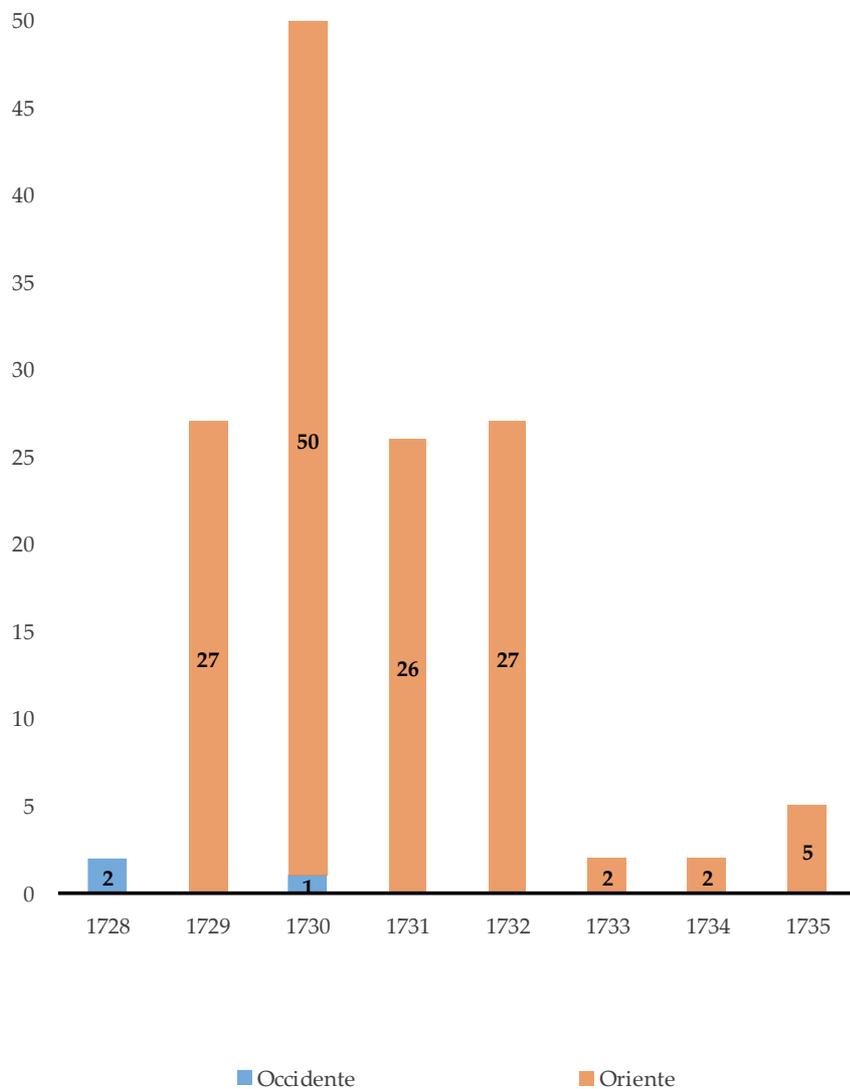


Grafico 4. Provenienza delle merci di Angelo Del Mare (1728-1735)

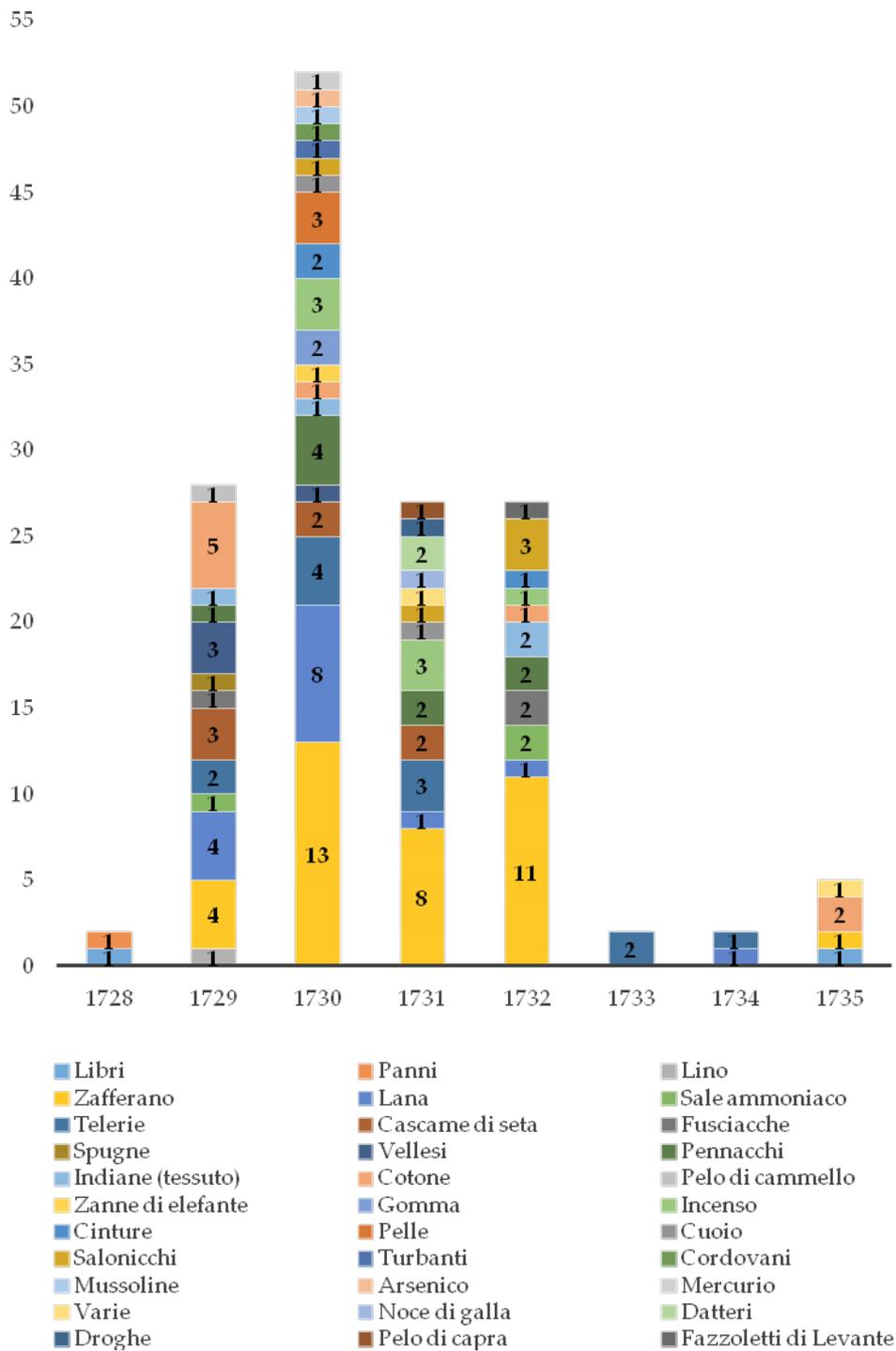


Grafico 5. Merci importate da Abraham Racah (1728-1735)

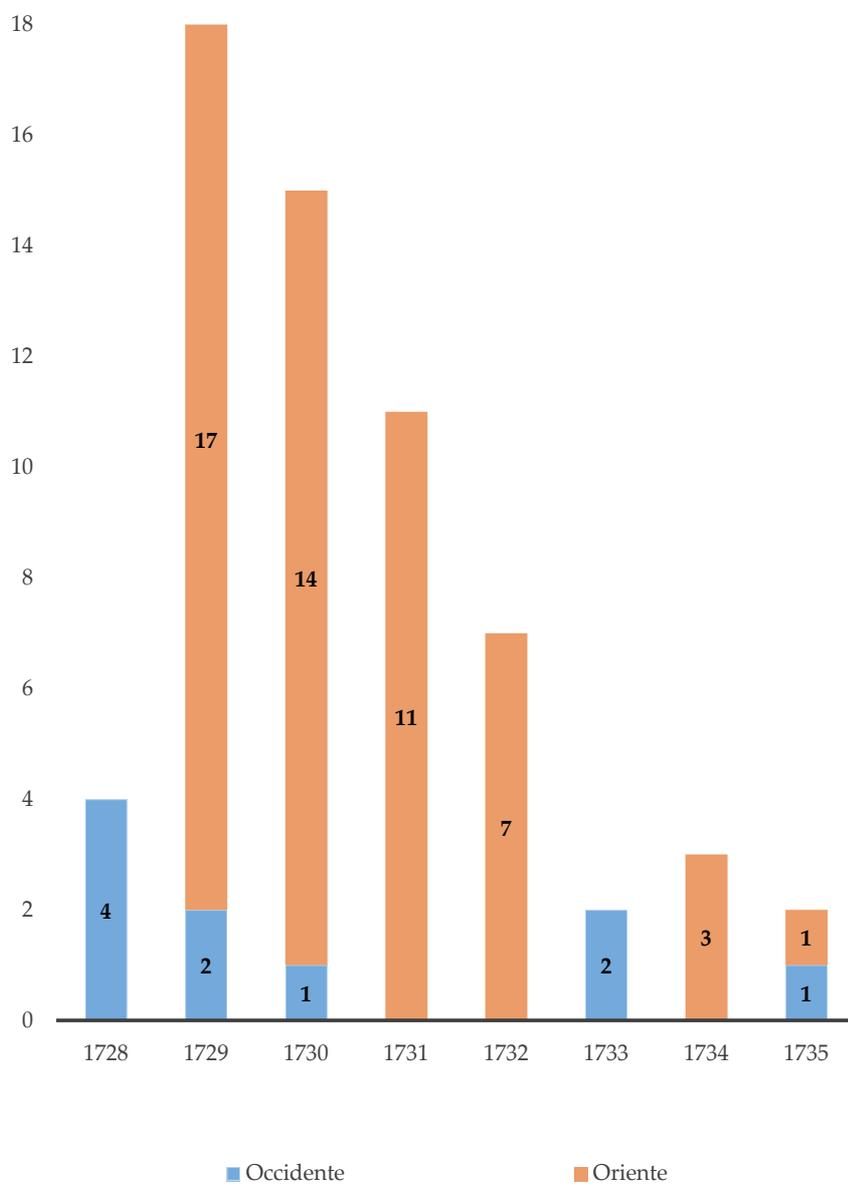


Grafico 6. Provenienza delle merci di Angelo Del Mare (1728-1735)

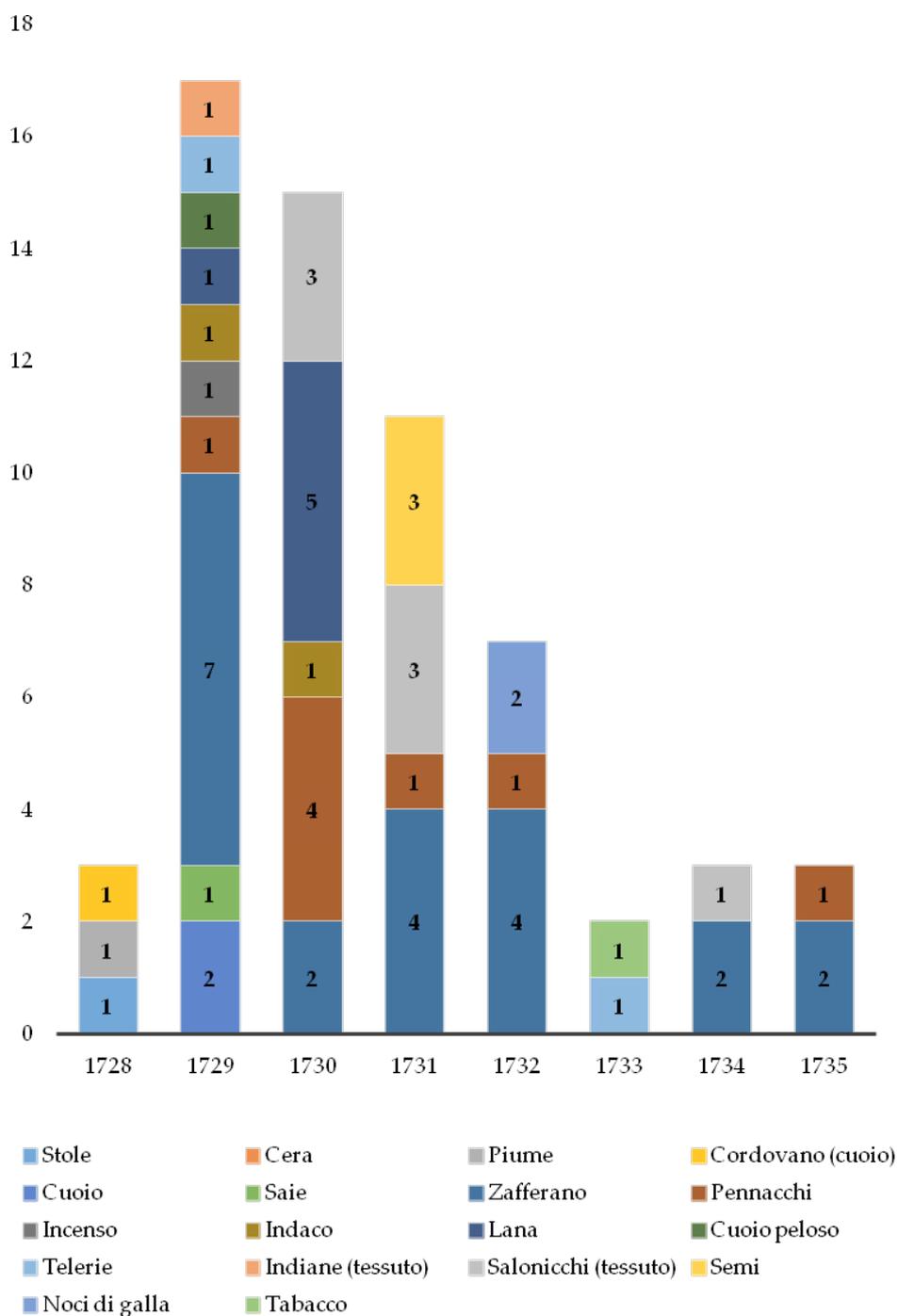


Grafico 7. Merci importate da Angelo Del Mare (1728-1735)

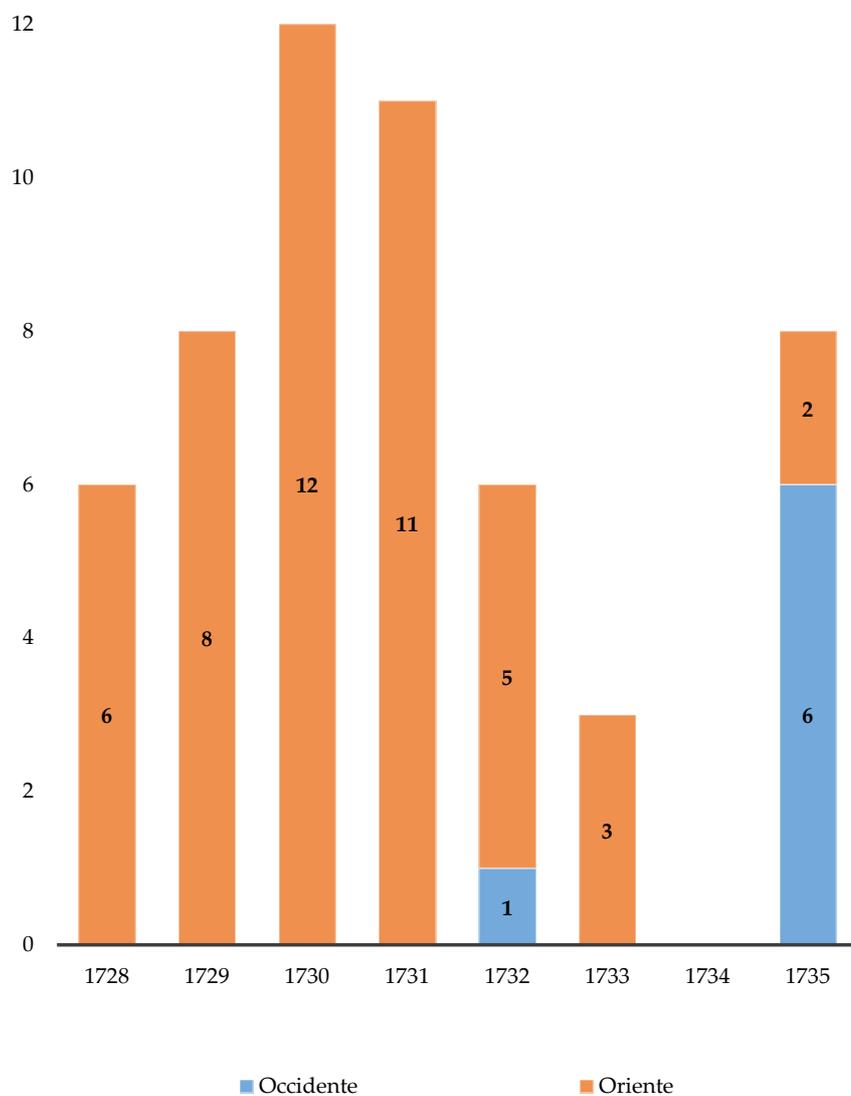


Grafico 8. Provenienza delle merci di Gabriel Fonseca Della Costa (1728-1735)

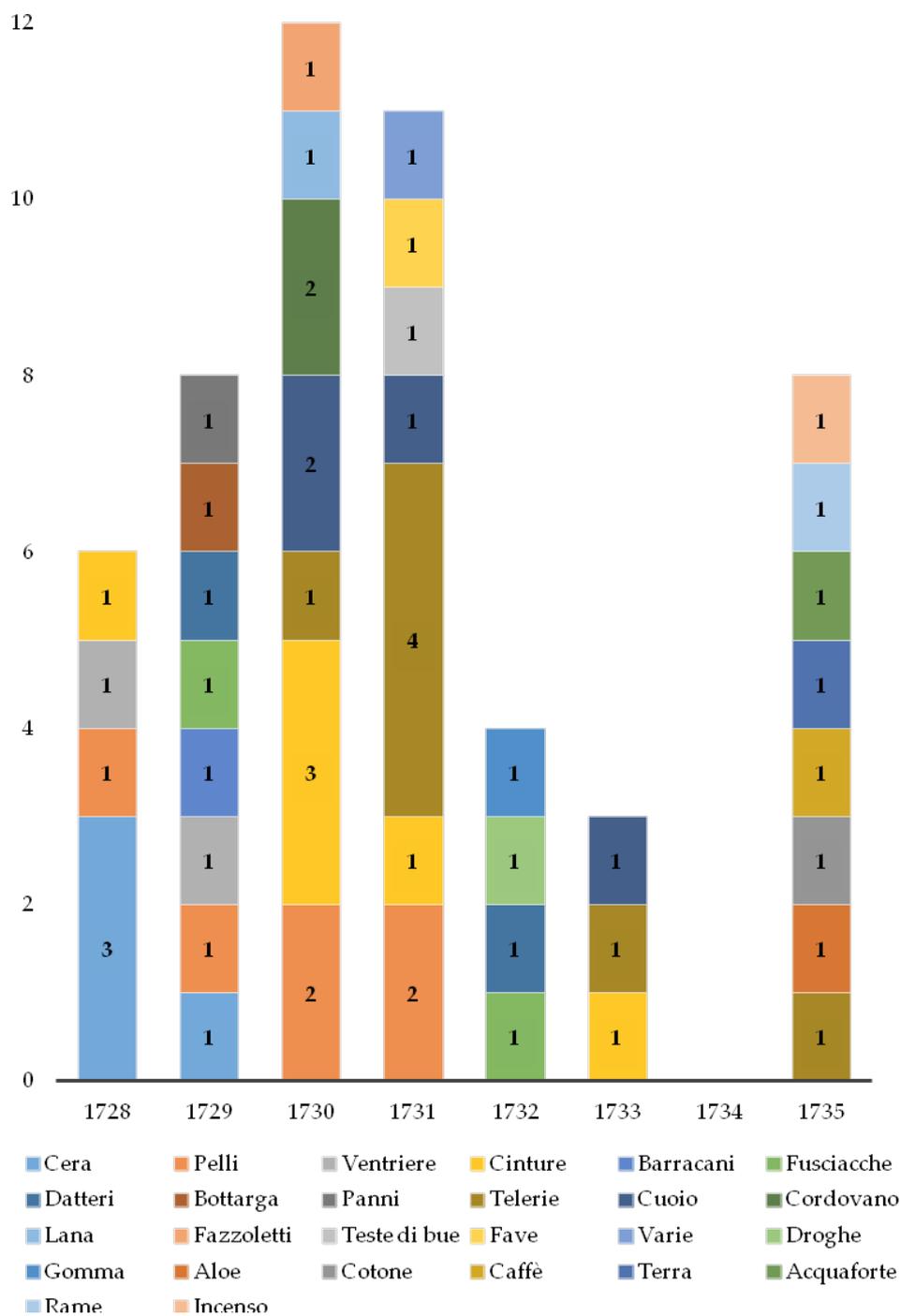


Grafico 9. Merci importate da Gabriele Fonseca Della Costa (1728-1735)

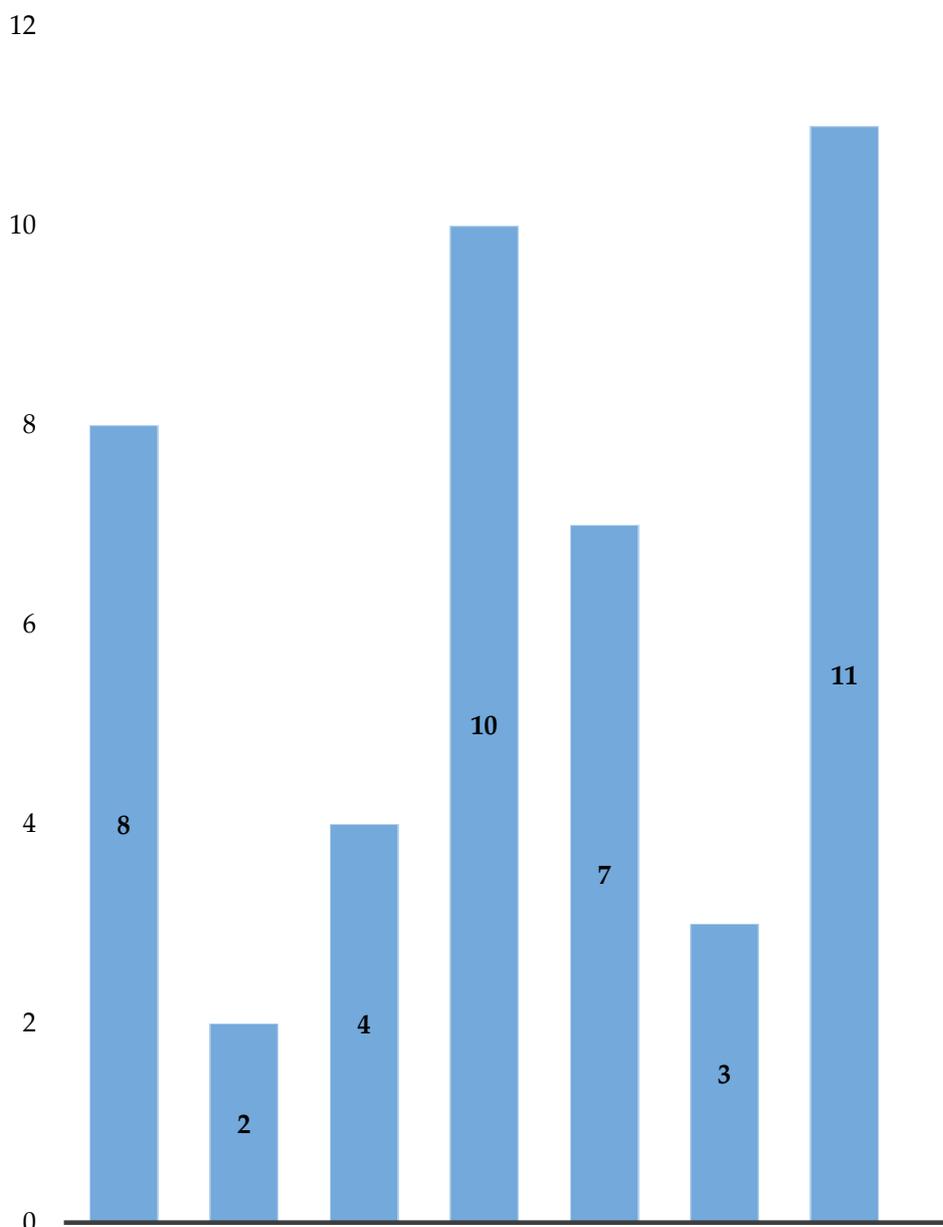


Grafico 10. Provenienza delle merci di Giovanni Alessandro e Giovanni Antonio Della Costa (1728-1735)

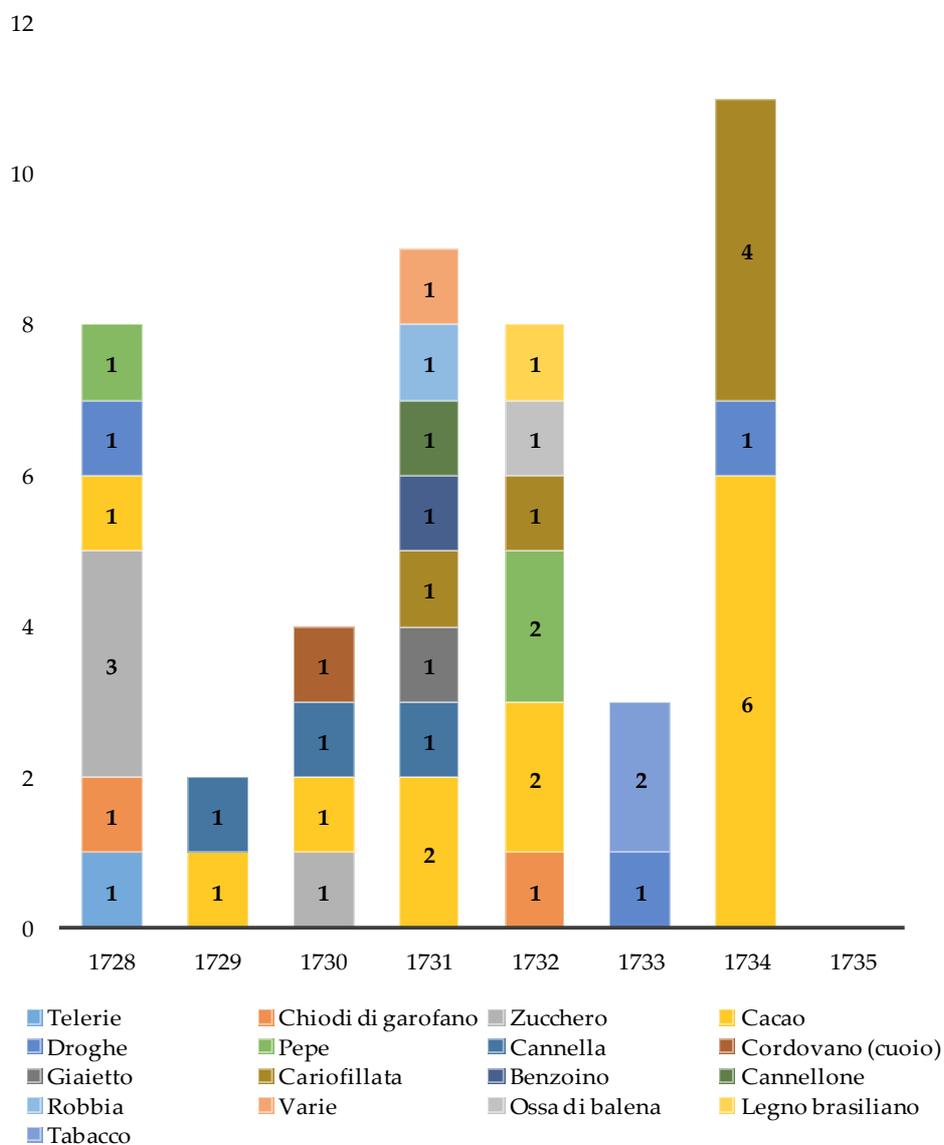


Grafico 11. Merci importate da Giovanni Alessandro e Giovanni Antonio Della Costa (1728-1735)

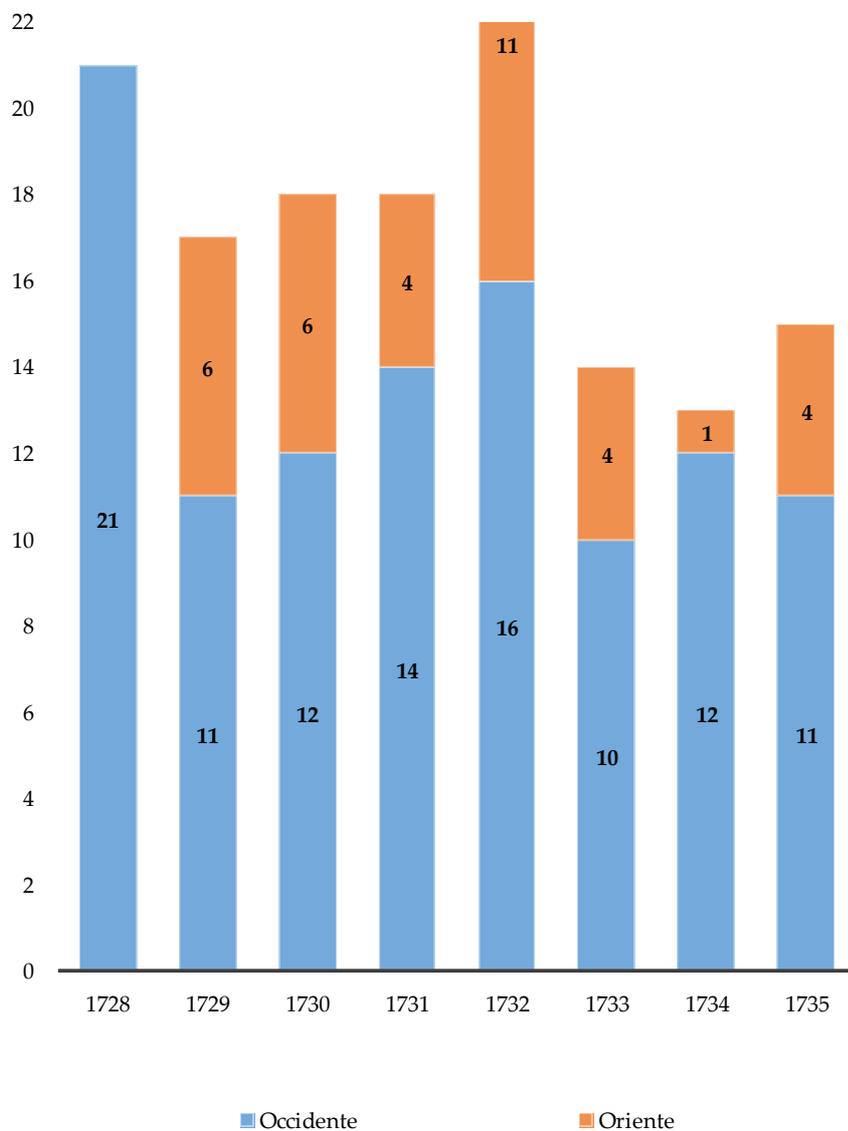


Grafico 12: Provenienza delle merci della ditta Rosas e Meneses (1728-1735)

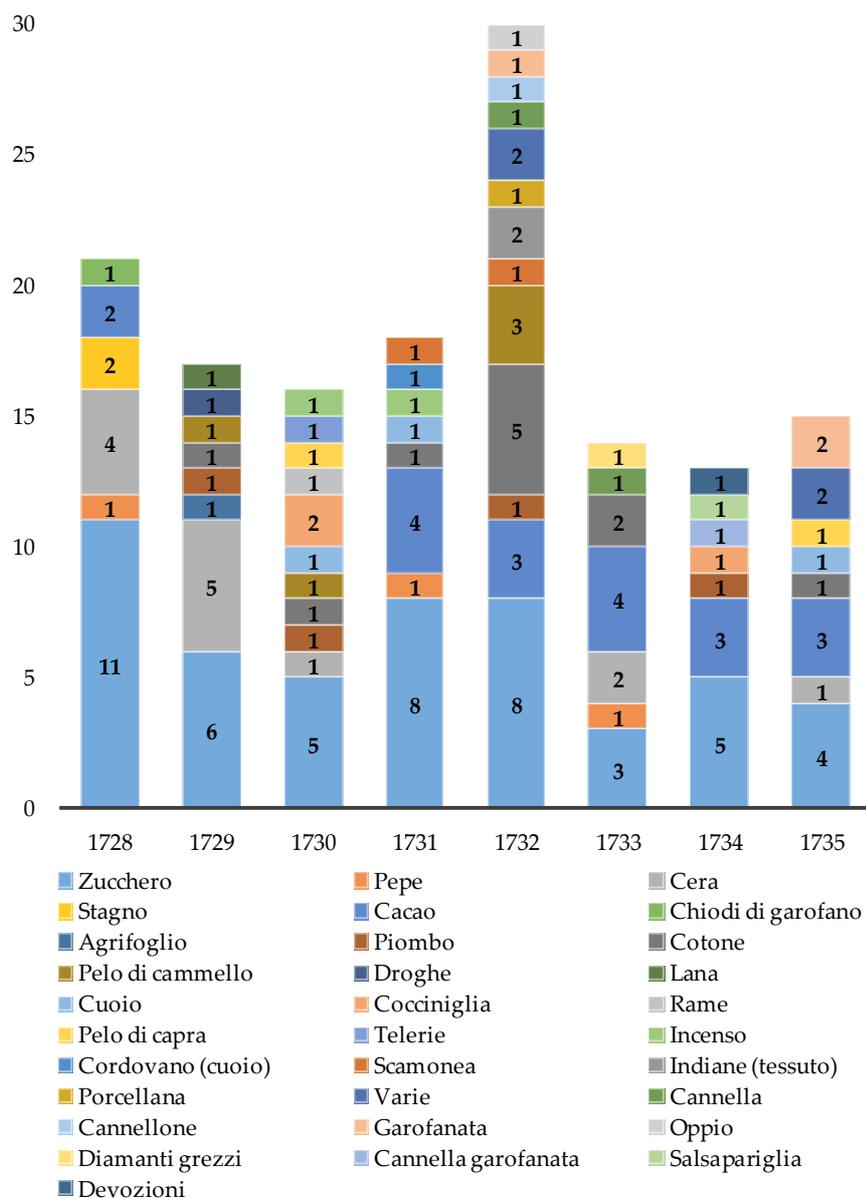


Grafico 13. Merci importate dalla ditta Rosas e Meneses (1728-1735)

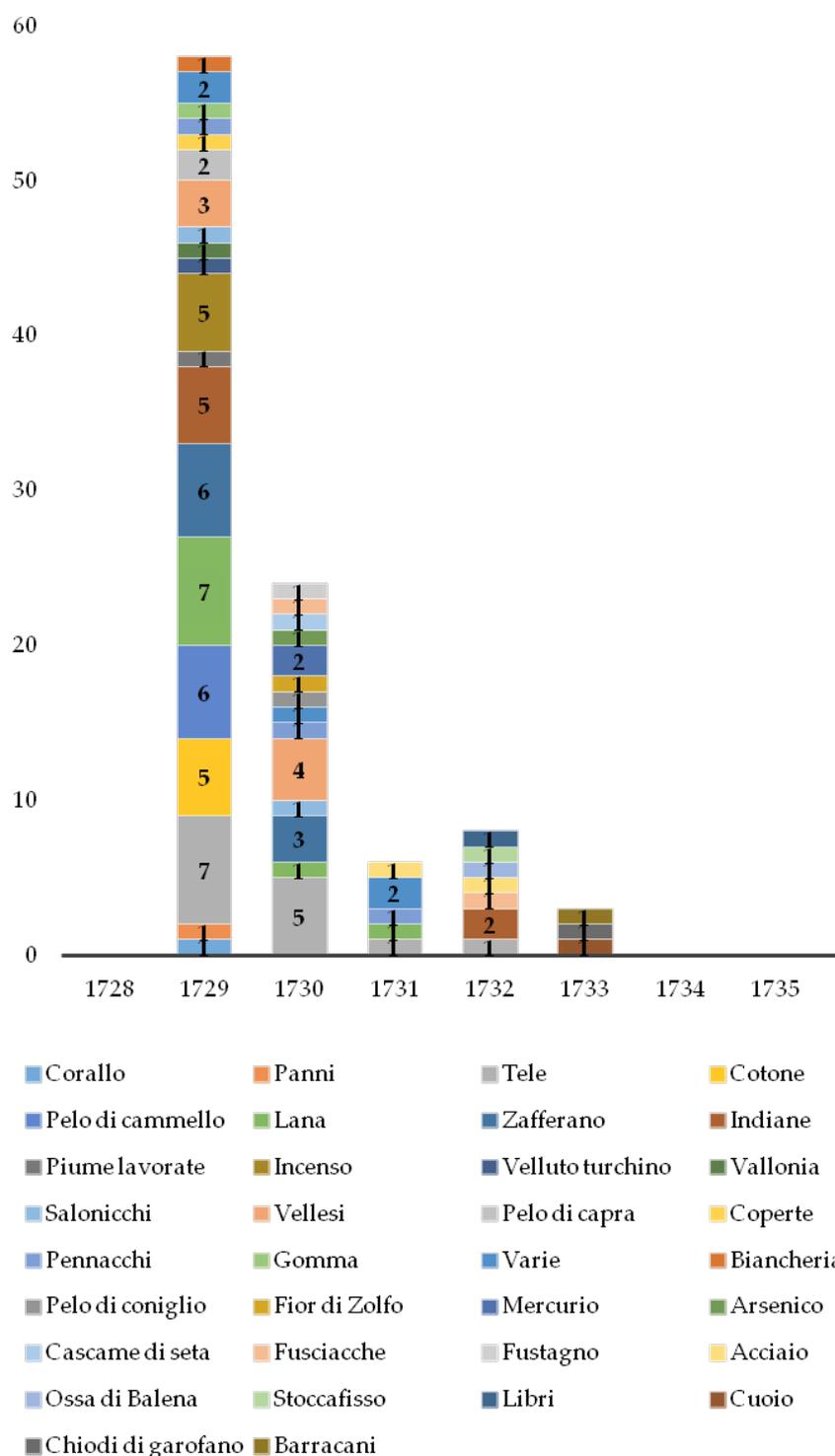


Grafico 14. Merci importate dalla ditta Sacerdote e Cracovia (1728-1735)

6. Bibliografia

- Beri, Emiliano (2011) *Genova e il suo regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezione e guerre civili*. Novi Ligure: Città del Silenzio.
- Boubaker, Sadok (1990) 'Les relations économiques entre Gênes et la Régence de Tunis au début du XVIII^{ème} siècle: la Compagnie du sel Gergis, 1714 - 1724', in Belvederi, Raffaele (a cura di) *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*. Atti del IV Congresso Internazionale di studi storici (Genova, 4-7 dicembre 1989). Genova: Università di Genova, pp. 123-139.
- Brizzolari, Carlo (1972) *Gli ebrei nella storia di Genova*. Genova: Sabatelli.
- Buresi, Dominique Antoine (2006) *Guerres et révolutions en Corse au XVIII^e siècle*. Paris: Teissèdre.
- Calvini, Nilo (1953) *La Rivoluzione del 1753 a Sanremo*. Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2 voll.
- Clarck, George (1968) 'Dalla guerra della Lega di Augusta alla guerra di successione spagnola', in *Storia del mondo moderno*. VI, Milano: Garzanti - Cambridge University Press, pp. 456-490.
- Cohen, Abner (1971) 'Cultural strategies in the organization of trading diasporas', in Meillassoux, Claude (Ed.) *The development of indigenous trade and markets in West Africa*. Oxford: Oxford University Press, pp. 266-281.
- Curtin, Philip De Armind (1984) *Cross-cultural trade in World history*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Da Calice, Ruggero (2004) *La Grande Peste. Genova 1656 - 1657*. Genova: De Ferrari - Nova Scripta.
- De André, Fabrizio (1967) *Volume I*. Milano: Bluebell Records.
- Giacchero, Giulio (1951) *Storia economica del Settecento genovese*. Apuania: Genova.
- (1972) *Origini e sviluppi del porto franco genovese. 11 agosto 1590 - 9 ottobre 1778*. Genova: Sagep.
- (1979) *Economia e società del Settecento genovese*. Genova: Sagep.
- Gioffrè, Domenico (1971) *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*. Genova: Fratelli Bozzi.
- Grandchamp, Pierre (1943) *Autour du consulat de France a Tunis (1577 - 1881)*. Tunis: Aloccio.

- Hussey, R.D. - Bromley, John Selwyn (1968) 'Pressioni europee sull'impero spagnolo (1688-1715)', in *Storia del mondo moderno*. VI, Milano: Garzanti-Cambridge University Press, pp. 409-455;
- Jerad, Medhi (2014) 'Le premier traité de paix et de commerce conclu entre la régence de Tunis et la couronne suédoise en 1736', *Cahiers de la Méditerranée*, 89, pp. 237-263.
- Lossky, Andrew (1968) 'Le relazioni internazionali', in *Storia del mondo moderno*. VI, Milano: Garzanti - Cambridge University Press, pp. 181-229.
- Manca, Fabio (1997) 'Il marchesato del Finale nella prima metà del XVIII Secolo', in *Storia di Finale*. Savona: Daner Elio Ferraris, pp. 167-200.
- Musso, Gian Giacomo (1963) 'Per la storia degli ebrei nella Repubblica di Genova tra il Quattrocento e il Cinquecento', in *Miscellanea Storica Ligure*. III, Milano: Feltrinelli, pp. 105-125.
- (1966) 'Il tramonto di Caffa genovese', in *Miscellanea di Storia Ligure in memoria di Giorgio Falco*. Genova: Tipografia Ferrari, Ocella e C., pp. 311-339.
- Neumann, Eduard - Gottheil, Richard (1904) 'Joseph Ben Joshua Ben Meir Ha-Kohen', in *Jewish Encyclopedia*. VII, New York: Funk & Wagnalls Company, pp. 266-267.
- Pacifici, Riccardo (1939) *Il nuovo Tempio di Genova, notizie storiche sulla comunità nei secoli XVII e XVIII*. Genova: Stab. Tip. G.B.Marsano.
- Pacifici, Riccardo (1948) 'Vita e ordinamento interno della Comunità di Genova nel sec. XVIII', *La Rassegna Mensile di Israel*, XIV, pp. 25-36.
- Panessa, Gian Giacomo - Vaccari, Olimpia (1992) *Livorno. Il primato dell'immagine*. Livorno: Pacini.
- Pastine, Onorato (1938) 'La politica di Genova nella lotta veneto turca dalla guerra di Candia alla pace di Passarowitz', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LXVII, pp. 1-153.
- (1952) 'Genova e l'Impero Ottomano nel secolo XVII', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LXXIII.
- Presotto, Danilo (1965) 'Genova 1656 - 1657. Cronache di una pestilenza', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, V (2), pp. 313-435.
- Prestage, Edgar (1999) 'Il Portogallo nel medioevo', in *Cambridge University Press - Storia del mondo medievale*. VII, Milano: Garzanti.

- Quazza, Guido (1965) 'L'Italia e l'Europa durante le guerre di successione (1700-1748)', in Valeri, Nino (a cura di) *Storia d'Italia*. II, Torino: Utet, pp. 779-936.
- Staglieno, Marcello (1876) 'Degli ebrei di Genova', *Giornale ligustico di archeologia, storia, e belle arti*, III, pp. 173-186 / 394-415.
- Tria, Luigi (1947) 'La schiavitù in Liguria (ricerche e documenti)', *Atti della Società ligure di storia patria*, LXX.
- Trivellato, Francesca - Chauvard, Jean-François (2003) 'Juifs de Livourne, Italiens de Lisbonne, hindous de Goa: Réseaux marchands et échanges interculturels à l'époque moderne', *Annales*, LVIII (3), pp. 581-603.
- Trivellato, Francesca (2009) *The familiarity of strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*. New Haven & London: Yale University Press.
- Urbani, Rossana (1983) 'La formazione della 'nazione' ebraica a Genova (secc. XVII - XVIII)', in Belvederi, Raffaele (a cura di) *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*. Atti del Congresso Internazionale di studi storici (Genova, 1982). Genova: Università di Genova, pp. 293-317.
- (1989) 'Gli Eccellentissimi Protettori della nazione ebraica a Genova (1658-1797)', in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*. Atti del III Convegno internazionale (Tel Aviv, 15-20 giugno 1986). Roma: Multigrafica Editrice, pp. 197-201.
- Urbani, Rossana - Figari, Mimma (1989) 'Considerazioni sull'insediamento ebraico genovese (1600 - 1750)', *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, nuova serie, XXIX (1), pp. 305-337.
- Urbani, Rossana - Zazzu, Guido Nathan (1999) *The Jews in Genoa*. Leiden - Boston - Köln: Brill. 2 voll.

7. Curriculum vitae

Dottorando presso l'Università degli Studi di Genova; dal 2014 è membro del Laboratorio di Storia Marittima e Navale (NavLab) diretto da Luca Lo Basso e nel 2016 figura tra i fondatori del gruppo di studio "Lavoro libero e non libero" in seno alla Società Italiana di Storia del Lavoro (SISLav). I suoi argomenti di studio vertono principalmente sulla storia marittima e mediterranea tra XVII e XIX secolo, con particolare attenzione alla società nordafricana, ai fenomeni

della corsa, della cattività e dell'attività missionaria e consolare nel corso del Settecento.

Dossier

Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)

**A cura di
Annalisa Biagianti**

Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX). Introduzione

Annalisa Biagianti
(Università di Pisa)

Nell'ultimo decennio consoli e funzione consolare sono stati oggetto di una notevole fortuna storiografica, che li ha posti al centro dell'attenzione di studiosi tanto di storia istituzionale quanto di storia economica, di storia della diplomazia e di storia militare. Il grande numero di lavori, monografici e collettanei, che questo interesse ha prodotto, ha condotto a una definizione più precisa e al tempo stesso più sfumata dell'istituto consolare. Da un lato, è stata approfondita la conoscenza dei diversi compiti che il console è chiamato a svolgere e dell'evoluzione del suo ruolo nel corso dell'età moderna. Dall'altro, lo studio approfondito dell'attività consolare ha permesso di delineare la figura e la funzione consolare più in chiaroscuro, sottolineando il carattere ambivalente di un'istituzione che nasce nel basso Medioevo sulla spinta di istanze mercantili e si pone poi al servizio dello Stato, secondo un processo lento e non lineare di "funzionarizzazione" che attraversa tutto il periodo moderno: i consoli manterranno a lungo questa identità ambigua, in bilico tra rappresentanti degli interessi commerciali della nazione e rappresentanti statali¹.

A differenza del personale diplomatico, che generalmente è designato *ad hoc* per una missione², i consoli, specialmente nelle sedi di minore importanza, possono anche essere scelti tra i soggetti ivi residenti o che comunque si trovano già in loco per gestire interessi propri. Fino alla metà del Settecento, quando gli Stati si preoccuparono di controllare e normare più nettamente la questione, non è neppure requisito indispensabile che i consoli appartengano alla nazione

¹ Ci limitiamo qui a ricordare alcuni dei contributi più recenti: Ulbert - Le Bouèdec (dir.), 2006; Poumarède, 2011; Zaugg, 2011; Aglietti, 2012; Aglietti - Herrero Sánchez - Zamora Rodríguez (coords.), 2012; Marzagalli (sous la dir. de), 2015. Per un più ampio panorama bibliografico aggiornato ci permettiamo di rimandare a: Aglietti, 2012, pp. 9-13; Marzagalli, 2015, pp. 7-12. Sulla complessa evoluzione della figura consolare nell'età moderna: Aglietti, 2011; Ulbert, 2006b.

² Sulla scelta del diplomatico si veda: Volpini, 2013, pp. 237-239.

che rappresentano³. Inoltre non sempre la creazione o l'ampliamento di una serie di consolati presuppone una ponderata regia dello Stato: nuovi consolati nascono talvolta per iniziativa dal basso, su richiesta di una comunità mercantile o per autopromozione del notabilato locale⁴. Si assiste a una varietà di percorsi di reclutamento: vi possono essere consoli occasionali, nominati per uno specifico incarico e provenienti da carriere diverse; consoli che attraverso il passaggio tra consolati di importanza diversa realizzano una sorta di progressione di carriera; e consoli che consolidano invece la posizione a livello locale fino a trasmetterla di padre in figlio, dando vita a vere e proprie dinastie⁵.

L'interazione tra i consoli e la realtà locale risulta dunque particolarmente complessa e articolata in una pluralità di reti di contatti. I consoli risultano sovente ben inseriti nello spazio relazionale del luogo in cui esercitano le loro funzioni e talvolta è proprio in virtù di questo prezioso capitale sociale che vengono scelti⁶. Nei casi in cui sono nominati su proposta della nazione, non sempre i consoli servono gli interessi della comunità mercantile di cui sono espressione: a tal proposito, non mancano casi di rimostranze della nazione contro il console designato.

Al servizio dello Stato, uno dei ruoli che i consoli sono chiamati a svolgere è quello di raccolta e trasmissione delle informazioni. La crescente importanza di questo compito richiede un'esperienza nel reperimento e nella selezione delle notizie, e in questo lavoro i consoli mettono in campo mezzi, abilità e strategie diverse. Alcuni dei contributi più recenti, tra i quali quelli contenuti nel volume curato da Silvia Marzagalli su *Les Consuls en Méditerranée, agents d'informations*, hanno sottolineato l'importanza dei legami, anche personali, del console e del suo *entourage* nell'importante compito di reperimento di informazioni. Alcuni consoli attingono preziose notizie dai propri contatti familiari o commerciali, altri arrivano ad attivare vere e proprie reti di *intelligence*⁷.

³ Sul "far da consolati per le nazioni altrui", si veda Zaugg, 2011, pp. 213-234. Sull'intervento normativo degli Stati volto, a partire dalla metà del Settecento, a limitare l'accesso al consolato ai soli nazionali: Aglietti, 2011.

⁴ Come ha opportunamente mostrato a proposito del caso prussiano Ulbert, 2006c, pp. 317-332.

⁵ Esempi di dinastie consolari si riscontrano ad esempio a Livorno, con i consoli genovesi Gavi o i consoli spagnoli De Silva: Bitossi, 2009; Aglietti, 2011b, p. 49; Zamora Rodríguez, 2013. A precisare maggiormente il *milieu* sociale di provenienza dei consoli hanno dato un grande contributo alcuni studi prosopografici su larga scala: Pradells Nadal, 1992; Mézin, 1997.

⁶ Si veda in proposito il saggio di Umberto Signori nel presente dossier: 'Informare e proteggere. La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)'.

⁷ Si vedano ad esempio i casi ricostruiti da Emiliano Beri in questo stesso numero nel saggio: 'I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)'.

I legami personali si rivelano importanti anche in altri aspetti del lavoro consolare, ad esempio nell'ampio spettro di attività di intermediazione commerciale che i consoli sono chiamati a svolgere: dall'esercizio della giurisdizione interna alla nazione, alla tutela dei nazionali rispetto ai tribunali del paese, al servizio di legalizzazione delle scritture – fondamentale per la circolazione internazionale degli atti⁸. Attraverso i propri contatti, istituzionali e non, i consoli si trovano dunque ad agire come intermediari nella circolazione nello spazio mediterraneo non solo di informazioni, ma anche di carte e documenti, merci e uomini.

A quasi settant'anni dalla pubblicazione della *Mediterranée* di Braudel, i *Mediterranean Studies* appaiono oggi particolarmente vitali. Gli studi consolari non si sono limitati al Mediterraneo: hanno anzi spesso ampliato l'analisi al contesto baltico, in particolare ai rapporti tra le nazioni nordiche e i traffici mediterranei, o ancora al contesto atlantico e alle relazioni commerciali con i neonati Stati Uniti d'America⁹. Ciò nonostante, il Mediterraneo resta uno dei laboratori principali in cui studiare i consoli. Oltre ad essere il luogo in cui è nata la figura del "console degli stranieri", il grande numero di sedi consolari di diverse nazioni consente di analizzare tanto le interazioni tra i consolati nei diversi porti quanto le relazioni tra i consoli di Stati diversi all'interno del medesimo scalo.

Pur considerando aree marittime e geopolitiche differenti, i contributi del presente dossier hanno per oggetto le reti consolari nel Mediterraneo. Le relazioni costruite dai consoli, all'interno delle quali essi si trovano ad operare, sono infatti indagabili alla luce di un paradigma, che appare estremamente opportuno a rappresentare e descrivere questo insieme dei legami, ovvero quello della rete. Negli ultimi decenni il ricorso all'idea delle reti per spiegare i legami sociali, sia in termini metaforici sia in termini grafici, ha riscosso una notevole fortuna nelle scienze sociali; nell'ambito della ricerca storica la rete è risultata una proficua chiave di lettura nella ricostruzione di reti intellettuali, mercantili, diplomatiche, diasporiche¹⁰. Ricorrere agli strumenti e al linguaggio

⁸ All'intermediazione commerciale è stato dedicato il convegno *Les consuls, figures de l'intermédiation marchande en Europe et dans le monde méditerranéen (XVIIe-XIXe siècles)*, svoltosi a Nizza, 10-12 aprile 2014, i cui atti sono in corso di pubblicazione. In merito al lavoro delle cancellerie consolari si veda: Bartolomei - Grenet - Jesné - Ulbert (sous la dir. de), 2016.

⁹ Ricordiamo tra gli altri i lavori: Bélissa, 2006; Marzagalli, 2006; Beaurepaire - Marzagalli, 2015.

¹⁰ In questi ultimi anni si può parlare di una sorta di "network fever", come l'ha definita Cachero Vinuesa, 2016. Tra i numerosi lavori che hanno adottato la chiave di lettura della rete ricordiamo: Beaurepaire (sous la dir. de), 2002; Harlaftis, 2005; Trivellato, 2009; Beaurepaire

della *network analysis* offre infatti un'opportunità per analizzare e rappresentare le interazioni sociali, focalizzandosi più sulla relazione tra i vari poli che sull'operato dei singoli individui.

La domanda principale attorno a cui è nato ed è stato costruito questo dossier può essere in sintesi così formulata: come è strutturata e come funziona una rete consolare? Il termine "funzionamento" può, a un primo sguardo, apparire meccanicistico. Non ha però qui l'intento di presentare la rete come un meccanismo a sé, avulso dalle relazioni che lo compongono – e di cui la rete è semmai solo uno strumento di descrizione –, quanto piuttosto di focalizzare l'attenzione sulle dinamiche sociali e sulle interazioni tra realtà locale, autorità centrale e ulteriori intermediari nello spazio marittimo in cui si muove l'azione consolare.

Il paradigma della rete è usato qui nel suo significato specifico e non in un generico senso metaforico. L'immagine della rete è stata infatti sovente utilizzata anche in un più ampio significato di "spazio relazionale", per indicare gli ambienti sociali e le frequentazioni comuni al cui interno si muovono determinati soggetti. La cautela rispetto all'utilizzo indifferenziato del termine ha spinto alcuni studiosi a proporre termini come "spazio relazionale" o "*linkage*" per indicare un insieme di rapporti o uno spazio sociale quotidiano che non necessariamente risponde ai requisiti della *social network analysis*¹¹.

Una rete è, nella sua definizione più essenziale, costituita da un insieme di individui, detti nodi, e dalle relazioni che li uniscono, i legami, ovvero i "fili" che formano la trama della rete. Gli studiosi di scienze sociali hanno aggiunto però altri criteri per parlare propriamente di rete sociale: tra questi in particolare figurano la stabilità e la durata nel tempo di questi legami – contatti occasionali non determinano una rete –, la presenza di legami tra almeno tre individui, lo scambio continuato nel tempo di beni e valori – può in questo caso trattarsi anche di beni immateriali, come ad esempio informazioni; a questi elementi si aggiunge generalmente la volontarietà dell'appartenenza alla rete e la condivisione di uno scopo comune¹².

(sous la dir. de), 2014; Caracausi - Jeggle (eds.), 2014; Herrero Sánchez - Kaps (eds.), 2016; Aglietti - Franganillo - López Anguita, 2016.

¹¹ Si vedano a questo proposito le interessanti considerazioni di: Beaurepaire - Taurisson, 2003, pp. 17-18; Burkhardt, 2014, pp. 16-17.

¹² Per una presentazione generale della teoria delle reti, si rinvia a: Barabási, 2004. Per una riflessione sull'utilizzo dell'analisi di rete da parte degli storici: Lemerrier - Zalc, 2008, pp. 80-102; Caracausi - Jeggle (eds.), 2014, pp. 1-12. Per alcune considerazioni metodologiche più approfondite, anche sui limiti dell'analisi di rete, mi permetto di rimandare al mio contributo

La questione che quindi emerge accanto alla prima (come funziona una rete consolare?) pone un interrogativo di metodo, ovvero: come studiare una rete consolare? Considerata la natura ambivalente di una figura *entre-deux* come quella consolare, non è semplice delimitare l'oggetto dell'analisi. Più che di rete consolare, si parlerà frequentemente di "reti" al plurale. Andando infatti ad analizzare nella pratica – e quelli qui proposti sono tre studi sulla prassi consolare – le relazioni che ruotano intorno alla figura del console, le reti si rivelano molteplici: includono sia i collegamenti istituzionali che mettono in relazione il consolato con i viceconsolati sottoposti, con i propri omologhi nel Mediterraneo e con l'amministrazione centrale di riferimento – la rete dei consolati, la "rete consolare istituzionale" – sia i corrispondenti personali – "la rete del console". A queste si intrecciano altre reti, quali quelle mercantili, clientelari, diplomatiche, militari e di *intelligence*. Si tratta di connessioni non sempre semplici da ricostruire: le fonti conservatesi non consentono spesso di ricostruire in maniera esaustiva l'insieme dei contatti dei consoli. Talvolta le fonti sono intenzionalmente reticenti, soprattutto quando si tratta di fare i nomi di confidenti e informatori; talaltra il ruolo giocato da certe relazioni emerge solo in casi specifici, in momenti di emergenza bellica o sanitaria, laddove la rete istituzionale si rivela insufficiente e il ricorso ai propri contatti personali particolarmente prezioso.

Nell'intento di proporre un confronto di approcci e di metodologie, oltre che di risultati, i contributi qui riuniti hanno cercato di analizzare il funzionamento di differenti reti consolari, lavorando con fonti e prospettive diverse. Anche lo spazio marittimo, la porzione di Mediterraneo, presa in considerazione, offre scenari di osservazione differenti. Il saggio di Umberto Signori analizza le reti consolari di Venezia nel Levante tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, lavorando su un contesto del quale ha già in precedenza studiato le reti mercantili. Attingendo sia alle lettere dei consoli veneti al bailo a Costantinopoli e alle autorità centrali della Serenissima, sia alla documentazione prodotta da quest'ultime in ambito mercantile, Signori indaga, ricostruendo il profilo sociale di coloro che ricoprivano la carica, le strategie di reclutamento della Repubblica, che tendeva a privilegiare chi poteva vantare reti familiari e personali *in loco*: queste consentivano ai consoli, accanto all'utilizzo di veri e propri informatori, di raccogliere informazioni, e di proteggere gli interessi della nazione, oltre che di controllare i movimenti militari dell'Impero ottomano ma anche la mobilità

all'interno di questo stesso numero: 'La rete consolare francese nell'Adriatico dal Settecento alle guerre napoleoniche (1754-1814)'.

dei propri sudditi negli scali levantini. Prendendo le mosse dai suoi precedenti studi sul contrabbando marittimo durante le guerre di Corsica (1729-1768), lo studio di Emiliano Beri ricostruisce la presenza consolare genovese nello spazio tirrenico in un arco che va dalla metà del Seicento alla fine del Settecento, con particolare attenzione al ruolo informativo dei consoli. Lavorando tanto sui dispacci indirizzati dalle numerose sedi consolari e viceconsolari al governo centrale, quanto sulle carte prodotte dalle magistrature che si occupavano di materie marittime, come la *Giunta di Marina*, Beri evidenzia non solo la natura delle informazioni scambiate, ma anche le modalità e i contatti con cui i consoli, attraverso una doppia articolazione tra la loro rete a livello locale – che si configurava come una vera e propria rete di *intelligence* – e una rete sovralocale comprendente altri corrispondenti diplomatici e consolari, riuscivano a tenere sotto controllo quanto avveniva in quell'area tirrenica così strategicamente rilevante per la Repubblica di Genova. Il contributo della sottoscritta, partendo da una prospettiva di storia della diplomazia, tenta di ricostruire la rete dei consoli francesi nell'Adriatico in due diversi momenti, la seconda metà del Settecento e il periodo napoleonico. Utilizzando come fonti tanto la corrispondenza ufficiale con le autorità francesi che i copialettere personali dei consoli, l'analisi tenta di ricostruire la mappa della rete consolare, e di indagarne la composizione e la dislocazione geografica dei contatti, tanto istituzionali che privati.

L'idea, condivisa dai tre autori, è che l'analisi della rete non possa *tout court* sostituirsi alla narrazione storica e che ricostruire le dinamiche e le interazioni sociali tra i soggetti richieda comunque il ricorso a un approccio qualitativo, che vada a cercare nella fonte non solo chi sono i nodi della rete e come sono tra loro connessi, ma anche come questi soggetti costruiscono questi legami e come li utilizzano per condurre a termine i loro scopi professionali e personali.

Da un primo raffronto dei risultati emersi, due sono le componenti della rete consolare che pare importante evidenziare. Innanzi tutto si può osservare una continua interazione tra i vari consolati di una stessa nazione, e tra questi e gli inviati diplomatici del medesimo Stato. La trasmissione delle informazioni è uno dei compiti principali commessi ai consoli, e diventa di fondamentale rilevanza nei momenti di conflitto, latente o aperto. Nelle reti consolari, le informazioni non si muovono solo dalla periferia al centro secondo uno schema di trasmissione verticale – nel quale tutti i consoli comunicano solo con l'autorità centrale, ma vengono scambiate anche a livello orizzontale tra consolati, viceconsolati e altre sedi diplomatiche di diversa importanza. Emerge

anche un rapporto non lineare tra la rete consolare e la rete diplomatica, che si configura non in maniera gerarchica bensì integrata. I consoli, ancora per tutta l'età moderna, non sono formalmente incardinati all'interno del sistema diplomatico in posizione gerarchicamente sottoposta agli ambasciatori¹³. Ciò nondimeno, essi sono generalmente invitati, dalle istruzioni ufficiali del loro governo, a corrispondere con un'autorità diplomatica di riferimento a loro prossima; possono inoltre trovarsi impiegati in funzioni diplomatiche, soprattutto in assenza di un rappresentante diplomatico *in loco*, in maniera ufficiale (cumulando la credenziale di incaricato di affari a quella di console) o in modo ufficioso.

In secondo luogo emerge l'importanza – laddove presente – del gruppo familiare del console nel contribuire a instaurare rapporti nella realtà locale, con le élites cittadine e le autorità di governo. Questo elemento – l'esser ben inserito nel contesto in cui si trova a operare – può rivelarsi un elemento che favorisce la scelta di un determinato soggetto rispetto a un altro, privilegiando il candidato con un più ampio capitale sociale. La durata dell'incarico consolare, anche laddove sia limitata nel tempo dalla normativa, viene generalmente prolungata; il fatto che il console possa aver consolidato il suo inserimento nella società locale viene visto più come una risorsa per il servizio consolare, che come un rischio di conflitto di interessi e perdita di imparzialità. Se il gruppo familiare può dunque offrire al console preziosi appoggi a livello locale e contribuire a espandere la sua rete di contatti, anche i consoli venuti da fuori devono inserirsi nel mondo mercantile in cui si trovano a operare e instaurare legami duraturi, al fine di portare a termine i loro obiettivi.

Si è inoltre cercato di interrogarsi anche sull'evoluzione della funzione consolare. Confrontando l'estensione delle reti dei vari consoli, possiamo notare configurazioni anche molto differenti: alcuni consoli sembrano avere un ampio e denso raggio di contatti, altri appaiono invece più isolati. Le differenze da un console all'altro riflettono solo parzialmente un'evoluzione dell'istituto nella direzione di una maggiore professionalizzazione; possono infatti essere legate alle diverse abilità personali, al mutato contesto o a quello che viene invece loro esplicitamente richiesto dal governo. Nel passaggio della funzione consolare dal servizio degli interessi mercantili a quelli statali, il console si trova a operare nell'intreccio tra diverse reti, e può all'occorrenza decidere di attivare diversi canali, istituzionali, diplomatici, mercantili e privati.

¹³ Aglietti, 2012, p. 9 mette in guardia contro il fascino della "diplomatizzazione" e sul rischio di equiparare la funzione consolare a quella diplomatica.

Bibliografia

- Aglietti, Marcella - Franganillo, Alejandra - López Anguita, José Antonio (2016) *Élites e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna*. Pisa: Pisa University Press.
- Aglietti, Marcella - Herrero Sánchez, Manuel - Zamora Rodríguez, Francisco (coords.) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez, Madrid: Doce Calles.
- Aglietti, Marcella (2011) 'Le gouvernement des informations. L'évolution du rapport entre État et institution consulaire au milieu du XVIIIe siècle', *Cahiers de la Méditerranée*, 83, pp. 297-307.
- Aglietti, Marcella (2011b) 'The consular institution between war and commerce, State and nation. Comparative examples in eighteenth-century Europe', in Alimento, Antonella (Ed.) *War, trade and neutrality. Europe and the Mediterranean in the seventeenth and eighteenth centuries*. Milano: FrancoAngeli, pp. 41-54.
- Aglietti, Marcella (2012) *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*. Pisa: ETS.
- Barabási, Albert-László (2004) *Link. La scienza delle reti*. Torino: Einaudi.
- Bartolomei, Arnaud - Grenet, Mathieu - Jesné, Fabrice - Ulbert, Jörg (sous la dir. de) (2016) 'La chancellerie consulaire française (XVIe-XXe siècle): attributions, organisation, agents, usagers', *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 128-2.
- Beaurepaire, Pierre-Yves - Marzagalli, Silvia (2015) 'Par les nouvelles les plus fraîches et les plus certaines'. La correspondance du consul suédois à Marseille à la fin du XVIIIe siècle comme instrument d'information et d'autopromotion', in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 219-238.
- Beaurepaire, Pierre-Yves - Taurisson, Dominique (2003) 'Introduction', in Beaurepaire, Pierre-Yves - Taurisson, Dominique (sous la dir. de) *Les Ego-documents à l'heure de l'électronique. Nouvelles approches des espaces et réseaux relationnels*. Montpellier: Université Montpellier III.

- Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) (2002) *La plume et la toile. Pouvoirs et réseaux de correspondance dans l'Europe des Lumières*. Arras: Artois Presses Université.
- Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) (2014) *La communication en Europe de l'âge classique au siècle des Lumières*. Paris: Belin.
- Bélissa, Marc (2006) 'Les consuls français aux États-Unis et les premiers temps des relations franco-américaines (1778-1792)', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*. Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 147-160.
- Bitossi, Carlo (2009) 'L'occhio di Genova. Livorno nella corrispondenza dei consoli genovesi nell'età moderna', in Prosperi, Adriano, *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*. Torino: Allemandi, pp. 86-94.
- Burkhardt, Mike (2014) 'Networks as Social Structures in Late Medieval and Early Modern Towns: A Theoretical Approach to Historical Network Analysis', in Caracausi, Andrea - Jeggle, Christof (Eds.) *Commercial networks and European cities, 1400-1800*. London, Pickering & Chatto, pp. 13-40.
- Cachero Vinuesa, Montserrat (2016) 'Understanding Networking: Theoretical framework and evidence from History', in Herrero Sánchez, Manuel - Kaps, Klemens (Eds.), *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800: Connectors of Commercial Maritime Systems*. London: Routledge, pp. 62-82.
- Caracausi, Andrea - Jeggle, Christof (Eds.) (2014) *Commercial networks and European cities, 1400-1800*. London: Pickering & Chatto.
- Harlaftis, Gelina (2005) 'Mapping the Greek Maritime Diaspora from the Early Eighteenth to the Late Twentieth Centuries', in Baghdiantz McCabe, Ina - Harlaftis, Gelina - Pepelasis Minoglou, Ioanna (Eds.), *Diaspora Entrepreneurial Networks: Four Centuries of History*. Oxford - New York: Berg, pp. 147-171.
- Herrero Sánchez, Manuel - Kaps, Klemens (Eds.) (2016) *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800. Connectors of Commercial Maritime Systems*. London: Routledge.
- Lemerrier, Claire - Zalc, Claire (2008) *Méthodes quantitatives pour l'historien*. Paris: La Decouverte.
- Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) (2015) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information, XVIe-XXe siècle*. Paris: Classiques Garnier (Les Méditerranées, 7).

- Marzagalli, Silvia (2006) 'Les débuts des services consulaires des États-Unis. L'exemple de Bordeaux de la Guerre d'Indépendance américaine à la fin du Premier Empire', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800). Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 279-296.
- Marzagalli, Silvia (2015) 'Introduction', in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information, XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 7-12.
- Mézin, Anne (1997) *Les consuls de France au siècle des Lumières (1715-1792)*. Paris: Imprimerie Nationale.
- Poumarède, Geraud (2011) *Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne*, in Sabbatini, Renzo - Volpini, Paola (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*. Milano, Franco Angeli, pp. 193-218.
- Pradells Nadal, Jesús (1992) *Diplomacia y comercio. La expansión consular española en el siglo XVIII*. Alicante: Instituto de Cultura Juan Gil-Albert.
- Trivellato, Francesca (2009) *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the Early Modern Period*. New Haven: Yale University Press.
- Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) (2006) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800). Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Ulbert, Jörg (2006b) 'Introduction: la fonction consulaire à l'époque moderne : définition, état des connaissances et perspectives de recherche', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800). Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 9-20.
- Ulbert, Jörg (2006c) 'Les services consulaires prussiens au XVIIIe siècle', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800), Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 317-332.
- Volpini, Paola (2013) 'Ambasciatori, cerimoniali e informazione politica: il sistema diplomatico e le sue fonti', in Paoli, Maria Pia (a cura di) *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*. Roma: Carocci, pp. 237-264.

Zamora Rodríguez, Francisco (2013) *La pupilla dell'occhio della Toscana y la posición hispánica en el Mediterráneo occidental (1677-1717)*. Madrid: Fundación Española de Historia Moderna.

Zaugg, Roberto (2011) *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*. Roma: Viella.

Informare e proteggere. La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)

Umberto Signori
(Università di Milano)

Riassunto

Questo saggio propone una riflessione sulle reti consolari veneziane nello spazio mediterraneo tra Sei e Settecento. In primo luogo si analizzeranno le personalità che, in seguito alla guerra di Candia (1645-1669), ricoprirono la carica consolare negli scali dell'Impero ottomano. Secondariamente si valuterà l'efficacia delle reti di *intelligence* consolare veneziane nel raccogliere e trasmettere informazioni. Si cercherà infine di valutare la capacità della rete consolare di sviluppare forme di cooperazione con altre reti separate e strutturalmente differenti, come ad esempio quelle mercantili.

Parole chiave

Reti consolari; prosopografia; comunicazioni; rete familiare; studi mediterranei.

Abstract

This article aims to offer a consideration on Venetian consular networks in the Eastern Mediterranean between seventeenth and eighteenth century. First, it will focus on the professional and social background of consuls after the Venetians officially returned to the Levant. The second part of the paper will analyse the networks that structured the consuls' information, describing the various aspects of gathering and circulation of data. Finally, whether the Venetian consuls maintained a long-term cooperation with other different networks will be outlined.

Keywords

Consular Networks; Prosopography; Communication; Family network; Mediterranean Studies.

1. Introduzione. - 2. La provenienza dei consoli. - 3. La rete consolare della famiglia Luppazzoli. - 4. Il consolato di Giacomo Pilarinò. - 5. Conclusioni. - 6. Bibliografia. - 7. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Negli ultimi anni numerosi lavori consacrati allo studio della funzione consolare hanno messo in evidenza i servizi d'informazione, protezione e giurisdizione che definivano la missione dei consoli in epoca moderna e nella

prima età contemporanea¹. È interessante notare come diverse ricerche abbiano approfondito l'analisi delle reti consolari europee tra Sette e Ottocento, dimostrando come lo sviluppo di queste reti rispondesse a logiche e dinamiche varie, non sempre di carattere commerciale, ma spesso anche di natura politica².

Al fine di proporre una riflessione sulle reti consolari nello spazio mediterraneo, il mio contributo si articolerà in tre punti. In primo luogo si analizzeranno le personalità che, in seguito alla dispendiosa guerra di Candia (1645-1669), ricoprirono la carica consolare negli scali dell'Impero ottomano. Tali nomine, infatti, effettuate prevalentemente dagli esponenti diplomatici della Serenissima, i quali ben comprendevano il potenziale delle reti relazionali a disposizione di questi attori sociali, rivelano gli indirizzi della politica estera marciana. Guardare al profilo sociale dei consoli permetterà di far risaltare l'importanza dell'esperienza locale di quest'ultimi nell'ampliamento e nel consolidamento delle reti. Il lavoro di Marcella Aglietti, recentemente pubblicato, che analizza il reclutamento dei consoli e il rinnovamento della loro formazione, conferma che questo tema di ricerca è uno dei più promettenti nello studio delle figure consolari (Aglietti, 2012, pp. 215-296).

In secondo luogo si valuterà l'efficacia delle reti di *intelligence* consolare veneziane nel raccogliere e trasmettere informazioni. Al centro di un recente volume miscelaneo emerge infatti che la rete d'informazione costituiva il cuore del lavoro e delle preoccupazioni dei consoli nel Mediterraneo (Marzagalli (dir.) 2005). Queste reti definivano le strategie attraverso cui i consoli proponevano e difendevano le istanze della propria "nazione"³.

Tra i recenti studi, alcuni hanno documentato i ricorrenti conflitti che opponevano sistematicamente i consoli ai loro protetti, in particolare negli scali del Levante ottomano (Faivre D'Arcier, 2007; Allain, 2015, pp. 81-98.). Altri lavori hanno invece rappresentato la confluenza di diverse reti relazionali e la capacità degli attori consolari a mobilitarle allo stesso tempo in modo complementare e differente (Ulbert - Le Bouëdec (dir.) 2006; Ulbert - Prijac (dir.), 2010). Si cercherà quindi di capire se nel caso veneziano la rete consolare avesse sviluppato una qualche forma di cooperazione con reti separate e strutturalmente differenti, come ad esempio quelle mercantili e diplomatiche, o

¹ Si veda soprattutto: Ulbert - Le Bouëdec (dir.), 2006; Aglietti - Herrero Sánchez - Zamora Rodríguez (coords.), 2013; Ulbert - Prijac (dir.), 2010.

² Un importante punto di riferimento per questi temi è Ulbert, 2006b, pp. 317-332.

³ Il termine "nazione" era utilizzato dai rappresentanti ufficiali delle autorità europee per designare in senso stretto la comunità istituita all'estero da un gruppo di persone originarie dello stesso paese, composto all'epoca soprattutto da mercanti. Su questi temi si veda in particolare: Mauro, 1999, pp. 255-286; Petti Balbi, 2001.

se questi *network* fossero invece caratterizzati da una mancanza di convergenza di interessi.

L'analisi di seguito proposta, quindi, verterà essenzialmente sulla rete consolare veneziana attiva fra i secoli XVII e XVIII, intesa come risorsa a disposizione dei consoli per sorvegliare e raccogliere svariate informazioni, specie quelle relative allo spionaggio delle attività politiche e militari dell'Impero ottomano, oltre che per controllare la migrazione dei sudditi dei territori marittimi di Venezia.

Potendo contare sulla disponibilità di documentazione di varia origine conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, quali le *Lettere* dei consoli al *Bailo a Costantinopoli* e ai *Provveditori alla Sanità*, i *dispacci* consolari inviati alle magistrature dei *Cinque savi alla mercanzia*, del *Senato* e degli *Inquisitori di Stato*, fino alle *memorie mercantili* preservate nel fondo archivistico *Cinque savi alla mercanzia* e alle *deliberazioni* del *Senato*, il mio lavoro intende perciò proporre una visione d'insieme delle diverse modalità d'intervento che i consoli marciiani potevano mettere in atto con lo scopo di sostenere e promuovere la politica in Levante della Serenissima tra Sei e Settecento. L'analisi prenderà come caso-studio di riferimento il consolato di Smirne, la cui duratura vita istituzionale lo rende un punto privilegiato d'osservazione.

2. La provenienza dei consoli

Periodo di forte tensione fra Venezia e il Sultano, gli anni successivi alla guerra di Candia (1645-1669) videro la Serenissima e i suoi principali rappresentanti militari e diplomatici affrontare con nuovi mezzi il secolare e ambizioso progetto politico di difesa della propria autorità in Levante⁴. A tal fine, persone di differenti gruppi sociali e occupazioni professionali furono impiegate come consoli della Repubblica di Venezia. Michele Balsarini, per esempio, nominato console di Chios nel 1671, era figlio del precedente console veneziano e, prima di esercitare l'incarico consolare, aveva ottenuto il titolo di dottore⁵. Gasparo Condostaulo, invece, nominato inizialmente console per lo scalo di Atene, finendo poi a risiedente nell'isola di Candia, era un mercante proveniente da

⁴ Su questi temi si vedano i diversi contributi in: *Venezia e la difesa del Levante*; e Poumarède, (2007b). Sulla difesa del Levante veneziano sotto il profilo marittimo cfr.: Candiani, 2012.

⁵ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Bailo a Costantinopoli* (d'ora in poi BaC), registro (r.) 298, fascicolo (f.) 19, Pera di Costantinopoli 10 aprile 1671; *ibi*, busta (b.) 116-II, f. 3, Scio 15 luglio 1672.

Andros i cui traffici interessavano tutto l'Arcipelago⁶. Nipote di due consoli e membro di una potente famiglia di proprietari terrieri di Naxos, Crusino Coronello fu riconosciuto da diversi Capitani Generali da Mar come meritevole del titolo di console veneziano di Naxos quando ancora la guerra con il Sultano non era conclusa⁷, salvo poi, all'indomani del conflitto, essere premiato con l'incarico consolare in Morea⁸.

Quali erano i criteri di selezione dei candidati? Nel febbraio del 1669 il Senato deliberò che la carica consolare nei territori soggetti al Sultano sarebbe spettata in premio a chi, durante il conflitto, si fosse impegnato con fervore e puntualità a vantaggio dell'armata veneziana⁹. L'impegno a cui l'istituzione faceva riferimento riguardava in particolar modo il

penetrar col mezo delle corrispondenze gl'Arcani de Nemici, trasmetter le lettere stesse che Commandanti Ottomani all'Eccellentissimi Generali per loro lume, ricuperar, e dar ricapito à Publici Importanti Dispazzi¹⁰.

Tale direttiva fu diligentemente attuata dall'ambasciatore straordinario alla Porta dell'epoca, Alvise Molin, il quale si attivò per conferire le suddette nomine nelle isole e negli scali ottomani a coloro che avevano operato a favore degli interessi marciari nel passato conflitto, al fine di "dar esempio à fedelmente servire in altri simili incontri"¹¹. In una congiuntura in cui il ceto dirigente veneziano era intento a riportare velocemente alla normalità le relazioni diplomatiche e commerciali con l'Impero ottomano, il fattore decisivo per la nomina al consolato risultava, quindi, per forza di cose, l'aver svolto attività di spionaggio a favore della Serenissima durante la guerra di Candia e l'essersi prodigato fedelmente alla causa della Repubblica.

⁶ *Ibi*, r. 298, f. 19, Candia 1 maggio 1670, Pera di Costantinopoli 20 dicembre 1670. Per ulteriori notizie su Gasparo Condestaulo cfr. soprattutto: Slot, 1982; Muazzo, 1969.

⁷ ASVe, BaC, b. 113-I, f. 12, attestazioni di merito da parte dei Capitani Generali da Mar Andrea Corner (Parisi [Paros] 16 novembre 1666), Zorzi Morosini (Parisi 21 marzo 1664, 1 febbraio 1662) e Francesco Morosini (10 novembre 1658).

⁸ *Ibi*, b. 298, f. 19, Candia 1 maggio 1670. Per quanto riguarda la figura di Crusino Coronello e della sua famiglia cfr. soprattutto: Hopf, 1873, p. 499; Slot, 1982, p. 9.

⁹ ASVe, Senato, *Deliberazioni (Delib.)*, Costantinopoli (Cost.), r. 32, cc. 53r (18 dicembre 1669), 59r-v (15 febbraio 1669).

¹⁰ ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia (CSM)*, seconda serie (II s.), b. 26, Candia, 23 luglio 1675, febbraio 1683.

¹¹ ASVe, Senato, *Dispacci degli Ambasciatori e Residenti (SdA)*, Cost., b. 154, docc. 86 (Candia 19 maggio 1670), 111 (sopra Canal del Mar Negro 4 novembre 1670).

Il console di Smirne, Francesco Luppazzoli, nominato all'età di 66 anni¹², aveva precedentemente svolto la funzione di cancelliere presso il consolato veneziano di Smirne e, dopo lo scoppio della guerra di Candia, presso quello olandese¹³. Durante questo periodo, le sue attività di spionaggio a favore della Repubblica furono molteplici: raccolse una considerevole quantità di informazioni militari, che poi passò ai principali capi della flotta armata della Serenissima, oltre che direttamente a Venezia¹⁴. I plausi di approvazione per quanto operato e le sollecitazioni a continuare questo servizio furono fatte pervenire da Venezia a Luppazzoli, allora cancelliere del consolato olandese, mascherate da informazioni sanitarie, in modo tale da potersi giustificare nel caso di una possibile intercettazione da parte delle autorità ottomane¹⁵. Si può dedurre quindi che alla sua nomina consolare, titolo concesso a vita, Francesco Luppazzoli padroneggiasse già bene i canali d'informazione, anche

¹² Sulla figura di Francesco Luppazzoli cfr. in particolare: Torre, 1898, p. 91; Poumarède, 2007. La sua età, nonché la sua data di nascita, sono tuttavia in discussione. Concordando con la relazione sulla vita del console (vedi nota 25), la storiografia ritiene che Luppazzoli fosse nato nel 1587, per poi morire nel 1702. Probabilmente però il console venne scambiato per un'altra figura quasi omonima, tal Francesco Lupazzolo, celebre scrittore che viaggiò molto nelle isole dell'arcipelago egeo, compilando anche un famoso *Isolario*: Bronwen, 2013. Nonostante il console stesso vedesse favorevolmente quest'errore di omonimia, dalla lettura della sua corrispondenza e di quella di personaggi a lui legati si può attestare che il console nacque nel 1604 o 1605, e che morì all'età di 97 o 98 anni. Alcuni esempi nelle lettere: ASVe, CSM, prima serie (I s.), b. 749, Smirne 15 giugno 1681; ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 18 marzo 1699.

¹³ Francesco Luppazzoli afferma che, alla vigilia dello scoppio della guerra di Candia, aveva ricoperto il ruolo di cancelliere del console veneziano a Smirne Angelo Marini e del viceconsole Gio Antonio de Zuanne: ASVe, *Senato, Dispacci dei Consoli (SdC)*, Sedi diverse, f.1, doc. 84 (Smirne 30 giugno 1663); ASVe, *BaC*, b. 119-II, f. 8, Smirne 12 febbraio 1681. Per quanto riguarda la propria attestazione nell'aver ricoperto l'incarico di cancelliere sotto la protezione del console olandese, si veda: ASVe, CSM, I s., b. 749, Smirne 16 dicembre 1680. Conferma di questo suo ruolo, assunto dal 1654 al 1669, la si può inoltre ritrovare negli inventari degli archivi relativi al commercio e alla navigazione olandese in Levante: A. H. H. Van der Burgh, *Inventaris*, p. 38.

¹⁴ La sua attività di spionaggio durante la guerra di Candia è attestata dall'allora Cancellier Grande Ballarino: ASVe, *BaC*, b. 119-II, f. 8, 30 gennaio 1663 – 15 settembre 1666. Tale servizio è testimoniato anche dalle lettere, anche in cifra, che Luppazzoli mandava al Senato durante il conflitto: ASVe, *SdC*, Sedi diverse, f. 1, docc. 75-86.

¹⁵ Il Senato teneva corrispondenza con il confidente attraverso i *Provveditori alla Sanità*: i magistrati avevano ricevuto l'ordine di congratularsi con Luppazzoli per aver raccolto «notitie essenziali, da noi sommamente gradite» e lo esortavano a continuare in tal senso: ASVe, *Provveditori e Sopraprovveditori alla sanità, Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di sanità esteri corrispondenti*, f. 218/11-s, cc. 86, 88-92. Nella corrispondenza che intratteneva con il Senato, Luppazzoli afferma chiaramente di indirizzare le sue lettere ai magistrati della sanità, con l'intento che questi le trasmettessero a loro volta al Senato. ASVe, *SdC*, Sedi diverse, f. 1, docc. 78 (Smirne 21 dicembre 1662), 79 (22 aprile 1663), 80 (19 maggio 1663).

crittografata¹⁶, della rete consolare di Venezia in Levante. Tuttavia, come sottolinea Merlijn Olnon nella sua tesi, il contributo dato da Luppazzoli durante il conflitto aveva fatto guadagnare a quest'ultimo la duratura ostilità da parte della dinastia Köprülü, famiglia che all'epoca era ai vertici del governo ottomano (Olnon, 2014, p. 264). Inoltre, anche durante la successiva guerra di Morea (1684-1699), Francesco, fuggito nell'isola di Tinos, rinnovò il suo ruolo di confidente, informando ancora una volta i capitani della flotta marciata circa i movimenti degli ottomani¹⁷.

Il caso analizzato, analogo a quello di altri consolati marciati nel Mediterraneo orientale¹⁸, dimostra come la Repubblica all'indomani della guerra di Candia selezionasse il personale consolare in Levante tenendo conto del servizio di spionaggio che i candidati, indipendentemente dal fatto di essere sudditi veneti, ottomani o di altri Stati, avevano reso in tempo di guerra¹⁹. Francesco Luppazzoli, ad esempio, era nativo di Casale Monferrato, quindi originariamente non suddito di Venezia²⁰. Egli inoltre deteneva possedimenti nell'isola di Chios, nei quali passava diverso tempo durante i mesi estivi o qualora a Smirne si fosse diffusa un'epidemia di peste²¹. Per tale motivo era riuscito anche a stringere relazioni personali con la comunità locale²². Anche negli altri casi menzionati, ovvero in quello di Michele Balsarini, Gasparo Condostaulo e Crusino Coronello, i consoli non appartenevano alla comunità

¹⁶ La familiarità da parte di Francesco Luppazzoli all'utilizzo della "ziffra" è testimoniata da lui stesso nei suoi dispacci inviati al Senato durante la guerra. Si veda in particolare: ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, docc. 78 (Smirne 21 dicembre 1662), 84 (Smirne 30 giugno 1663).

¹⁷ ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, docc. 92-93, 95-98, e altre non num. Allegati a questi dispacci si possono trovare anche attestazioni da parte di Francesco Morosini, l'allora Capitano Generale da Mar, e del luogotenente Francesco Mocenigo, che testimoniano l'operato di Luppazzoli. Sono inoltre presenti alcune lettere inviate dal console agli Inquisitori di Stato: ASVe, *Inquisitori di Stato (IS)*, b. 517, Tine 1686-1687.

¹⁸ Si discostano da questo modello solo i consolati di Aleppo e Alessandria, il cui titolo è tradizionalmente in mano a patrizi veneziani, e quello di Durazzo. Per questi consolati si veda in particolare: Pedani, 2006; Luca, 2011.

¹⁹ Sul rapporto di fedeltà che gli individui avevano con l'autorità che servivano quale fattore decisivo per essere impiegato nella rete diplomatica, indipendentemente quindi dalla loro origine "nazionale", si cfr. con: Isom-Verhaaren, 2004, p. 133.

²⁰ ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, doc. 84 (30 giugno 1663); ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, *Relatione della vita e morte di Francesco Luppazzoli Console Veneto nella Città di Smirne*.

²¹ ASVe, BaC, b. 116-II, f. 3, Scio 14 luglio 1674.

²² Un esempio è dato dal matrimonio tra la figlia del console e Theodoro Glavano, residente appunto a Chios, il quale poi ricevette anche il titolo di dragomanno d'onore del consolato veneziano di Smirne. *Ibi*, b. 119-II, f. 8, Smirne 17 novembre 1679, 3 dicembre 1679.

veneta. Anzi, questi ultimi erano in origine sudditi ottomani²³. Sembra inoltre che Venezia scommettesse che questi consoli potessero continuare a svolgere la loro attività informativa anche nell'eventualità di un nuovo conflitto. Paragonati ai candidati nati veneti, infatti, questi informatori locali erano meglio collocati per dissimulare i loro veri obiettivi. Il caso della famiglia Condostaulo sembra essere esemplare. In una supplica Nicolò Condostaulo, fratello del console Gasparo, valorizzò i rapporti di confidenza tenuti dalla propria famiglia con i comandanti ottomani e con diversi corrispondenti residenti nei territori del Sultano, e che tanti vantaggi avevano portato alla Serenissima durante il conflitto per la contesa di Candia²⁴. Per di più Gasparo, oltre a servire la Serenissima come console in Canea, era incaricato di riscuotere il «carazzo»²⁵ nell'Arcipelago al soldo del Gran Signore²⁶. Per tale ragione, i consoli di origine straniera erano non solo capaci di fingere di agire per conto di altri principi, ma potevano anche dare l'impressione di agire per se stessi, al di là di ogni missione che gli sarebbe potuta essere affidata dalla Repubblica.

Dopo la guerra di Morea, e in seguito alla morte del padre Francesco, Gio Antonio Luppazzoli riuscì ad ottenere l'incarico consolare, per la durata di soli cinque anni, periodo comunque molto lungo se confrontato con le altre cariche del panorama istituzionale veneziano²⁷. Dal 1699, infatti, per volontà del Senato la durata dell'incarico dei consoli veneziani nel Mediterraneo era stata limitata a un lustro²⁸. Tradizionalmente la durata della carica consolare di Smirne era stata molto più lunga, se non addirittura vitalizia, e per tale ragione i membri della famiglia Luppazzoli ambivano a ottenere la gestione del consolato a vita²⁹.

²³ I Balsarini erano una famiglia di Chios; i Condostaulo erano originari di Andros; Crusino Coronello, infine, era nato a Naxos. Per questi riferimenti si vedano le note 5-8.

²⁴ ASVe, CSM, II s., b. 26, Candia febbraio 1683.

²⁵ *Haraç*, ovvero l'imposta personale che gravava sui sudditi ottomani non musulmani.

²⁶ ASVe, *SdA*, Costantinopoli, b. 156, doc. 67 (allegato al dispaccio del 2 novembre 1672). In questo allegato vengono annotati anche altri consoli che servivano contemporaneamente la Serenissima e altre potenze, come ad esempio Crusino Coronello, console in Morea per Venezia e per la Francia.

²⁷ ASVe, *BaC*, r. 298, f. 25, Vigne di Pera di Costantinopoli 15 novembre 1703. Le patenti rilasciate ai consoli veneziani residenti negli scali del Mediterraneo occidentale, infatti, avevano una validità triennale. Dalla metà del Cinquecento, inoltre, il governo marciario aveva stabilito che anche l'incarico dei consoli d'Egitto e Siria fossero di tre anni: Pedani, 2007, p. 179. Nelle località più importanti del Levante veneto, invece, i rappresentanti della Serenissima occupavano l'incarico per soli due anni: Viggiano, 1998, p. 10.

²⁸ ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 10 dicembre 1699. Cfr. Trampus (s.d.).

²⁹ Nel 1594 la prima deliberazione del bailo di Costantinopoli riguardante il consolato di Smirne testimonia che l'allora console Britio Giustinian avesse richiesto e ottenuto l'incarico a vita: ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 1, 5 novembre 1594. Successivamente, nel 1602, Francesco

Precedentemente Gio Antonio aveva svolto diversi incarichi per il consolato, tra cui quello di corriere postale e di viceconsole, e durante la guerra di Morea aveva servito come dragomanno per la flotta marciana, contribuendo con la sua attività di spionaggio a diversi successi militari³⁰.

L'obiettivo del governo veneziano consisteva perciò nel sostituire gli informatori stipendiati dalla Repubblica durante le guerre con il Sultano, come Francesco e Gio Antonio Luppazzoli³¹, spie reclutate dalle autorità nei diversi porti ottomani per specifiche missioni, con degli agenti ufficiali che operassero come informatori al servizio della politica e del commercio della Serenissima. Così, nelle deliberazioni del Senato, si dichiarò che tali agenti consolari dovessero mantenere buona corrispondenza con i rappresentanti veneziani, sia diplomatici sia militari, e all'occorrenza anche con il magistrato dei Cinque savi alla mercanzia³². Alla base di questa decisione politica, inoltre, sembrano esserci state anche considerazioni di natura economica. Il flusso di informazioni garantito da questi attori non sarebbe stato più un gravoso onere per le finanze pubbliche, in quanto, così facendo, l'attività consolare sarebbe stata sostenuta finanziariamente dal traffico mercantile, al pari di altri consolati nel Mediterraneo di allora³³.

Nel 1710 Luppazzoli fu sostituito nell'incarico consolare da Giacomo Pilarinò, soggetto ritenuto idoneo secondo i requisiti previsti dalla legge. Era inoltre in possesso dell'abilità, dell'esperienza, della fede, e delle conoscenze linguistiche che si richiedevano per ricoprire tale carica³⁴. Pilarinò era un suddito veneto di Cefalonia, nato da una famiglia nobile dell'isola, che aveva servito come medico nella flotta marciana e alla corte del principe di Valacchia, e che era stato

Marini ottenne la carica per una durata di dieci anni: *ibi*, 18 luglio 1602. Il console successivo, Angelo Marini, rimase in carica dal 1617 fino alla sua morte, avvenuta nel 1651: *ibi*, 20 giugno 1617, 3 maggio 1651.

³⁰ Ad esempio: ASVe, *IS*, b. 517, Tine 12 maggio 1686; ASVe, *BaC*, b. 119-II, f. 8, Smirne 24 dicembre 1680; per la sua esperienza come sostituto console: ASVe, *Bac*, b. 119-II, f. 8, Scio 15 ottobre 1679; per il suo ruolo come viceconsole: ASVe, *CSM*, I s., b. 749, Smirne 10 febbraio 1702; per l'incarico di dragomanno: ASVe, *SdC*, f. 1, Sedi diverse, docc. 97 (Tine 25 novembre 1691), 98 (10 febbraio 1694); ASVe, *CSM*, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 18 marzo 1699, 21 marzo 1699.

³¹ Durante la guerra di Candia il Cancellier Grande Giovanni Battista Ballarino, per ordine del Senato, aveva garantito alla famiglia Luppazzoli un assegnamento a vita di 100 reali e due vesti all'anno, al fine di poter servire anche in tempo di pace. ASVe, *BaC*, b. 113-I, f. 9, Smirne 18 ottobre 1669; ASVe, *SdA*, f. 156, 393r-v (20 marzo 1666); ASVe, *CSM*, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 28 maggio 1685.

³² ASVe, *Senato, Delib.*, Cost., r. 32, cc. 59r-v (15 febbraio 1669 *more veneto*), 73r (7 giugno 1670).

³³ ASVe, *CSM*, II s., b. 33, f. 1, Smirne, 10 marzo 1669. L'unica fonte di remunerazione del console olandese a Smirne, ad esempio, erano i diritti consolari: cfr. Allain, 2015, p. 84.

³⁴ ASVe, *BaC*, r. 298, f. 29, cc. 3r-4r (Vigne di Pera di Costantinopoli 15 marzo 1710).

coinvolto nella rete spionistica del bailo³⁵ durante la sua missione diplomatica per conto del principe valacco a Costantinopoli³⁶. Come dimostra una deliberazione del bailo Alvise Mocenigo nel 1710, ancora una volta i criteri di puntualità e soprattutto di fedeltà del candidato agli interessi della Serenissima si dimostrarono caratteristiche indispensabili per poter ottenere l'incarico consolare³⁷. Anche nel suo caso, però, la carica gli fu concessa per un limite di tempo di cinque anni.

Nel 1714, poco prima dell'inizio di una nuova guerra, fu promosso alla dignità consolare Bonaventura Minelli³⁸, suddito veneto che per oltre vent'anni aveva svolto la sua attività mercantile nello scalo di Smirne³⁹. A offrirsi per ricoprire la carica, però, vi erano anche altri due candidati. Il primo, Manoli Castriso, era la prima scelta del bailo, da quest'ultimo ritenuto in possesso di tutte le qualità e abilità necessarie a rivestire l'incarico. Castriso si era volontariamente integrato con la comunità veneta di Smirne, diventando quindi un membro effettivo della comunità stessa, ma essendo nato a Salonicco le sue origini lo legavano inevitabilmente alla sudditanza ottomana. Cosa che di fatto lo escludeva da una sua eventuale nomina, dato il nuovo divieto della Porta alle nazioni franche di affidare a sudditi ottomani la carica di console⁴⁰. Questa nuova misura era probabilmente rivolta a limitare lo strategico ruolo di informatori che i precedenti consoli, nonché confidenti della Repubblica, avevano svolto. Il secondo candidato era Gio Antonio Luppazzoli. L'ex console era nativo di Chios, isola che al tempo sottostava al dominio ottomano. La famiglia Luppazzoli era tuttavia originaria del Monferrato, quindi la sua eventuale esclusione poteva essere messa in discussione. Anche questa candidatura, però, fu tuttavia giudicata negativamente, perché nei cinque anni in cui Gio Antonio e la sua famiglia furono sostituiti negli incarichi consolari danneggiarono più volte gli interessi del console Pilarinò, e quindi della

³⁵ Il bailo era l'agente diplomatico di Venezia a Costantinopoli, che però aveva anche prerogative consolari.

³⁶ Per la figura di Giacomo Pilarinò, o Jacopo Pylarino, si veda in particolare: Tucci, 2007; Luca, 2008.

³⁷ ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 4, Pera di Costantinopoli 7 agosto 1710.

³⁸ *Ibi*, 12 luglio 1714.

³⁹ Stando ad una supplica dei fratelli Minelli, il futuro console gestiva affari commerciali tra Venezia e Smirne sin dal 1689, periodo in cui la Repubblica e l'Impero ottomano erano in guerra per la contesa della Morea: *Ibi*, f. 2, 20 novembre 1693.

⁴⁰ *Ibi*, f. 4, 23 agosto 1714.

Repubblica⁴¹. Minelli, invece, era considerato positivamente, con le qualità, la fedeltà e l'esperienza necessarie per svolgere tale funzione. Inoltre, differentemente dai tempi precedenti, essere suddito veneto era considerato un requisito ormai necessario per l'impiego consolare⁴². Come dimostra Marcella Aglietti, infatti, nel Settecento diverse potenze interdissero più o meno formalmente ai propri sudditi di fungere da rappresentanti consolari per una diversa autorità sovrana, in quanto la figura di console non rispondeva più alle semplici necessità di una comunità mercantile locale, ma piuttosto agli interessi economici e strategici degli stati⁴³. Nel caso presentato, Venezia poneva così un limite alla pratica di affidare i doveri di protezione e di informazione a soggetti di altre nazioni i quali, come nel caso di Gio Antonio Luppazzoli e di Gasparo Condostaulo, concentravano le proprie attenzioni sui loro interessi personali, prevalentemente locali, piuttosto che in quelli marciiani. Per tali ragioni, quindi, Minelli fu momentaneamente nominato viceconsole di Smirne, per poi essere confermato in qualità di console⁴⁴.

Nonostante Minelli fosse stato precedentemente alieno da attività di spionaggio, allo scoppio della seconda guerra di Morea (1714-1718) ne fu suo malgrado coinvolto. Fu infatti costretto dal Capitano generale da Mar Daniele Dolfin a tornare a Smirne camuffato da marinaio per svolgere una rischiosa e strategica missione segreta, nonché per trasmettere alcuni importanti dispacci pubblici⁴⁵. Questo caso sembra quindi dimostrare come ormai i consoli veneziani nel Levante ottomano avessero, volenti o nolenti, l'obbligo istituzionale di supportare gli interessi strategici e militari della Serenissima.

3. La rete consolare della famiglia Luppazzoli

⁴¹ Un esempio è dato dall'alleanza tra la famiglia Luppazzoli con il console genovese Lanfranco Giovi per sabotare gli interessi veneziani sulla chiesa di Smirne: ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 32 (Smirne 15 febbraio 1712).

⁴² Bonaventura Minelli, infatti, si era sempre dimostrato fedele alla causa della Serenissima, soprattutto qualora questa convergesse con i propri interessi mercantili. Egli, inoltre, aveva avuto una breve esperienza come viceconsole di Smirne. ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 20 novembre 1693, 15 novembre 1693; *ibi*, f. 4, 23 agosto 1714; 1 settembre 1714, 4 settembre 1714; ASVe, CSM, I s., b. 429, doc. 174 (4 settembre 1714).

⁴³ Circa il dibattito sulla "nazionalità" del console nell'Europa del Settecento e il legame tra l'esercizio di un ufficio e la sovranità statale che il console era chiamato a rappresentare, si cfr. con: Aglietti, 2011, pp. 47-53.

⁴⁴ ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 4, 12 luglio 1714.

⁴⁵ ASVe, IS, b. 516, Smirne 7 dicembre 1715; ASVe, CSM, I s., b. 429, doc. 174 (9 giugno 1716, 4 settembre 1714 - 25 marzo 1715).

Grazie alla lunga durata della loro missione, i consoli veneziani residenti nei diversi scali dell'Impero ottomano erano al cuore di un sistema complesso d'informazione, tra il loro legame diretto con i Cinque savi alla mercanzia e il Senato, la loro corrispondenza non meno nutrita con il bailo a Costantinopoli e gli scambi trasversali con gli altri consoli. Al servizio degli interessi marciari, i consoli dovevano ugualmente assicurare la propria sussistenza, il tutto facendo riferimento alle differenti autorità di tutela, specialmente nel periodo di conflitto armato. In materia d'informazione, si trovavano dunque al centro di molteplici reti, clientelari come diplomatiche, ufficiali o più personali, e dovevano contare su un groviglio di agenti fatto di rappresentanti della Repubblica e d'informatori occasionali.

I lunghi anni di guerra avevano minato la giurisdizione di questi consolati e l'autorità del console, per quanto riguarda la protezione dei propri sudditi, era ormai debole e oggetto di negoziazione. La corrispondenza ufficiale dei consoli perciò aveva un obiettivo prioritario: ottenere il sostegno dalle altre istituzioni veneziane. Esisteva tuttavia su questo punto una differenza tra la corrispondenza consolare con Venezia e quella con Costantinopoli. Prima di tutto, bisogna tener presente che i consoli veneziani nel Mediterraneo orientale, in realtà, erano collaboratori quasi quotidiani del bailo, data la loro posizione in prima linea a difesa degli interessi marciari di fronte alle istituzioni ottomane. Collaborazione che concerneva principalmente le questioni relative alla protezione dei veneti residenti nell'Impero, e gli affari marittimi e commerciali. Numerose questioni relative alle prerogative consolari finirono per interessare l'ufficio del bailo, essenzialmente quando si trattava di sostenere le ragioni della Repubblica di fronte alla giustizia ottomana. Durante i primi anni del consolato di Francesco Luppazzoli, ad esempio, il console dovette supplicare più volte l'aiuto del bailo affinché ottenesse dalla corte del Sultano dei documenti legali che attestassero l'esenzione fiscale dei sudditi greci di Venezia, emigrati nei porti ottomani per fuggire da una condizione di estrema povertà⁴⁶. In linea con quanto osservato da Jörg Ulbert, l'analisi del rapporto tra il bailo e l'agente consolare conferma quindi che il campo d'intervento del console in epoca moderna fosse spesso in stretta relazione con la sfera diplomatica (Ulbert, 2006).

Per quanto riguarda la corrispondenza con le magistrature di Venezia, e in particolare con i Cinque savi alla mercanzia, la circolazione di informazioni e di documenti legali tra le due rive del Mediterraneo si inseriva in un progetto di

⁴⁶ Alcuni esempi in merito si ritrovano in: ASVe, BaC, b. 117, Smirne 28 settembre 1672, 2 dicembre 1672, 24 aprile 1673, 14 agosto 1673.

crescente istituzionalizzazione delle pratiche di controllo e di identificazione delle merci e delle persone⁴⁷. Un dato in questa direzione è offerto dal crescente invio da parte di Luppazzoli di manifesti di carico, utilizzati come attestati di prova, alla magistratura mercantile veneziana durante gli anni settanta e ottanta del Seicento⁴⁸. Questo traffico di documenti, infatti, si affermò con lo scopo di contrastare le ricorrenti pratiche fraudolente messe in atto dagli ufficiali delle imbarcazioni venete e dagli attori mercantili a loro legati.

Con il precipuo intento di gestire il fenomeno migratorio dei sudditi dei domini marittimi della Serenissima, il console Luppazzoli intrattenne anche una corrispondenza con gli altri agenti o rappresentanti della Repubblica operanti nelle isole greche e del Levante. Con gli altri consoli veneziani nel Mediterraneo orientale, e in particolare con quello di Chios, con il rettore dell'isola di Tinos e con il *provveditor straordinario della Suda*⁴⁹ condivise infatti diverse lettere al fine di studiare e concretizzare congiuntamente valide misure di rimpatrio. Dopo aver scambiato importanti informazioni relative agli spostamenti e alle condizioni sociali dei recenti immigrati, infatti, il console di Smirne collaborò con gli altri rappresentanti della Repubblica per elaborare una strategia che impedisse il passaggio permanente in terra ottomana dei loro sudditi, cosa che avrebbe causato lo spopolamento dell'isola e la mancata coltivazione dei terreni e la lavorazione della seta⁵⁰. La limitata efficacia di questi tentativi, però, portò i consoli a collaborare nuovamente tra loro per scambiarsi informazioni e documenti legali che garantissero condizioni privilegiate anche a questi sudditi greci di Venezia⁵¹.

Luppazzoli, però, fu soprattutto attento alle informazioni che poteva recuperare attraverso una vasta rete di confidenti informali. Egli mobilità infatti le sue reti attraverso il mar Egeo, in special modo quelle afferenti ai suoi legami familiari, per raccogliere informazioni sulla situazione politica e militare nel Mediterraneo orientale. Non è un caso, quindi, se i contributi più decisivi si

⁴⁷ Sul rapporto intrattenuto tra il controllo della mobilità e le procedure d'identificazione si veda in particolare gli studi riuniti in: Moatti - Kaiser (dir.), 2007; Moatti (sous la dir. de), 2004. Si veda anche Smyrnalis, 2005 pp. 69-97.

⁴⁸ Per alcuni esempi si veda: ASVe, CSM, I s., b. 749, Smirne 18 dicembre 1680, 22 luglio 1681, 26 giugno 1684.

⁴⁹ Quella di *provveditor straordinario della Suda* era una carica istituzionale periferica e straordinaria esistente nella fortezza della Suda. Tale figura esercitava la propria autorità in campo civile e militare, ma era dotata di facoltà giurisdizionali più specifiche e meglio definite rispetto ai provveditori *ordinari*.

⁵⁰ ASVe, BaC, b. 116-II, f. 6, Tine 11 novembre 1672, 12 settembre 1673; *ibi*, f. 3, Scio 17 gennaio 1673.

⁵¹ *Ibi*, Scio 29 novembre 1673; ASVe, BaC, b. 117, Smirne 18 maggio 1673.

rivelarono quelli forniti dai figli del console stesso. Il primogenito Carlo, che serviva come cancelliere consolare della comunità olandese a Smirne prima, e veneziana poi⁵²; Gio Antonio, che svolgeva il ruolo di corriere postale e di dragomanno⁵³; e infine l'abate Bartolomeo, religioso che intratteneva corrispondenza con la Congregazione *de propaganda fide*⁵⁴. Nell'agosto del 1673, ad esempio, da Chios il figlio Gio Antonio scrisse una lettera al console di Smirne informandolo della morte del doge e dei recenti movimenti della flotta marcia; in questo modo il console era a conoscenza di un eventuale approssimarsi da parte di un pubblico rappresentante di Venezia⁵⁵. Nel settembre dello stesso anno, sempre da Chios, Carlo informò il padre circa gli spostamenti di un importante ministro ottomano della regione, notizia rilevante per Luppazzoli ai fini della protezione dei sudditi greci della Serenissima⁵⁶. Data la generale tendenza da parte delle famiglie a specializzarsi in una professione (in particolare nelle attività diplomatiche e cancelleresche), e la loro possibilità di rimanere in contatto e raccogliere informazioni pur risiedendo in diversi posti strategici del Mediterraneo, era una prerogativa delle casate fedeli alla causa marcia essere impiegate da parte degli esponenti del governo centrale, un fatto di cui i Luppazzoli erano ben consapevoli. Come evidenzia il lavoro di Gürkan, inoltre, le professioni ricoperte dai figli di Luppazzoli erano strategiche per raccogliere informazioni altrimenti inaccessibili (Gürkan, 2012, pp. 103-108, 119-123, 124-126).

Oltre ai famigliari, Francesco Luppazzoli poté fare anche affidamento su una vasta rete di corrispondenti e di amici. Per un caso importante come la sorveglianza dei traffici delle specie monetarie, il console di Smirne non esitò ad avvalersi di confidenti che lo informassero circa la circolazione di esemplari di monete giudicate sospette. Dall'avamposto di Smirne, punto di congiunzione di numerosi flussi monetari, Francesco Luppazzoli intrattene corrispondenza in particolare con informatori di Livorno e di Genova, che raccolsero e diffusero notizie relative alla produzione e alla distribuzione di zecchini veneziani falsi

⁵² Cfr. per l'incarico di cancelliere olandese ricoperto dal 1669 al 1673: A. H. H. Van der Burgh, *Inventaris*, p. 38. ASVe, BaC, b. 288, LA, 1670, Smirne 1 marzo 1670. Durante questo periodo, tuttavia, redasse anche alcuni atti nella cancelleria del consolato veneziano, come ad esempio si può vedere in *ibi*, b. 113-I, f. 9, Smirne 6 maggio 1670, 18 agosto 1670. Servirà stabilmente come cancelliere veneziano solo dal 1680: ASVe, CSM, I s., b. 749, Smirne 16 dicembre 1680.

⁵³ Vedi nota 30.

⁵⁴ Qualche testimonianza della corrispondenza intrattenuta da Bartolomeo Luppazzoli è conservata in Archivio Storico de Propaganda Fide, *Scritture Originali Riferite nei Congressi*, Smirne, vol. 1, cc. 199r-v (Smirne 28 gennaio 1683), 297r-v (16 aprile 1700).

⁵⁵ ASVe, BaC, b. 117, Smirne 3 agosto 1673.

⁵⁶ *Ibi*, Smirne 2 settembre 1673.

tra i due scali tirrenici e il porto smirniota⁵⁷. Inoltre, la conoscenza del console dei movimenti di navi e flotte barbaresche, grazie alle rivelazioni di un suo confidente, uno schiavo che risiedeva a Tunisi, rappresenta un'ulteriore conferma della possibilità informativa offerta dalla sua rete relazionale informale⁵⁸.

Il console Luppazzoli difficilmente si servì di gente di passaggio, come marinai e capitani, o di reti mercantili veneziane per raccogliere e inoltrare notizie considerate strategiche. Le relazioni tra il console e gli attori commerciali che trafficavano tra Venezia e Smirne, prevalentemente capitani, armatori di mercantili e mercanti stranieri, erano caratterizzate, più frequentemente, da un difficile dialogo⁵⁹. Questi ultimi accusarono il console di abusare della propria autorità a scapito dei loro diritti. I conflitti pecuniari tra queste due parti iniziarono molto presto e durarono per l'intero consolato di Luppazzoli. Un esempio eloquente è dato da Frederik van den Heuvel, mercante olandese residente a Smirne, nonché agente commerciale e figliastro di Jan van Aelst, mercante residente a Venezia⁶⁰. Van den Heuvel accusò infatti più volte il console veneziano di reclamare il pagamento indebito dei diritti consolari, non dovuti secondo il mercante olandese in quanto suddito e protetto della "nazione" fiamminga⁶¹. Criticò poi l'atteggiamento servile di Luppazzoli di fronte alle misure arbitrarie dei ministri ottomani, ritenendolo perciò non in grado di difendere il commercio marciando e i privilegi della sua comunità⁶². Durante tutta la reggenza di Francesco Luppazzoli, diversi mercanti e molti ufficiali dei bastimenti veneti si sentirono ugualmente oppressi dal console. Le recriminazioni furono largamente condivise fra gli attori mercantili, e il console e questi operatori si accusarono frequentemente a vicenda. Anche in questo caso le loro rimostranze furono perlopiù legate ai diritti consolari, i cui criteri di applicazione erano ritenuti ingiusti. Ancora nel 1700 Luppazzoli si lamentò che

⁵⁷ ASVe, BaC, b. 113-I, f. 9, 30 agosto 1670, 13 ottobre 1670; ASVe, SdA, Costantinopoli, b. 154, docc. 105 (Adrianopoli, 8 settembre 1670), 111 (Canal del Mar Negro, 4 Novembre 1670).

⁵⁸ ASVe, BaC, b. 117, Smirne 1 aprile 1675.

⁵⁹ Per uno studio che rappresenti rapporti simili tra il console e la propria comunità mercantile si cfr. con: Allain, 2015.

⁶⁰ *Ibi*, Smirne 4 novembre 1673. Frederik, o Federico come si firmava nelle lettere inviate al bailo, van den Heuvel era stato raccomandato alla protezione del console Luppazzoli dal cardinale veneziano Basadonna. Jan van Aalst, o Gio Vanalst come era conosciuto a Venezia, era presente a Venezia fin dal 1643 e nel 1671 ottenne la cittadinanza veneziana. Cfr.: Gelder, 2009, p. 106. Per l'ottenimento della cittadinanza *de intus et extra* del mercante olandese si veda ASVe, CSM, II s., b. 19, Cittadinanze, f. 3, 16 giugno 1671, 8 luglio 1671.

⁶¹ ASVe, BaC, b. 117, Smirne 16 giugno 1675, 16 agosto 1675, 17 agosto 1675.

⁶² *Ibi*, Smirne 17 marzo 1675.

questi mercanti, definiti ripetutamente «insolenti», reclamassero i privilegi della protezione marcia senza tuttavia voler pagare la dovuta contropartita⁶³. Ben si comprende, quindi, l'esigenza del console di Smirne di collaborare con persone di fiducia per raccogliere e far circolare le notizie più importanti. Per tale ragione spesso inviò i propri figli, in particolare Gio Antonio e Bartolomeo, oppure individui al proprio servizio, come il cancelliere Antonio Galliano o il portalettere Pietro Ghisi, per trasmettere informazioni ai diversi rappresentanti veneziani non solo sotto forma di lettere scritte, ma ugualmente per via orale⁶⁴. Inoltre, nelle poche occasioni Luppazzoli fece affidamento su capitani veneti per trasmettere delle informazioni importanti, la missione ebbe esiti piuttosto negativi. Per questo motivo il console di Smirne avanzò rimproveri al collega di Chios, Balsarini, per aver incaricato semplici abitanti della medesima isola e religiosi, invece che persone di fiducia, di consegnare importanti dispacci pubblici, che andarono perduti⁶⁵. Questo non vuol dire che Luppazzoli escludesse totalmente gli uomini di passaggio come fonte di informazioni, specialmente qualora le notizie riguardassero la sfera commerciale. L'avviso ottenuto dal console da parte di marinai di una barca francese relativa alla cattura di una nave mercantile diretta a Smirne, avvenuta nell'ottobre del 1680 ad opera di corsari tripolini, costituisce a tal proposito un efficace esempio⁶⁶.

In tempo di guerra, la posizione del console, in particolare la sua rete di contatti informale, diventava cruciale per monitorare con grande attenzione i movimenti della flotta e del Grand'Ammiraglio ottomano (*kapudanpaşa*)⁶⁷. Conservati in fondi archivistici assai diversi, come quelli del *Senato* o degli *Inquisitori di Stato*, le lettere del console Luppazzoli attestano la cura con la quale svolse questo compito durante tutta la guerra. Nei suoi dispacci scritti dal 1661 al 1663 e nel biennio 1686-1687 si trovano molte informazioni sui continui movimenti delle truppe e delle navi alleate e nemiche⁶⁸, ottenute soprattutto

⁶³ ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, 23 luglio 1700; *ibi*, I s., b. 749, Smirne 8 agosto 1700.

⁶⁴ ASVe, BaC, b. 113-I, f. 9, Smirne 15 ottobre 1670; *ibi*, b. 117, Smirne 2 settembre 1673; *ibi*, b. 119-II, f. 8, Smirne 12 settembre 1680, 27 maggio 1681, 4 giugno 1681. L'invio di una «persona fedele» per trasmettere informazioni particolarmente importanti era talvolta sollecitato anche dal bailo stesso: *ibi*, b. 118, f. 28, 10 marzo 1681.

⁶⁵ *Ibi*, b. 117, Smirne 28 luglio 1673.

⁶⁶ *Ibi*, b. 119-II, f. 8, Smirne 25 ottobre 1680.

⁶⁷ Su temi simili si cft.: Pialoux, 2015.

⁶⁸ Esempi dell'evoluzione dei movimenti delle flotte che il futuro console annotava nel 1661-1663: flotta ottomana che passa per Metellino, Tenedo e Dardanelli (ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, Smirne 25 ottobre 1662); l'armata veneziana che passa per Milo e poi per Corfù (*ibi*, 19 maggio 1663).

grazie ai suoi confidenti che risiedevano a Chios e a Smirne⁶⁹. Questi dispacci testimoniano, tuttavia, non solo il continuo tentativo di far conoscere al Senato e ai capitani marciari l'itinerario delle flotte veneziana e ottomana, ma anche la situazione sanitaria e le inquietudini delle truppe nemiche e della popolazione ottomana locale⁷⁰. Venezia poteva quindi trarre profitto da queste ultime notizie, dato che esse potevano mettere in discussione le sorti della guerra.

Francesco Luppazzoli non mancò di sottolineare la propria zelante fedeltà alla Serenissima nei suoi dispacci. Sperava d'ottenere infine una ricompensa per i suoi duraturi servigi e per quelli dei figli. In effetti nel 1681, dopo cinquantquattro anni al servizio della Repubblica, il console veneziano lamentò per l'ennesima volta la propria difficile condizione economica⁷¹. Nonostante fosse stato per tanto tempo utile alla causa marciara all'estero, Luppazzoli non riceveva altre gratificazioni o emolumenti al di fuori dei diritti riscossi sulle merci imbarcate nelle navi venete. Con queste risorse il console aveva dovuto frequentemente far fronte a ingenti spese per difendere i sudditi veneti dalle intromissioni delle autorità ottomane locali, oltre ai costosi donativi di rappresentanza dovuti al kapudanpaşa. Già da un decennio, inoltre, Luppazzoli affermava di aver richiesto l'incarico consolare con il fine di «sovenir me stesso e Casa mia», e non per portare la propria famiglia in rovina⁷². Dispaccio dopo dispaccio, come era tipico dei consoli dell'epoca, Francesco supplicò una rendita e che la sua carica fosse trasmissibile ai figli, richiamando i suoi servigi, cercando di dimostrare la sua utilità. Le lettere del console permettono ugualmente di illustrare la sua capacità di procurarsi delle informazioni prioritarie e, pertanto, di sottolineare il suo zelo di fronte alle autorità marciarie. Francesco oltrepassò il suo ruolo d'informatore per prendere delle iniziative che stimava utili, come dare consigli, sperando di essere ricompensato. Nel tentativo di difendere i sudditi veneti provenienti dai domini marittimi, infatti, il console di Smirne cercò non solo di informare il bailo e gli altri rappresentati marciari del flusso migratorio crescente, ma prese anche l'iniziativa opponendo una strenua resistenza alle ingerenze dei ministri ottomani e sollecitando il residente a Costantinopoli per ottenere un decreto imperiale a favore degli immigrati veneti⁷³. Questo processo di comunicazione e

⁶⁹ Si vedano le note n. 18 e 22.

⁷⁰ ASVe, *SdC*, Sedi diverse, f. 1, doc. 83 (Smirne 30 giugno 1663); ASVe, *IS*, b. 517, Tine 1686, 8 marzo 1686, 20 aprile 1686.

⁷¹ ASVe, *CSM*, I s., b. 749, Smirne 15 giugno 1681.

⁷² ASVe, *BaC*, b. 113-I, f. 9, Smirne 8 maggio 1671.

⁷³ ASVe, *BaC*, b. 117, Smirne 1 aprile 1672; ASVe, *SdA*, Costantinopoli, r. 156, doc. 28 (Adrianopoli 28 marzo 1672).

di valorizzazione della propria attività informativa rientrava quindi in una più ampia strategia di ascesa sociale individuale e, all'occorrenza, familiare. La disponibilità dell'intera famiglia a contribuire al successo e ai rischi di un membro rifletteva il loro desiderio di trarre un profitto collettivo dal patrocinio della Serenissima⁷⁴.

Il figlio Gio Antonio, che riuscì a ottenere la successione all'incarico consolare, seguì in parte il suo esempio, soprattutto sfruttando la corrispondenza familiare. Ma si mostrò più docile e meno aggressivo con gli attori mercantili e marittimi che trafficavano tra Smirne e Venezia. Nel processo informativo che precedette la sua conferma nell'incarico consolare, infatti, i capitani, i mercanti e tutti coloro che da Venezia avevano corrispondenza commerciale con lo scalo smirniota sostennero la candidatura di Gio Antonio⁷⁵. Inoltre, al fine di favorire il commercio marciando, che aveva temporaneamente acquistato importanti quote nel mercato smirniota, incoraggiò le pratiche di frode e di contrabbando. Diverse lettere del successivo console, Giacomo Pilarinò, e del bailo Mocenigo testimoniano infatti le ricorrenti omissioni e collusioni nelle pratiche fraudolente da parte della famiglia Luppazzoli nella gestione degli affari consolari⁷⁶. L'abuso delle reti mercantili, sfociato in vere e proprie attività illecite, causò la mancata riconferma di Gio Antonio nell'incarico consolare⁷⁷.

Nei dispacci di Francesco Luppazzoli prima, e in quelli del figlio Gio Antonio poi, si possono scorgere fondamentalmente due tipi di informazione: quelle di ordine generale, ovvero di tipo politico e militare, e quelle relative al movimento di persone e imbarcazioni nella regione di Smirne⁷⁸. Se è vero che la maggior parte della corrispondenza consolare ebbe lo scopo di far circolare quest'ultimo tipo di informazioni, notizie d'interesse strategico furono ugualmente comunicate dal console. Nel 1681, per esempio, il bailo si rivolse al console di Smirne per sollecitarlo a tenerlo al corrente dei viaggi e delle operazioni intraprese dal kapudanpaşa⁷⁹. Numerose furono inoltre le esortazioni del residente a Costantinopoli affinché Luppazzoli lo informasse

⁷⁴ Sulla relazione tra reti diplomatiche e strategie familiari si veda il numero 6, volume 14 del 2010 del *Journal of Early Modern History* dedicato alle reti degli ambasciatori italiani nell'Europa della prima età moderna, e in particolare: Fletcher, 2010; DeSilva, 2010.

⁷⁵ CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, 1 giugno 1708.

⁷⁶ ASVe, BaC, b. 129, f. 4, docc. 11 (Smirne, 24 giugno 1710), 13 (Smirne, 25 giugno 1710); ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, 15 giugno 1710; *ibi*, f. 4, 7 agosto 1710.

⁷⁷ *Ibi*, 17 maggio 1710; f. 4, 23 luglio 1710.

⁷⁸ Sulle diverse qualità dell'informazione consolare si cfr.: Petitjean, 2012, pp. 226–231.

⁷⁹ ASVe, BaC, b. 118, f. 28, Vigne di Pera 13 giugno 1681.

sulle novità relative alla chiesa di Smirne, il cui giuspatronato all'epoca era conteso tra il console marciano e quello olandese⁸⁰. Oltre a ciò, come già detto, la situazione di conflitto armato tra la Serenissima e la Porta portava i consoli a trasmettere soprattutto informazioni d'ordine strategico e militare⁸¹.

Infine, data la necessità della Repubblica, appena uscita da una situazione di crisi e di guerra, di ottenere notizie utili alla difesa dei propri interessi strategici nel Mediterraneo orientale, si può considerare che gli esponenti del governo centrale, nel nominare un console in Levante, avessero quindi volutamente assunto non solo l'individuo, ma anche tutta la sua rete personale.

4. Il consolato di Giacomo Pilarinò

La rete di corrispondenti del console Pilarinò (1710-1714) sembra essere stata molto più limitata. Dall'analisi delle testimonianze, sia dirette sia indirette, sembrerebbe che tra i canali ufficiali il console facesse riferimento prevalentemente al bailo e alle autorità del governo centrale, non intrattenendo perciò relazioni con gli altri consoli veneziani o con altre magistrature marciane attive nel Mediterraneo orientale, fatta eccezione per il viceconsole di Chios che era sottoposto alla giurisdizione del consolato stesso⁸². Anche per quanto riguarda la sua rete informale sembra che Pilarinò, non avendo a disposizione una rete familiare, scambiasse informazioni solo con "confidenti" che risiedevano nel porto di Smirne o comunque sotto la sua autorità. Al fine di ottenere notizie relative alle pratiche fraudolente di operatori che agivano sotto la bandiera di San Marco, ad esempio, il console fece prevalentemente uso dei propri «ministri», i quali dalla dogana vigilavano sul movimento di uomini e merci⁸³.

Particolarmente apprezzata fu tuttavia la sua attività informativa circa la situazione sanitaria dei porti e dei territori del Sultano, notizie utili ai Provveditori alla Sanità al fine di reagire in caso di allerta epidemica⁸⁴. Come testimoniano le patenti che il console rilasciò ai capitani delle navi dirette a Venezia qualora nella regione ci fosse il sospetto di contagio di peste, una delle

⁸⁰ Alcuni esempi in: *ibi*, Vigne di Pera, 19 novembre 1680, 13 dicembre 1680, 24 febbraio 1680 *more veneto*.

⁸¹ Vedi note nn. 68-70.

⁸² ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 31 (Smirne, 5 ottobre 1710).

⁸³ *Ibi*, docc. 14 (Smirne, 2 luglio 1710), 35 (Smirne, 25 novembre 1710).

⁸⁴ Sulla relazione tra informazione sanitaria e funzione consolare si veda: G. Calafat, "La contagion des rumeurs", 99-119.

missioni d'informazione del console consisteva appunto nell'identificare le navi a rischio contagio⁸⁵. È inoltre interessante notare che, dall'esame della documentazione ancora conservata e relativa al consolato di Smirne, non sono rintracciabili altre patenti sanitarie emesse durante il periodo precedente, a meno che queste non siano andate perdute sia nella corrispondenza consolare sia nella cancelleria del bailo. Si potrebbe ipotizzare che queste patenti non siano mai state emesse quando nella carica di console c'era un membro della famiglia Luppazzoli. Ciò potrebbe quindi testimoniare il contributo di questa "nuova generazione" di consoli veneziani in Levante, sollecitata dalle magistrature sanitarie centrali, alla maggiore istituzionalizzazione delle pratiche di controllo e il legame crescente tra la circolazione di uomini di mare e questo tipo di certificati scritti nel Mediterraneo orientale⁸⁶.

Ma la funzione consolare interpretata da Pilarinò non si limitava alla sola vigilanza epidemica: la sua corrispondenza e i suoi dispacci, per le informazioni che comunicava ai rappresentanti veneziani di riferimento e per le relazioni che intratteneva con le magistrature sanitarie di Venezia, potevano contribuire a certe forme di collaborazione e di convergenza istituzionale in materia di identificazione. Pilarinò, in particolare, spesso accompagnò il rilascio delle "fedi" di sanità con la propria sottoscrizione ai manifesti di carico, in modo tale che il controllo di questi certificati permettesse di contrastare più efficacemente frodi e contrabbando⁸⁷. Inoltre, per informare ulteriormente sulla reputazione igienica del proprio luogo di residenza e per proteggere il commercio e la navigazione, i suoi zelanti dispacci servivano frequentemente a far circolare i rumori circa il contagio che le patenti di sanità invece non attestavano. Nel maggio del 1712, ad esempio, il console si affrettò a inviare dispacci al bailo e a Venezia informando che, nonostante avesse da pochi giorni rilasciato delle fedi a navi mercantili dirette a Venezia, queste potevano essere comunque contagiate dal morbo. I sintomi, originariamente presenti solo nell'isola di Chios, si erano infatti improvvisamente diffusi in alcuni angoli della città e per tale ragione i certificati consolari perdettero di valore⁸⁸. Le lettere inviate dal

⁸⁵ Qualche esempio in: ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 45 (Smirne, 24 maggio 1712); *ibi*, b. 323-I, 9 aprile 1713, 12 maggio 1713. Come rivelato da Assereto, 2011, pp. 20-22 le procedure relative alle patenti o fedi di sanità a Genova apparivano già consolidate prima della metà del Cinquecento.

⁸⁶ Sempre Assereto attesta la presenza di una patente rilasciata dal console genovese a Smirne, Sinibaldo Fieschi, nel 1671. Cfr. *Ibidem*, pp. 144-45, nota n. 113.

⁸⁷ ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 28 (Smirne, 20 settembre 1710), 32 (Smirne, 15 febbraio 1712), 36 (Smirne, 14 marzo 1712).

⁸⁸ *Ibi*, doc. 45 (Smirne, 24 maggio 1712).

console Pilarinò, tra il 1710 e il 1715, erano caratterizzate perciò da una semplice “informazione di scala”, ossia un’informazione marittima e portuale legata alla dimensione mercantile e che risultava dall’osservazione della gente di passaggio e delle navi. Tuttavia, questo non impedì al console marciano di allertare il bailo quando, nel 1711, nella città di Smirne circolavano notizie sempre crescenti circa un probabile intervento armato da parte della flotta del sultano per riconquistare la Morea⁸⁹.

Infine, per quanto riguarda la relazione di Pilarinò con le reti mercantili attive tra Venezia e Smirne, sembra che anche questo console non intrattenesse delle durature corrispondenze con gli attori mercantili lì residenti. Fin dall’inizio del suo consolato, infatti, si crearono tensioni con questi operatori per ragioni legate, ancora una volta, alla riscossione dei diritti consolari. Pilarinò informò subito il bailo che a tal proposito sarebbero presto arrivate diverse proteste circa il suo operato, anche per mezzo di lettere di amici e corrispondenti degli interessati al commercio con Smirne che lo avrebbero calunniato. Lo pregò tuttavia di aver fede nel suo «giusto e disapassionato» operato⁹⁰. Anche i mercanti non veneti di Smirne si dimostrarono ben presto ostili al modo d’agire del nuovo console. Il caso più evidente è quello della vertenza che il console ebbe con gli armeni che risiedevano sul posto, lite sorta nel 1712 per il traffico fraudolento di monete d’oro provenienti da Venezia⁹¹. Questi mercanti furono inoltre fomentati anche da Lanfranco Giovi, console genovese di Smirne, da Zuane Lazarovich, capitano di un mercantile veneto, e soprattutto dai membri della famiglia Luppazzoli, che non avevano accettato la sostituzione nell’incarico consolare, tanto da ostacolare frequentemente i corrieri rivolti al console stesso⁹². Eppure, la corrispondenza con i mercanti non fu del tutta aliena nella rete di Pilarinò. Aver ricevuto da parte di un «amico» mercante di Messina alcune lettere contenenti un catalogo di bastimenti veneti arrestati e condotti nel porto siciliano e i conseguenti ordini dei Cinque savi alla mercanzia diretti al console di quel porto, a loro volta poi diligentemente inoltrate da Pilarinò al bailo, ne costituisce un efficace esempio⁹³.

5. Conclusioni

⁸⁹ *Ibi*, doc. 19 (Smirne, 1 settembre 1711).

⁹⁰ *Ibi*, doc. n.n. (Smirne, 9 aprile 1710).

⁹¹ *Ibi*, docc. 48 (Smirne, 4 luglio 1712), 51 (Smirne, 27 luglio 1712); ASVe, *SdA*, Costantinopoli, b. 171, doc. 132 (Pera, 7 marzo 1713).

⁹² *Ibi*, docc. 8 (Smirne, 27 maggio 1710), 53 (Smirne, 22 agosto 1712), 60 (Smirne, 29 ottobre 1712).

⁹³ *Ibi*, doc. 14 (Smirne, 27 luglio 1711).

Gli agenti che avevano contribuito al servizio spionistico durante le guerre con il Sultano, grazie soprattutto al loro facile accesso a informazioni e contatti strategici, e che avevano dimostrato fedeltà alla causa della Serenissima, erano avvantaggiati nell'essere nominati come consoli veneziani nei territori ottomani. Ciò mostra come il governo marciano, con l'intenzione di anticipare le conseguenze del ritorno dei propri rappresentanti diplomatici e degli attori mercantili e marittimi veneti nel Mediterraneo orientale, si fosse adeguato alle mutate circostanze e avesse promosso degli agenti con legami personali locali ad incarichi istituzionali con il fine di riunire e trasmettere delle informazioni strategiche. Tra i fattori che potevano determinare la scelta dei consoli si potrebbe includere inoltre la mancanza, nei porti del Levante ottomano, di sudditi veneti adeguati all'incarico.

Dallo studio di una corrispondenza consolare che metteva in relazione stretta agenti della diplomazia e agenti dello spionaggio emerge che i consoli, nelle fasi di conflitto con le autorità locali, si mostravano come difensori della loro "nazione", talvolta reclamando anche il supporto del bailo a Costantinopoli. Inoltre, l'appoggio di una vasta rete di corrispondenza ufficiale e di relazioni di parentela si dimostra essere un fattore chiave nel mondo dei consoli veneziani di fine Seicento, in cui numerose erano le occasioni di informare sulle manovre delle flotte militari.

I consolati marciati nell'Impero ottomano, e in particolar modo quelli di Smirne, tra il Sei e Settecento si rivelano essere una buona rappresentazione del difficile passaggio da rappresentanti di mercanti a servitori delle istituzioni statali. Il rifiuto di collaborare di buona parte dei membri mercantili che trafficavano tra Venezia e Smirne, così come gli sforzi di autonomia dei consoli testimoniano senza alcun dubbio un lento cambiamento di funzioni. I consoli avevano inoltre tutto l'interesse a ben servire i rappresentanti pubblici veneziani e le loro ambizioni poiché queste coinvolgevano spesso i propri interessi. Certamente si trattava per loro anche di valorizzare le proprie azioni, presentandole come estremamente utili alla causa marciana, al fine di ottenere una ricompensa che tardava ad arrivare. Questo servizio, lontano, passava essenzialmente dalla loro corrispondenza, la quale diventava così uno strumento per promuovere la propria strategia di ascesa sociale. Similmente ai casi proposti da Monique O'Connell per il tardo medioevo (O'Connell, 2009), l'analisi di queste reti consolari conferma quindi che le relazioni personali locali, intrattenute dai consoli veneziani al fine di consolidare la propria posizione sociale, avevano una rilevante importanza nella difesa e nella promozione degli interessi del governo centrale, specialmente all'indomani

della fine di conflitti armati come quello della contesa di Candia e della guerra di Morea.

Oltre a ciò, se nel primo caso, quello della famiglia Luppazzoli, la rete consolare aveva definito un'informazione caratterizzata anche da notizie militarmente e politicamente strategiche per la regione, nel caso del console Pilarinò il contenuto della corrispondenza era puntualmente correlato alla sola congiuntura regionale. La scelta di Pilarinò prima, e di Minelli poi, oltre a segnare la fine di un periodo che aveva visto premiato chi aveva svolto attività di spionaggio durante i conflitti, dimostra la progressiva ridefinizione degli interessi consolari verso la sfera più prettamente economica. Questo cambiamento, infatti, fu in sintonia con la lenta ma progressiva ripresa delle attività funzionali al commercio e alla navigazione, soprattutto nel Mediterraneo, che caratterizzò il Settecento veneziano⁹⁴. Infine, si può constatare che tra Sei e Settecento nell'assegnazione dell'incarico consolare in Levante ci fosse stato il passaggio da sudditi di origine straniera, caratterizzati prevalentemente da strette relazioni famigliari all'interno dell'Impero ottomano, a sudditi della Serenissima, i quali non avevano legami locali che potessero influire sulle loro scelte economiche, intese quest'ultime in termini di tutela dei propri interessi.

6. Bibliografia

- Aglietti, Marcella (2012) *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento*. Pisa: ETS.
- (2011) 'The consular institution between war and commerce, state and nation: Comparative examples in eighteenth-century Europe', in Alimento Antonella (edited by) *War, Trade and Neutrality. Europe and the Mediterranean in the seventeenth and eighteenth centuries*. Milano: Franco Angeli, pp. 41-54.
- Aglietti, Marcella - Herrero Sánchez, Manuel - Zamora Rodríguez, Francisco (coords.) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez, Madrid: Doce Calles.
- Allain, Thierry (2015) 'L'information comme instrument de combat. Le consulat de Jacob van Dam à Smyrne (1668-1688)', in Marzagalli Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information (XVI-XXe siècle)*. Paris: Classiques Garnier, pp. 81-98.

⁹⁴ Sulla ripresa delle attività commerciali e di navigazione si vedano le tesi ormai consolidate di Costantini, 2004 e Tucci, 1960.

- Assereto, Giovanni (2011) *“Per la comune salvezza dal morbo contagioso”*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- Calafat, Guillaume (2015). ‘La contagion des rumeurs. Information consulaire, santé et rivalité commerciale des ports francs (Livourne, Marseille et Gênes, 1670-1690)’, in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d’information (XVI-XXe siècle)*. Paris, Classiques Garnier, pp. 99-119.
- Candiani, Guido (2012) *Dalla galea alla nave di linea*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- Costantini, Massimo (2004) *Porto navi e traffici a Venezia*. Venezia: Marsilio.
- DeSilva, Jennifer Mara (2010) ‘Official and Unofficial Diplomacy between Rome and Bologna: the de’ Grassi Family under Pope Julius II, 1503-1513’, *Journal of Early Modern History*, 14 (6), 1 January, pp. 535-557.
- Faivre D’Arcier, Amaury (2007) *Les oubliés de la liberté*. Paris - Bruxelles: Direction des Archives du Ministère des Affaires étrangères - Peter Lang.
- Fletcher, Catherine (2010) ‘War, Diplomacy and Social Mobility: The Casali Family in the Service of Henry VIII’, *Journal of Early Modern History*, 14 (6), 1 gennaio, pp. 559-578.
- Gelder, Maartje van (2009) *Trading Places*. Leiden-Boston: Brill.
- Gürkan, Emrah Safa (2012) *Espionage in the XVI century Mediterranean*. Ph. D. Thesis, Georgetown University.
- Hopf, Karl (1873) *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*. Berlin: Librairie de Weidmann.
- Isom-Verhaaren, Christine (2004) ‘Shifting Identities: Foreign State Servants in France and the Ottoman Empire’, *Journal of Early Modern History*, 8 (1), 1 April, pp. 109-134.
- Luca, Cristian (2008) ‘Contributi alla biografia dei medici Jacopo Pylarino (1659-1718) e Bartolomeo Ferrati (?-1738)’, in Cristea, Ovidiu - Lazăr, Gheorghe (edited by) *Vocația istoriei. Prinos profesorului Șerban Papacostea*. Brăila: Istros Publishing House of the Brăila’s Museum, pp. 635-652.
- (2011) ‘The Dynamics of Commercial Activity in the Ottoman Port of Durazzo during the Consulate of Zorzi (Giorgio) Cumano (1699-1702)’, in Denzel, Markus A.- de Vries, Jan - Robinson Rössner, Philipp (edited by) *Small is Beautiful? Interlopers and Smaller Trading Nations in the Pre-industrial Period*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, pp. 178-200.

- Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) (2015) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information*. Paris: Classiques Garnier. (Les Méditerranées, 7).
- Mauro, Frédéric (1999) 'Merchant Communities, 1350-1750', in Tracy, James D. (edited by) *The Rise of Merchant Empires: Long-Distance Trade in the Early Modern World, 1350–1750*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 255-286.
- Moatti, Claude - Kaiser, Wolfgang (sous la dir. de) (2007) *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et d'identification*. Paris: Maisonneuve & Larose, (L'atelier méditerranéen)
- Moatti, Claudia (sous la dir. de) (2004) *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne*. Rome: Ecole Française de Rome.
- Muazzo, E. (1969) 'Το βενετικό προξενείο Κρήτης επί τουρκοκρατίας. Ανέκδοτα έγγραφα (1672-1682) / Il consolato veneto in Creta durante la dominazione turca. Documenti inediti (1672-1682)', *Thesaurismata*, 6, pp. 237-256.
- O'Connel, Monique (2009) *Men of empire. Power and negotiation in Venice's maritime State*. Baltimore: The John Hopkins University Press
- Olson, Merlijn (2014) *Brought under the law of the land: the history, demography and geography of crossculturalism in early modern Izmir, and the Köprülü Project of 1678*, Ph.D. diss., Leiden University.
- Pedani, Maria Pia (2007) 'Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna', in Cancila, Rossella (a cura di) *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII), vol. 1*. Palermo: Associazione Mediterranea, pp. 175-205.
- (2006) 'Venetian Consuls in Egypt and Syria in the Ottoman Age', *Mediterranean World*, 18, pp. 7-21.
- Petitjean, Johann (2012) 'Gênes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)', *Cahiers de la Méditerranée*, 85, pp. 215–232.
- Petti Balbi, Giovanna (a cura di) (2001) *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*. Napoli: GISEM Liguori.
- Pialoux, Albane (2015) 'Les consuls de l'État ecclésiastique au XVIIIe siècle, au cœur du dispositif d'information de la France à Rome', in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information (XVI-XXe siècle)*. Paris: Classiques Garnier, pp. 159-178.

Poumarède, Géraud (2007) 'Venise et la défense de ses territoires d'outre-mer, XVIe-XVIIe siècles', *Dix-septième siècle*, 229, pp. 613-626.

Slot, Ben J. (1982) *Archipelagus Turbatus*, I. Istanbul: Nederlands historisch-archaeologisch instituut.

Smyrnelis, Marie-Carmen (2005) *Une société hors de soi*. Paris: Peeters.

Torre, Luigi (1898) *Scrittori monferrini*. Casale Monferrato: Tip. editrice G. Pane.

Trampus, Antonio (s.d.) 'La formazione del diritto consolare moderno a Venezia e nelle Province Unite tra Seicento e Settecento', *Rivista di storia del diritto italiano*, 67, pp. 288-319.

Tucci, Ugo (2007) 'Jacopo Pilarino pioniere dell'innesto del vaiolo', *Thesaurismata*, 37, pp. 421-434.

— (1960) 'La marina mercantile veneziana nel Settecento', *Bollettino di Storia della Società e dello Stato Veneziano*, 2, pp. 155-200.

Ulbert, Jörg (2006) 'Introduction. La fonction consulaire à l'époque moderne: définition, état des connaissances et perspectives de recherche', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 9-20.

Ulbert, Jörg (2006b). 'Les services consulaires prussiens au XVIIIe siècle in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 317-332.

Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) (2006) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes.

Ulbert, Jörg - Prijac, Lukian (sous la dir. de) (2010) *Consuls et services consulaires au XIXe siècle*. Hambourg: Dobu Verlag.

Van der Burgh, A.H.H. (1882) *Inventaris van het Archief van de Directie van de Levantse Handel en de Navigatie in de Middellandse Zee (1614) 1625-1826 (1828)*. The Hague: Nationaal Archief.

Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia 1570-1670 (1986), San Giovanni Lupatoto: Arsenale Editrice.

Viggiano, Alfredo (1998) *Lo specchio della Repubblica*. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre.

Wilson, Bronwen (2013) 'Francesco Lupazzolo's Isolario (1638): the Aegean Archipelago and Early Modern Historical Anthropology', in De Maria, Blake - Frank, Mary (edited by) *Reflections on Renaissance Venice: A Celebration of Patricia Fortini Brown*. Milan: Five Continents, pp. 187-199.

7. Curriculum vitae

Dottorando in Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Milano <<https://unimi.academia.edu/UmbertoSignori>>; umberto.signori@unimi.it
Laurea triennale nel 2010 in Storia presso l'Università degli Studi di Padova con una tesi intitolata *L'Interdetto di Venezia del 1606. Storia, protagonisti e conseguenze*.
Il titolo magistrale nel 2014 in Scienze Storiche presso il medesimo ateneo proponendo uno studio sulla comunità veneziana a Smirne fra '600 e '700, con particolare attenzione al dibattito sugli scambi interculturali in età moderna.
Attualmente è titolare di una borsa di Dottorato in Storia, cultura e teorie della società e delle istituzioni presso l'Università degli Studi di Milano. Con il suo progetto, intitolato *Informare e proteggere. I consoli veneti nell'Impero ottomano tra Sei e Settecento*, in particolare intende indagare la funzione diplomatica svolta dagli agenti consolari nel Mediterraneo orientale in epoca moderna e la protezione che questi consoli garantivano alla propria *nazione* in un territorio sotto la giurisdizione del sultano.

I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)

Emiliano Beri
(Università di Genova)

Riassunto

Il saggio affronta lo studio dei consolati genovesi del Tirreno come elementi di un sistema di raccolta e trasmissione di informazioni geograficamente definito in una prospettiva di lungo periodo e bivalente: il consolato come fulcro di reti di relazione locale e i consolati come cardini di una rete sovralocale, integrata con quella diplomatica.

Un sistema all'interno del quale le informazioni prendono forma, si muovono in più direzioni, si ridefiniscono e si perfezionano grazie ad una costante e reciproca interazione dei due livelli, il locale e il sovralocale, che caratterizzano il sistema.

Parole chiave

Genova; console; Mar Tirreno; reti; informazioni.

Abstract

This work focuses on the Genoese consulships in the Tyrrhenian Sea, seen as parts of a geographically defined information system in a long-term, bivalent perspective: the consulship as the main reference point for local networks, and consulships as cornerstones of a wider network, integrated with the diplomatic one.

In this framework the information take shape, move in different directions redefining themselves and improving in quality due to a continuous, mutual interaction between the local and supra-local levels that typify this system.

Keywords

Genoa; Consul; Tyrrhenian Sea; Networks; Information.

1. Introduzione - 2. Il console agente informativo. - 3. Fonti di informazioni: reti locali e rete sovralocale. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae

1. Introduzione

L'apparato consolare genovese è andato formandosi nel corso dell'età moderna nell'ambito di quel processo di trasformazione del consolato da mero organo di rappresentanza delle comunità mercantili "nazionali" ad istituzione statale che vede diversificare e definire le proprie funzioni: da console della "nazione" a

console dello Stato¹. Fino ad oggi è stato oggetto di studio principalmente in alcune delle sue singole componenti (soprattutto quella livornese) e lo si è indagato poco sotto il profilo degli aspetti strutturali, generali o anche solo di teatro (intendendosi con quest'ultimo termine uno spazio marittimo definito, quale appunto è il Tirreno)². Qui si vuole colmare, in parte, questa lacuna, affrontando uno di questi aspetti strutturali, quello informativo.

Le sedi consolari genovesi del Tirreno tra la metà del Seicento e la fine del Settecento rappresentano infatti – per la ricchezza della documentazione disponibile e lo spazio geografico relativamente ristretto in cui si collocano – un punto d'osservazione privilegiato per uno studio dell'istituto consolare come vettore di raccolta e trasmissione di informazioni: del console agente d'informazione, parafrasando il titolo di un recente volume pubblicato a cura di Silvia Marzagalli (Marzagalli, 2015). Quello dell'informazione è un tema relativamente nuovo in storiografia. Johann Petitjean nel 2012 lo definiva un “*édifice en construction, dont les fondations ne sont pas toutes solides*” (Petitjean, 2012, p. 215). Negli ultimi quattro anni molto è stato fatto con la comparsa di diversi studi su casi specifici e di opere di carattere generale che hanno contribuito a definire la fisionomia dell'edificio e a dargli fondamenta più stabili e profonde, anche e soprattutto nell'ambito marittimo, che è quello che qui maggiormente ci interessa³. Personalmente mi sono avvicinato a questo campo tematico lavorando sul contrabbando marittimo durante le guerre di Corsica (1729-1768), ossia utilizzando l'informazione consolare come fonte per ricostruire i meccanismi e le dinamiche del fenomeno, con un occhio di riguardo per le articolate reti di relazione che ne permettevano l'esistenza.

Dallo studio della corrispondenza delle sedi consolari genovesi dell'Alto Tirreno (Livorno, Portoferraio e Civitavecchia in primo luogo) come fonte per il contrabbando all'indagine dell'istituzione consolare come elemento cardine del sistema d'*intelligence* marittima genovese il passo è stato breve⁴. Riflettere sugli elementi strutturali ha implicato una necessità preliminare: allargare il campo

¹ Sull'evoluzione del consolato da organo di rappresentanza della comunità mercantile a istituzione statale si rimanda a: Aglietti, 2012; Herrero Sánchez - Aglietti - Zamora Rodríguez, 2013.

² Sul consolato genovese di Livorno: Bitossi, 2009, pp. 86-94; Zamora Rodríguez, 2011, pp. 585-616. Oltre alla sede consolare livornese sono state oggetto di studio anche quelle di Londra e Lisbona: Bitossi, 2013, pp. 187-200; Alessandrini, 2013, pp. 201-212; Brilli, 2013, pp. 213-224. Sui consoli genovesi come agenti d'informazione: Petitjean, 2012, pp. 215-231, 2015, pp. 59-80; Calafat, 2015, pp. 99-120. Per un primo approccio di studio organico – cronologicamente limitato e riferito al solo teatro ligure-tirrenico – si può far riferimento a: Beri, 2013, pp. 95-104.

³ Nell'ambito marittimo, in particolare: Petitjean, 2012, 2015; Lo Basso, 2013, pp. 177-186; Beri, 2013; Varriale, 2014; Sola Castaño - Varriale, 2015; Marzagalli, 2015.

⁴ Su questo tema si rimanda a: Beri, 2011a, pp. 249-276; *ibi*, 2014, pp. 43-60.

d'osservazione sotto il profilo cronologico, geografico e tematico, per avere una prospettiva visuale di lungo periodo riferita ad uno spazio marittimo, quello tirrenico, cruciale per gli interessi di Genova sotto molteplici aspetti. Ne è nata una ricerca che sto portando avanti da circa un biennio lavorando principalmente su due fondi dell'Archivio di Stato di Genova, l'*Archivio Segreto* e la *Giunta di Marina*, estremamente ricchi e densi.

Il fondo *Giunta di Marina* raccoglie parte della documentazione prodotta dall'organo che in seno ai Serenissimi Collegi, a partire dal 1651 (anno della sua creazione), si occupava della materia marittima, ivi compreso quindi l'apparato consolare (Bitossi, 1995, pp. 27-29). Il fondo *Archivio Segreto* ha uno spettro tematico amplissimo che tocca il tema consolare principalmente in tre sezioni. In primo luogo la serie *Lettere consoli*, in cui sono raccolti la quasi totalità dei dispacci prodotti dalle sedi consolari e viceconsolari. In secondo luogo la serie *Maritimarum*, in cui è raccolta parte della documentazione relativa alla Giunta di Marina. In terzo luogo la serie *Lettere a Principi e Ministri*, formata da registri copialettere della Giunta di Marina, di particolare interesse nel nostro caso perché contiene istruzioni, ordini e disposizioni inviate ai consoli. Infine la serie *Corsica* all'interno della quale sono conservati numerosi dispacci scambiati tra i giurisdicenti dell'isola e le sedi consolari alto tirreniche durante le guerre di Corsica e altra documentazione relativa all'attività informativa.

In questo saggio vado a presentare un quadro di quanto è emerso dall'indagine e dalla riflessione su queste carte. Un quadro che andrà ad affrontare in primo luogo l'analisi della sede consolare come fulcro di reti di relazione locale. Reti che costituiscono il principale strumento di raccolta di informazioni e che emergono con difficoltà dalla documentazione, a singhiozzo, su stimolo di particolari condizioni (per lo più legate ad emergenze belliche) o in casi specifici (questioni giudiziarie, contese diplomatiche di carattere locale, emergenze sanitarie e annonarie). In secondo luogo l'analisi delle sedi consolari come cardini di una rete informativa ad ampio raggio, integrata con quella diplomatica e complementare ad essa: una rete che copre per intero il teatro tirrenico. Attraverso questa rete le informazioni si muovono in più direzioni: verso Genova, naturalmente, ma non solo, anche verso i centri di potere periferici del governo genovese (in particolare la Corsica) e verso le sedi consolari e diplomatiche stesse, grazie ad una costante e reciproca interazione fra viceconsoli, consoli, agenti, inviati straordinari, ambasciatori, ministri plenipotenziari, giurisdicenti locali e organi di governo.

Infine gli aspetti operativi dell'attività informativa consolare, ossia la funzionalità delle reti che gravitano intorno alle sedi consolari e della rete tirrenica come struttura sistemica. Con particolare attenzione per alcuni aspetti: le tipologie d'informazioni che vengono raccolte e trasmesse; in che modo la

natura delle informazioni si lega a fattori contingenti, di lungo periodo o strutturali (sia in riferimento al contesto geopolitico sia in riferimento alla professionalizzazione dell'esercizio della carica consolare); come vengono raccolte le informazioni; quali sono i vettori di trasmissione e quali sono i terminali (cioè a chi vengono trasmesse, perché e come).

2. Il console agente informativo

Le istruzioni allegate alle patenti di nomina dei consoli, come ha evidenziato Luca Lo Basso, riprendendo il lavoro di Marcella Aglietti

presentano solitamente una «traccia comune e di poco difforme» nella quale si identificavano le funzioni principali dell'ufficio, ovvero l'assistenza ai connazionali (commercianti, naviganti, militari o quant'altro) e la raccolta di informazioni in materia sanitaria (Lo Basso, 2013, p. 178).

Se la principale funzione informativa indicata nelle istruzioni allegate alle patenti di nomina è riconducibile alle esigenze di sicurezza sanitaria, è vero che nella corrispondenza consolare, al contrario, è trattata un'estrema varietà di temi. Alcuni sono presenti permanentemente (sanità, corsa barbaresca, problematiche che toccano gli interessi di Genova e dei suoi sudditi), magari con diversa intensità a seconda dei momenti, ma in ogni caso rappresentano delle costanti. Altri invece (informazioni annonarie, commerciali, contrabbando, tensioni internazionali, operazioni militari e corsa intraeuropea) compaiono e scompaiono, essendo legati a fattori contingenti: le istruzioni particolari impartite dai Serenissimi Collegi o, per essi, dalla Giunta di Marina; l'iniziativa del console; le sue capacità, scelte ed attitudini personali; il contesto locale, la congiuntura internazionale e altri fattori contingenti.

Le istruzioni specifiche arricchiscono il quadro offerto da quelle allegate alla patente di nomina. Focalizzano l'attenzione del console su un tema piuttosto che un altro, ne definiscono il campo d'azione a livello spaziale e temporale, forniscono a loro volta notizie e indicano i soggetti a cui le informazioni vanno trasmesse (organi di governo, come il Magistrato degli Inquisitori di Stato; giurisdicenti, come il Commissario generale di Corsica; ambasciatori e inviati straordinari). A partire dagli anni Trenta del Settecento, ad esempio, in corrispondenza dell'inizio dell'insurrezione corsa (1729), si moltiplicano sia generiche istruzioni di "stare in osservazione" e riferire sul contrabbando di

guerra a favore dei ribelli e sugli “andamenti” dei corsi fuorusciti impartite ai consoli di Livorno, Napoli, Civitavecchia e Portoferraio⁵, sia disposizioni più specifiche: avere notizie su contratti di noleggio o polizze assicurative relative a legni neutrali utilizzati dai contrabbandieri; su determinati carichi di merce che si sospetta possano essere imbarcati per la Corsica; su specifici soggetti; sul traffico di disertori genovesi fra la Corsica, i Presidi di Toscana e la Spagna e altro ancora⁶.

L’iniziativa personale del console in merito alle informazioni da raccogliere e riferire, le sue scelte, attitudini e capacità professionali emergono con maggiore difficoltà dalla documentazione. Non mancano tuttavia casi particolarmente significativi: è relativamente marcata, ad esempio, la differenza in termini di contenuti tra i dispacci del console di Napoli Giuseppe Grimaldo, eletto nel 1659, e il suo predecessore, Gio. Geronimo Spinola, in carica dal 1649. Le lettere di Spinola riportano notizie su avvenimenti politico-militari (in particolare la guerra tra Spagna e Francia nella sua componente marittima, vale a dire la guerra di corsa nel Tirreno) e su accadimenti che coinvolgono bastimenti genovesi oltre ad informazioni di carattere sanitario (soprattutto sulla peste del 1656) e annonario. Mancano del tutto le «novità di mare» relative a bastimenti non genovesi e le notizie sulla presenza di legni corsari barbareschi; due categorie tematiche che, al contrario, sono presenti copiosamente nei dispacci di Grimaldo. Una così marcata differenziazione, che si palesa già a partire dalle prime lettere di Grimaldo, può certamente essere determinata dai diversi contenuti delle istruzioni allegate alle patenti di nomina dei due consoli (istruzioni che non abbiamo) ma, in considerazione di quanto messo in rilievo da Marcella Aglietti sulla “traccia comune e di poco difforme” delle istruzioni, è presumibile pensare che il motivo sia da ricercarsi anche e soprattutto nelle attitudini personali e professionali del console. L’analisi della corrispondenza dei consoli di Livorno sembra corroborare questa tesi, nella misura in cui si rileva una non trascurabile differenza in termini di ricchezza di contenuti tra i dispacci dei consoli Gio. Maria e Gio. Stefano Boccalardo, fratelli (siamo negli anni Quaranta del Seicento), e quelli dei consoli della famiglia Gavi, titolari della carica dal 1651 fino al 1797 (Beri, 2013, p. 101). Nel caso dei Gavi ben emerge, accanto alle attitudini personali del console, anche l’importanza del processo di professionalizzazione nell’esercizio della carica. Le lettere dei Gavi

⁵ ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum*, n. 1759, 17 novembre 1730, n. 1760 (varie lettere), n. 1761 (varie lettere).

⁶ *Ibi*, n. 1759, 21 luglio 1731; n. 1760, 10 aprile 1732; n. 1761, 11 dicembre 1734, 27 agosto 1735, 7 gennaio 1736, 25 febbraio 1736.

si strutturano, nel corso della seconda metà del Seicento, assumendo una forma standardizzata che dalla fine del secolo rimane costante per tutto il Settecento. La carica si tramandava di padre in figlio, a volte col coinvolgimento di un fratello come console “sorrogato” o “coadiutore”. I figli facendo apprendistato accanto al padre imparavano ad esercitare la carica e si uniformavano al modello paterno, e familiare, in termini di tipologia delle notizie trasmesse e della forma in cui venivano espresse. Una tradizione professionale familiare quindi, che emerge in particolare per alcune sedi consolari e viceconsolari, la cui validità era riconosciuta e valorizzata e a cui i consoli, non a caso, si richiamavano quando arrivava il momento di chiedere ai Collegi che la carica venisse trasmessa al figlio o di nominare un nuovo viceconsole, scegliendo il figlio del predecessore. Giovanni Domenico Gavi, ad esempio, avendo facoltà di nominare i viceconsoli di Pisa, Portoferraio e Castiglione della Pescaia, nell’agosto del 1674 propone per Portoferraio Nicolò Brignole, nativo della Corsica, motivando la scelta col fatto che sia figlio del precedente viceconsole⁷.

Affidare il consolato a membri della stessa famiglia implicava un secondo fattore positivo, che si accompagnava a quello della professionalizzazione: avere un console ben introdotto, anzi sempre meglio introdotto, nella realtà locale, nella misura in cui il figlio ereditava le reti di relazione del padre, poteva far leva su quelle di altri parenti e, quando ne costruiva di nuove, le trasmetteva infine al suo successore. Ma il buon inserimento del console nella realtà locale poteva anche essere legato ad una tradizione familiare legata dalla carica di console. Mi spiego: nei casi dei Gavi di Livorno e dei Brignole di Portoferraio l’inserimento della famiglia nella realtà locale è legata all’esercizio del consolato. I primi erano originari di Sarzana, i secondi della Corsica, ed entrambi si radicano nella realtà locale attraverso la carica di console, che viene loro affidata direttamente dai Collegi. Ma in altri casi emerge una dinamica inversa, nella quale il console proviene dai ranghi di una comunità mercantile genovese già profondamente radicata nella realtà locale, i cui membri scelgono il console con una votazione ratificata dai Collegi attraverso la nomina. Ai Collegi è riservata, peraltro, anche la prerogativa di stabilire la durata della carica oltre il limite dell’investitura iniziale – “un anno, conforme il solito”, oppure un biennio⁸ – nella misura in cui il console decade quando da Genova arriva ordine di procedere ad una nuova elezione (ordine a volte emanato su

⁷ ASG, *Giunta di Marina*, n. 4, 8 agosto 1674. I Brignole rappresentano, tra l’altro, accanto ai Gavi, l’altra grande casata consolare genovese del Tirreno, avendo detenuto la carica anch’essi per oltre un secolo (Beri, 2013, p. 101).

⁸ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2641, 18 marzo e 22 aprile 1659.

richiesta del console stesso, desideroso “di essere scusato dalla carica”⁹). In assenza di tale ordine il console resta in servizio, trasformando di fatto il consolato in un incarico a beneplacito dei Collegi. Abbiamo in questi casi non una dinastia consolare che si radica nella realtà locale grazie all’esercizio della carica, ma una comunità genovese già radicata che esprime il console, a volte scegliendolo tra i membri di una stessa famiglia (come i messinesi Cigala) ma senza la continuità che caratterizza le sedi consolari di Livorno e Portoferraio: è il caso di Napoli, Palermo e Messina¹⁰. In quest’ultima realtà portuale, ad esempio, dove particolarmente forti sono gli interessi, i privilegi e la presenza genovese, si verifica una situazione limite in cui il console della Repubblica, Filippo Cigala, nel 1644 entra a far parte del Senato, massimo organo di governo cittadino¹¹.

È intuitivo che la natura delle informazioni raccolte e trasmesse dai consoli siano legate tanto al contesto – sia locale che sovra locale – in cui si colloca la sede consolare, quanto alla congiuntura internazionale; gli esempi sono molteplici. Il console di Livorno, nel quadro delle già citate guerre di Corsica, agisce in quello che – a causa della prossimità geografica con l’isola in rivolta e del valore internazionale di primo piano del suo porto – è il principale snodo dei traffici di contrabbando a favore dei ribelli. Non solo, il consolato labronico è anche il principale vettore attraverso cui Genova ottiene informazioni su ciò che accade in Toscana in forza della frequente assenza di una rappresentanza diplomatica a Firenze: non è un caso quindi se, ad esempio, le lettere dei consoli Gio. Maria e Gio. Stefano Boccalardo negli anni Quaranta del Seicento sono ricche di notizie sulla guerra di Castro¹². Il consolato di Messina, per la sua posizione, ha lo sguardo rivolto da una parte verso il Tirreno e dall’altra verso il Mediterraneo orientale e l’Impero ottomano, oltre che verso la terraferma siciliana (una regione in cui Genova ha molteplici interessi: il commercio di seta e grano e la presenza di importanti comunità liguri – in Messina stessa e a Palermo – con privilegi commerciali di antica data). I consoli di Napoli e Palermo nella seconda metà del Seicento accedono facilmente alle notizie provenienti dalla Spagna, in forza del legame fra le sedi vicereali e la Corte di Madrid e – al pari dei loro colleghi di Livorno, Palermo e Messina – dedicano particolare attenzione alle vicende marittime dei conflitti fra Spagna e Francia (soprattutto nella misura in cui i corsari, tanto francesi che spagnoli, minacciano

⁹ *Ibi*, n. 2647, 31 marzo 1681.

¹⁰ *Ibi*, n. 2641, 22 aprile e 3 giugno 1659; n. 2647, 31 marzo 1681; n. 2634, 14 gennaio 1700.

¹¹ *Ibi*, n. 2634, 8 maggio 1644.

¹² ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2675 (varie lettere).

la neutralità dei legni genovesi)¹³. Più in generale, il flusso di notizie sui corsari europei (francesi, spagnoli, inglesi, olandesi ecc.) cresce durante i periodi di guerra insieme alle informazioni sui movimenti delle flotte da guerra, mentre le novità sui corsari barbareschi assumono per lo più caratteristiche permanenti e stagionali (perché permanenti e stagionali erano le campagne predatrici dei legni nordafricani) e si legano anche all'importanza dei porti. In un emporio di caratura internazionale come Livorno durante la buona stagione arrivano novità di mare non solo sulla presenza di battelli corsari in navigazione nel Tirreno e nel mar Ligure ma anche sugli allestimenti delle flotte ad Algeri, Tunisi e Tripoli, grazie alle navi che dal Maghreb raggiungono lo scalo labronico.

Un porto come Livorno è un naturale crogiuolo informativo, frequentato giornalmente da decine di navi provenienti da tutto il Mediterraneo, ma non solo, su cui viaggiano, oltre alle merci, carichi di novità di mare che il console si adopera per raccogliere, direttamente o indirettamente. Ma non tutti i porti sono empori internazionali e terminali di traffici a lungo raggio come quello labronico, e la diversificazione tematica delle notizie dipende anche dal fattore spaziale, vale a dire dal raggio di portata del console come agente d'informazione che, a sua volta, è strettamente legato al rango del porto. Un raggio bivalente, solitamente limitato sul versante terrestre – nella misura in cui comprende una porzione più o meno vasta del territorio nel quale è ubicato il porto – e molto più ampio sul versante marittimo, con estensioni che variano in ragione della posizione geografica (come nel caso di Messina) e dell'importanza internazionale (come, appunto, nel caso di Livorno). Il consolato di Messina, come già detto, è, in forza della sua collocazione, un naturale occhio di Genova verso il Levante: qui arrivano le novità di mare dal Mediterraneo orientale, da Istanbul, dai porti della Grecia, dell'Egitto, dell'Anatolia e dell'area siro-palestinese. I dispacci dei consoli messinesi contengono quindi notizie ad amplissimo raggio sul versante marittimo ma più limitato su quello terrestre (per lo più non oltre la Sicilia e la Calabria meridionale)¹⁴. Per Livorno il discorso è differente nella misura in cui non è la collocazione geografica a determinare l'ampiezza spaziale delle novità di mare a cui il console ha accesso, ma la valenza internazionale dello scalo, legata al portofranco. Non è un caso che il raggio delle informazioni contenute nei dispacci dei consoli labronici a

¹³ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, nn. 2634, 2641-2643, 2647, 2648; *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn. 2675, 2682, 2683.

¹⁴ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 7 maggio 1645, 14 luglio 1666, 19 e 27 aprile, 25 maggio 1667, 2 ottobre 1689, 29 agosto 1694, 17 maggio 1697.

metà Seicento abbia una portata limitata, che raramente va oltre il Tirreno, per poi crescere progressivamente di pari passo con l'affermazione dello scalo quale emporio di prima grandezza (mentre la portata sul versante terrestre si mantiene anche qui limitata, a grandi linee regionale: elemento che peraltro rappresenta una costante per tutti i consolati). Nel tardo Seicento e nel Settecento Livorno diventa una delle principali realtà portuali dell'Europa meridionale e, non a caso, dalla fine del Seicento le novità di mare riportate nei dispacci dei consoli Gavi coprono l'intero spazio mediterraneo, superandone a volte i confini. A Livorno approdano navi «procedenti» dal Levante (Venezia, Zante, Nauplia, Salonicco, Smirne e Istanbul), dal Nord Africa (Alessandria d'Egitto, Biserta, Tripoli, Tunisi e Algeri) dal Mediterraneo occidentale (Marsiglia, Tolone, Port Mahon, Barcellona, Alicante e Cadice), ma non solo, anche dai porti europei che si affacciano sull'Atlantico e sul Mare del Nord (Lisbona, Brest, Londra, Texel, Amsterdam), dal Baltico, dalla Russia settentrionale (Arcangelo) e dall'Islanda¹⁵.

Come ho già detto in apertura di questo paragrafo i dispacci consolari sono caratterizzati da un amplissimo spettro tematico-informativo, con alcune tipologie di notizie presenti costantemente, altre no, e con caratterizzazioni spaziali diversificate, in forza dei fattori che abbiamo esaminato pocanzi. Andiamo ora a gettare uno sguardo su quali siano queste tipologie di notizie e come si configurino nel contesto dell'attività informativa consolare.

Le notizie di natura sanitaria rivestono un ruolo centrale determinato dal fatto che rientrano solitamente nelle competenze definite dalle istruzioni allegare alle patenti di nomina. Hanno quindi carattere permanente, con intensità fluttuante a seconda della sussistenza o meno di emergenze epidemiche in atto e del luogo di provenienza delle notizie: nelle novità di mare in arrivo dal Levante e dal Nord Africa, ad esempio, il "morbo contagioso" è una presenza molto frequente, mentre compare più di rado in Europa. Il 26 gennaio 1644 il console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo avverte che una nave inglese proveniente da Tunisi non è stata "ammessa a pratica" per sospetto contagio, mentre il 20 aprile una polacca proveniente da Alessandria d'Egitto ha "patente brutta" perché "al Cairo" sono stati registrati alcuni casi di peste¹⁶. Il 3 settembre 1732 Bartolomeo Domenico Gavi, console di Livorno, scrive di una nave francese arrivata da Smirne con a bordo una donna contagiata; il 1° luglio dell'anno successivo è la volta di una barca, sempre

¹⁵ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn. 2675, 2676, 2679, 2680, 2683-2688, 2691-2693, 2695, 2696.

¹⁶ *Ibi*, n. 2675, 26 gennaio e 20 aprile 1644.

francese, proveniente da Alessandretta “con patente brutta attestante che in quel luogo vi era il morbo contagioso”. Il 25 e il 29 dello stesso mese sono ancora due bastimenti in arrivo da Smirne ad aver “patente brutta” e a portare notizie della peste che imperversa intorno alla città anatolica. Nel luglio del 1735 il capitano di una tartana francese “precedente” da “Damietta e Tripoli di Berberia” con “patente brutta” depone al Magistrato di Sanità di Livorno che il “mal contagioso” è diffuso a Damietta mentre a Tripoli si gode di buona salute¹⁷. Riferimenti alla materia sanitaria non mancano comunque anche quando non ci sono particolari novità, segno che l’informazione sanitaria, essendo parte integrante – e, potremmo dire, primigenia – dei compiti affidati al console, si mantiene costante anche in condizioni di normalità, soprattutto nel caso di quei consolati (Messina, Palermo, Livorno) nel cui raggio d’azione rientrano le zone a maggior rischio (il Levante e il Maghreb), dove la peste è presente in forma endemica e da dove il morbo solitamente arriva via mare: “Dal Levante non si sente alcuna novità toccante la materia di Sanità” scrive Domenico Savignone, console di Messina, il 17 maggio 1697, aggiungendo che sia nel Regno di Napoli che in quello di Sicilia si gode di buona salute¹⁸.

L’informazione sanitaria può essere figlia, oltre che della consuetudine, anche di istruzioni specifiche ricevute dal console. Nella primavera del 1656, ad esempio, i Collegi, avuta notizia che a Roma si era deciso di sospendere il commercio con Napoli per gli avvisi di “mal contagioso”, si rivolgono al console Gio. Geronimo Spinola per avere informazioni sullo stato di salute nella città partenopea. Dopo alcuni primi rassicuranti dispacci che danno la notizia di contagio “non sussistente” il 16 maggio Spinola avverte che, al contrario di quanto riferito in precedenza, la peste c’è e si sta diffondendo¹⁹. Da questo momento Spinola esce di scena e viene sostituito da Nicolò Invrea (il viceconsole, promosso sul campo per rimpiazzare il titolare in fuga dal contagio?) che nei mesi di giugno e luglio ragguaglia il Serenissimo Governo sull’evoluzione dell’epidemia. Il 6 giugno il morbo “va aumentando”, il commercio collassa, i malati si moltiplicano e vengono assistiti alla meglio, il popolo partecipa in massa agli eventi religiosi per chiedere l’intercessione divina²⁰. Il 13 giugno la situazione continua a peggiorare: “il male contagioso, che per tutta la città già scrissi essersi dilatato, adesso continua con strage grande e se la misericordia non porge il rimedio la ridurrà in cattivo stato”²¹. A

¹⁷ *Ibi*, n. 2686, 3 settembre 1732, 1°, 25 e 29 luglio 1733.

¹⁸ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 17 maggio 1697.

¹⁹ *Ibi*, n. 2641, 16 maggio 1656.

²⁰ *Ibi*, n. 2641, 6 giugno 1656.

²¹ *Ibi*, 13 giugno 1656.

fine giugno la situazione appare critica: le strade sono piene di malati (che, per il gran numero, è impossibile assistere) e di cadaveri insepolti (perché mancano i carri per trasportarli). Solo a fine luglio Invrea inizia a vedere la fine dell'incubo ("il male è più mite") e il 19 settembre può riferire che l'epidemia in città ormai sta scemando "ma nel Regno seguita e nella Calabria sono poche settimane che ha cominciato" ²².

Il console Spinola non ci dà notizie su come il morbo sia arrivato a Napoli, l'epidemia si manifesta in città prima ancora che lui se ne possa rendere conto: via mare probabilmente, visto che nel resto del Regno si diffonde successivamente proprio a partire dalla città. Ma naturalmente non sempre la peste arrivava dal mare, per cui l'occhio del console doveva essere rivolto anche verso l'entroterra, vigilando non solo sul morbo pestifero ma anche su altre forme di contagio. Il 15 settembre 1643 Gio. Stefano Boccalardo scrive che "tra alcuni negozianti si è vociferato che in Bologna e Ferrara vi è qualche principio di contagio" mentre il 12 gennaio dell'anno successivo dà notizie di "infermità da petecchie nere" a Firenze²³.

Se per le notizie di carattere sanitario emerge una presenza costante quelle di carattere annonario – ossia sulla produzione, sul commercio, sui prezzi, sulla disponibilità di riserve e sulle condizioni d'esportazione del grano (durante i periodi di carestia non era infrequente l'imposizione di limitazioni alle esportazioni, fino alla totale interdizione) – al contrario appaiono legate esclusivamente all'emergenza, alimentare in questo caso²⁴. Si tratta, è bene sottolinearlo, di informazioni fornite solitamente in risposta a specifiche istruzioni dei Collegi. Genova dipendeva dalle importazioni per coprire il suo fabbisogno granario e il Meridione della Penisola, la Sicilia e, in subordine, la Maremma erano aree di approvvigionamento tradizionali. In una lettera del 23 agosto 1653 il console di Messina Cesare Cigala sottolinea "con quanta premura" i Collegi gli abbiano "imposto il desiderio [...] di sapere come riuscì il raccolto de grani nel presente anno in questa isola"; un raccolto "mediocre", secondo quanto riferito dal Cigala, a cui erano seguite manovre speculative che avevano fatto impennare i prezzi²⁵. Istruzioni analoghe erano state ricevute un decennio prima dal console di Livorno Gio Stefano Boccalardo, in forza delle quali egli aveva fornito informazioni dettagliate sul raccolto in Maremma, sullo stato delle scorte immagazzinate a Pisa e Livorno e sull'andamento dei prezzi²⁶.

²² *Ibi*, 27 giugno, 25 luglio e 19 settembre 1656.

²³ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2675, 15 settembre 1643 e 12 gennaio 1644.

²⁴ *Ibi*, n. 2693; n. 2634, 11 novembre 1766.

²⁵ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 23 agosto 1651.

²⁶ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2675, 30 giugno 1653.

Quasi un secolo dopo, nel novembre e dicembre del 1733, il console labronico Bartolomeo Domenico Gavi aggiorna ripetutamente i Collegi sull'andamento del raccolto e dei prezzi del grano, in risposta, nuovamente, ad una specifica richiesta di notizie. Lo stesso farà – con l'aggiunta di notizie sulle confische di carichi di grano attinenti a mercanti genovesi – Giovanni Antonio Gavi, suo figlio e successore, negli anni 1764-67 durante una delle più gravi crisi alimentari del Settecento²⁷.

Le notizie di natura militare hanno un carattere bivalente. Come ho già avuto modo di dire l'informazione sull'attività dei corsari barbareschi rappresenta una costante con fluttuazioni stagionali, perché costante è la minaccia portata dai legni maghrebini contro la navigazione mercantile genovese nei mesi primaverili ed estivi – vale a dire nel periodo dell'anno più confacente all'andar per mare – con una coda che solitamente si protende all'inizio della cattiva stagione²⁸. Per quanto concerne i conflitti intraeuropei e le operazioni della flotta ottomana la trasmissione di notizie è legata, com'è naturale, sia alla durata delle guerre, sia – come già detto – all'ubicazione della sede consolare, sia, in ultimo, alla misura in cui il conflitto va a toccare gli interessi della Repubblica. Le informazioni sulla corsa barbaresca hanno per oggetto sia l'attività predatoria nelle acque del Tirreno sia la consistenza delle flotte delle Reggenze in allestimento nei porti nordafricani ed operative nel più ampio quadro del Mediterraneo occidentale e, più raramente, orientale²⁹. Sono le notizie che viaggiano con le navi, cioè le novità di mare, a portare informazioni sui barbareschi, sulla flotta della Sublime Porta e sulle azioni dei corsari europei. Ogni battello in navigazione nel Tirreno e nel mar Ligure rappresenta

²⁷ *Ibi*, n. 2686, 25 novembre 1733; nn. 2692 e 2693.

²⁸ Nel dicembre 1692 a Livorno arriva notizia che la squadra di Tripoli è fuori al corso con cinque vascelli e tre barche, mentre altri tre vascelli sono in predicato di salpare (*Ibi*, n. 2683, 3 dicembre 1692). Il 25 dicembre 1697 il console di Livorno scrive che, secondo quanto riferito da una barca francese proveniente da Algeri, la squadra algerina ha in mare 20 navi, mentre altre cinque sono in porto (*Ibi*, n. 2683 25 dicembre 1697). Il dispaccio del console di Livorno del 7 gennaio 1733 riporta le notizie arrivate con un mercantile inglese proveniente da Algeri, secondo cui nove navi algerine sono rientrate in porto mentre “continuano” ancora fuori al corso una nave e diverse palandre, barche, tartane a galeotte, che “giornalmente” mandano ad Algeri “piccole prede che fanno alla costa di Spagna [...] dicendo che in tutto hanno condotti schiavi in Algeri da 400 o più cristiani” (*Ibi*, n. 2686, 7 gennaio 1733).

²⁹ Nel maggio del 1734 una nave francese proveniente da Smirne porta notizia a Livorno della presenza nelle acque di Scio di sette navi corsare algerine riunite in squadra con due vascelli ottomani e sul fatto che alcune di queste unità siano naufragate e altre si siano ammutinate; informazioni confermate, in seguito, da altri bastimenti inglesi e francesi provenienti da Salonico, Tunisi e Algeri (*Ibi*, n. 2686, 14 maggio, 10 e 24 giugno 1733).

una fonte di informazione; gli avvistamenti si susseguono e non è raro che sia l'equipaggio di un legno predata, salvatosi dalla cattura imbarcandosi sulle scialuppe, ad avvisare sulla presenza di corsari³⁰. Le navi in arrivo a Livorno dai porti della Berberia - inglesi, francesi, olandesi e, a volte, svedesi e danesi - costituiscono la fonte principale sulla consistenza delle squadre navali delle Reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli. Il 18 giugno 1692 il console di Livorno Giovanni Antonio Gavi informa i Collegi che i capitani di alcuni battelli procedenti dal Nord Africa hanno deposto "essere fuori al corso" sette fregate e sette vascelli algerini, tre vascelli tunisini e almeno un vascello tripolino "con anche alcune galee"³¹. Notizie di questo tenore ricorrono di continuo nei dispacci consolari, specie in quelli dei consoli livornesi, e si accompagnano a quelle sui movimenti della flotta ottomana, sia quando questa, ad esempio, nel Settecento si muove per prendere parte ai conflitti con la Russia³², sia quando, come nel 1645, c'è il timore che stia puntando minacciosa verso occidente: il 7 maggio di quell'anno Filippo Cigala, console di Messina, scrive che l'armata turca è in mare in forze, e si prevede tenti l'impresa di Malta minacciando anche Messina "per la commodità del suo sito, e porto", vale a dire come base per le operazioni contro Malta³³.

Le informazioni sui corsari europei, a differenza di quelle sulla corsa barbaresca, hanno carattere, come già detto, intermittente, legato alla congiuntura internazionale, ossia alla sussistenza o meno di conflitti. I corsari europei rappresentano una minaccia per la neutralità della navigazione mercantile genovese, da qui la necessità di informare sulla loro attività e, soprattutto, il susseguirsi di notizie su casi di azioni predatrici contro legni liguri. Casi di cui il console di occupa fornendo assistenza ai marittimi e esercitando la sua funzione di rappresentate della Repubblica nei contenziosi che ne conseguono³⁴ (e si tratta a volte di contenziosi lunghi - che in alcuni casi limite durano anche più anni - sui quali il console fornisce continui ragguagli, spesso in risposta a precise istruzioni dei Collegi³⁵). Ecco quindi che i dispacci

³⁰ Nell'ottobre 1731 il console di Livorno riceve notizie sulla presenza di un «pinco turchesco» nel golfo di San Fiorenzo (Corsica) da una barca di Bonassola che lo ha avvistato mentre predava un altro legno genovese (*Ibi*, n. 2686, 17 ottobre 1731). Nel giugno dell'anno successivo il padrone di una tartana di Chiavari, approdato a Livorno col suo caicco, racconta di essere stato predata da una barca corsara barbaresca tra Palinuro e Costa degli Infreschi (*Ibi*, n. 2686, 11 giugno 1732).

³¹ *Ibi*, n. 2683, 18 giugno 1692.

³² *Ibi*, n. 2687, 7 settembre 1735; n. 2688, 21 maggio 1738.

³³ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 7 maggio 1645.

³⁴ *Ibi*, n. 2634, 15 giugno 1675, 17 novembre 1694.

³⁵ *Ibi*, 30 dicembre 1694, 25 e 28 febbraio 1697.

consolari ci mostrano un Tirreno perennemente in guerra per la presenza barbaresca, per lo scontro tra Francia e Spagna a metà Seicento, per le guerre di Luigi XIV, per le guerre di successione e per i conflitti anglo-francesi del Settecento. Un Tirreno solcato costantemente da legni corsari barbareschi, da legni armati per cacciare i barbareschi e per proteggere i mercantili e, a fasi alterne, da corsari francesi, spagnoli, inglesi e olandesi che predano i battelli nemici e i mercantili genovesi con a bordo merce nemica³⁶. Ma non sono solo i corsari ad attirare l'attenzione dei consoli durante i conflitti: nei dispacci sono riferiti anche i movimenti delle flotte e dei convogli. È il caso, ad esempio, degli "andamenti" della squadra navale inglese durante la guerra di successione austriaca, seguita con attenzione, soprattutto dal console di Livorno, sia nel periodo antecedente il coinvolgimento di Genova nel conflitto sia, ancor più, in quello successivo³⁷. Ed è il caso anche dei movimenti della flotta e dei convogli spagnoli che si muovono nel Tirreno – fra Livorno, i Presidi di Toscana, Napoli e la Sicilia – durante la guerra di successione polacca³⁸.

Le notizie su operazioni militari terrestri hanno carattere più marcatamente locale rispetto a quelle, ad ampio raggio, della guerra sul mare (anche se bisogna tenere presente che ambito terrestre e marittimo sono sempre strettamente legati nella misura in cui, ad esempio, in un teatro bellico come quello italiano, truppe, artiglierie e rifornimenti sono sovente trasportati via mare). Il console solitamente posa lo sguardo sui conflitti e sulle fasi di tensione politica nell'area territoriale che gli è più prossima. I dispacci del console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo degli anni 1643-1644 sono ricchi di notizie sulla guerra di Castro³⁹, sia sotto il profilo terrestre che navale, mentre Bartolomeo Domenico Gavi negli anni 1733-1738 ragguaglia costantemente i Collegi sugli avvenimenti connessi alla guerra di successione polacca concentrandosi sul teatro bellico toscano. Nel gennaio 1734, ad esempio, dà informazioni sull'assedio di Aulla e i preparativi spagnoli per "l'impresa di Piombino, Orbetello, Porto Santo Stefano e Port'Ercole", mentre due anni dopo ragguaglia i Collegi sulle trattative in corso fra spagnoli e imperiali al confine fra Toscana e Bolognese⁴⁰.

³⁶ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, nn. 2641-2644; *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn. 2675, 2682-2689, 2691, 2692, 2699; *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, nn. 2700, 2701.

³⁷ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, nn 2688 e 2689.

³⁸ *Ibi*, n. 2687 (varie lettere).

³⁹ *Ibi*, n. 2675 (varie lettere).

⁴⁰ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2687, 13 gennaio 1734 e 1° febbraio 1736.

Le notizie sulla realtà locale nella quale è immerso il console naturalmente non si limitano a quelle concernenti i conflitti. I dispacci trattano una notevole varietà di temi. I Collegi ricevono notizie concernenti la politica, l'economia, la vita religiosa, la vita quotidiana (nella misura in cui, ad esempio, i consoli di Livorno durante le guerre di Corsica vigilano sugli "andamenti" dei ribelli fuorusciti "commoranti" nella città labronica) e le catastrofi naturali. Il 14 luglio 1660 il console di Napoli, Giuseppe Grimaldo, da notizia dell'eruzione del Vesuvio: "la montagna di somma continua senza fuoco a gettar ceneri e arena, che si ha notizia sia arrivata alle Province d'Otranto e Bari con lasciar illesa questa città"⁴¹. Nel 1693 il console di Messina Domenico Savignone riferisce sui due terremoti che hanno scosso la Sicilia in gennaio e aprile⁴². Quasi un secolo dopo, nel febbraio 1783, Odoardo Ambrogini, anch'egli console a Messina, trasmette ai Collegi "l'infausta notizia dell'orribile flagello che à sofferto questa sventurata Città" colpita da "replicate scosse di terra" che l'hanno "ridotta ad un mucchio di pietre con mortalità di centinaia di persone"⁴³.

Le notizie di natura economica riguardano sia gli arrivi di navi in porto – una pratica che inizia ad affermarsi nel tardo Seicento per consolidarsi nel Settecento, soprattutto nel caso di Livorno – con le eventuali novità di mare che queste portano; sia temi più specifici quali: notizie sulle manifatture locali, sui privilegi di cui godono le varie comunità "nazionali", sull'interazione fra restrizioni sanitarie e commercio e sui traffici in cui sono maggiormente coinvolti gli interessi di mercanti e marittimi genovesi. La lettera del console di Livorno del 12 febbraio 1698 è uno dei numerosissimi esempi di dispacci contenenti un dettagliato elenco delle navi approdate nel porto labronico, con indicato: il nome del bastimento e del capitano ("nave Diana"); la nazionalità ("inglese"); lo scalo di partenza e gli altri approdi toccati con i relativi tempi di navigazione ("precedente di Londra in due mesi, di Falmout in 22 giorni e dallo Stretto in 11"); il successivo porto di destinazione ("passa per Alessandria") e il carico ("robbe diverse")⁴⁴. Nell'ottobre del 1643 il console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo scrive che "la nazione inglese", grazie alla buona disposizione del Granduca "resta sempre più favorita in questo porto" avendo ottenuto l'esenzione dal pagamento di alcune gabelle⁴⁵. Nelle lettere dei consoli di Messina il tema della buona disposizione del ceto dirigente della città verso la nazione genovese ("[la nostra nazione] per permissione della Città di

⁴¹ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2641, 14 luglio 1660.

⁴² *Ibi*, n. 2634, 20 aprile 1693.

⁴³ *Ibi*, 14 febbraio 1783.

⁴⁴ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2683, 12 febbraio 1698.

⁴⁵ *Ibi*, n. 2675, 6 ottobre 1643.

Messina gode di speciali esenzioni e consolato e viene trattata da questo Senato [...] come figlia della Città⁴⁶) e dei privilegi goduti è una presenza assidua soprattutto quando i privilegi sono messi in discussione e la buona disposizione rischia di venir meno⁴⁷. Nel 1697 il console Gio. Domenico Gavi in diverse lettere informa i Collegi sull'intenzione da parte delle autorità toscane di introdurre la manifattura della seta a Livorno: lo fa dapprima di propria iniziativa e poi in risposta alle richieste di approfondimento e aggiornamento periodico della Giunta dei Traffici⁴⁸. Nell'agosto del 1694 Gio. Domenico Gavi, console di Livorno, dà notizia dell'arrivo in porto di 70 bastimenti di corallari liguri, in rientro da una poco proficua stagione di pesca sui banchi della Sardegna⁴⁹. Il 2 luglio 1658 il console di Messina, Gio Francesco Giovo, rende partecipe il Serenissimo Governo dei passi compiuti presso il Senato della città in merito all'accoglienza da riservare alle "galere o vasselli di cotesta Serenissima Repubblica" in occasione della "prossima Fiera d'Agosto". Le restrizioni sanitarie in vigore in quel frangente avrebbero potuto compromettere il buon esito delle transazioni commerciali legate alla fiera (le galere arrivavano cariche di argento e mercanzie ripartendo poi dopo aver imbarcato seta), ma grazie all'azione del console il Senato si era infine "risoluto di ammetterle in detto porto" a condizione che "possino solamente sbarcare argenti, denari e altre mercantie non soggette ad infettione, e con le solite cautele lasciarli imbarcare le sete che si vorran caricare"⁵⁰.

Le informazioni di natura economica assumono un inusuale carattere di continuità in relazione a specifici interessi che Genova e i suoi sudditi hanno su alcune aree del teatro tirrenico e relativamente ad alcuni centri portuali. È il caso, ad esempio, di Livorno, sia genericamente, in forza dell'importanza assunta dallo scalo labronico a partire da metà Seicento, sia quando, dal 1730-31, diventa il fulcro del contrabbando di guerra a favore dei ribelli còrsi. È il caso della Sardegna settentrionale, per la pesca del corallo⁵¹. È il caso, infine, della Sicilia, sia in riferimento all'approvvigionamento granario (e lo abbiamo già visto parlando delle notizie di carattere annonario) sia, soprattutto, al commercio della seta – notizie sulla produzione, sulla concorrenza toscana, sugli arrivi a partenze di galee e altri legni che approdano a Messina per

⁴⁶ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie* n. 2634, 20 novembre 1640.

⁴⁷ *Ibi*, nn. 2634, 2647, 2648.

⁴⁸ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2683, 11 agosto 1694.

⁴⁹ *Ibi*, (varie lettere).

⁵⁰ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 2 luglio 1658.

⁵¹ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Sardegna*, nn. 2668 e 2669.

imbarcarla e sulla sicurezza delle rotte lungo cui si muovono⁵² – e alla necessità di mantenere buoni rapporti con le autorità locali⁵³. Nel novembre del 1640 e nell'agosto 1667 i consoli di Messina, Visconte Cigala e Gio Francesco Giovo, riferiscono sui passi fatti per stemperare due similari casi di tensione con le autorità cittadine determinate da una situazione di emergenza alimentare: il Senato aveva chiesto in entrambe le circostanze alle galee genovesi – all'ancora in porto per imbarcare seta – di concorrere all'approvvigionamento granario della città. Nella prima occasione Cigala informa che, di fronte al diniego del comandante delle galee, il popolo aveva manifestato ostilità verso i genovesi e il Senato aveva disposto il blocco dell'imbarco della seta. Nella seconda il diniego del comandante non aveva provocato una reazione del Senato ma aveva altresì favorito le concorrenti galee toscane – anch'esse in porto per imbarcare seta e pronte ad accogliere la richiesta di aiuto – creando in città un clima favorevole ai fiorentini e ostile ai genovesi. Nel 1675 il console Filippo Cigala riferisce sul “grandissimo sdegno» del popolo messinese nei confronti dei genovesi conseguente l'aiuto fornito dalle galee della Repubblica alla Spagna contro la città, ribellatasi l'anno precedente, e sulle difficoltà incontrate nel “riparare ad alcune risoluzioni contro le persone e beni dei Nationali”⁵⁴.

Le notizie di natura politica, estremamente variegata per quanto concerne i temi, assumono una particolare connotazione in relazione alle specifiche caratteristiche di due sedi consolari, Napoli e Livorno, dove il console ha funzioni di rappresentanza diplomatica più marcate che altrove⁵⁵. A Napoli ciò deriva dall'eccezionale condizione per cui la città portuale è, dal 1734, anche città capitale e il console, in assenza di un ambasciatore residente, ha anche l'incarico di rappresentare gli interessi della Repubblica presso il regio governo (tanto che dal 1738 esercita anche la carica di segretario di legazione)⁵⁶. Nel caso di Livorno abbiamo una situazione simile, non nella forma, perché la città capitale è distante, ma nella sostanza perché, vista la frequente assenza di un inviato genovese a Firenze, ai consoli Gavi di Livorno vengono affidati incarichi diplomatici e di rappresentanza (in forza dell'importanza della piazza portuale

⁵² Anche la sede consolare napoletana concorre nel fornire informazioni sui movimenti delle galee che si portano in Sicilia per imbarcare seta, tanto su quelle genovesi che sulle concorrenti toscane (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, nn. 2641 e 2642).

⁵³ *Ibi*, nn. 2634, 2647 e 2648.

⁵⁴ *Ibi*, n. 2634, 15 e 20 novembre 1640, 23 agosto 1667, 15 giugno 1675.

⁵⁵ La caratterizzazione in senso diplomatico delle funzioni consolari derivante dall'assenza di un residente nel panorama genovese è un fenomeno proprio anche della sede di Londra nel tardo Seicento (Bitossi, 2013).

⁵⁶ *Ibi*, n. 2644.

labronica, della professionalità acquisita dai membri della famiglia grazie all'esercizio della carica, della disinvoltura con cui si muovono nell'ambiente toscano e delle reti di relazione su cui possono far conto tanto a Livorno quanto a Firenze). Il 20 luglio 1698, Gio. Domenico Gavi scrive ad una sua "persona di confidenza" in Firenze per avere informazioni riguardo all'atteggiamento assunto dal governo toscano in merito al caso degli assassini del podestà di Portovenere, fuggiti in territorio granducale. Il 19 aprile 1730 Bartolomeo Domenico Gavi riceve istruzione di inoltrare "per il solito canale" al Granduca un'istanza dei Collegi relativa ad alcuni ribelli corsi fuggiti in Toscana e di "abboccarsi" poi con l'Auditore Casaregi per indagare gli umori della Corte di Firenze⁵⁷. Già con Gio. Stefano Boccalardo nel 1643 emerge il ruolo del console di Livorno quale rappresentate diplomatico genovese in Toscana, quando questi, il 1° settembre, scrive di aver raggiunto Firenze per trattare con "quei segretari" la liberazione di alcuni bastimenti genovesi arrestati dalle galee granducali⁵⁸. Ma è con i Gavi che la pratica si consolida, soprattutto nel Settecento, su stimolo di alcune particolari contingenze. Il fatto che Livorno diventi nel Settecento il baricentro del fuoriuscitismo corso e del contrabbando di guerra che alimenta lo sforzo bellico degli insorti isolani mette il consolato labronico nella posizione di doversi continuamente rapportare tanto con le autorità locali quanto con la Corte di Firenze, direttamente o meno a seconda della presenza nella capitale granducale di un inviato genovese. Tra il 1731 e il 1738, ad esempio, Bartolomeo Domenico Gavi interagisce costantemente con Agostino Viale, agente della Repubblica a Firenze⁵⁹. Quando Viale esce di scena è il console in prima persona ad occuparsi di rappresentare la Repubblica nella capitale, tanto che nel giugno del 1738 i Collegi gli ordinano di raggiungere Firenze per presentare "doglianza" riguardo ad alcuni incidenti occorsi fra due comunità confinarie, l'una genovese, l'altra toscana. Non sarà una missione breve: Gavi resterà nella capitale per oltre un anno, lasciando la sede di Livorno in mano al suo viceconsole, Giovanni Fenach⁶⁰.

⁵⁷ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2675, 20 luglio 1698; n. 2686, 19 aprile 1730.

⁵⁸ *Ibi*, n. 2675, 1° settembre 1643.

⁵⁹ *Ibi*, nn. 2686, 2687, 2688.

⁶⁰ *Ibi*, n. 2688 (varie lettere). Il viceconsole Giovanni Fenach in realtà rappresenta una seconda scelta. Inizialmente Gavi voleva affidare la gestione del consolato a suo fratello, Giuseppe Agostino, nominandolo "console sorrogato" (come già avvenuto in passato durante un soggiorno del console a Genova); solo il rifiuto di questi, impegnato per suoi affari a Pisa, ha fatto entrare successivamente in scena Fenach (*Ibi*, 25 giugno, 3 e 8 luglio 1738).

3. Fonti di informazioni: reti locali e rete sovralocale

La raccolta di informazioni si presenta quindi come un campo, estremamente variegato sotto il profilo tematico, a cui il console dedica tempo e risorse, operando da solo e in sinergia con altri soggetti, istituzionali e non. Si tratta di un'azione la cui efficacia dipende – come abbiamo già accennato – da diversi fattori. In primo luogo dal suo talento personale nell'investigazione e nell'intessere reti di relazione e da un sapere professionale che in alcuni casi è legato ad una tradizione familiare di esercizio della carica. In secondo luogo dalla sua capacità di instaurare e mantenere buoni rapporti con le istituzioni cittadine e statali, dai rapporti di parentela e di amicizia con le *élites* della città e del contado. Vale a dire: dal suo essere ben inserito nella realtà locale, sia nella misura in cui il console è espressione di una comunità mercantile genovese radicata in tale realtà, anche senza aver alle spalle una particolare tradizione familiare di esercizio della carica; sia quando è espressione di un gruppo familiare che monopolizza la carica, esercitandola con continuità, ed è, pertanto, altrettanto ben radicato; sia, infine, quando questi due fattori agiscono in sinergia. In terzo luogo da due ultimi elementi: le reti di informatori, attive in città e nel territorio circostante, e la proficua interazione con altre sedi consolari, con sedi diplomatiche e con gli organi centrali e periferici del governo genovese; ossia, dall'essere baricentro di una (o più) reti locali e componente di una rete sovralocale. Un fattore, quest'ultimo, che ha ancor più valore in un teatro geografico, come quello tirrenico, definito relativamente limitato e in cui la presenza di consolati, di sedi diplomatiche e amministrazioni periferiche genovesi – si pensi alla costa orientale della Corsica – è particolarmente intensa. L'importanza di instaurare e mantenere buoni rapporti con le autorità locali per favorire l'attività del console è una necessità che ricorre nella documentazione soprattutto per quanto concerne il campo informativo, nella misura in cui esponenti delle amministrazioni locali (e nel caso di Napoli anche del governo centrale) vengono citati come fonti di notizie, fornite anche in via confidenziale. Ed è una necessità a cui si dà particolare attenzione, coltivando il "buon sentimento" di funzionari, segretari, governatori e ministri col *savoir faire*, coi favori, le lusinghe e i doni (le "mancie" di Natale ad esempio⁶¹). Il 20 agosto

⁶¹ Le "mancie date al Natale a diversi di questi ministri come praticano tutti gli altri consoli" compaiono in alcuni rendiconti di spesa di Bartolomeo Domenico Gavi e in quattro casi su cinque sono definite "solite" (ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum* n. 1705, 22 marzo 1740; n. 1706, 11 aprile 1742; n. 1707, 31 dicembre 1743; n. 1709, 25 gennaio 1749; n. 1710, 15 aprile 1751). Un ringraziamento a Danilo Pedemonte per avermi fornito le trascrizioni di questi documenti.

1764 il ministro plenipotenziario a Napoli, Scipione Giuseppe Casale, informa i Serenissimi Collegi che è in predicato di partire da Napoli il “marchese di Turbilli” nuovo governatore di Porto Longone “luogo dove i ribelli di Corsica, prima per indolenza del Marchese di Monte Vergine”, precedente detentore della carica, “e poi per la mancanza di Governatore, trovano qualche facilità e buona accoglienza”. Casale sottolinea quindi la premura avuta nel verificare e alimentare la buona disposizione nel nuovo governatore verso Genova e auspica che il viceconsole genovese di Longone possa fare altrettanto, accattivandosene le simpatie e adoperandosi per “coltivare in lui gli ottimi suoi sentimenti, e quelle prevenzioni che da me gli sono state fatte”⁶².

L'importanza di utilizzare informatori per raccogliere notizie viene evidenziata dal contenuto di alcune istruzioni e, in determinate fasi, dalla frequenza con cui gli informatori ricorrono nei dispacci⁶³. Tuttavia, le persone e gli amici “di confidenza”, “segreti”, “caoti” e “di nessun sospetto” emergono dalla documentazione in modo estremamente saltuario e disomogeneo, legato per lo più a specifici episodi o in relazioni a particolari fasi di emergenza. Ancor più di rado compaiono le identità degli informatori, perché la priorità è quella di tutelare la fonte. Da qui la necessità di nasconderne non solo l'identità ma anche l'esistenza, usando spesso un linguaggio da cui non si evince quale sia l'origine della notizia.

Spesso ciò dipende dal fatto che le informazioni derivino dalle voci “correnti” in città, raccolte direttamente dal console senza l'intermediazione di altri soggetti: “qui oggi si è sparsa la voce”, “devo partecipare aver inteso”, “per quel che sento”, “per renderle intese d'una voce qui sparsasi”, “ho presentito”, “ho avuto qualche sentore”, “qui si discorre da qualche persona”⁶⁴. I dispacci del console di Livorno, Gio. Stefano Boccalaro negli anni 1643-47, ad esempio, contengono raramente indicazioni sulle fonti delle informazioni, ma sono ricchi di riferimenti alla raccolta di voci (“si vuole”, “si sente”, “si intende”, “si crede”, “si dice”, “si vocifera”, “si va vociferando”, “è venuta nuova”)⁶⁵. Tuttavia, ed è

Alle mance annuali fa riferimento anche un dispaccio di Gavi dell'agosto del 1731 (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2686, 28 agosto 1731).

⁶² ASG, *Archivio Segreto. Lettere ministri Napoli*, n. 2333, 20 agosto 1764.

⁶³ La Giunta di Marina nel dispaccio del 21 luglio 1731 ordina al console di Livorno di procurarsi informatori per scoprire quali fossero i finanziatori di una nave francese che contrabbanda armi in Corsica (ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum*, n. 1759, 21 luglio 1731).

⁶⁴ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2683, 26 gennaio 1702; ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 14 gennaio 1700; ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2686, 28 marzo e 1° agosto 1733; n. 2687, 2 giugno 1734, 7 marzo 1736; n. 2688, n. 17 settembre 1738.

⁶⁵ *Ibi*, n. 2675 (varie lettere).

bene sottolinearlo, l'utilizzo di queste formule non esclude necessariamente l'esistenza di informatori che raccolgono voci e le riferiscono al console. Altre formule consuete fanno supporre la presenza di amici e soggetti di confidenza che "notiziano" il console ("mi vien detto", "mi vien riferito", "mi vien supposto", "mi vien confermato", "sempre più vengo assicurato", "mi è stato confidato", "mi è stato significato", "mi è stato detto", "intendo da buona parte"); altre ancora, più indefinite, fanno riferimento all'attività investigativa del console, senza fornire ulteriori indicazioni ("ho ricavato", "ho penetrato", "si è penetrato")⁶⁶. È altrettanto vera, peraltro, la possibilità che sovente il console non si preoccupi, per abitudine, di indicare la fonte, o che non la citi per mettere in maggior risalto agli occhi dei Collegi la sua abilità investigativa ("tutto ciò ho cavato con molta destrezza"⁶⁷).

La volontà di tutelare la fonte resta però un elemento di non trascurabile importanza. Non si citano la presenza di un informatore e la sua identità se non è strettamente necessario, magari opponendosi anche ad una specifica richiesta dei Collegi e spiegando che è la persona di confidenza stessa a voler rimanere anonima, che il legame "di confidenza" tra il console e il suo informatore non deve venir meno o che rivelare l'identità dell'informatore rischierebbe di bruciarlo, precludendone l'attività futura⁶⁸. Nell'agosto del 1733, ad esempio, il console di Livorno Bartolomeo Domenico Gavi si oppone alla richiesta dei Collegi di rivelare l'identità del soggetto che gli ha trasmesso copia di una lettera scritta da un religioso corso "mal affetto":

Sentendo che desidererebbero sapere la persona da cui mi è riuscito ricavare la medesima, posso dire a Vostre Signorie Serenissime che ogni qual volta ritroveranno originale, vero e sincero la lettera suddetta, io le pregherò a volersi compiacere di dispensarmi da rompere la confidenza che ho promessa a chi me ne ha fatta la consegna⁶⁹.

Nel giugno del 1762 il viceconsole di Portoferraio Antonio Nicolò Brignole, trasmettendo ai Collegi copia del contratto di noleggio del bastimento toscano del padrone Carlo Fiorentini, utilizzato dai corsi per contrabbandare sale

⁶⁶ *Ibi*, n. 2675, 29 maggio e 17 luglio 1647; 2686, 5 marzo 1732, 11 e 28 marzo, 20 maggio, 8 luglio 1733; n. 2687, 28 aprile, 5 maggio e 23 giugno 1734; n. 2688, 28 marzo 1738.

⁶⁷ *Ibi*, n. 2675, 30 giugno 1643. Sul tema delle formule utilizzate in relazione alla trasmissione delle informazioni si rimanda a Ghobrial, 2013.

⁶⁸ Su questo tema si veda anche Calafat, 2015, p. 111. Calafat accosta il legame di confidenza tra console e informatore al legame di fiducia fra mercanti.

⁶⁹ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2686, 19 agosto 1733.

nell'isola, si preoccupa di sottolineare l'importanza di tutelare la propria fonte non solo non rivelandola ma chiedendo che i Collegi non facciano trapelare di essere in possesso della copia del contratto:

Non posso però dispensarmi dal supplicare le Signorie Loro Illustrissime ed Eccellentissime voler far uso tale del foglio che le trasmetto che non possa in verun modo trapelarsi in Toscana esserli pervenuto in mano; per evitare l'esterminio di quel povero uomo che me ne ha data la copia, per esser un mio dipendente ed a condizione di garantirlo da qualunque pregiudizio che per questo gliene potesse provenire⁷⁰.

Nell'agosto del 1761 Bartolomeo Domenico Gavi scrive in merito alla persona di confidenza da cui provengono le notizie sull'attività di due padroni di bastimento napoletani – Filippo Piro e Giuseppe Lissa – che contrabbandano armi tra Livorno e la Corsica e corseggiano con bandiera ribelle predando navi genovesi. Questi, per “timore della sua persona”, non intende firmare la deposizione scritta che i Collegi vogliono inviare a Napoli, in allegato ad una nota di protesta per l'attività dei due corsari-contrabbandieri. In aggiunta, il console non manca di sottolineare che nel caso in cui l'identità dell'informatore divenisse pubblica egli perderebbe una fonte di non poca importanza, essendo questo soggetto “grande amico” del patrone Piro⁷¹.

Naturalmente esistevano varie pratiche per tutelare la segretezza dei dispacci, e quindi delle notizie in essi contenute. La crittografia con cifra alfanumerica viene impiegata saltuariamente nella corrispondenza consolare, mentre compare con molta maggior frequenza in quella delle sedi diplomatiche. È più frequente il ricorso ad un destinatario fittizio: nel giugno del 1643, ad esempio, i Collegi ordinano al console di Livorno Gio. Stefano Boccalardo di inviare i dispacci “sotto coperta di Angelo Caprile” mentre le lettere del suo successore, e fratello, Gio. Maria, sempre per espressa disposizione dei Collegi, devono essere prive di intestazione e di firma, scritte con un “carattere alterato”, indirizzate a Francesco Spinola q. Gio Batta e marcate con un “segno della croce”, in modo che questi le possa riconoscere come destinate ai Collegi⁷². Nell'agosto del 1733 Bartolomeo Domenico Gavi, riceve istruzione di “includere il pubblico plico” per i Collegi “sotto copertura o di Giuseppe Cavagnaro Sindaco dell'Ill.mo Magistrato di Sanità” o di un altro

⁷⁰ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana* n. 2700, 26 giugno 1762.

⁷¹ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2692, 18 marzo 1761.

⁷² *Ibi*, n. 2675, 9 giugno 1643, 24 luglio 1647.

suo “corrispondente”. Si tratta in questo caso di una modifica nel sistema di tutela della segretezza dei dispacci perché fino a quel momento il console aveva

praticato di fare la sopra coperta, a dette lettere pubbliche diretta, a Filippo Rivanegra, Tenente Generale delle Poste, quali andavano a cotesta Posta di Francia, da dove poi quel Ministro, il plico diretto al predetto Rivanegra, subito tale e quale lo mandava al medesimo et esso gli levava la fascia et immediatamente lo mandava a palazzo a Vostre Signorie Serenissime⁷³.

Poco o nulla sappiamo sulle pratiche di tutela della segretezza delle lettere e biglietti che i consoli ricevono dai loro informatori. Dalla documentazione emerge un solo caso, relativo ad una lettera (cifrata in questo caso) inviata al console di Livorno da un colonnello francese di stanza a Saint Tropez, suo nipote, nel febbraio del 1643, per il tramite di un marinaio che la teneva cucita all'interno dei pantaloni⁷⁴.

Gli informatori, quindi, emergono in modo intermittente dalla documentazione, solitamente senza un'identità precisa: a volte si fa riferimento alla carica rivestita – come nel caso del colonnello francese – ma i soggetti citati per nome sono cosa rara. Il 9 ottobre 1676 il console di Palermo può dare notizie sui passi fatti dai fiorentini per ottenere precedenza sui genovesi in tema di salute grazie ad “uno di questi Senatori, amico mio”⁷⁵. Nel marzo del 1698 il console Gio. Domenico Gavi in forza dei buoni rapporti col bargello di Livorno accede alle notizie che quest'ultimo ha ricevuto da un suo “amico segreto” sull'omicidio del podestà di Portovenere, mentre nel luglio del 1701 può avvalersi di una persona di confidenza ben introdotta nella Corte di Firenze per avere notizie in merito alle decisioni che saranno prese relativamente a due disertori genovesi⁷⁶. Un console ben inserito nella realtà locale e con le giuste “aderenze” presso le autorità cittadine ha facile accesso alle reti informative di quest'ultime, cooptandole di fatto nelle proprie: è il caso, ad esempio, degli “avvisi” che dal Levante raggiungono Messina. Nel maggio del 1645 il console Filippo Cigala, senatore della città dall'anno precedente, dà notizie sui probabili obiettivi della flotta ottomana grazie alle “replicate lettere di persone autorevoli e degne di fede che concordemente avvisano questo Illustrissimo Senato”⁷⁷. La condizione di Cigala è senza dubbio eccezionale, e lo mette in una posizione

⁷³ *Ibi*, n. 2686, 5 agosto 1755.

⁷⁴ *Ibi*, n. 2675, 8 febbraio 1643.

⁷⁵ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2647, 9 ottobre 1676.

⁷⁶ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2683, 7 marzo 1698 e 20 luglio 1701.

⁷⁷ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 7 maggio 1645.

privilegiata per accedere alle informazioni in arrivo a Messina. Tuttavia la rara presenza di titolari della carica consolare nelle magistrature locali – propria anche, a più basso livello, di Antonio Nicolò Brignole a Portoferraio e Gio. Gaspare Guglielmotti a Civitavecchia nella seconda metà del Settecento – è sostituita efficacemente da reti di relazione con senatori, governatori, magistrati, bargelli e ufficiali.

La presenza di informatori, come ho già accennato, si manifesta con più frequenza nella documentazione in relazione a particolari casi di necessità, quali possono essere il pericolo portato alla navigazione mercantile genovese dalla corsa marittima e, più in generale, le condizioni imposte da uno stato di guerra o di tensione internazionale che coinvolge, direttamente o indirettamente, Genova. Il 21 luglio 1673 il console di Palermo dà informazioni sulla rotta che deve seguire la squadra di galee del Re Cristianissimo grazie a “terze persone” che hanno “penetrato” le intenzioni dei francesi; e lo fa perché le galee hanno predato alcuni bastimenti genovesi⁷⁸. Il 4 novembre 1647 il console di Livorno scrive di avere notizie da Napoli, scossa nell’estate dalla rivolta di Masaniello, grazie ai buoni uffici di Gio. Battista Ravaschiero, già commorante in Napoli e fuggito a causa dei moti, il quale gli riferisce i contenuti delle lettere che riceve dalla città campana⁷⁹.

È nel quadro delle guerre di Corsica che le reti di relazione, locali e sovralocali, dei consoli emergono con maggior forza dalle fonti in tutta la loro estensione, complessità e funzionalità. Le menzioni di informatori si moltiplicano, come del resto si moltiplicano le interazioni fra sedi consolari, sedi diplomatiche, amministrazioni statali periferiche e organi di governo. Le reti di informazione si manifestano, implementano e definiscono sotto il profilo delle modalità operative, della configurazione territoriale e degli obiettivi. I consoli si dedicano con sempre maggior solerzia all’attività investigativa nei confronti dei corsi fuorusciti e dei “contrabbandi” che alimentano l’insurrezione e gli informatori sono uno strumento imprescindibile per la conoscenza di ciò che accade in città, nel porto, nel territorio circostante, in mare e non solo: il console di Livorno, ad esempio, nel 1760 riceve notizie su ciò che accade in Corsica da un religioso di Ajaccio⁸⁰.

L’emergenza bellica provocata dalla rivolta corsa, stimola quindi il sistema informativo genovese nell’area tirrenica sotto ogni punto di vista; e si tratta, è bene sottolinearlo, di uno stimolo che si protrae per un quarantennio, dando

⁷⁸ *Ibi*, n. 2647, 21 luglio 1673.

⁷⁹ *Ibi*, 4 novembre 1647.

⁸⁰ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2691, 30 maggio 1760.

vita quindi ad una risposta non estemporanea ma progressivamente sempre più strutturata. Nei dispacci si susseguono le menzioni di “persone di confidenza”, declinate in forme diverse ma uguali nella sostanza. L’identità, come già detto, viene svelata di rado. Sono episodici i casi in cui viene citata senza che vi sia una particolare motivazione. Tra il luglio e l’agosto del 1738, ad esempio, in due dispacci del viceconsole di Livorno è menzionato Nicola Montesisto di Savona “qui commorante, persona confidente di questo consolato” destinato ad imbarcarsi su un bastimento che ha ottenuto regolare passaporto per la Corsica, allo scopo di verificare che non trasporti merci per conto dei ribelli⁸¹. Solitamente gli informatori sono citati indicando nome e cognome solo in alcuni specifici casi, vale a dire quando il console scrive ai Collegi allo scopo di ottenere per loro benemerenzze sotto forma di emolumenti, incarichi militari, condoni di pena o magari, più semplicemente, il passaporto per rientrare in Corsica. Accade con una certa frequenza negli anni 1759-1764 quando diversi soggetti in servizio nella marina còrsa ribelle organizzata da Pasquale Paoli, per lo più piemontesi e napoletani, disertano e offrono informazioni in cambio del perdono e la promessa di un impiego “agli stipendi” della Repubblica⁸². Ma non mancano casi anche nei decenni precedenti. Nei primi mesi del 1739 i dispacci del viceconsole di Livorno Giovanni Fenach fanno riferimento a Carlo Mariani di Corbara, disposto a fornirgli notizie in cambio di un passaporto per Bastia⁸³. Il 12 settembre 1731 il console Bartolomeo Domenico Gavi scrive in merito ad alcuni padroni di bastimento ribelli del Capocorso che hanno chiesto il perdono, assicurando che “non mancheranno” di dare “tutte quelle notizie che potranno”; uno di questi è Paolo Falcucci di Rogliano, il quale già in passato “non ha mancato” di passare informazioni al console⁸⁴.

Quando l’identità non è citata direttamente dal console la struttura del documento ci può venire in aiuto, rivelandola: in alcuni particolari casi, infatti, il nome dell’informatore compare nel *verso* di un dispaccio dove è riportato il verbale di quanto deliberato dai Collegi dopo la lettura. È così, ad esempio, che emerge dall’oblio il “consaputo soggetto” più volte menzionato nella corrispondenza del console di Livorno, tra settembre e dicembre del 1733, quale fonte sui contrabbandi dei ribelli. Si tratta del còrso oriundo catalano Antonio

⁸¹ *Ibi*, n. 2688, 30 luglio e 12 agosto 1738.

⁸² *Ibi*, n. 2692, 19 e 26 agosto, 11, 16 e 30 settembre, 14 e 21 ottobre 1761; ASG, *Archivio Segreto. Lettere Consoli Toscana* n. 2700, 20 settembre 1761); ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Stato Pontificio*, n. 2666.

⁸³ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2688, 21 febbraio 1739.

⁸⁴ *Ibi*, n. 2686, 12 settembre 1731

Giuseppe Arena di San Fiorenzo: un doppiogiochista, al contempo ribelle, contrabbandiere e agente genovese⁸⁵.

Più spesso, tuttavia, il nome dell'informatore resta ignoto, celato com'è, di consueto, dietro la formula generica di "persona di confidenza" (o altra simile), saltuariamente accompagnata, o sostituita, da riferimenti alla professione: "sensale"⁸⁶, "magazziniere"⁸⁷, "fattore"⁸⁸, "artigliere di una torre"⁸⁹, "marinaio"⁹⁰, "maestro d'ascia" o "calafato"⁹¹. In altre circostanze viene indicata la particolare posizione, o condizione, dell'informatore che gli permette di accedere a notizie di interesse: è il caso del "confidente di casa di questo marchese Silva console di Spagna" (soggetto, il marchese, in affari coi ribelli) citato in un dispaccio di Bartolomeo Domenico Gavi del luglio 1732⁹².

L'utilizzo nei dispacci di forme particolari quali "consaputo soggetto", "solita persona confidente" e altre simili nella sostanza, che manifestano il ricorrere della stessa fonte, è indice di una progressiva strutturazione della rete, con informatori non più (o meglio, non solo) estemporanei ma (anche) abituali. Una strutturazione della rete informativa in una configurazione permanente che caratterizza esclusivamente il quarantennio delle guerre di Corsica (1729-1768) e che emerge come forma peculiare soprattutto dalla documentazione dei consolati di Livorno, Portoferraio, Napoli e Civitavecchia, mentre è assente nei decenni precedenti, in quelli successivi e nelle carte prodotte dalle altre sedi consolari. Nel caso del consolato di Livorno la strutturazione di una rete stabile e articolata si palesa: sia nel ricorrere delle citate formule che identificano una

⁸⁵ *Ibi*, n. 2686, 29 luglio, 7 e 12 settembre, 7, 14 e 28 ottobre, 4, 11 e 28 novembre, 9 e 12 dicembre 1733

⁸⁶ *Ibi*, n. 2686, 28 gennaio 1733.

⁸⁷ *Ibi*, n. 2686, 14 febbraio 1731.

⁸⁸ *Ibi*, n. 2688, 26 marzo 1738.

⁸⁹ Il 7 agosto 1762 Giuseppe Ranucci, console di Cagliari, informa i Collegi che il viceconsole di Castel Aragonese è stato incarcerato e interrogato perché sospettato di "d'essersi prevalso" come informatore "d'un artigliere di quelle torri" (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Sardegna* n. 2669, 7 agosto 1762).

⁹⁰ Il 24 gennaio 1738 il viceconsole di Livorno Giovanni Fenach riferisce ai Collegi le novità trasmessegli dall'inviato straordinario a Napoli, Rainero Grimaldi, riguardo ad una galeotta di Lipari che contrabbanda in Corsica, novità che Grimaldi ha ottenuto da un marinaio che era imbarcato sulla galeotta fino a pochi giorni prima (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2688, 24 gennaio 1738).

⁹¹ Bartolomeo Domenico Gavi nel settembre del 1746 ottiene informazioni da alcuni "maestri d'ascia" e "calafati" sulle condizioni delle "palandre da bombe" (navi armate con mortai d'assedio) della flotta inglese che si trovano a Livorno per riparazioni (ASG, *Archivio Segreto. Corsica* n. 2052 bis, 16 settembre 1745).

⁹² ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2686, 9 luglio 1732.

stessa persona di confidenza; sia nella frequenza con la quale, più in generale, i dispacci fanno riferimento all'attività di informatori; sia, infine, dai rendiconti di spesa del console (rendiconti in cui gli informatori sono citati – senza indicazioni sull'identità – con relativi compiti ed emolumenti). Nel rendiconto presentato da Bartolomeo Domenico Gavi nel marzo del 1740, ad esempio, vengono menzionate: una “persona di confidenza” incaricata di “stare [...] a questo molo per indagare se qui vi erano navi olandesi con carico di provvisioni militari per Corsica, conforme mi avvisò il signor Agente Bernabò di Roma”; una “persona di confidenza” che per “più giorni [è rimasta] in osservazione della nave Jom Rombold olandese [...] carica di provvisioni militari” destinate alla Corsica; “alcune persone segrete di confidenza fatte stare in osservazione per la città degli andamenti e maneggi di questi maleaffetti còrsi, con avermi partecipato le notizie a vantaggio pubblico”⁹³. Si tratta di informatori che sono reclutati e quindi fanno riferimento direttamente al console, e così accade solitamente, ma non sempre. Non mancano casi in cui il console coopti reti – o meglio, sottoreti – di amici e aderenti: informatori, quindi, che a loro volta si avvalgono di altri informatori ai quali il console ha accesso solo indirettamente⁹⁴. Nell'estate del 1732 il console Bartolomeo Domenico Gavi, ad esempio, può far conto sulle notizie fornitegli da padre Francesco da Rogliano, un francescano còrso commorante in Livorno, il quale ottiene notizie da “una persona partigiana e sicura” e dal già citato “confidente di casa” del marchese Silva console di Spagna⁹⁵.

Altri casi di reti, o sottoreti, a cui il console ha accesso attraverso un intermediario emergono esaminando l'estensione territoriale del sistema informativo. L'azione di “amici” e “confidenti” si concentra in città naturalmente, ma, come ho già avuto modo di accennare, non solo: in alcuni casi si estendono oltre le mura cittadine. Le principali realtà portuali sono i centri dell'attività dei contrabbandi per la Corsica: qui i ribelli e i loro aderenti (mercanti, marinai e militari olandesi, inglesi, francesi, spagnoli, napoletani, toscani ecc.) intrattengono relazioni, stipulano contratti, stoccano le merci, noleggiavano bastimenti. Ma nelle realtà portuali principali l'occhio vigile dei consoli limita e condiziona l'operatività dei contrabbandieri e rappresenta quindi un problema a cui si pone rimedio delocalizzando gli imbarchi in centri

⁹³ ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum*, n. 1705, 22 marzo 1740. Voci simili si ripetono negli altri rendiconti; *Ibi*, n. 1706, 11 aprile 1742; n. 1707, 31 dicembre 1743; n. 1709, 25 gennaio 1749; n. 1710, 15 aprile 1751. Rinnovo il mio ringraziamento a Danilo Pedemonte per avermi fornito le trascrizioni di questi documenti.

⁹⁴ Su questo tema di veda anche Gürkan, 2012.

⁹⁵ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2686, 9 luglio 1732.

minori o in semplici spiagge, lontano dalla città, dal console e dai suoi agenti. Ed ecco che, di riflesso, la rete di “amici” del console si estende, per coprire spazi più ampi implementando le proprie fonti di informazione. Il viceconsole di Portoferraio Antonio Nicolò Brignole negli anni 1730-1760 dispone di informatori in alcuni borghi marittimi dell’isola d’Elba, come Porto Longone e Marciana: nel febbraio del 1731 Brignole si procura una “persona confidente” in Porto Longone per indagare sugli imbarchi di armi e munizioni che i “tumultuari” còrsi probabilmente fanno in quel luogo⁹⁶; nell’agosto del 1735 dà “incombenza precisa ad un amico di confidenza” di Marciana di raccogliere notizie in merito alla presenza di ufficiali còrsi dell’esercito spagnolo con armi e munizioni da vendere ai ribelli in cambio di reclute⁹⁷; nell’ottobre del 1759 ottiene da un suo “confidente” di Porto Longone informazioni su un feluccone siciliano che fa contrabbandi coi ribelli. Quest’ultimo caso è particolarmente significativo in quanto nel 1759 era in carica a Longone un viceconsole genovese, Sebastiano Piochi, del quale Brignole si lamenta con i Collegi, chiedendo il permesso di rimuoverlo perché non gli fornisce notizie sui bastimenti contrabbandieri che trafficano in quel luogo e, se non fosse per l’operato del suo “amico”, ne sarebbe del tutto allo scuro⁹⁸.

Nel caso del consolato di Livorno la rete di informatori ha un’estensione ancora maggiore, coprendo in certi momenti non solo l’entroterra toscano (con Pisa e Firenze) ma anche il litorale tra il porto labronico e la Bocca di Magra. Nel gennaio del 1733 il console Bartolomeo Domenico Gavi scrive ad un suo “amico” di Firenze per avvertirlo di vigilare sul canonico Erasmo Orticoni, noto ribelle, che ha lasciato Livorno per raggiungere la capitale. Nell’agosto dello stesso anno, avendo notizia che alcuni tra i principali fuorusciti còrsi “commorano” in Pisa, considera indispensabile avere “qualche persona da potermi fidare con sicurezza da inviare in quella città per osservare gli andamenti dei medesimi”, e propone ai Collegi di dar incarico a suo fratello, Giuseppe Agostino⁹⁹. Questi si ferma a Pisa per non più di 15 giorni ma, oltre alle informazioni riferite al console al suo rientro in Livorno, porta in dote un “amico di confidenza”, reclutato *in loco*, che da quel momento compare più volte nei dispacci. Non solo, nel momento in cui a Pisa l’attività dei fuorusciti e dei loro aderenti si intensifica ecco che il console, per implementare le sue fonti

⁹⁶ *Ibi*, n. 2686, 14 febbraio 1731.

⁹⁷ *Ibi*, n. 2687, 31 agosto 1735.

⁹⁸ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, n. 2700, 29 ottobre 1758 e 23 novembre 1759. L’istanza di Brignole troverà accoglimento presso i Collegi ed egli potrà così sostituire Piochi con Natale Saccardi (*Ibi*, 27 dicembre 1759).

⁹⁹ ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno*, n. 2686, 7 gennaio e 5 agosto 1733.

di informazione in quella città, ricorre nuovamente al fratello, inviato “colà” per procurare “alcune persone di confidenza”. Quando Giuseppe Agostino raggiunge Pisa agisce in fretta creando una rete locale che gestisce in prima persona: è lui il *trait d'union* tra gli informatori e il console ed è lui in prima persona a gestire e dirigere la rete. È quanto emerge, ad esempio, da un dispaccio del 23 settembre 1733 nel quale Bartolomeo Domenico scrive: “detto mio fratello mi avvisa [...] aver fatto dormire fuori di quella città per due notti persona di sua confidenza per riconoscere se seguivano de maneggi nella consaputa casa di campagna presa a pigione dal Ceccaldi” (uno dei più noti “capi dei malcontenti” còrsi)¹⁰⁰.

Se in questo caso l'estensione della rete informativa dipende in prima persona dall'iniziativa di Gavi, sebbene attraverso l'azione di un suo uomo di fiducia, in altre circostanze il console può far leva su reti di “confidenti” reclutati da altri soggetti: i suoi viceconsoli in primo luogo (come nel caso degli “amici” del viceconsole Brignole di Portoferraio), ma non solo. Nel settembre del 1761 Bartolomeo Domenico riceve notizie su una direttrice di traffico gestita dal contrabbandiere còrso Francesco Antonio Arena di San Fiorenzo – membro della stessa famiglia di quel Antonio Giuseppe che, quasi trent'anni prima, come abbiamo visto, era al contempo contrabbandiere e informatore del console – lungo cui si muove polvere da sparo, acquistata in Pontremoli e destinata alla Corsica, e sollecita l'intervento del governatore di Sarzana. Questi peraltro si era già mosso reclutando “relatori” sia a Pontremoli, dove avvenivano gli acquisti, sia a Massa, Avenza e Pietrasanta, dove la polvere avrebbe potuto essere imbarcata, e inizia a trasmettere le notizie raccolte a Gavi¹⁰¹.

L'attività informativa del console non dipende quindi solo ed esclusivamente dalla sua rete locale di relazioni, ma anche dalla proficua e continua interazione, come ho già avuto modo di sottolineare, con altre figure istituzionali: giurisdicenti, diplomatici, altri consoli e, in ultimo, con gli organi centrali di governo. I consoli di Livorno, Civitavecchia, Cagliari, Napoli, Palermo e Messina si scambiano informazioni, e intrattengono regolare corrispondenza con le sedi viceconsolari che da loro dipendono (e i viceconsoli, naturalmente, interagiscono anche tra loro)¹⁰². Consoli e viceconsoli ricevono e

¹⁰⁰ *Ibi*, 19 e 26 agosto, 19 e 23 settembre 1733.

¹⁰¹ ASG, *Archivio Segreto. Maritimarum* n. 1714, 22 luglio 1761; ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Livorno* n. 2692, 16 e 18 settembre 1761.

¹⁰² L'interazione tra viceconsoli avviene, come abbiamo visto, in almeno un caso con un rapporto di subordinazione alquanto singolare. Quando il viceconsole Brignole di Portoferraio nel novembre del 1759 chiede ai Collegi l'autorizzazione a rimuovere il poco affidabile viceconsole di Porto Longone Sebastiano Piochi e a nominare un soggetto più degno che sappia

forniscono notizie agli agenti, inviati straordinari, ambasciatori e ministri plenipotenziari di Firenze, Roma e Napoli; intrattengono corrispondenza più o meno regolare (soprattutto nel caso di Livorno) con i giurisdicenti di Corsica e con quelli dell'estremo Levante ligure; informano Genova, naturalmente, e da Genova, e in primo luogo dal Magistrato degli Inquisitori di Stato, ricevono notizie ed istruzioni.

Sappiamo che era consuetudine per un viceconsole scrivere al console da cui dipendeva, ma poco ci è rimasto di questa documentazione. In alcune circostanze particolari il console di Livorno allega ai propri dispacci copia di quelli ricevuti da altre sedi consolari, da viceconsoli e diplomatici; abbiamo inoltre a disposizione molte delle lettere che Bartolomeo Domenico Gavi ha scritto al Commissario generale di Bastia negli anni 1730-1750¹⁰³. Si tratta, tuttavia, di casi che, per quanto significativi, sono eccezionali. Poco, quindi, è sopravvissuto dei dispacci che circolavano all'interno della rete sovralocale tirrenica. Però sappiamo che questo scambio di corrispondenza avveniva e non solo per le poche tracce dirette ma perché ne abbiamo ampia testimonianza indiretta. Nelle lettere destinate ai Serenissimi Collegi emerge, infatti, la continua interazione fra le sedi nella misura in cui vengono citate le informazioni ricevute dai viceconsoli, da altri consoli, da agenti, ambasciatori e giurisdicenti, e anche nella misura in cui spesso i soggetti interessanti indicano a chi trasmetteranno determinate informazioni (oltre che ai Collegi, naturalmente). Il 24 aprile 1674 il console di Messina scrive di essere in contatto con quello di Palermo per agire contro alcuni pirati che hanno predata un legno genovese, mentre nel 1679 e nel 1694 un nuovo scambio di dispacci viene stimolato, in entrambe le circostanze, dalla necessità di tutelare i privilegi commerciali e formali della nazione genovese¹⁰⁴. Durante le guerre di Corsica nei dispacci per i Collegi dei consoli di Livorno compare spesso menzione dei soggetti a cui verranno trasmesse le informazioni (la Deputazione di Corsica, gli Inquisitori di Stato e i commissari di Corsica), di quelli con cui si intrattiene corrispondenza (i viceconsoli di Portoferraio e Gaeta, gli agenti a Roma e Firenze, alcuni inviati straordinari a Napoli e Firenze, il ministro

esercitare la carica con perizia, si palesa un rapporto di dipendenza tra le due sedi. Tuttavia, formalmente, il viceconsolato di Porto Longone, avendo sede in una piazza dei Presidi di Toscana, dipende dal consolato di Napoli, non dalla sede di Portoferraio la quale, peraltro, è una sede viceconsolare, non consolare, ed è subordinata a Livorno (ASG, *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, n. 2700, 23 novembre e 27 dicembre 1759).

¹⁰³ ASG, *Archivio Segreto: Lettere consoli Livorno*, n. 2686-2690.

¹⁰⁴ ASG, *Archivio Segreto: Lettere consoli Due Sicilie*, n. 2634, 24 aprile 1671, 19 gennaio 1679, 29 agosto 1694.

plenipotenziario di Napoli, i consoli di Napoli, Civitavecchia e Palermo)¹⁰⁵. Tra il gennaio e il maggio del 1738, ad esempio, i consoli di Livorno (Bartolomeo Domenico Gavi), Napoli (Luigi Molinello) e Civitavecchia (Carlo Guglielmotti), l'agente diplomatico a Roma (Carlo Bernabò), l'inviato straordinario a Napoli (Rainero Grimaldi) e i viceconsoli di Portoferraio (Antonio Nicolò Brignole), Gaeta (Pietro Calcagnini) e Capo d'Anzio (Carlo Lodovisi) interagendo proficuamente trasmettono a Genova e a Bastia (dove risiede il Commissario generale di Corsica) una notevole massa di informazioni sulla già citata nave olandese *Jom Rombold*, carica di "provvisioni militari" per la Corsica, e su alcuni legni sottili siciliani noleggiati dai ribelli (in questo caso con la collaborazione anche del console di Palermo, Gio. Maria Spinotto). Il 7 gennaio l'inviato Grimaldi informa Gavi di aver identificato la *Rombold* grazie alla descrizione che questi gli ha fornito e il 14 aggiunge che Molinello ha intenzione di "abboccarsi" col capitano della nave per convincerlo a non "passare in Corsica". Tra fine gennaio e i primi di febbraio Gavi informa il Commissario generale di Bastia di aver ricevuto da Grimaldi nuove e dettagliate notizie sulla nave e l'avviso che è pronta per salpare e da Guglielmotti informazioni su una galeotta contrabbandiera liparota approdata a Civitavecchia. Nel corso del mese di febbraio ancora Gavi scrive ai Collegi e a Bastia trasmettendo le notizie ricevute da Grimaldi (sulla *Rombold*), da Bernabò (su alcuni còrsi partiti da Roma per «passare» in Corsica), da Guglielmotti (sulla *Rombold*, approdata a Civitavecchia, e sulla galeotta liparota) e da Brignole (sulla galeotta che, salpata da Civitavecchia, ha raggiunto Portoferraio). In marzo Lodovisi informa Bernabò, e questi ne scrive a Gavi, di aver favorito l'ammutinamento di un gruppo di marinai della *Rombold*, peraltro già a corto di uomini per un precedente ammutinamento avvenuto quando era a Napoli, abilmente orchestrato da Grimaldi e Molinello. Lodovisi aggiunge che adesso la nave non è più in grado di governare ed è salpata verso sud; non raggiungerà la Corsica, quindi, ma Gaeta (come riferito a Gavi da Calcagnini). Lo scambio di informazioni, intenso e continuo, fra le diverse sedi si implementa in aprile, avendo per oggetto sia la *Rombold* (fino a quando, in maggio, la nave rinuncia ad approdare in Corsica, salpa per l'Olanda ed esce di scena), sia la galeotta liparota, sia alcune feluche, sempre di Lipari, noleggiate dai ribelli per contrabbandare armi in Corsica: di queste feluche Gavi riceve notizia da Palermo, Roma, Napoli, Civitavecchia e Gaeta, e ne scrive, oltre che a Genova,

¹⁰⁵ ASG, *Archivio Segreto: Lettere consoli Livorno*, n. 2686-2693.

anche a Bastia, Ajaccio e Calvi affinché i commissari della Repubblica, che hanno sede in queste città, facciano pattugliare le acque dell'isola¹⁰⁶.

4. Conclusioni

Le reti consolari genovesi tirreniche, nella loro declinazione informativa, vanno analizzate quindi secondo una duplice chiave interpretativa: quella delle reti locali che ruotano intorno alla sede consolare e quella, più ampia, della rete sovralocale di cui le sedi consolari sono parte. Una rete quest'ultima che copre capillarmente il teatro marittimo tirrenico e che dimostra una notevole efficienza nel far fronte alla variegata fame di informazioni del governo genovese. L'efficienza deriva dal notevole livello di professionalizzazione di molte delle sue componenti, vale a dire dalla loro capacità di interagire proficuamente e di operare localmente. Consoli ben radicati nella realtà locale quindi, in una prospettiva bivalente: vale a dire sia come espressione di comunità mercantili genovesi tradizionalmente presenti *in loco*, sia come membri di dinastie famigliari che monopolizzano l'esercizio della carica. In centri portuali dove le comunità genovesi sono tradizionalmente presenti e ben radicate – come Napoli, Messina e Palermo – i titolari della carica sono espressione della comunità (che li sceglie attraverso una votazione ratificata dai Collegi); a volte provengono da una stessa famiglia (come i Cigala di Messina) ma senza una continuità monopolistica di lungo periodo. Diverso è il discorso per i centri portuali minori, come Portoferraio e Civitavecchia, e per Livorno, che da porto minore che era – non a caso fino ad inizio Seicento era sede di un viceconsolato dipendente dal console di Pisa – assurge al rango di grande emporio internazionale nel corso del Seicento. In questi casi, in assenza di una comunità mercantile genovese tradizionalmente ben radicata che possa esprimere un console con aderenze locali già strutturate, Genova punta su notabili del luogo (come i Guglielmotti di Civitavecchia) o su famiglie suddite della Repubblica trapiantate *ad hoc* che nel corso del tempo si radicano localmente dando vita a una dinastia consolare, come i Gavi di Livorno e i Brignole di Portoferraio, che da sudditi genovesi che erano non a caso diventeranno toscani¹⁰⁷. I consoli, espressione di comunità mercantili radicate *in*

¹⁰⁶ *Ibi*, n. 2688, 7, 14, 24 e 28 gennaio, 4, 5, 8, 11, 12, 14, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 26, 27 febbraio, 1°, 3, 4, 8, 11, 12, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 28 marzo, 2, 9, 12, 16, 19 aprile, 7 14 e 21 maggio 1738.

¹⁰⁷ Nicolò Brignole, proposto per la sede vice consolare di Portoferraio nel 1674 in successione al padre, era nato in Corsica. Antonio Nicolò Brignole, in carica nel 1762, scrive di essere suddito toscano, di aver incarichi di Stato per il Granduca e di voler trasmettere la sua carica al figlio

loco, fanno leva sulle reti di relazione tradizionali della comunità stessa, oltre che su quelle personali della propria famiglia. I consoli scelti tra le fila del notabilato locale hanno reti di relazione già strutturate, e se ne costruiscono di nuove anche grazie all'esercizio della carica. Le dinastie consolari trapiantate, come i Gavi e i Brignole – ma in parte anche i Guglielmotti di Civitavecchia, sebbene si tratti di una famiglia autoctona – nelle quali la carica si tramanda all'interno della famiglia, solitamente da padre a figlio, e dove il figlio affianca il padre apprendendo l'arte, imparano a muoversi nella realtà locale e a gestire i rapporti sovralocali, ereditando, di fatto, le reti di relazione paterne, che, in quest'ottica, assumono la connotazione di patrimonio familiare. Queste dinastie rappresentano probabilmente la massima espressione dell'esercizio della carica; non a caso i Gavi di Livorno sono senza dubbio i principali agenti d'informazione genovesi dell'area tirrenica e la loro corrispondenza costituisce la più significativa fonte attraverso cui è possibile analizzare le reti di relazione proprie di una sede consolare di primaria importanza.

5. Bibliografia

- Aglietti, Marcella (2012) *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*. Pisa: Edizioni ETS.
- Alessandrini, Nunziatella (2013) 'Consoli genovesi a Lisbona (1650-1700 ca.)', in Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 201-212.
- Beri, Emiliano (2011a) 'Contrabbandieri, pirati e ladri di mare. Bonifacini e napoletani nella marina di Pasquale Paoli (1756-1768)', *Società e Storia*, 132, pp. 249-276.
- (2011b) *Genova e il suo Regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)*. Novi Ligure: Città del silenzio.

proseguendo la tradizione di una famiglia che da 115 anni esercita la carica (ASG, *Giunta di Marina* n. 4, 8 agosto 1674; *Archivio Segreto. Lettere consoli Toscana*, n. 2700, 26 giugno e 2 luglio 1762).

- (2013) 'Informare, rappresentare e assistere. Il ruolo dei consoli genovesi nel teatro marittimo ligure-tirrenico durante le guerre di Corsica (1729-1768)', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 95-104.
- (2014) 'Contrabbandieri, faccendieri e mediatori fra Toscana e Corsica nel medio Settecento (1729-1768)', *Études corses*, 78, pp. 43-60.
- Bitossi, Carlo (1995) *La Repubblica è vecchia. Patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*. Roma: Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.
- (2009) 'L'occhio di Genova. Livorno nella corrispondenza dei consoli genovesi nell'età moderna', in Prosperi, Adriano (a cura di) *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro di popoli e culture*. Torino: Allemandi, pp. 86-94.
- (2013) 'Un lungo e ambiguo consolato. Carlo Ottone proconsole genovese a Londra (1670-1698)', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 187-200.
- Brilli, Catia (2013) 'La nación genovesa de Lisboa y sus cónsules en el último cuarto del siglo XVIII', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 213-224.
- Calafat, Guillaume (2015) 'La contagion de rumeurs. Information consulaire, santé et rivalité commerciale des ports francs (Livourne, Marseille et Gênes, 1670-1690)', en Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les Consuls en Méditerranée, agents d'information XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 99-120.
- Ghobrial, John-Paul (2013) *The whispers of cities. Information flows in Istanbul, London and Paris in the age of William Trumbul*. Oxford: Oxford University Press.
- Gürkan, Emrah Safa (2012) *Espionage in the 16th century Mediterranean: Secret Diplomacy, Mediterranean go-betweens and the Ottoman-Habsburg Rivalry*. Ph.D. Diss., Georgetown University.
- Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (coords) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles.

- Lo Basso, Luca (2013) 'Consoli e corsari. La corrispondenza consolare come fonte per la guerra corsara nel Mediterraneo tra XVII e XVIII secolo', en Herrero Sánchez, Manuel - Aglietti, Marcella - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords), *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez: Doce Calles, pp. 177-186.
- Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) (2015) *Les Consuls en Méditerranée. Agents d'information (XVIe-XXe siècle)*. Paris: Garnier.
- Petitjean, Johann (2012) 'Gênes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)', *Cahiers de la Méditerranée*, 85, pp. 215-231.
- . (2015) 'Gênes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)', en Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les Consuls en Méditerranée, agents d'information XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 59-80.
- Sola Castaño, Emilio - Varriale, Gennaro (coords) (2015) *Detrás de las apariencias. Información y espionaje (siglos XVI-XVII)*. Alcalá: Universidad de Alcalá.
- Varriale, Gennaro (2014) *Arrivano li Turchi. Guerra navale e spionaggio nel Mediterraneo (1532-1582)*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- Zamora Rodríguez, Francisco (2011) 'Génova y Livorno en la estructura imperial hispanica. La familia Gavi al frente del consulado genovés en Livorn', en Herrero Sánchez, Manuel - Ben Yessef Garfia, Yasmina Rocío Bitossi, Carlo - Puncuh, Dino (a cura di) *Génova y la Monarquía Hispánica*. Genova: Società Ligure di Storia Patria, pp. 585-616.

6. Curriculum vitae

Emiliano Beri è docente a contratto di storia sociale presso la Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova. Nel 2011 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Storia sempre presso l'Ateneo genovese, discutendo una tesi sulle guerre di Corsica del medio Settecento. Dal 2012 al 2016 è stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia e Geografia (DAFiSt) dell'Università di Genova sviluppando due progetti di ricerca biennali: «Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento» e «Genova e le sue frontiere marittime: difesa e controllo (XVI-XVIII sec.)». Dal 2008 al 2016 ha partecipato a tre ricerche di interesse nazionale (PRIN 2007 e 2009, FIRB 2012). È membro del Centro Interuniversitario di Studi "Le Polizie e il Controllo del Territorio" (Cepoc) e del Laboratorio di Storia Marittima e Navale (NavLab). Si interessa di storia sociale, militare, marittima e navale dei

secoli XVI, XVII e XVIII, con particolare attenzione per quest'ultimo. Si occupa anche di divulgazione scientifica come responsabile delle relazioni esterne, della gestione del sito e della pagina Facebook del NavLab. Ha pubblicato due monografie – *Genova e il suo Regno. Ordinamenti militari, poteri locali e controllo del territorio in Corsica fra insurrezioni e guerre civili (1729-1768)* (Novi Ligure 2011) e *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento* (Novi Ligure 2014) – e numerosi saggi in opere miscellanee e in riviste scientifiche, nazionali e internazionali.

La rete consolare francese nell'Adriatico dal Settecento alle guerre napoleoniche (1754-1814)

Annalisa Biagianti
(Università di Pisa)

Riassunto

Il presente saggio si propone di ricostruire la rete dei consoli francesi nell'Adriatico in due diversi momenti, la seconda metà del Settecento e il periodo napoleonico. Partendo dalla prospettiva delineata dai recenti studi in materia, che hanno sottolineato il ruolo giocato dai legami personali nell'operato dei consoli, e utilizzando come fonti tanto la corrispondenza ufficiale che i copialettere personali, lo studio tenta di ricostruire la mappa della rete consolare, di indagare la composizione e la dislocazione geografica dei contatti, tanto istituzionali che privati, oltre che di analizzare le interazioni e le dinamiche di "funzionamento" della rete.

Parole chiave

Reti consolari; Analisi di rete; Mare Adriatico; Ancona; Guerre napoleoniche.

Abstract

This essay aims to reconstruct the network of the French consuls in the Adriatic Sea in two different periods: the second half of the eighteenth century and the Napoleonic era. Starting from the perspective outlined by recent studies of the subject, which emphasized the role played by personal ties in the activity of the consuls, the analysis attempts to reconstruct the map of the consular network, to investigate its composition and the geographical location of the contacts, both institutional and private. Using as sources both official correspondence and personal letter-books, the essay also analyzes social interactions to understand how the network works.

Keywords

Consular Networks; Social Network Analysis; Adriatic Sea; Ancona; Napoleonic Wars.

1. Introduzione. - 2. Premesse metodologiche. - 3. La mappa della rete. - 4. Corrispondenza istituzionale. Il lavoro amministrativo del console. - 5. La rete consolare francese nell'Adriatico. - 6. Il console nella realtà locale. Intermediazione commerciale e politica. - 7. Conclusioni. - 8. Bibliografia. - 9. Curriculum vitae.

1. Introduzione

L'istituzione dei primi consoli francesi nel Mediterraneo si colloca tra il XII e il XIII secolo (Ulbert, 2006, pp. 12-13). Nel 1681 l'*ordonnance de la Marine* promossa

dal segretario di Stato Jean-Baptiste Colbert riorganizza l'istituto consolare e definisce il quadro normativo in cui i consoli sono chiamati a muoversi. L'intento di questa e delle successive riforme è quello di legare maggiormente questa figura alla Corona, anche attraverso la corresponsione di uno stipendio e il contemporaneo divieto di praticare il commercio¹. Questa attenzione della monarchia francese a regolamentare fin dalla metà del XVII secolo il lavoro consolare ha suggerito l'idea di una precoce "funzionarizzazione": i consoli francesi avrebbero assunto prima di quelli di altre nazioni i caratteri di funzionari al servizio dello Stato².

Recenti studi, esito di una stagione in cui l'oggetto consolare ha incontrato una certa fortuna storiografica, hanno corretto quest'immagine dello sviluppo consolare francese³. Christian Windler ha evidenziato come l'evoluzione verso una razionalità burocratica di tipo weberiano costituisca in realtà una "messa in scena" di questo sviluppo: le strategie di legittimazione messe in atto dai consoli tendono infatti ad accentuare, nell'autopromozione del proprio operato, la retorica dello zelo per il servizio dello Stato; nella quotidianità dell'esercizio consolare rimangono però in gioco grandi aspetti di informalità, in cui un ruolo importante è svolto dalle logiche mercantili, familiari e clientelari (Windler, 2002, pp. 41-43, 75). Anche nell'ampliamento della rete dei consolati non vi fu sempre e necessariamente una regia statale, ma nuove sedi furono sovente istituite in risposta a istanze dal basso e ad auto-candidature⁴. Nonostante i tentativi di regolamentazione operati dagli Stati nel Settecento, il console manterrà a lungo una posizione ambigua tra la funzione originaria di rappresentante degli interessi di una comunità mercantile, in uno scalo commerciale estero, e quella di rappresentante statale (Aglietti, 2011, pp. 297-307). In questa evoluzione, complessa e non lineare, emerge, come hanno opportunamente evidenziato numerose ricerche recenti, l'importanza dei contatti personali del console nello svolgimento del suo lavoro⁵. È attraverso la sua rete di contatti privati che il console riesce a raccogliere informazioni confidenziali da trasmettere al proprio governo; ed è spesso grazie al suo buon inserimento nella realtà locale che può realizzare una vantaggiosa

¹ Sull'evoluzione della normativa sui consoli, e in particolare sui cambiamenti introdotti dall'*ordonnance* del 1681 e poi da quella del 1781, vedi Mézin, 2006, pp. 37-49.

² Sulla crescita di importanza dell'apparato amministrativo e sulla nascita di burocrazia e funzionariato nel Settecento: Capra, 1992, pp. 353-398.

³ Sulla fortuna degli studi consolari negli ultimi decenni, si rimanda all'introduzione del presente dossier.

⁴ Come è stato mostrato a proposito del caso prussiano da Ulbert, 2006b, pp. 317-332.

⁵ Si vedano i contributi raccolti in: Aglietti - Herrero Sánchez - Zamora Rodríguez (coords.), 2013; Marzagalli (dir.), 2015, e in particolare Marzagalli, 2015b, pp. 7-12.

intermediazione tra i suoi connazionali, gli altri attori mercantili e le autorità locali.

Il presente contributo si propone di ricostruire la rete relazionale dei consoli francesi nell'Adriatico, sfruttando le potenzialità offerte dagli strumenti della *social network analysis*. Attraverso la mappatura della rete dei corrispondenti del console, si può infatti analizzare il funzionamento del consolato a un livello diverso da quello istituzionale, che tenga conto della persona dietro l'istituzione, e che mostri le strategie messe in atto dai consoli per costruire e consolidare relazioni *in loco*. Al di là della funzione istituzionale del console entrano in gioco tutta una serie di legami personali nella realtà locale, dove reti pubbliche e private si sovrappongono e si intrecciano.

Il contesto adriatico risulta interessante per vari motivi. Sulle acque del Golfo si affacciano numerosi attori: Venezia, Ancona, la repubblica di Ragusa, e Trieste, il principale porto asburgico⁶. Nella regione dalmata passa il confine con l'Impero ottomano, un confine permeabile, che rende la regione adriatica al tempo stesso frontiera e zona di incontro, oltre che via di passaggio dei traffici commerciali verso l'Oriente (Ivetic, 2014, pp. 7-17). Oltre ai traffici di lungo raggio, una fitta rete di rapporti e scambi di medio e piccolo raggio collega le due sponde del Golfo (Petralia, 2013, p. 4). L'analisi qui presentata si focalizzerà, in particolare, sul consolato di Francia ad Ancona quale prisma di osservazione dell'intera rete adriatica. Ancona è il principale porto dello Stato pontificio: trasformata in porto franco nel 1732, conosce un notevole aumento del traffico di navi inglesi, francesi e olandesi⁷. Mancando una comunità di mercanti francesi stabilmente residente nella città, il ruolo del console si esplica soprattutto nella raccolta di informazioni da trasmettere alla Corte (anche e soprattutto sui traffici commerciali dei concorrenti Inglesi), nell'assistenza ai Francesi di passaggio nel porto, e nell'intermediazione tra negozianti francesi e mercanti locali⁸. Dopo l'arrivo dell'esercito francese ad Ancona nel 1797, e attraverso le guerre napoleoniche, l'Adriatico in generale e il porto dorico in particolare assumono un rilievo strategico (Crociani - Ilari - Paoletti, 2002). In uno spazio che rimane formalmente estero rispetto alla Francia, il console si trova ad agire in un quadro caratterizzato da successivi cambiamenti istituzionali. Il conflitto rende inoltre ancora più necessario disporre di

⁶ Sui vari soggetti politici dell'area adriatica si rimanda, senza pretesa di esaustività, ai lavori di: Di Vittorio, 1990; Anselmi, 1991; Viggiano, 1998; Moroni, 2010; Preto, 2013; Andreozzi, 2015.

⁷ Lo studio principale sul porto franco di Ancona rimane: Caracciolo, 2002.

⁸ I consoli di Francia non mancano di lamentare l'assenza di una comunità di francesi residenti: Archivio di Stato di Ancona (d'ora in avanti ASAn), *Benincasa*, 104, lettera al ministro della Marina, 19 febbraio 1730; ASAn, *Benincasa*, 96, lettera al ministro della Marina, 22 aprile 1751.

informazioni sulle operazioni militari nell'area adriatica⁹. Tale contesto, in cui la guerra danneggia e diminuisce le possibilità di scambi epistolari costanti, e i mutamenti politici cambiano gli attori in gioco, permette di esaminare le differenti strategie adottate dal console francese per creare, mantenere e interagire con la sua rete di contatti. Particolarmente interessante risulta inoltre la possibilità di confronto tra quello che, utilizzando una prima semplicistica classificazione, potremmo definire il “console di antico regime” Luciano Benincasa (1754-1793), profondamente inserito nella società locale, e il “console napoleonico”, Jean Paul Meuron (1797-1814), che si trova invece a dover stabilire nuovi contatti per rendere la sua azione efficace. I cambiamenti che interessano la figura consolare tra Sette e Ottocento sono molteplici, e subiscono un'accelerazione con il periodo rivoluzionario e con l'impulso dato allo sviluppo dello Stato amministrativo nel periodo napoleonico (Aglietti, 2011; 2012; Martin, 2011); si cercherà di vedere se e in quale misura tale evoluzione si rifletta nel funzionamento quotidiano del consolato e nelle strategie adottate dai consoli.

Il presente saggio si articolerà in due parti. Una prima parte a carattere metodologico si occuperà di ribadire, attingendo ad altre esperienze di applicazione dell'analisi di rete alle fonti storiche, le necessarie cautele che quest'approccio richiede. Una seconda parte presenterà un tentativo di ricostruzione e rappresentazione grafica dei *network* consolari. Accanto al confronto, anche grafico, tra le varie componenti della rete in prospettiva diacronica, l'attenzione sarà rivolta anche alle interazioni e ai “meccanismi di funzionamento” della rete, oltre che alle modalità di gestione del capitale relazionale da parte dei consoli.

2. Premesse metodologiche

La rete, o meglio il sociogramma, come utile strumento per rappresentare determinati tipi di interazioni sociali, ha recentemente attratto l'interesse degli storici: numerosi sono i lavori prodotti negli ultimi anni che hanno eletto a oggetto di analisi le reti sociali – intese in senso stretto o metaforico – costruite da letterati, mercanti, governanti e diplomatici¹⁰. Tale attenzione si colloca nel duplice solco del recupero della storia quantitativa e dell'avvento di *software*

⁹ Sull'importanza dell'aspetto informativo soprattutto di fronte all'emergenza bellica: Petitjean, 2013; Beri, 2013, pp. 95-104.

¹⁰ Ci limitiamo qui a ricordare, senza pretesa di esaustività: Beaurepaire (dir.), 2002; Harlaftis, 2005; Trivellato, 2009; Beaurepaire (dir.), 2014; Caracausi - Jeggle (eds.), 2014; Herrero Sánchez - Kaps (eds), 2016; Aglietti - Franganillo - Lopez Anguita (a cura di), 2016.

che, per reperibilità e agilità di utilizzo, rendono accessibile il trattamento di ampie quantità di dati a qualsiasi possessore di *personal computer*. Le potenzialità delle *digital humanities* hanno quindi riportato in auge l'approccio quantitativo alla storia, e la riflessione metodologica ne ha promosso una nuova legittimazione, a patto che si consideri la quantificazione non l'oggetto in sé della ricerca, ma uno degli strumenti che è possibile adottare per studiare un dato fenomeno¹¹.

La rete offre un'immagine particolarmente accattivante per rappresentare connessioni a distanza, siano esse costituite da rapporti epistolari o da scambi di merci¹². Date le caratteristiche delle reti sociali, ciascun individuo si trova generalmente connesso a più soggetti, ognuno dei quali ha a sua volta più connessioni, il *network* risulta quindi potenzialmente infinito. È quindi essenziale delimitare il campo di interazioni che vogliamo analizzare. Abbiamo in questo caso deciso di studiare la rete consolare francese, delimitando l'estensione nello spazio, l'area Adriatica, e nel tempo, l'arco cronologico che va dalla metà del Settecento alla Restaurazione¹³; abbiamo inoltre deciso di includere nell'analisi sia i contatti istituzionali del console, sia quelli personali, vista l'impossibilità di stabilire una demarcazione netta tra profilo pubblico e privato in questa carica, analogamente ad altre figure di ufficiali di antico regime.

L'ulteriore scelta da fare è una scelta di prospettiva. Nella *social network analysis* si hanno a disposizione due alternative: si può scegliere di ricostruire la rete relazionale di un gruppo determinato, inserendo tutte le connessioni dei membri del gruppo, così da ottenere una rete sociale completa; in alternativa si può partire invece dal singolo individuo e inserire nella rete tutte le sue connessioni. Questa seconda tipologia prende il nome di rete ego-centrata: rappresenta infatti le connessioni di *ego*, ovvero del soggetto preso in esame, e i legami che i suoi contatti intrattengono tra loro; si tratta di un metodo particolarmente proficuo se si vuole determinare il capitale sociale di cui

¹¹ Sia per queste considerazioni che per una breve storia delle alterne fortune dell'approccio quantitativo: Lemercier - Zalc, 2008, pp. 3-18.

¹² Una delle fonti privilegiate dell'analisi di rete in campo storiografico è sicuramente costituita dai *corpus* epistolari. Si vedano in proposito le considerazioni di: Beaurepaire, 2002, pp. 25-40. Si segnala inoltre, come cantiere di ricerca ancora attivo, quello al lavoro sulla amplissima corrispondenza del cardinale de Bernis, di cui alcuni primi risultati sono stati presentati in occasione del convegno *Le cardinal de Bernis (1715-1794). Médiateur et observateur de l'Europe monarchique et révolutionnaire*, Roma, 15-16 ottobre 2015.

¹³ Per praticità abbiamo selezionato la cronologia 1754-1814 sulla base della durata in carica dei due consoli che detengono il consolato dalla metà del Settecento in poi: Luciano Benincasa (1754-1793) e Jean Paul Meuron (1797-98, 1801-1814).

dispone un certo soggetto¹⁴. Nella ricerca storica, questa scelta non può non tenere conto delle fonti a disposizione. Trattandosi di un metodo che presuppone un trattamento quantitativo delle informazioni, è importante selezionare il campione in modo da garantire serie sufficientemente ampie di dati omogenei¹⁵.

Una delle peculiarità che rende interessante lo studio del caso adriatico è rappresentato dalle fonti a disposizione dello studioso. La maggior parte della documentazione consolare conservatasi è costituita dalla corrispondenza scambiata tra il consolato e il governo centrale, nella figura del ministero o della magistratura di riferimento: abbiamo così solitamente a disposizione le lettere inviate dal console e le minute di risposta dell'autorità centrale. Per il consolato francese di Ancona disponiamo invece di un *corpus* epistolare più ampio: si sono infatti conservati negli archivi delle famiglie Benincasa, titolari del consolato per tutto l'antico regime, e di Jean Paul Meuron, console dal 1797 al 1814, i copialettere del consolato¹⁶. Disponiamo quindi non solo della corrispondenza con le autorità centrali francesi, in questo caso i ministri della Marina e degli Esteri, ma anche di quella scambiata dal console con i suoi omologhi nel Mediterraneo e con le altre autorità diplomatiche e militari, francesi e non, oltre che di parte della corrispondenza privata del console. Nonostante la documentazione presenti delle lacune, la rete dei corrispondenti si può ricostruire in maniera piuttosto omogenea per il lungo intervallo dal 1730 al 1796 – dalla trasformazione di Ancona in porto franco all'arrivo delle armate rivoluzionarie – e poi per tre intervalli più brevi, che si collocano all'interno di tre diversi momenti istituzionali attraversati dal porto anconitano in epoca napoleonica: un primo intervallo copre gli anni dal 1797 al 1799, che vedono l'arrivo dei francesi e l'esperienza delle “repubbliche sorelle”, prima nella Repubblica Anconitana, e poi nella Repubblica Romana; il secondo periodo riguarda l'anno 1801, durante il quale pur restando il porto sotto l'occupazione militare francese, Ancona torna sotto il dominio pontificio e sotto l'autorità del delegato apostolico; infine abbiamo la serie ininterrotta delle lettere dal 1807 al 1814, ovvero dal periodo immediatamente precedente l'annessione al Regno d'Italia fino alla definitiva perdita del controllo di Ancona da parte della Francia.

¹⁴ Si veda in proposito: Lemerrier, 2005, pp. 88-112; Lemerrier - Zalc, 2008, p. 87; Mercklé, 2011, pp. 30-35.

¹⁵ Sulla scelta del *corpus*: Lemerrier - Zalc, 2008, pp. 19-33, 88-90.

¹⁶ L'archivio Benincasa è conservato presso l'Archivio di Stato di Ancona; il fondo Meuron è stato invece recentemente depositato dalla famiglia Poschi-Meuron presso l'Archivio di Stato di Lucca. Il consolato di Meuron conosce in realtà un'interruzione, come vedremo, negli anni 1799-1800.

Le caratteristiche della documentazione di cui disponiamo per Ancona non hanno un corrispettivo per gli altri consolati francesi nell'area. Ciò ha condotto a privilegiare la prospettiva ego-centrata, e alla scelta di focalizzare l'analisi sulla rete dei contatti dei consoli ad Ancona. Come si può vedere dai grafi della rete (fig. 1, 2), la maggior parte dei collegamenti partono dal nodo centrale rappresentato dal console. Tramite lo studio dei copialettere, sono stati classificati i diversi contatti del console, che costituisce l'*ego* in questione: sono stati presi in considerazione sia i corrispondenti effettivi – le persone a cui il console scrive – sia quelli di cui è menzionata la conoscenza all'interno delle lettere; nel primo caso la relazione tra i due nodi è data da "a scrive a b", nel secondo caso da "a conosce b"¹⁷. Non sempre è semplice dare un'etichetta più specifica al tipo di relazione che la corrispondenza veicola: molti rapporti d'affari sono anche rapporti personali, e rapporti istituzionali possono portare a rapporti di confidenza. Nella rappresentazione grafica si è quindi preferito classificare, e distinguere con un colore diverso, i corrispondenti in base alla tipologia (ministeri, diplomatici, consoli, mercanti, etc.) e non al tipo di relazione. Abbiamo scelto come indicatore per misurare l'entità della relazione la frequenza delle interazioni, ben coscienti che la frequenza con cui un contatto ricorre nell'epistolario non corrisponde necessariamente alla sua importanza per *ego*¹⁸.

Ricostruire la rete adriatica partendo dalla rete ego-centrata dei consoli francesi ad Ancona presenta un punto di vista necessariamente parziale. Nella maggior parte dei casi però non abbiamo un'analogia ricchezza di documentazione per gli altri consolati adriatici: aggiungere ai dati provenienti dallo spoglio dell'intera "corrispondenza orizzontale" dei consoli di Ancona i dati ricavati dalla sola corrispondenza istituzionale degli altri consoli, avrebbe reso disomogeneo il campione selezionato¹⁹. Per la stessa ragione si è scelto di considerare – ai fini della mappatura della rete – la sola corrispondenza attiva del consolato di Ancona: le lettere inviate risultano trascritte nei copialettere in serie sufficientemente continue, mentre le lettere ricevute, conservate sciolte, si sono preservate in maniera diseguale. Considerare queste ultime nel conteggio delle relazioni avrebbe rischiato di sbilanciare il risultato.

¹⁷ Si veda in proposito il lavoro di Desenclos, 2014. Nel database creato a partire dalla corrispondenza, i due tipi di relazioni sono stati indicati in modo diverso, per rendere sempre possibile distinguerli e compiere all'occorrenza operazioni solo su uno dei due tipi. Nei grafi qui riprodotti, che presentano una struttura semplificata, non si è distinto tra corrispondenti e persone menzionate nella corrispondenza.

¹⁸ Per facilitare il confronto a livello grafico, si è preferito graduare, in base alla frequenza di contatti con il nodo centrale (*ego*), la dimensione dei nodi e non dei legami.

¹⁹ A questo proposito si rimanda ancora a Lemercier - Zalc, 2008, pp. 19-33.

Il ricorso a dati misurabili e a *software* che permettano un trattamento di questi dati può porre il rischio di cadere nell'illusione dell'oggettività e della totalità. Occorre dunque tenere ben presente che il grafo della rete epistolare non restituisce un'immagine esatta e neutra della totalità delle relazioni intrattenute dal console. Un epistolario non può mai considerarsi chiuso, è sempre possibile che nuove scoperte portino alla luce nuove lettere²⁰. Inoltre non necessariamente tutta la corrispondenza veniva registrata, è quindi possibile che anche i copialettere di cui disponiamo ne conservino solo una parte²¹. In particolare, nel caso dei consoli, pur essendoci all'interno dei copialettere una commistione tra corrispondenza ufficiale e privata, sono soprattutto le lettere scambiate nell'esercizio delle proprie funzioni pubbliche a essere registrate. Bisogna pertanto considerare che la fonte può offrirci una "sovraesposizione" dello zelo professionale del console, rispetto ad altre attività che svolgeva a margine dell'incarico consolare²². Lo spazio di sociabilità del console non si esaurisce infatti nello scambio di lettere: molti dei rapporti intessuti nella società locale rimangono in gran parte nell'oralità e assumono in questa rappresentazione – basata sulla fonte epistolare – un peso quantitativo del tutto sproporzionato all'importante ruolo giocato localmente: ad esempio armatori e negozianti locali coinvolti, come vedremo, in importanti compiti strategici – nelle forniture militari o nel reperimento di informazioni – proprio per la loro prossimità geografica al console, figurano scarsamente nella corrispondenza e quindi appaiono con un ruolo minore nella rete qui ricostruita, dove il metro adottato è la frequenza dello scambio epistolare. Ribadite queste opportune cautele metodologiche, le mappe possono offrirci comunque informazioni preziose, innanzitutto sull'estensione geografica delle reti.

²⁰ Si vedano le riflessioni di Bandelier, 2002, pp. 331-343.

²¹ Sebbene nei casi in cui si sono conservati i corrispondenti registri di minute, la copia sembra essere piuttosto scrupolosa: Archivio di Stato di Lucca (d'ora in avanti ASLu), *Meuron*, 34, Minutario 1801-1803, a confronto con *Meuron*, 33, Copialettere 1801-1802.

²² I copialettere erano generalmente considerati dai consoli quasi come carte personali, tanto che sovente li conservavano presso di sé, premurandosi di trasmettere al governo centrale solo i registri di cancelleria, si veda: Cras, 2006, pp. 51-84. Ciò nondimeno, troviamo nella documentazione dei primi anni dell'Ottocento la percezione di una distinzione tra lettere attinenti all'attività consolare e lettere particolari: soprattutto tra le minute delle lettere spedite dal console troviamo frammiste alla corrispondenza ufficiale lettere segnalate come "particolari, non copiare", relative agli affari privati del console. Si vedano in particolare i registri conservati in ASLu, *Meuron*, 34 e 35.

3. La mappa della rete

Lo schema generale della corrispondenza del console (fig. 1, 2) è stato realizzato con *Gephi*. Si tratta di un *software* per la rappresentazione grafica dei *network*, usato soprattutto nel campo delle scienze sociali, ma utilizzato anche nella ricerca storica²³. Tra i vari applicativi che consentono di mappare sociogrammi, questo offre la possibilità di costruire un grafico dinamico della rete, ovvero di poterne vedere l'evoluzione nel tempo selezionando di volta in volta differenti intervalli²⁴. In questo caso, il confronto è tra due reti distinte: la rete di Luciano Benincasa, console di Francia ad Ancona dalla seconda metà del Settecento allo scoppio della Rivoluzione; e la rete di Jean Paul Meuron, che ricopre l'incarico nel porto dorico nel periodo delle guerre napoleoniche. Al fine di facilitare la comparazione, è stato selezionato un intervallo cronologico simile²⁵. La trasposizione di un database, dinamico e interrogabile, su uno spazio bidimensionale e statico determina una perdita di informazioni per chi osserva i grafi: per ovviare a questo analizzeremo qui di seguito diverse "fotografie" della rete, filtrando di volta in volta l'intervallo cronologico, i nodi e i legami che ci interessa analizzare²⁶.

²³ Tra i progetti più importanti si segnala: *Mapping the Republic of Letters*, <<http://republicofletters.stanford.edu/>>.

²⁴ Oltre a *Gephi*, <https://gephi.org/>, ricordiamo tra gli altri: *Palladio*, <<http://hdlab.stanford.edu/palladio/>>; *VennMaker*, <<http://www.vennmaker.com/>>.

²⁵ Le mappe qui riprodotte derivano dalla schedatura della corrispondenza conservata in: ASAn, *Benincasa*, 103, Copialettere 1787-1796, per quanto riguarda la rete del console Luciano Benincasa; per il console Jean Paul Meuron si è considerata la corrispondenza conservata in ASLu, *Meuron*, 32, Copialettere 1797-1799; 33, 1801-1802; 36, 1807-1808; 37, 1808-1810; 38, 1811-1813; 39, 1813-1814.

²⁶ Il quadro generale rischia infatti di risultare non del tutto intellegibile ad un primo sguardo, dato il numero elevato di nodi e la loro concentrazione in alcuni distretti più "affollati". Grandjean, 2015, pp. 109-128, suggerisce come occorra distinguere due momenti nell'utilizzo dei grafi: il grafo come strumento di lavoro, che è possibile interrogare attraverso le funzioni del *software*; il grafo come mezzo per la comunicazione dei risultati attraverso una visualizzazione della rete, che richiede maggiore attenzione all'efficacia grafica della rappresentazione.

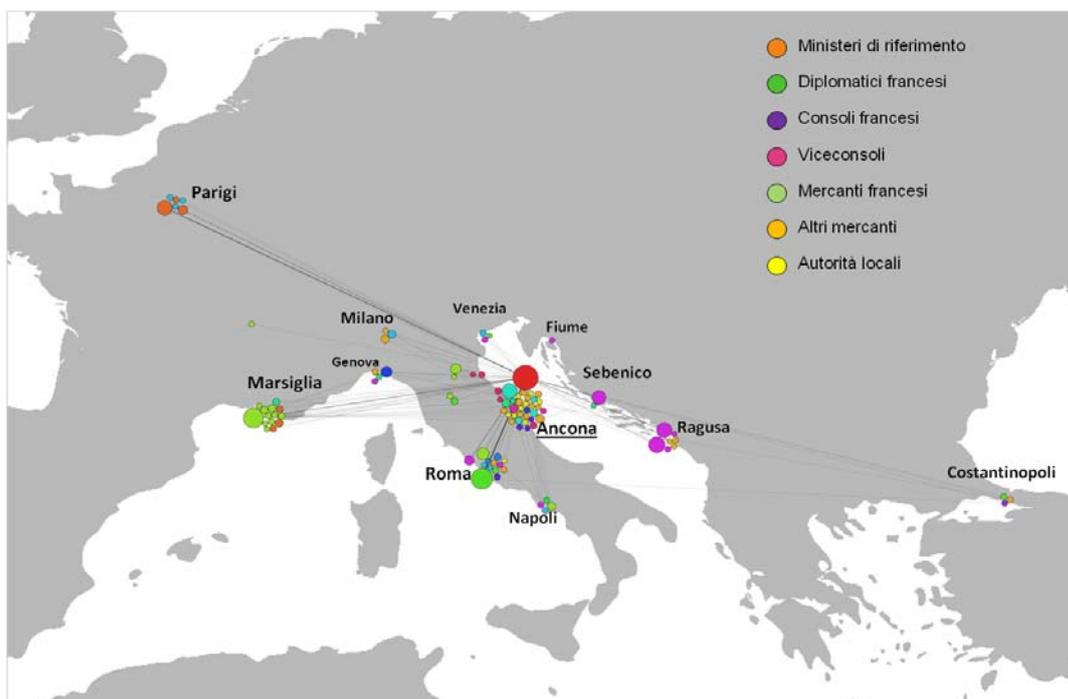


Fig. 1. Mappa della rete sociale di Luciano Benincasa, console francese ad Ancona (anni considerati: 1787-1796)

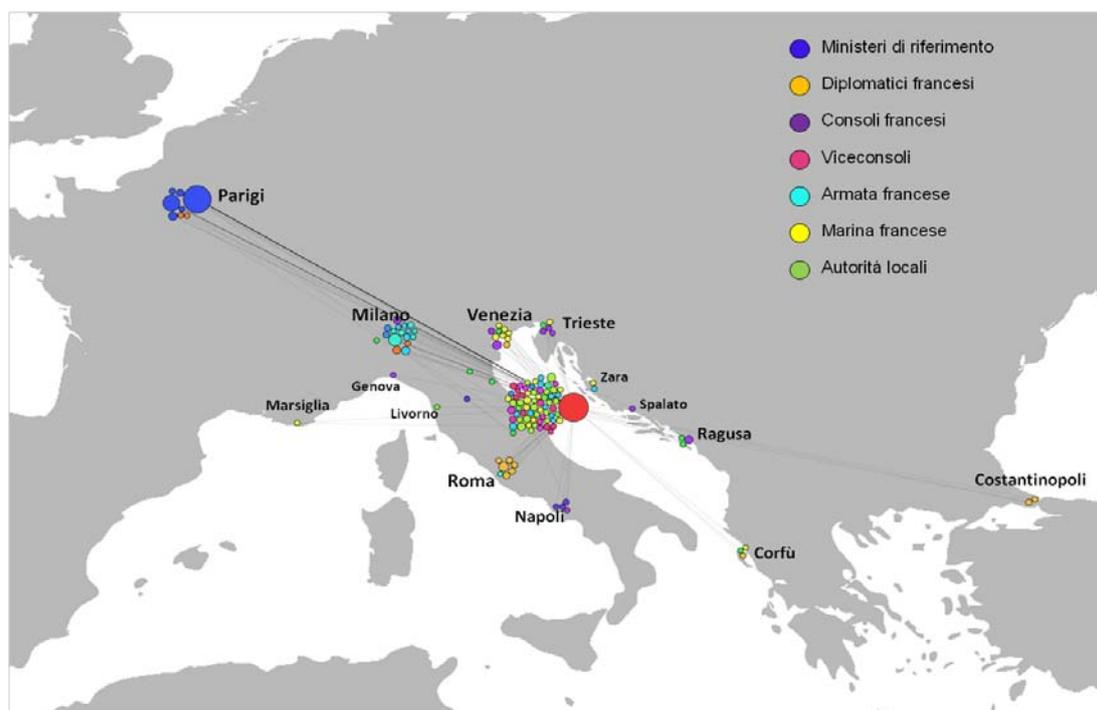


Fig. 2. Mappa della rete sociale di Jean Paul Meuron, console francese a Ancona (1797-1814)

Una prima osservazione del quadro generale ci offre innanzi tutto un'immagine dell'estensione e della dislocazione geografica delle due reti nello spazio mediterraneo e europeo²⁷. In entrambi i casi, vi è un flusso rilevante di corrispondenza verso Parigi, diretto soprattutto all'autorità istituzionale a cui i consoli sono soggetti: il ministero della Marina fino alla Rivoluzione, il ministero degli Esteri dal 1792 in poi (Poumarède, 2011, pp. 193-218). I collegamenti all'interno della città e del porto di Ancona sono cospicui e coinvolgono diversi tipi di attori, come mostra l'affollato distretto di nodi di differenti colori. Le caratteristiche di questi contatti locali sono però radicalmente diverse tra i due consoli: per il console Benincasa prevalgono i rapporti con mercanti e governo locale; per il "console napoleonico" i contatti a livello locale – in una città occupata dalle truppe francesi – oltre che con le autorità cittadine e portuali, sono soprattutto con gli ufficiali della Marina e dell'esercito francesi.

Nella rete settecentesca, si nota inoltre un reticolo di collegamenti nell'area adriatica, con una direttrice verso est che si estende fino a Costantinopoli; rilevanti sono però anche i collegamenti con i porti del Mediterraneo occidentale: Marsiglia e Roma principalmente, ma anche Genova e Napoli. Nel periodo successivo, la trama dei legami nell'Adriatico si infittisce ulteriormente, il collegamento con la capitale turca è invece soggetto ad alterne fortune: se all'arrivo del console Meuron ad Ancona nel 1797 la corrispondenza diretta con Costantinopoli è regolare, per lunga parte del primo decennio dell'Ottocento si interrompe e ad Ancona giungono solo notizie indirette per la via di Ragusa. Altri centri importanti verso cui è indirizzata la comunicazione consolare sono Roma, particolarmente nel periodo 1797-1801, e Milano, a partire dalla creazione del Regno d'Italia. Si assiste invece a una riduzione dei contatti con l'area occidentale del Mediterraneo. Questo cambiamento appare connesso al differente contesto in cui si trovano a operare i due consoli: il console Benincasa all'interno del porto franco si trovava a svolgere una funzione di mediazione tra i mercanti francesi e quelli basati ad Ancona, oltre a provvedere alla trasmissione di informazione commerciale e sanitaria verso l'*Intendance de la Santé* e l'ammiragliato a Marsiglia, e verso gli altri porti tirrenici²⁸. Nel periodo napoleonico, lo sguardo del console si focalizza invece soprattutto sull'area Adriatica. Questo aspetto appare legato sia alle esigenze belliche, che richiedevano un maggiore controllo dello spazio di mare antistante, che alla struttura stessa data alla penisola italiana nell'ordinamento dell'Impero

²⁷ Si è deciso di adottare un *layout* che tenga conto della geolocalizzazione dei corrispondenti.

²⁸ Sulla rilevanza dell'informazione sanitaria, si veda ad esempio Calafat, 2015, pp. 99-120.

napoleonico: la parte centro-settentrionale della penisola risultava infatti divisa in due, con la parte occidentale direttamente annessa al territorio francese e la parte nord-orientale riunita nel Regno d'Italia²⁹.

4. Corrispondenza istituzionale. Il lavoro amministrativo del console

Il numero delle lettere scambiate con il *ministère des Relations Extérieures* aumenta notevolmente nel periodo post-rivoluzionario. Dal 1792 i consoli francesi sono riportati nella sfera degli Affari esteri, dopo alcuni decenni di subordinazione al Segretario di Stato e ministro della Marina (Mézin, 1997, pp. 16-23). Anche se confrontiamo il numero di lettere inviate all'autorità tutelare, ovvero al ministero della Marina fino al 1792 e al ministero degli Esteri in seguito, emerge comunque un aumento nella frequenza: la media è di poco più di una decina di lettere all'anno negli anni Ottanta del Settecento, contro le venticinque dei primi anni dell'Ottocento. La corrispondenza del console Benincasa ha per oggetto la navigazione, e comprende gli *états des batiments français* che transitano nel porto, che i consoli hanno l'obbligo di trasmettere periodicamente (Mézin, 1997, p. 42), e informazioni a carattere sanitario; più occasionalmente la corrispondenza concerne l'assistenza da prestare ai singoli nazionali o questioni diplomatiche e di cerimoniale³⁰. Spesso uno stesso dispaccio è trasmesso in copia, oltre che al ministro della Marina, a seconda della materia trattata anche all'ambasciatore a Roma o agli Officiali dell'Ammiragliato o ancora agli intendenti della Sanità a Marsiglia³¹.

Anche durante il consolato di Meuron, pur intensificandosi le comunicazioni con il ministero degli Esteri, permane una doppia corrispondenza. Più frequente e regolare è quella con gli Affari Esteri, ma il bollettino delle notizie viene trasmesso, con cadenza ora mensile ora quindicinale, anche al ministro della Marina. Si tratta di notizie relative ai movimenti – soprattutto degli Inglesi – nell'Adriatico: il console le ricava in gran parte dai rapporti dei comandanti dei corsari e della Marina francese che incrociano nella zona, oltre che dai bollettini trasmessi da viceconsoli e agenti disseminati sulla costa. Le stesse informazioni vengono inoltre ridistribuite dal console a un livello più prossimo,

²⁹ Sulla geografia, politica e umana, ridisegnate dall'arrivo dei francesi nella penisola, rimandiamo come importante lavoro di riferimento a: Donato - Armando - Cattaneo - Chauvard (a cura di), 2013.

³⁰ Sull'importanza del cerimoniale marittimo: Kirk, 1996, pp. 1-13.

³¹ ASAn, *Benincasa*, 103 (varie lettere).

ai commissari della Marina a Trieste e a Venezia³². L'informazione trasmessa dai consoli risulta nella quasi totalità dei casi veicolata dal *medium* epistolare. Agli inconvenienti determinati dalla distanza spaziale e temporale, che possono determinare l'obsolescenza delle notizie prima del loro arrivo, si aggiungono ulteriori rischi di vera e propria perdita dell'informazione: le lettere viaggiano attraverso la posta o attraverso corrieri speciali, possono dunque andare perdute, o, peggio, essere intercettate dal nemico. Per ovviare a questa situazione, i consoli ricorrono frequentemente a doppi canali di trasmissione e ad altri espedienti, come la corrispondenza sotto copertura³³. Assente appare invece, nel caso qui preso in esame, l'utilizzo della cifratura³⁴.

Rilevante è inoltre la frequente interazione con gli ufficiali delle forze marittime nell'Adriatico e con quelli dell'armata francese in Italia, sia a livello locale sia a livello di comando centrale (fig. 3). In questo caso il ruolo del console non è limitato alla trasmissione di informazioni strategicamente rilevanti, ma risulta soprattutto quello di provvedere ai rifornimenti militari verso il Levante, verso l'Egitto in un primo momento, negli anni 1798-1801, verso Corfù e la Dalmazia a partire dal 1807. Il console si trova a dover coordinare le spedizioni verso l'Egitto con il generale Murat, con il comandante della Marina ad Ancona, con il commissario della guerra, con il comandante dell'artiglieria³⁵. Con l'entrata in gioco anche del Regno d'Italia, l'operazione si fa più complessa: il console si trova infatti a dover organizzare le spedizioni degli *avisos* carichi di artiglieria e rifornimenti diretti all'armata nell'area balcanica, coordinandosi con un grande numero di soggetti: l'*ordonnateur en chef* dell'armata a Milano, il ministero dell'Amministrazione della Guerra a Parigi, il commissario di guerra presente ad Ancona, il comandante della piccola flotta messa a disposizione dal Regno d'Italia e il ministro della Guerra e della Marina italiano³⁶. Gli invii sono fatti seguendo strategie differenti, nell'intento di sottrarre le navi al pericolo di essere intercettate dagli inglesi. In taluni casi si ricorre ai mercanti locali, spesso greci coperti da bandiera ottomana, e in quel caso si rende necessaria la collaborazione del capitano del porto per autorizzare certificati di carico di copertura; i pagamenti ai negozianti vengono effettuati

³² Il fenomeno diventa particolarmente rilevante negli anni 1807-1814: ASLu, *Meuron*, 36, 37, 38, 39 (varie lettere).

³³ Ulbert, 2015, pp. 39-41. Su questi aspetti vedi *infra*.

³⁴ Il ricorso alla cifra è invece presente, anche se con impiego saltuario, nei casi ricostruiti da Emiliano Beri, nel suo contributo 'I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)'.

³⁵ Si veda ad esempio: ASLu, *Meuron*, 33, lettera al generale Murat, 12 febbraio 1801; al commissario della guerra ad Ancona, 18 febbraio 1801; al capitano di vascello Frullett comandante la Marina e il porto di Ancona, 24 febbraio 1801.

³⁶ ASLu, *Meuron*, 37 (varie lettere).

utilizzando il conto del console presso i suoi banchieri a Milano, presso cui l'*ordonnateur* della Marina fa versare i fondi. In alternativa si utilizzano imbarcazioni noleggiate, che necessitano però di una scorta e di un equipaggio: quando nell'aprile 1809 l'apparizione di una fregata inglese nel Golfo suscita il terrore nei marinai locali, il console è costretto a ricorrere a "toute son autorité" per farli partire; ricorrerà in seguito ai marinai imbarcati sui corsari francesi, non potendo contare su quelli del paese³⁷.

Nel periodo napoleonico, la corrispondenza ministeriale conosce un'evoluzione verso una sempre maggiore formalizzazione: negli anni dell'Impero è infatti organizzata per oggetto e indirizzata al ministero di riferimento, con l'indicazione della divisione, della sezione o dell'ufficio competente in materia³⁸. Questo è uno dei riflessi più evidenti dello sviluppo degli apparati burocratici dello Stato amministrativo nel lavoro del console. Se come vedremo, questi cambiamenti non sono tali da determinare la piena trasformazione del console in funzionario, essi provocano un aumento del *paperwork* che è chiamato a svolgere. Attraverso la staffetta per Parigi transitano non solo informazioni, ma anche atti e documenti ufficiali, nella cui produzione il console ha un ruolo di primo piano. Al ministero della Marina vengono trasmessi gli incartamenti delle procedure per il giudizio delle prede corsare da destinare al *Conseil des prises*: dal 1800 spetta infatti ai consoli istruire la pratica³⁹.

³⁷ ASLu, *Meuron*, 37, lettera al ministro della Marina, 5 aprile 1809.

³⁸ ASLu, *Meuron*, 37, 38, 39 (varie lettere, a partire dal 1808).

³⁹ Sulla questione della giurisdizione delle prede corsare nel periodo rivoluzionario e imperiale: Le Guellaf, 1999.

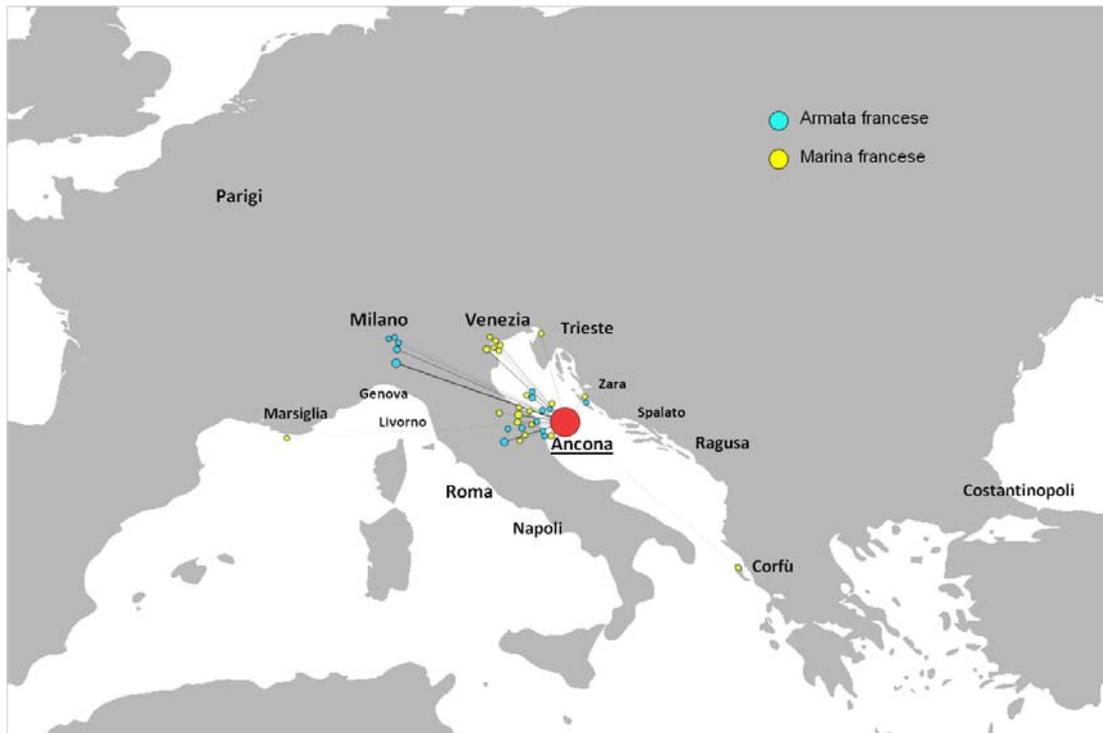


Fig. 3. Corrispondenza con marina ed esercito francese.
Rete sociale di Jean Paul Meuron, console francese ad Ancona (1797-1814)

Al direttore delle Dogane a Parigi viene, a partire dal 1808, regolarmente inviata copia dei certificati di origine delle merci caricate nel porto di Ancona: nell'ambito della vigilanza per il rispetto dei decreti del Sistema Continentale spettava infatti al console assistere alle operazioni di carico di navi francesi in un porto straniero, e attestare che il bastimento non trasportasse merci provenienti dall'Inghilterra o dalle sue colonie⁴⁰.

Un altro aspetto interessante è costituito dai collegamenti del console Meuron con Milano, e in particolare con le autorità del Regno d'Italia, di cui si pone come referente, all'interno di una peculiare sovrapposizione tra rete consolare francese e neonata rete consolare italiana che meriterebbe uno studio più approfondito⁴¹. Il Regno italico è inserito nel sistema imperiale francese: il re è Napoleone, e ha affidato il titolo di viceré al figliastro Eugenio di Beauharnais; il

⁴⁰ Sul pericolo di contrabbando durante il Blocco continentale, si rimanda a Marzagalli, 1999.

⁴¹ Su tale questione, mi permetto di rimandare al mio contributo 'Consoli "italiani" ad Ancona dalle Repubbliche sorelle al Regno d'Italia (1796-1814)', presentato al seminario *I servizi consolari italiani nel lungo Risorgimento (fine XVIII sec.-XX sec.)*, Roma, 29-30 settembre 2016, di cui saranno pubblicati gli atti.

ministero degli esteri del Regno è articolato in due divisioni, la prima con sede a Parigi, la seconda nella nuova capitale Milano. Il *Royaume d'Italie* si doterà di propri consoli solo a partire dal 1809, ma nel periodo precedente farà riferimento per le proprie necessità ai consoli francesi. Tra il 1808 e il 1811 il console francese ad Ancona corrisponde con cadenza mensile, o talvolta quindicinale, con il Ministero della Guerra e della Marina del Regno d'Italia a Milano⁴². La frequenza dello scambio epistolare è inferiore a quella intrattenuta con il proprio ministero tutelare, il *ministère des Relations Extérieures*, ma è quantitativamente analoga a quella intrattenuta con il ministero della Marina francese. Analoghe, anche se spesso più sintetiche, sono le informazioni trasmesse al ministero italiano dal console francese, concernenti soprattutto le operazioni militari e gli spostamenti navali nello spazio adriatico e nel porto dorico in particolare. Il console agisce rispetto al governo italiano quasi come se fosse un console nazionale, e allo stesso modo *in loco* si occupa delle pratiche riguardanti la navigazione sotto bandiera italiana⁴³.

5. La rete consolare francese nell'Adriatico

Nella seconda metà del Settecento la rete consolare francese nell'Adriatico è ormai pienamente stabilita. Troviamo i consolati di Venezia, Trieste, Ancona, un viceconsole o un agente nominato dal console di Napoli nella costa pugliese, di volta in volta a Otranto o a Barletta e – sull'altra sponda – i viceconsolati di Fiume e Spalato, il consolato di Ragusa, un consolato nella penisola greca – prima ad Arta, e poi a Janina – i consolati di Corfù e Zante⁴⁴. Vi è una sostanziale continuità tra il Settecento e il periodo post-rivoluzionario nella collocazione delle sedi consolari, se si escludono alcune variazioni gerarchiche tra i posti consolari dell'area balcanica e ionica⁴⁵. Dal 1754 il consolato di Ancona è eretto consolato generale e il console francese possiede la prerogativa di nominare propri viceconsoli negli scali minori della costa adriatica dello Stato pontificio: nell'*arrondissement* del console anconetano vi sono viceconsoli a Ravenna, Pesaro, Fano, Senigallia e Fermo, a cui si aggiungono altri agenti insediati in località minori della costa.

⁴² ASLu, *Meuron*, 37, 38 (varie lettere).

⁴³ In particolare si occupa delle pratiche relative ai corsari armati sotto bandiera italiana: Centre des archives diplomatiques de Nantes (CADN), Ancône, 19.

⁴⁴ Sulle sedi consolari francesi nel Settecento si rimanda al repertorio di Mézin, 1997, *ad voces*.

⁴⁵ Degros, 1993, pp. 243-277. Ad esempio nelle isole Ionie, il consolato generale francese viene trasferito da Zante a Corfù.

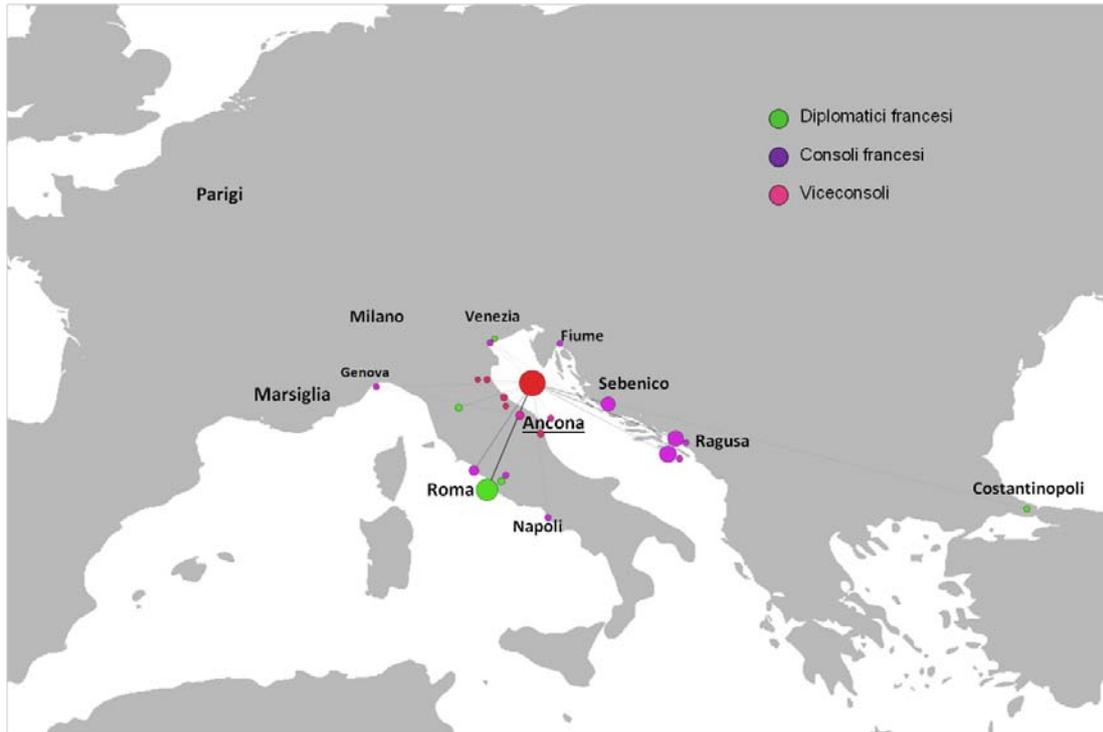


Fig. 4. Rete consolare e diplomatica. Rete sociale di Luciano Benincasa, console francese a Ancona (1787-1796)

La mappa della rete del console ci offre uno sguardo su quella che possiamo definire la rete consolare francese nell'Adriatico. Come si può vedere (fig. 4, 5), la maggior parte dei collegamenti partono dal nodo centrale rappresentato dal consolato anconetano: questo perché, data la natura della fonte utilizzata – i copialettere della corrispondenza attiva dei consoli francesi nel porto dorico – si è ricostruito una rete ego-centrata, che ha appunto il suo centro nel soggetto di cui si è indagato il corpus epistolare⁴⁶. Tali grafi consentono però, anche se da un punto di vista parziale, di guardare alla rete dei consolati dell'Adriatico.

⁴⁶ Vedi *supra*.

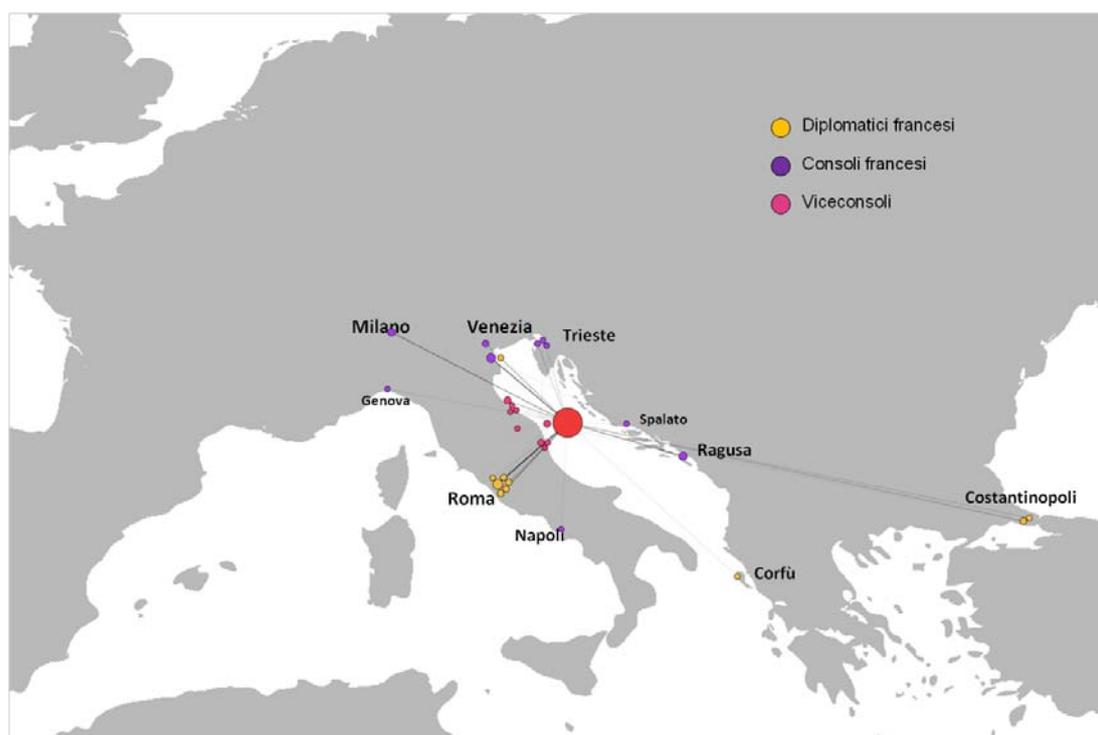


Fig. 5. Rete consolare e diplomatica.

Rete sociale di Jean Paul Meuron, console francese a Ancona (1797-1814)

Quello che ci interessa non è tanto la dislocazione geografica, di cui abbiamo già un quadro dai lavori prosopografici e dalla stessa corrispondenza ministeriale⁴⁷, quanto le interazioni che intercorrono tra di essi. In particolare, è possibile evidenziare come, oltre alla trasmissione verticale verso il ministero, esista una “comunicazione orizzontale” tra i vari consoli francesi dell'area adriatica, e come questa si evolva e si riconfiguri nel tempo⁴⁸.

Durante il consolato di Luciano Benincasa, gli scambi più frequenti sono con i consoli francesi a Ragusa e a Sebenico, i due scali collocati proprio di fronte ad Ancona sull'opposto lato del Golfo Adriatico (fig. 4): il traffico a corto raggio e i contatti e gli scambi tra le due rive, e in particolare tra gli anconetani e i ragusei, erano pressoché giornalieri (Di Vittorio, 1990; Anselmi, 1991; Moroni, 2010). Grazie alla sua posizione, Ancona costituiva per la Francia un'importante fonte di informazioni dal Levante: l'esigenza era quella di tenere sotto sorveglianza

⁴⁷ In particolare per i consoli francesi, il riferimento resta lo studio di Mézin, 1997.

⁴⁸ Ulbert, 2015, pp. 32-33, sottolinea come la prassi di scambi epistolari tra i consolati francesi dovesse essere frequente, anche se se ne sono conservati pochissimi esempi nella documentazione.

possibili rischi sanitari, legati allo scoppio di epidemie, oltre che possibili disordini politici nell'area balcanica. Nel corso del Settecento è soprattutto la corrispondenza regolare con il console di Ragusa che assicura al console di Francia ad Ancona l'accesso alle notizie in arrivo dai territori dell'Impero ottomano⁴⁹. A questo si aggiungeva, data la frequente mobilità tra le due rive, l'afflusso di informazioni da parte di commercianti e capitani che giungevano nel porto dorico, oltre alle lettere di non meglio specificati "amici ben informati"⁵⁰.

In seguito, durante le guerre napoleoniche, notiamo come la trama delle connessioni diventi più serrata (fig. 5). Tra Ancona, Venezia, Trieste, Spalato e Ragusa c'è uno scambio frequente e regolare di informazioni; lo scopo è duplice, sorvegliare le manovre delle forze navali inglesi in questo tratto di mare ed evitare il contrabbando. Il flusso di notizie è sovrabbondante, ma è necessario disporre di informazioni accurate e affidabili, visto che vi è sovente il sospetto che vi siano agenti inglesi nella zona, attivi nello spionaggio e nel diffondere ad arte *bruits* che diano i francesi per sconfitti, al fine di suscitare il malcontento popolare contro le armate di occupazione⁵¹. In tale contesto d'instabilità politica, in cui le indicazioni dal governo centrale sono talvolta assenti o tardano ad arrivare, la corrispondenza orizzontale risulta anche un prezioso canale di circolazione dell'informazione professionale⁵².

Per tenere sotto controllo lo spazio marittimo antistante, il console ad Ancona ricorre alla nomina di viceconsoli e agenti negli approdi minori della costa marchigiana. La guerra rende però più difficile mantenere le comunicazioni con l'altra sponda del Golfo. Il console deve adottare anche altre soluzioni, coinvolgendo tanto i suoi contatti diplomatici che i suoi legami personali. Anche in questo caso lo snodo di Ragusa, almeno fino alla sua sopravvivenza come repubblica autonoma, risulta particolarmente importante: il governo raguseo mantiene infatti costanti relazioni con Costantinopoli, dove le notizie dall'Egitto arrivano più prontamente e dove i diversi agenti diplomatici presenti possono confrontarsi e constatarne la verità⁵³. Per avere notizie più aggiornate, il console si serve anche dei corsari armati nel porto: questi non potranno certo rifiutare la loro collaborazione – questa l'opinione del console –

⁴⁹ Ragusa era tributaria della Porta; sulla repubblica di San Biagio come importante polo informativo, di estremo interesse sono le considerazioni di Petitjean, 2013, pp. 311-367.

⁵⁰ ASAn, *Benincasa*, 103 (varie lettere).

⁵¹ Secondo quanto si premura Meuron di comunicare a Murat: ASLu, *Meuron*, 33, lettera al general Murat, 26 giugno 1801.

⁵² Mi permetto di rimandare in proposito a: Biagianti, 2016.

⁵³ ASLu, *Meuron*, 33, lettera a Bruere console francese a Ragusa, 22 giugno 1801.

viste le facilità loro accordate per l'armamento e la fornitura di cannoni della Repubblica⁵⁴.

Per evitare che le lettere siano intercettate dai nemici, il console Meuron attiva per la comunicazione nell'Adriatico due distinti canali e ricorre all'utilizzo di indirizzi di copertura: nel 1801 invita ad esempio il suo omologo Bruere a Ragusa a inviare la corrispondenza via mare a Barletta all'indirizzo di copertura di un negoziante locale, o in alternativa via terra utilizzando come intermediario il console spagnolo a Ragusa Luigi Radovani, figlio di Tommaso Radovani, console di Sua Maestà Cattolica ad Ancona; le lettere dovranno essere indirizzate al console spagnolo a Venezia o a Trieste e da questi trasmesse ad Ancona⁵⁵.

La corrispondenza orizzontale tra i consolati risulta quindi anche transnazionale: non mancano scambi di informazioni tra il console francese e i consoli delle altre nazioni. Non sempre però si tratta di scambi alla pari: il console francese talvolta omette parte dell'informazione o pretende di non essere a conoscenza diretta dei fatti⁵⁶. La circolazione delle notizie nella rete consolare, anche tra consoli di nazioni diverse, sembra essere preferita dal console Meuron alla comunicazione con gli ufficiali francesi di stanza ad Ancona. Nelle lettere scambiate tra i consoli, viene affermata, e quasi rivendicata, l'appartenenza a due ambiti di competenza diversi, generalmente allo scopo di lamentare ingerenze e incompetenza da parte del personale dell'amministrazione della Marina. Ancora nel gennaio 1814, quando Ancona si trova assediata dalle truppe del re di Napoli, il console, sollecitato dalle "inquietudini dei negozianti francesi", riesce a ottenere maggiori informazioni dal console napoletano ad Ancona, che dal generale francese Barbou, comandante la divisione che presidia la piazza⁵⁷.

Se filtriamo i risultati della mappatura in modo tale da selezionare accanto ai contatti consolari quelli diplomatici (fig. 4, 5), è possibile indagare se e in quale misura vi sia un'integrazione tra la rete consolare adriatica e la rete diplomatica francese nella penisola italiana. Per ottenere una visione più chiara del fenomeno, risulta in questo caso utile selezionare, all'interno dello spazio di

⁵⁴ *Ibi*, lettera a Etienne comandante della Marina francese a Ancona, 21 giugno 1801.

⁵⁵ *Ibi*, lettera a Bruere console francese a Ragusa, 22 giugno 1801.

⁵⁶ Quando, ad esempio, arrivano ad Ancona tre fregate inviate dal governo napoletano, il console Meuron risponde al console spagnolo a Trieste De Lelli che gli ha chiesto delucidazioni in merito, che "il pubblico pretende che debbano essere consegnate ai francesi", ma che in realtà se ne ignora la destinazione; mentre in realtà è perfettamente a conoscenza del fatto che sono state inviate ad Ancona per servizio alla Marina francese. Vedi: ASLu, *Meuron*, 33, lettera a Cacaault a Roma, 5 giugno 1801; lettera al cavaliere Lelli, console spagnolo a Trieste, 9 giugno 1801.

⁵⁷ ASLu, *Meuron*, 39, lettera al ministro degli Esteri, 19 gennaio 1814.

lavoro di *Gephi*, differenti intervalli cronologici⁵⁸. È così possibile osservare che esiste un costante scambio epistolare con quella che potremmo definire “autorità diplomatica intermedia”, di riferimento per il console: più vicina geograficamente rispetto al ministero a Parigi, e con cui quindi la comunicazione può essere più rapida; ma anche in grado di consigliare e guidare l'azione del console, conoscendo meglio il contesto dello Stato estero in cui si trova ad operare, oltre che indispensabile intermediario nei casi in cui sia necessario ricorrere al governo centrale dello stato ospite.

Il ruolo è svolto dall'ambasciatore francese a Roma quando Ancona si trova sotto il governo papale: alla fine del Settecento l'entità della corrispondenza con l'ambasciata romana, in questo periodo retta dal cardinale de Bernis, supera ampiamente quella scambiata con il ministero⁵⁹. A questa autorità diplomatica intermedia il console invia sovente le stesse informazioni – talvolta proprio la stessa missiva in copia – che invia al governo centrale⁶⁰. In seguito all'arrivo delle armate francesi, viene proclamata la Repubblica Anconetana, e pochi mesi dopo annessa alla Repubblica Romana. Anche in questo mutato contesto Ancona continua a gravitare politicamente verso Roma, e i referenti del neoarrivato console Meuron sono ancora gli agenti diplomatici francesi a Roma, prima Cacaault, poi l'ambasciatore Giuseppe Bonaparte, e in seguito l'ambasciatore Bertolio⁶¹. Questo ruolo era generalmente previsto dalle istruzioni ufficiali consegnate ai consoli dal ministero (Ulbert, 2015, p. 32). Nella ristrutturazione anche geografica dei poteri che segue la proclamazione dell'Impero, Ancona viene considerata parte del distretto dell'Adriatico, e l'autorità superiore di riferimento diventa quindi il console a Venezia; a cui si sostituisce il console a Milano, in seguito alla creazione nel 1810 di un consolato generale nella capitale del Regno d'Italia. Questi spostamenti del centro diplomatico di riferimento del console seguono quindi lo spostamento del centro politico dell'ambito territoriale in cui la sede consolare di Ancona è di volta in volta collocata.

⁵⁸ Non sono state qui inserite le “fotografie” della rete nei vari intervalli; per una trattazione più dettagliata si rinvia alla mia tesi di dottorato: *Il consolato come istituzione economica e diplomatica: il ruolo dei consoli francesi nell'Adriatico dal Settecento all'età napoleonica*, la cui discussione è prevista all'Università di Pisa nel 2017.

⁵⁹ Si tratta di una media di quasi venticinque lettere l'anno inviate all'ambasciatore, contro le dieci scambiate con il ministero della Marina.

⁶⁰ ASAn, *Benincasa*, 103 (varie lettere).

⁶¹ Sugli agenti diplomatici francesi in Italia durante il periodo rivoluzionario rimandiamo a: Leonardi, 1996; Villani, 2002.

6. Il console nella realtà locale. Intermediazione commerciale e politica

Tra le “reti nella rete” un altro importante gruppo di contatti è costituito dai rapporti instaurati dal console nel porto e nella città di Ancona. Nella densa massa di nodi che, come abbiamo visto (fig. 1, 2), compongono l’insieme dei corrispondenti dei consoli ad Ancona possiamo distinguere varie tipologie. Se il numero dei contatti è analogo, la struttura e la composizione della rete a livello locale differenziano fortemente il “console di antico regime” dal “console napoleonico”.

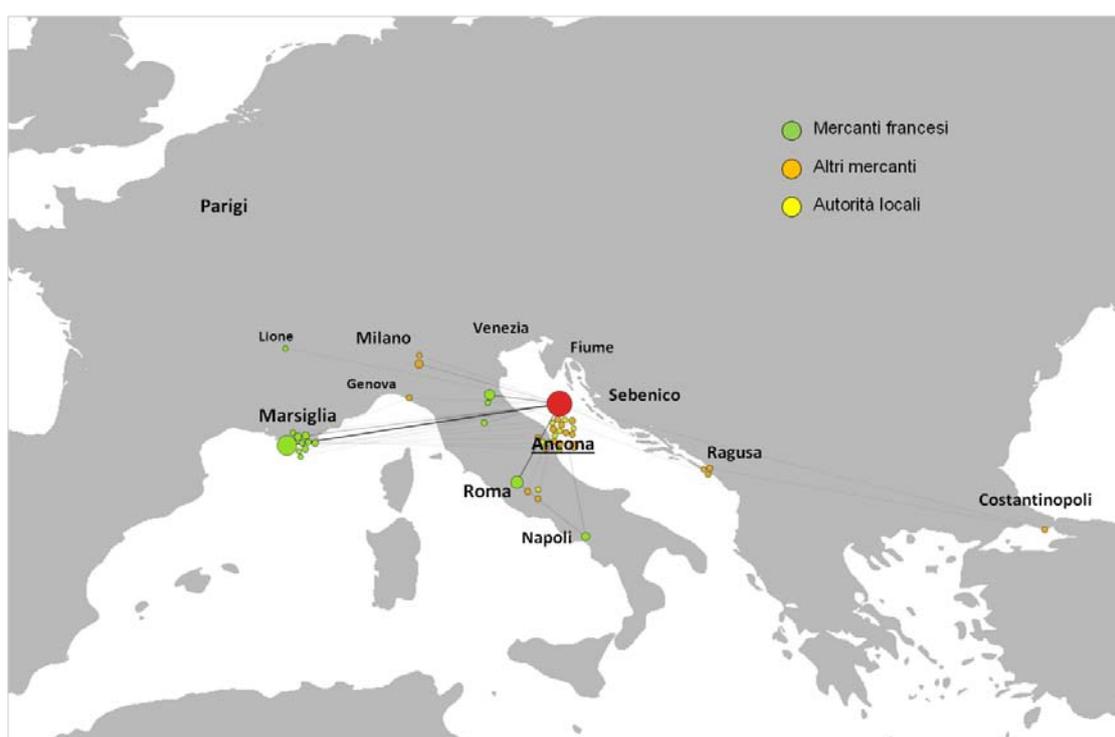


Fig. 6. Rete relazionale e intermediazione commerciale.
Rete sociale di Luciano Benincasa, console francese ad Ancona (1787-1796)

Nella rete locale del console Benincasa la maggior parte dei corrispondenti appartiene al mondo mercantile⁶². Il console non limita però i suoi contatti ai soli commercianti anconetani. Nel grafo che presenta tutti i nodi ascrivibili all’attività mercantile (fig. 6) sono designati con colori diversi i commercianti francesi e i negozianti di altre nazioni: all’interno di quest’ultimo gruppo troviamo prevalentemente mercanti italiani, la maggior parte basati ad Ancona,

⁶² I mercanti rappresentano infatti quasi il 35% del totale dei corrispondenti di Luciano Benincasa.

ma numerosi sono anche i mercanti ragusei. Il nucleo più cospicuo di negozianti francesi è invece collocato a Marsiglia; ne troviamo poi alcuni basati a Lione e altri attivi nella penisola italiana, a Roma, Napoli e nell'area emiliana.

Il console agisce come intermediario tra questi due gruppi, e in particolare tra i negozianti di Marsiglia, e alcune delle più importanti case mercantili della comunità ebraica di Ancona⁶³. Sono i mercanti francesi stessi a chiedere al console di proporre di volta in volta a qualche mercante locale di collaborare in un'impresa commerciale. Occorre però notare che non tutte le relazioni mercantili qui osservabili costituiscono fruttuose intermediazioni commerciali: molte infatti sono anche le dispute commerciali, soprattutto relative a crediti da recuperare che coinvolgono un attore francese e uno locale⁶⁴.

Promuovere il commercio della nazione francese dovrebbe essere una delle principali funzioni dell'istituto consolare, e, come tale, viene sovente rivendicata dai consoli con enfasi retorica. Al di là della "retorica dello zelo" di cui sono densi i dispacci consolari, nella pratica il favorire l'attività di un dato mercante si configurava più come l'azione di avvantaggiare un amico che come servizio agli interessi commerciali della Francia. Se andiamo a vedere il linguaggio utilizzato in queste richieste di intermediazione, notiamo come esse siano presentate e ricevute più come se si trattasse di favori personali che di un servizio alla nazione⁶⁵. Taluni di questi rapporti si sviluppano attraverso una lunga corrispondenza, che determina un rapporto di familiarità e confidenza, come ad esempio quello del console con il suo ex cancelliere, Louis Deschamps, in seguito negoziante a Lione, o quello con il negoziante marsigliese Michel Roussier, a cui il console scrive periodicamente e a cui non manca di inviare le sue congratulazioni in occasione dell'elezione agli Stati generali⁶⁶.

Nella mappa riportata qui sopra (fig. 6) figurano anche le interazioni del console Benincasa con le autorità locali. La scelta di mostrarle insieme alle altre relazioni mercantili prima menzionate non è casuale, perché le due reti appaiono profondamente intrecciate. Le autorità locali, sia politiche che giudiziarie, provengono infatti dal patriziato cittadino di Ancona: sono famiglie di nobili e mercanti, spesso legate al console Benincasa da ragioni di parentela, amicizia o lunga frequentazione all'interno degli incarichi pubblici della rete familiare. Titolari del consolato di Francia nel porto dorico dal 1671 al 1793, i Benincasa non appartengono infatti alla nazione francese, ma alla nobiltà anconetana: si tratta di una delle più antiche e importanti famiglie della città, i

⁶³ Su questo vedi: Andreoni, 2013, pp. 155-171.

⁶⁴ In altre occasioni, si tratta invece di ordini di merci per consumo personale e familiare del console.

⁶⁵ ASAn, *Benincasa*, 103 (varie lettere).

⁶⁶ ASAn, *Benincasa*, 103, lettera a Michel Roussier a Parigi, 5 giugno 1789.

cui componenti, oltre che nel consolato, sono impegnati nel commercio e ricoprono cariche politiche al servizio del governo pontificio⁶⁷. Sono membri di primo piano dell'*Università dei mercanti* e, in quanto tali, giocano un ruolo attivo nel *Consolato dei mercanti*, il tribunale commerciale di Ancona. Grazie alla possibilità di attingere al patrimonio di contatti locali, il ricorso del console francese al tribunale del Consolato dei mercanti si rivela – all'interno del quadro normativo in cui si trova a operare, che di fatto non lascia spazio alla giurisdizione consolare⁶⁸ – un'utile strategia per risolvere contenziosi commerciali e tutelare al tempo stesso gli interessi dei nazionali. Possiamo osservare anche il fenomeno inverso: da un lato il console ricorre ai contatti locali al fine di favorire gli interessi della nazione; dall'altro Benincasa non esita a ricorrere alle sue connessioni diplomatiche, e soprattutto all'ambasciatore a Roma, per domandare la protezione e l'intercessione del diplomatico francese di fronte alle autorità papali⁶⁹.



Fig. 7. Corrispondenza a livello locale.
Rete sociale di Jean Paul Meuron, console francese a Ancona (1797-1814)

⁶⁷ Per una presentazione della storia della famiglia Benincasa, si rimanda Mordenti, 2008; per il loro ruolo come consoli di Francia, si veda Nardone 2013, pp. 159-162.

⁶⁸ Come nota il console Giuseppe Benincasa, non c'è che "un fantôme de juridiction" consolare ad Ancona: ASAn, *Benincasa*, 96, lettera al ministro della Marina, 20 settembre 1753.

⁶⁹ Si veda ad esempio: ASAn, *Benincasa*, 103, lettera al cardinal de Bernis, 26 gennaio 1787.

Il console Jean Paul Meuron approda invece al consolato di Ancona attraverso un percorso differente: impegnato nella carriera militare nell'*armée d'Italie*, viene nominato direttamente da Bonaparte, allora *general en chef*, soprattutto al fine di controllare le operazioni militari nell'Adriatico⁷⁰. La rete del console Meuron si interfaccia principalmente con due distinti gruppi all'interno del porto di Ancona: le autorità locali (fig. 7); commissari e ufficiali della Marina e dell'armata francese presenti ad Ancona (fig. 3), con cui si trova a interagire, come abbiamo visto, per coordinare varie operazioni di controllo e di rifornimento degli armamenti marittimi e terrestri in Adriatico e nel Levante⁷¹.

Le autorità locali con cui il console Meuron interagisce sono molteplici (fig. 7): dall'amministrazione della città e della regione, alle autorità portuali, il capitano del porto e i deputati di sanità in particolare. In un periodo di successivi mutamenti politici, tali autorità sono soggette a vari cambiamenti sia nella struttura istituzionale che nelle persone che ricoprono gli incarichi⁷². Il contesto politico generale influenza inoltre il rapporto del console con il governo cittadino.

Nel 1797, quando il console Meuron arriva ad Ancona, si trova in una città sotto il controllo militare francese, in cui è stata appena proclamata la Repubblica anconetana. In questo contesto l'autorità del console risulta rafforzata: come unico referente diplomatico francese *in loco* è un punto di riferimento per i comandi militari, ma anche per la neonata Municipalità, nei confronti della quale svolge una sorta di ruolo di tutela, cercando di indirizzarne l'operato con consigli, e non lesinando reprimende verso l'amministrazione portuale⁷³; il console accresce talmente il suo ruolo nel controllo del porto, che finisce per arrogarsi il diritto di autorizzare l'armamento di navi corsare⁷⁴.

Nel 1798 gli austro-russi cacciano i francesi da Ancona, Meuron vi rientrerà solo nel 1801⁷⁵, trovandosi ad agire in un contesto radicalmente mutato: le Marche sono ritornate sotto il governo pontificio e in città è rientrato il delegato

⁷⁰ ASLu, *Meuron*, 40, lettera del generale Bonaparte a Meuron, 5 marzo 1797.

⁷¹ Vedi *supra*.

⁷² Per un'indagine più approfondita che tenga conto anche qui delle variazioni nei vari intervalli cronologici, si rimanda al cap. 4 della tesi di dottorato.

⁷³ ASLu, *Meuron*, 32 (varie lettere).

⁷⁴ Questa operazione verrà contestata a Meuron come una grave intromissione nella prerogativa esclusiva del Ministero della Marina di concedere le *lettres de marque* che autorizzavano le navi alla guerra di corsa. Vedi: Archives du Ministère des Affaires Etrangères, Personnel, Dossiers individuels, 50, cc. 193-194, 20 febbraio, 1 marzo 1799.

⁷⁵ Relativamente al suo successore, Michel-Ange-Bernard Mangourit, non disponiamo di fonti analoghe a quelli qui utilizzate per ricostruire la mappa della rete e per proporre un confronto.

apostolico. I margini di manovra del console si riducono, e la sua azione si esplica soprattutto nell'intermediazione tra gli interessi francesi e le istituzioni romane. L'autorità di trattare con il potere locale gli deriva dal suo status di console, o meglio viene meno quanto ne è sprovvisto: appena arrivato in città con le sole credenziali di agente, si limita infatti a trasmettere informazioni al suo governo e non si pone come interlocutore rispetto alle autorità locali⁷⁶. In un contesto ostile ai francesi, in cui si temono attività di spionaggio e sobillazione dei locali da parte degli inglesi, al console non basta agire localmente, ma deve portare la mediazione su un doppio binario, presentando in prima persona rimostranze e richieste di maggior controllo al delegato apostolico, e chiedendo al contempo all'ambasciatore francese a Roma di fare pressioni sul governo centrale⁷⁷.

Con la creazione del Regno d'Italia nel 1805, si riafferma una maggiore influenza del console francese a livello locale, soprattutto nei primi anni, durante i quali diventa, come abbiamo visto, figura di riferimento anche per il neonato Stato italiano, in assenza di consoli italiani ad Ancona. In seguito all'annessione delle Marche al *Royaume d'Italie*, quando il Regno si dota di proprie istituzioni nel porto, sorgono invece conflitti di competenze soprattutto nell'ambito del controllo doganale⁷⁸.

7. Conclusioni

La mappatura delle corrispondenze mostra la molteplicità di attori con cui i consoli si trovano a interagire per poter svolgere le funzioni che gli sono affidate. Pur avendo fin qui usato il termine generico di "rete consolare", risulta evidente come in realtà i consoli siano coinvolti in una pluralità di *overlapping networks*, ovvero di reti che si intersecano e si sovrappongono, comprese quelle mercantili, diplomatiche, militari. Di estrema importanza si rivela la corrispondenza orizzontale tra i diversi consolati dell'area adriatica. Essa risulta gerarchizzata: lungo tutto il periodo preso in esame troviamo un'autorità diplomatica di riferimento, intermedia tra il console e il ministero francese. Nel confronto tra le due diverse esperienze consolari, quella di antico regime e quella di epoca rivoluzionaria e napoleonica, questi appena enunciati costituiscono degli elementi di continuità.

⁷⁶ ASLu, *Meuron*, 33, lettere al ministro degli Esteri a Parigi, 12 febbraio 1801.

⁷⁷ La questione è ulteriormente complicata perché si sospetta la collusione degli ufficiali sanitari con gli Inglesi: ASLu, *Meuron*, 33, lettera a monsignor Vidoni, delegato apostolico ad Ancona, 18 luglio 1801.

⁷⁸ ASLu, *Meuron*, 38 (varie lettere a partire dal 1811).

Il “console napoleonico” ha un maggior numero di corrispondenti, ma ciò appare legato sia ai nuovi assetti istituzionali che caratterizzano la regione tra triennio giacobino ed età imperiale, che rendono il console referente non solo del governo francese, ma anche delle neonate formazioni statali sotto l'egida francese, le repubbliche anconetana e romana prima, il Regno d'Italia poi; sia alle esigenze belliche, che aggiungono ai compiti informativi e commerciali del console gli incarichi relativi alle forniture militari⁷⁹. Tra i contatti del predecessore, Luciano Benincasa, troviamo invece una più alta percentuale di mercanti, con cui vi è una maggiore assiduità di rapporti, indice di una vocazione maggiormente commerciale del consolato nel corso della seconda metà del Settecento. L'evoluzione della rete appare quindi connessa soprattutto ai differenti compiti richiesti ai consoli dalla congiuntura politica; pur in questa discontinuità, i consoli sembrano però perseguire strategie simili, ricorrendo alla costruzione di rapporti all'interno della realtà locale e all'impiego delle proprie connessioni personali. Per entrambi i periodi presi in esame, l'analisi delle dinamiche della rete di informazione e di azione dei consoli consentono di mostrare come l'operato consolare si sviluppi su più livelli, mediando tra le istruzioni dell'autorità centrale (o delle autorità centrali, tanto diplomatiche quanto militari) e gli altri attori a livello locale. Questa funzione di intermediazione non si limita al solo piano istituzionale, ma ricorre alla costruzione di relazioni utili con altri soggetti, quali i negozianti della nazione, i mercanti locali, le autorità anconetane, gli armatori corsari e i consoli delle altre nazioni.

Se da un lato il nuovo assetto geopolitico ridisegna la geografia delle reti consolari, dall'altro si riscontra continuità nei meccanismi di funzionamento. Le istruzioni particolari inviate ai consoli chiedono loro di svolgere compiti diversi, e lo Stato amministrativo aumenta indubbiamente la quantità di *paperwork* del console, ma non vi è un vero e proprio progetto politico di riforma dell'istituto consolare⁸⁰. Il funzionamento del consolato pare dunque rimanere, almeno fino all'inizio dell'Ottocento, molto più legato alla persona che ricopre l'incarico, e alla sua capacità di sfruttare il proprio *network*, che all'istituzione.

⁷⁹ La media risulta di più di 280 lettere inviate per anno dal console Meuron (a 130 corrispondenti), contro le 250 lettere annue (a poco più di cento corrispondenti) del console Benincasa.

⁸⁰ Anche il *Code de commerce* del 1807 recepisce in gran parte la legislazione precedente in materia di consolati.

8. Bibliografia

- Aglietti, Marcella - Franganillo, Alejandra - López Anguita, José Antonio (2016) *Élites e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna*. Pisa: Pisa University Press.
- Aglietti, Marcella - Herrero Sánchez, Manuel - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords.) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez, Madrid: Doce Calles.
- Aglietti, Marcella (2011) 'Le gouvernement des informations. L'évolution du rapport entre État et institution consulaire au milieu du XVIIIe siècle', *Cahiers de la Méditerranée*, 83, pp. 297-307.
- Aglietti, Marcella (2012) *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento*. Pisa: ETS.
- Andreoni, Luca (2013) 'Ebrei, reti mercantili e scambi commerciali nel Settecento: la casa Moisé di Raffael Coen di Ancona', in Garzella, Gabriella - Giulianelli, Roberto - Petralia, Giuseppe - Vaccari, Olimpia (a cura di) *Paesaggi e proiezione marittima. I sistemi adriatico e tirrenico nel lungo periodo: Marche e Toscana a confronto*. Pisa: Pacini editore, pp. 155-171.
- Andreozzi, Daniele (2015) 'La gloria di un dilatato commercio'. L'intrico delle politiche e lo sviluppo di Trieste nell'Adriatico centro settentrionale (1700-1730)', *Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 127-1.
- Anselmi, Sergio (1991) *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*. Ancona: Clua Edizioni.
- Bandelier, André (2002) 'Postface', in Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) *La plume et la toile. Pouvoirs et réseaux de correspondance dans l'Europe des Lumières*. Arras: Artois Presses Université, pp. 331-343.
- Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) (2002) *La plume et la toile. Pouvoirs et réseaux de correspondance dans l'Europe des Lumières*. Arras: Artois Presses Université.
- Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) (2014) *La communication en Europe de l'âge classique au siècle des Lumières*. Paris: Belin.
- Beaurepaire, Pierre-Yves, 'Introduction', in Beaurepaire, Pierre-Yves (sous la dir. de) (2002) *La plume et la toile. Pouvoirs et réseaux de correspondance dans l'Europe des Lumières*. Arras: Artois Presses Université, pp. 25-40.
- Beri, Emiliano (2013) 'Informare, rappresentare e assistere. I consoli genovesi nel teatro marittimo ligure-tirrenico durante le guerre di Corsica (1729-1768)',

- in Aglietti, Marcella - Herrero Sánchez, Manuel - Zamora Rodríguez, Francisco (Coords.) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez, Madrid: Doce Calles, pp. 95-104.
- Biagianti, Annalisa (2016) 'Recrutement et pratiques en chancellerie consulaire. Le cas du consulat de France à Ancône et des vice-consulats de l'Adriatique (1726-1814)', *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 128-2.
- Calafat, Guillaume (2015) 'La contagion de rumeurs. Information consulaire, santé et rivalité commerciale des ports francs (Livourne, Marseille et Gênes, 1670-1690)', in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les Consuls en Méditerranée, agents d'information XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 99-120.
- Capra, Carlo (1992) 'Il funzionario', in Vovelle, Michel (a cura di), *L'uomo dell'Illuminismo*. Roma-Bari: Laterza, pp. 353-398.
- Caracausi, Andrea - Jeggle, Christof (Eds.) (2014) *Commercial networks and European cities, 1400-1800*. London: Pickering & Chatto.
- Caracciolo, Alberto (2002) *Il porto franco di Ancona nel XVIII secolo: crescita e crisi di un ambiente mercantile*, a cura di Carlo Vernelli. Ancona: Proposte e ricerche (ed. or. fr. Paris, 1965).
- Cras, Jérôme (2006) 'Une approche archivistique des consulats de la nation française: les actes de chancellerie consulaire sous l'Ancien Régime', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, *Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 51-84.
- Crociani, Piero - Ilari, Virgilio - Paoletti, Ciro (2002) *Storia militare del Regno Italico. II. Il dominio dell'Adriatico*. Roma: Ufficio storico dello SME.
- Degros, Maurice (1993), 'Les Consulats français en Italie pendant la Révolution française', *Revue d'histoire diplomatique*, 107, pp. 243-277.
- Desenclos, Camille (2014) *Les mots du pouvoir: la communication politique de la France dans le Saint-Empire au début de la guerre de Trente Ans (1617-1624)*. Tesi di dottorato. École nationale des chartes / Université Paris-Sorbonne.
- Di Vittorio, Antonio (a cura di) (1990) *Ragusa e il Mediterraneo. Ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo ed età moderna*. Bari: Cacucci.
- Donato, Maria Pia - Armando, David - Cattaneo, Massimo - Chauvard, Jean-François (a cura di) (2013) *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*. Roma: École française de Rome.

- Grandjean, Martin (2015) 'Introduction à la visualisation de données: l'analyse de réseau en histoire', *Geschichte und Informatik*, 18/19, pp. 109-128.
- Harlaftis, Gelina (2005) 'Mapping the Greek Maritime Diaspora from the Early Eighteenth to the Late Twentieth Centuries', in Baghdiantz McCabe, Ina - Harlaftis, Gelina - Pepelasis Minoglou, Ioanna (Eds.), *Diaspora Entrepreneurial Networks: Four Centuries of History*. Oxford - New York: Berg, pp. 147-171.
- Herrero Sánchez, Manuel - Kaps, Klemens (Eds.) (2016) *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800. Connectors of Commercial Maritime Systems*. London: Routledge.
- Ivetic, Egidio (2014) *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*. Roma: Viella.
- Kirk, Thomas (1996) 'The Implications of Ceremony at Sea: some examples from the Republic of Genoa (16th and 17th century)', *Great Circle: Journal of the Australian Association for Maritime History*, 18 (1), pp. 1-13.
- Le Guellaff, Florence (1999) *Armements en course et droit des prises maritimes (1792-1856)*. Nancy: Presses Universitaires de Nancy.
- Lemercier, Claire - Zalc, Claire (2008) *Méthodes quantitatives pour l'historien*. Paris: La Découverte.
- Lemercier, Claire (2005) 'Analyse de réseaux et histoire', *Revue d'histoire moderne et contemporaine* 2005/2 (52-2), pp. 88-112.
- Leonardi, Mario Francesco (a cura di) (1996) *Gli agenti civili della Francia rivoluzionaria in Italia, Serie II (1795-1799), Vol. I (2 novembre 1795-26 marzo 1796)*. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea: Roma.
- Martin, Virginie (2011) *La diplomatie en Révolution. Structures, agents, pratiques et renseignements diplomatiques. L'exemple des diplomates français en Italie (1789-1796)*. Tesi di dottorato, Université de Paris 1 Panthéon - Sorbonne.
- Marzagalli, Silvia (1999) 'Les boulevards de la fraude'. *Le négoce maritime et le Blocus continental, 1806-1813*. Villeneuve D'Ascq: Presses Universitaires du Septentrion.
- Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) (2015) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information, XVIe-XXe siècle*. Paris: Classiques Garnier (Les Méditerranées, 7).
- Marzagalli, Silvia (2015b) 'Introduction', in Eadem (sous la dir. de), *Les consuls en Méditerranée, agents d'information, XVIe-XXe siècle*. Paris: Garnier, pp. 7-12, (Les Méditerranées, 7).

- Mercklé, Pierre (2011) *Sociologie des réseaux sociaux*. Paris: La Découverte.
- Mézin, Anne (1997) *Les consuls de France au siècle des Lumières (1715-1792)*. Paris: Imprimerie Nationale.
- Mézin, Anne (2006) 'La fonction consulaire dans la France d'Ancien Régime : origine, principes, prérogatives', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800), Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 37-49.
- Mordenti, Alessandro (2008), *I Benincasa : la famiglia, il palazzo, la biblioteca*. Ancona: Il lavoro editoriale.
- Moroni, Marco (2010) *Tra le due sponde dell'Adriatico: rapporti economici, culturali e devozionali in età moderna*. Napoli-Roma: Edizioni scientifiche italiane.
- Nardone, Paola (2013) 'Il porto di Ancona nella realtà economica settecentesca', in Garzella, Gabriella - Giulianelli, Roberto - Petralia, Giuseppe - Vaccari Olimpia (a cura di) *Paesaggi e proiezione marittima. I sistemi adriatico e tirrenico nel lungo periodo: Marche e Toscana a confronto*. Pisa: Pacini editore, pp. 155-171.
- Petitjean, Johann (2013) *L'intelligence des choses. Une histoire de l'information entre Italie et Méditerranée (XVIe-XVIIe siècles)*. Rome: Ecole Française de Rome.
- Petralia, Giuseppe (2013) 'Premessa', in Garzella, Gabriella - Giulianelli, Roberto - Petralia, Giuseppe - Vaccari, Olimpia (a cura di) *Paesaggi e proiezione marittima. I sistemi adriatico e tirrenico nel lungo periodo: Marche e Toscana a confronto*. Pisa: Pacini editore, pp. 3-4.
- Poumarède, Géraud (2011) 'Consuls, réseaux consulaires et diplomatie à l'époque moderne', in Sabbatini, Renzo - Volpini, Paola (a cura di) *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*. Milano: FrancoAngeli, pp. 193-218
- Preto, Paolo (2013) *Venezia e i turchi*. Roma: Viella (Interadria. Culture dell'Adriatico, 18).
- Trivellato, Francesca (2009) *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and cross-cultural trade in the Early Modern Period*. New Haven: Yale University Press.
- Ulbert, Jörg (2006) 'Introduction : la fonction consulaire à l'époque moderne: définition, état des connaissances et perspectives de recherche', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800), Histoire*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 9-20.

- Ulbert, Jörg (2006b) 'Les services consulaires prussiens au XVIIIe siècle', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 317-332.
- Ulbert, Jörg (2015) 'La dépêche consulaire française et son acheminement en Méditerranée sous Louis XIV (1661-1715)', in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information, XVIe-XXe siècle*. Paris: Classiques Garnier, pp. 31-57, (Les Méditerranées, 7).
- Viggiano, Alfredo (1998) *Lo specchio della Repubblica*. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre.
- Villani, Pasquale (2002), *Rivoluzione e diplomazia : agenti francesi in Italia (1792-1798)*. Napoli: Vivarium.
- Windler, Christian (2002) *La diplomatie comme expérience de l'Autre. Consuls français au Maghreb (1700-1840)*. Genève: Librairie Droz.

9. Curriculum vitae

Borsista presso l'Istituto Italiano di Studi Storici

annalisa.biagianti@gmail.com; <unipi.academia.edu/AnnalisaBiagianti>

Annalisa Biagianti ha ottenuto la laurea magistrale nel 2012 presso l'Università degli Studi di Siena con una tesi su *La biblioteca di un ministero degli esteri in età moderna. La «Libreria» dell'Offizio sopra le differenze della Repubblica di Lucca*. Ha conseguito il diploma di Paleografo-archivista presso la Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica dell'Archivio Segreto Vaticano. È in procinto di concludere il dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa, con la tesi dal titolo *Il consolato come istituzione economica e diplomatica: il ruolo dei consoli francesi nell'Adriatico dal Settecento all'età napoleonica*. Nell'ambito del dottorato ha svolto un periodo di ricerca all'estero presso l'Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne ed è stata borsista presso l'École Française de Rome. È attualmente borsista dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli con un progetto di ricerca su *Il cerimoniale marittimo come linguaggio della rivalità sui mari. Contenziosi e negoziazioni diplomatiche tra rapporti di forza e definizione del diritto internazionale (1648-1714)*.

Fears

Mémoire d'Alexandre aujourd'hui ou lecture en contrepoint d'images et de textes contemporains sur le grand conquérant

Lilian Pestre de Almeida

Au jeune Alexandre Skapinakis,
en remerciement

Résumé

De nombreux récits ainsi qu'une iconographie importante se créent autour d'Alexandre Magne et ses conquêtes pendant tout le Moyen Âge en Orient et en Occident. Le texte aborde par contre deux ouvrages contemporains: a) celui du dramaturge italien Dario Fo qui reprend un motif iconographique fréquent, Alexandre montant au ciel sur un char tiré par des griffons, et le transforme en un conte pour un public jeune et b) le dialogue du grand conquérant avec les sages du Néguev dans trois histoires du Talmud de Babylone, textes commentés par un philosophe, Emmanuel Lévinas, dans une de ses dernières leçons. Ces jeux entre la longue et courte durée s'articulent encore avec la publicité d'un vin rouge des Pouilles.

Parole chiave

Alexandre Magne; Dario Fo; Emmanuel Lévinas; Talmud; Pouille.

Abstract

Many narratives and an extensive iconography have been created about Alexander the Great and his conquests in the East and in the West during the Middle Ages. This article addresses two contemporary works. The first is by the Italian playwright Dario Fo who chose a recurrent iconographic theme – Alexander rising skywards in a chariot pulled by griffins – and then transformed it into a tale for young people. The second is the dialogue between the Great Conqueror and the elders of the Negev in three Stories of the Babylonian Talmud, analyzed by the philosopher Emmanuel Levinas during one of his last lessons. This interplay alternating short and long durations is still connected to an advertisement for an Apulian red wine.

Keywords

Alexander the Great; Dario Fo; Emmanuel Lévinas; Talmud; Puglia.

1. Entrant en matière. – 1.2. Volant au-dessus des nuages. – 1.3. Entre ascension et chute, une expérience à méditer. – 2. Le conte de Dario Fo pour enfants et autres. – 3. Le commentaire de Lévinas. – 4. En guise de conclusion ou en renouant les fils. – 5. Bibliographie. – 5.1 Livres. – 5.2 Sites consultés. – 6. Annexe I. L'ascension d'Alexandre Magne porté au ciel par deux griffons. – 7. Annexe II. Sélection iconographique. – 8. Curriculum vitae.

1. Entrant en matière

De très nombreux récits se créent et se multiplient tout au long du Moyen Âge autour d'Alexandre de Macédoine (356 av. J.C. - 323 av. J.C.) et de ses conquêtes. Nous n'en détachons initialement que deux fils narratifs: a) Alexandre monte au ciel sur un char tiré par des griffons, motif fréquent dans l'iconographie médiévale chrétienne en Occident et en Orient et b) le dialogue, inattendu, du grand conquérant macédonien avec les sages du Néguev dans le Talmud de Babylone, commenté par un philosophe¹.

Le premier fil narratif est bien étudié par des critiques, européens en général, italiens en particulier; le second fait l'objet d'une des leçons talmudiques d'Emmanuel Lévinas (1906-1995) peu avant sa mort. Mais on articule assez rarement ces deux fils narratifs prenant en considération à la fois la tradition chrétienne et la tradition juive. Il y aurait encore une troisième perspective, celle-ci dûment laïque, contemporaine d'ailleurs comme celle de Lévinas, mais *ad usum Delphini*.

Il y a une quinzaine d'années, en 2001, le dramaturge Dario Fo (Sangiano, 1926 - Milan, octobre 2016) publie un petit livre illustré reprenant la figure d'Alexandre de Macédoine, son récit éliminant toute connotation religieuse: son texte constitue une leçon politique adressée à un public jeune². Ce faisant, Dario Fo renoue avec une tradition fort importante dans la Péninsule, celle du conte en apparence pour enfants. Cette tradition nous a déjà donné un chef-d'œuvre, celui de Giambattista Basile, *Lo cunto de li cunti* ou *Le Pentamerone* (1634-1636)³ et un recueil fort important, celui d'Italo Calvino, *Le Fiabe italiane* (1956) en cinq volumes. Nous reproduisons en annexe le conte de Fo dans une traduction en français dont le seul but est d'aider le lecteur à suivre l'analyse du texte italien. Dario Fo ne propose guère de réflexion métaphysique: son récit est un apologue avec des animaux 'imaginés' et 'créés' par le conquérant, le portrait moral (ou plutôt, amoral) d'Alexandre uniquement centré sur lui-même et un dénouement ironique avec un paysan ignare devenu son double officiel dans les céré-

¹ Le Talmud de Babylone est l'un des deux Talmuds existants (avec le Talmud de Jérusalem) compilé autour du VI^e siècle au sein de la diaspora juive de Babylone.

² *L'Ascensione di Alessandro Magno*, par Dario Fo, conte indiqué par l'éditeur italien pour les enfants de 8 ans. Fo indique d'ailleurs sa source immédiate: "dal romanzo greco dello pseudo-Callistene vissuto ad Alessandria d'Egitto nel IV sec. d.C."

³ Le film récent de Matteo Garrone, *Il racconto dei racconti*, de 2015, a remis à la mémoire collective le charme incantatoire de l'œuvre de Basile. Selon Benedetto Croce, le *Pentamerone* est le plus beau livre baroque italien.

monies publiques après le retour de l'empereur sur terre, complètement fou après son voyage au ciel.

Cet apologue 'carnavalisé' pour enfants, et pas uniquement, bien entendu, témoigne néanmoins de la persistance du thème du vol d'Alexandre en Italie et dans la littérature italienne de nos jours. Cette mémoire dans la longue durée, alimentée par une iconographie abondante, est confirmée encore, de façon assez savoureuse et disons-le: gastronomique, par le nom d'un vin rouge de la région de Castel di Salve, dans les Pouilles, *Il Volo di Alessandro*⁴. En buvant le vin de Castel di Salve l'amateur de cuisine italienne s'élèverait au ciel du palais⁵.

Du point de vue juif, Alexandre rencontre à Jérusalem le grand Prêtre ou le roi Salomon, le 'pacifique', le conquérant se convertissant, dans certains récits du Talmud, au Judaïsme: des textes savants signés soit par des rabbins, soit par des universitaires ont déjà exploré ces face à face pour le moins surprenants. Mais nous nous concentrons sur le commentaire de Lévinas à propos du dialogue incisif entre Alexandre et les sages du désert d'Israël⁶. On y traite de l'État et du colonialisme.

1.2. Volant au-dessus des nuages

Dans la littérature occidentale classique et orientale il n'est pas rare de rencontrer des vols vers le ciel: en plus du très célèbre vol d'un père architecte et de son jeune fils imprudent, qui a essaimé dans tout l'Occident⁷, le beau Gany-mède vole sur le dos d'un aigle pour rejoindre le ciel; Sindbad le marin s'attache à une patte de l'oiseau Roc et s'élève à des hauteurs vertigineuses descendant sur une montagne qui surplombe une grande vallée pleine de pierres; le paladin Astolfo, venu aider Orlando (Chants XXXIV, 44-92, XXXV, 1-31) contre les Harpies, survole l'Éthiopie sur son cheval Ippogrifo montant jusqu'à la Lune⁸, etc., etc. Plus surprenant de tous est sans doute le vol d'Alexandre

⁴ Voir les images des sites *Il Volo di Alessandro*, rosso Salento I.G.T. Castel di Salve s.r.l., e Igt Puglia *Il Volo di Alessandro* 2002 Castel di Salve - WineReport.

⁵ De façon révélatrice 'le palais de la bouche' se dit en portugais 'o céu da boca'.

⁶ En hébreu biblique, Néguev signifie 'Sud'.

⁷ Du passage connu d'Ovide dans les *Métamorphoses* (VIII, 152-259) aux magnifiques et problématiques transpositions signées par le peintre flamand Breughel l'Ancien et le poète anglais W. H. Auden – l'une picturale, l'autre poétique sous forme d'*ekphrasis* – ces œuvres modernes mettent en scène un vol qu'on ne veut plus voir ou qu'on ignore simplement. Chez Breughel l'Ancien (c. 1525-1569) ou chez Auden (1907-1973), le spectateur détourne les yeux du ciel, distrait par des activités quotidiennes.

⁸ Voir encore *L'Histoire comique des États et Empires de la Lune* (1657) de Cyrano de Bergerac ou Jules Verne avec son roman d'anticipation, *De la terre à la Lune* (1865).

Magne dans une nacelle tirée par deux griffons, thème connu et répandu au moins depuis le Xe siècle en Occident et en Orient à travers des œuvres plastiques⁹ (chapiteaux, linteaux et mosaïques d'églises ou tapisseries¹⁰ du XVe ou XVIe siècles dans des palais) ou des miniatures dans des miroirs des princes¹¹.

D'après ces textes et leurs transpositions plastiques, le conquérant veut soit voir encore des pays, soit escalader le ciel, soit traverser le pays des ténèbres en essayant de trouver la terre des bienheureux où se trouve un puits d'eau vive. De grands oiseaux l'élèvent sur les airs où il croise une créature ailée qui lui ordonne de regarder en bas: paralysé de terreur, Alexandre obéit et voit l'Océan enroulé, tel un serpent, autour de la Terre.

Ce qu'on appelle le *Roman d'Alexandre* est un recueil de légendes concernant les exploits et conquêtes d'Alexandre le Grand. Le conquérant vit de nombreuses aventures: rencontre et combat des monstres, descend au fond de l'Océan¹², monte au ciel. Source de différents miroirs des princes médiévaux, le *Roman d'Alexandre* fut l'un des livres les plus répandus au Moyen Âge, objet des premières traductions dans les langues vernaculaires¹³. Il y a quatre grandes traditions des vies d'Alexandre dans l'Antiquité: on les désigne par les lettres grecques α , β , γ et ϵ . On suppose aussi l'existence d'une cinquième tradition, δ , dont il ne semble subsister aujourd'hui aucune version mais qui serait à l'origine des variantes de la version syriaque du VIe siècle¹⁴.

Le vol d'Alexandre Magne peut encore s'articuler avec un autre vol, démoniaque celui-ci, présent dans les Actes des Apôtres (VIII, 9-24), celui du Mage Simon¹⁵ lors de sa dispute devant l'empereur romain avec l'Apôtre Pierre, celui

⁹ Le vol d'Alexandre: voir les images de l'Annexe II avec différents exemples.

¹⁰ Le vol d'Alexandre encore dans l'Annexe II.

¹¹ Si l'on s'en tient à la définition proposée par l'historien Einar Már Jónsson, Le "miroir aux princes" est un genre littéraire. Deux sites peuvent être consultés à ce sujet: a) <www.histoire-pour-tous.fr>; b) <<https://medievales.revues.org/1461>>.

¹² Alexandre au fond de la mer a une représentation fréquente: voir l'Annexe II.

¹³ Concernant la littérature française, le poème d'Alexandre de Paris marque l'apparition du vers de 12 syllabes, nommé depuis 'l'alexandrin'.

¹⁴ Cf. "Le roman d'Alexandre", Babelio; Alexandre d'Albéric de Pisançon, *bibliotheca Augustana*; "A Companion to Boethius in the Middle Ages"; "Bulletin codicologique".

¹⁵ Le mage Simon, en plus des Actes et du texte de Voragine (XIIIe siècle), est cité par Dante, dans la *Divine Comédie*, dans l'Enfer (XIX, 1-6), où il se trouve parmi les simoniaques. Dans la littérature française contemporaine, le poète Guillaume Apollinaire évoque également Simon le Magicien dans le poème "Zone", du recueil *Alcools* (1913). Dans ce poème, en plus des exemples classiques de vols, Apollinaire ajoute des exemples bibliques ou grecs à l'Ascension du Christ, le vol vers le ciel par excellence du point de vue chrétien. Les diables dans les abîmes lèvent la tête pour le regarder: "ils disent qu'il imite Simon Mage en Judée; / ils crient qu'il sait voler qu'on l'appelle voleur; / les anges voltigent autour du joli voltigeur; / Icare Énoch Élie Apollo-

qui a reçu du Christ les clés du ciel, vol mortel pour l'imposteur représenté dans une fresque de Cimabue¹⁶ dans la basilique supérieure de San Francesco, à Assise, et dans de nombreux chapiteaux romans en Italie et en France. Le mage Simon apparaît également sur la très belle porte Miègeville¹⁷ de la cathédrale de Saint Sernin à Toulouse, entouré de deux démons et à côté de la naissance de la vigne.

1.3. *Entre ascension et chute, une expérience à méditer*

Les vols vers le ciel peuvent avoir – on le constate aisément à partir de ces quelques exemples – une issue heureuse qu'elle soit passive (Ganymède enlevé par un aigle jusqu'à l'Olympe, métamorphosé ensuite dans la constellation du Verseau) ou active (Sindbad, l'audacieux débrouillard) ou encore malheureuse, à savoir, une chute mortelle en punition de l'imprudence (Icare), de l'hybris ou de l'imposture (Simon le Magicien¹⁸). De l'hybris du conquérant affamé de nouvelles conquêtes, l'expression italienne '*il peccato alessandrino*' en dit long. Mais les vols vers le ciel débouchent encore parfois sur un troisième résultat possible: ils constituent une expérience certes extraordinaire mais ambiguë, devenant objet de réflexion. Voire de négociation ou discussion morale ou religieuse. Tel est le cas de Dédale, l'astucieux, couvert de plumes, présent dans la campanile de Giotto à Florence représentant la Mécanique¹⁹ ou d'Alexandre de Macédoine dans la magnifique mosaïque pavimentale d'Otranto²⁰, objet de nombreuses lectures savantes.

2. *Le conte de Dario Fo pour enfants et autres*

Le récit de Dario Fo prend ses personnages tout d'abord dans l'iconographie. Les formes difformes ou monstrueuses de son conte pour enfants sortent des miniatures du *Roman d'Alexandre*: des corps sans tête, des bêtes fantastiques,

nius de Thyane; / ils flottent autour du premier aéroplane". Enfin Jean-Claude Carrière fait de lui le personnage central de son roman *Simon le Mage*, dont l'action est située au Ier siècle.

¹⁶ La fresque de Cimabue fait partie des histoires des saints Pierre et Paul sur le transept droit.

¹⁷ Voir les images de la Porte Miègeville à Toulouse dans l'Annexe II.

¹⁸ Voir le tableau de Guido di Graziano, *Saint Pierre et les histoires de sa vie*, de la Pinacoteca Nazionale di Siena, dans l'Annexe II.

¹⁹ Voir le *Dédale* d'Andrea Pisano dans la campanile de Giotto dans l'Annexe II.

²⁰ La mosaïque d'Otranto est l'œuvre du moine Pantaléone, réalisé entre 1163 et 1165. Voir l'Annexe II.

des mélanges hétéroclites d'humains et d'animaux.

Le texte a la rapidité du conte et se déroule par mouvements dans un rythme soutenu, interrompu par des scènes ludiques ou des dialogues divertissants.

Le premier mouvement décrit Alexandre dans sa passion dévorante de découvrir le monde mais il reste incapable de s'ouvrir ou de s'intéresser à l'Autre, ne reculant jamais devant un massacre. Connaître le monde pour lui, c'est le posséder, chaque conquête débouchant sur une autre conquête qui entraîne toujours la destruction. Il représente le désir en flèche incapable de gouverner ou d'administrer pour le bien commun. Il est le conquérant prédateur.

L'étape suivante couvre deux paragraphes: Alexandre tente de faire concurrence à la création divine. Destructeur certes mais aussi fabriquant de nouveaux êtres, non-prévus par la nature ou par Dieu, Alexandre collectionne des animaux pour en créer d'autres en faisant s'accoupler des bêtes différentes. Un passage assez comique du conte montre ses efforts et ses artifices pour accoupler les deux animaux les plus puissants de la terre et du ciel: une lionne et un aigle. Des danseurs hommes et femmes vont offrir, par la torsion de leurs corps, des modèles d'accouplement aux deux bêtes sauvages préalablement droguées. De cette union étrange naissent deux griffons jumeaux au corps de lion avec la tête et les ailes de l'aigle. Alexandre devient créateur de monstres vivants. Pour accélérer leur croissance, nouvelle infraction aux normes de la nature, Alexandre ordonne que les griffons soient allaités, en plus de leur mère lionne, par de jeunes nourrices qui succombent souvent dans leur tâche. Les frontières entre l'animal et l'homme, entre mammifères et oiseaux sont encore brisées.

Suit la troisième étape: une fois que les nouveaux animaux ont grandi, ils doivent servir. Alexandre est le dompteur et l'asservisseur. Il impose un joug aux deux griffons devenus forts, y suspend une nacelle où il s'assoit commodément et les fait voler à l'aide d'une longue canne où est suspendu le foie d'un cheval, leur l'aliment préféré. L'aigle et le lion sont des carnassiers. Alexandre transforme le dicton et l'image populaires – suspendre une carotte pour faire avancer l'âne – en suspendre un foie de cheval pour faire voler les griffons. Le conquérant vole au-dessus des nuages: c'est ce que représentent d'innombrables miniatures et des sculptures dans des églises romanes ainsi que la magnifique mosaïque d'Otranto. Il est ALEXANDER REX dans son apogée²¹.

Le conte de Dario Fo fait un volte-face radical à la quatrième étape, car les deux griffons se mettent à parler comme les hommes et menacent Alexandre de

²¹ Voir Alexandre dans la mosaïque d'Otranto avec l'inscription latine *Alexander rex*; dans l'Annexe II.

le manger vivant²². Les monstres ont appris le langage humain en buvant le lait de leurs nourrices: "avec leur lait ils ont sucé aussi la parole". La langue d'Alexandre est la leur. Les griffons interpellent le roi. Pourquoi le défi de conquérir le ciel? La faute du conquérant est la démesure, l'hybris, vouloir escaler le ciel et par là, il rejoint tous les révoltés sans qu'on y fasse allusion directement (Lucifer ou Sisyphe)²³. Les griffons insultent Alexandre, désormais épouvanté. Pour se faire une contention, il tire sur la canne où est suspendu l'appât. Et là c'est l'horreur: les griffons avouent qu'ils se nourrissent surtout de chair humaine. Ce sont des 'cannibales'. Leur prochain repas, ce sera Alexandre lui-même. Le conquérant pour la première fois de sa vie a peur. "Voi volete mangiarmi... divorare me chi vi ho creato", tour ironique où se cache en filigrane le souvenir freudien du meurtre du Père par la horde primitive.

Dans le mouvement suivant, les griffons décident d'achever le voyage prévu et d'aller jusqu'à la Lune. Pour un lecteur italien, ce séjour se présente comme l'envers du voyage d'Astolfo sur la Lune. Tout le chant XXXIV de l'*Orlando* d'Arioste mène à une conclusion lucide: la folie est inexistante sur la Lune, car elle est tout entière sur Terre, jalousement entretenue par les hommes. Or ce que trouve Alexandre sur la Lune c'est la procession de tous ceux qu'il a massacrés et les monstres qu'il a créés. "C'étaient des hommes et des femmes qui ressemblaient à des statues mutilées, quelques-uns sans tête, d'autres sans bras". Cette foule hallucinante en morceaux l'attaque et ceux qui ont encore une tête lui crachent dessus et ceux qui peuvent lui urinent dessus. Il y en a même ceux qui jettent leurs excréments sur le Roi. Renversé, Alexandre essaie encore de se justifier: toutes ces horreurs ne sont pas uniquement son œuvre à lui. Il n'est pas le seul au monde à s'amuser à créer des monstres.

Dans l'avant-dernier mouvement du conte, les griffons jettent le conquérant dans le vide et le reprennent juste avant qu'il ne devienne "une marmelade" en s'écrasant sur le sol terrestre. Maintenant, à l'inverse du voyage d'Astolfo qui récupère le 'sens' pour Orlando, Alexandre perd définitivement sa tête. Il a l'air, tout d'un coup, d'un pauvre idiot sénile. Ses courtisans sont obligés de

²² Du point de vue littéraire de nombreux mythes grecs font allusion à l'anthropophagie: Cronos dévorant ses enfants, le Cyclope Polyphème mis en échec par Ulysse, le peuple anthropophage des Lestrygons cité dans *l'Odyssée* ou le roi Laomédon, le souverain mythique de Troie, qui y condamne des jeunes filles etc. Du point de vue moderne, le célèbre épisode des cannibales des *Essais* de Montaigne commente l'anthropophagie rituelle brésilienne qui a impressionné pendant longtemps les esprits aux XVIe et XVIIe siècles. Le souvenir de Montaigne réapparaît dans le personnage Caliban, de *La tempête* de Shakespeare, anagramme de cannibale.

²³ Voir à ce sujet, en particulier, les deux essais d'Albert Camus, *Le mythe de Sisyphe* (1942) et *L'Homme révolté* (1951).

l'enfermer dans une grotte où il vivra comme une bête jusqu'à la fin de ses jours.

La conclusion du conte de Dario Fo est une mise en scène pathétique: la cour d'Alexandre trouve un paysan physiquement assez semblable au héros déchu, qui deviendra son double dans les cérémonies officielles. Cette imposture évite pour un temps le délabrement total de l'Empire. Dans sa grotte, dans ses rares moments de lucidité, le vrai Alexandre peut méditer sur le danger de croire que connaître c'est posséder.

Ce bref parcours du texte décèle sa modernité et son intertextualité foisonnante. D'une part, Dario Fo connaît sans l'ombre d'un doute l'iconographie du vol d'Alexandre des églises romanes italiennes, voire la grande tenture du Quattrocento de la collection Doria Pamphili dans la Villa del Principe à Gênes; d'autre part, il joue habilement avec les souvenirs classiques de ses lecteurs, en particulier les aventures d'Astolfo de l'Arioste. Il propose une nouvelle lecture du trajet d'Alexandre selon le code de la gauche libertaire italienne faisant l'éloge d'une culture idéale ouverte à l'Autre et respectueuse de la différence. Il condamne le désir de conquête et la manipulation des espèces, suggérant la vraie connaissance comme une forme de co-naissance et non pas d'appropriation. Les parties les plus mémorables de son texte restent néanmoins: l'accouplement comique de l'aigle et de la lionne, le calvaire des pauvres nourrices²⁴, le dialogue entre Alexandre enfin apeuré et ses griffons-cannibales, la fin inattendue qui reprend la figure du double officiel du Roi des monarchies antiques où l'une des fonctions royales était celle de se montrer au peuple comme une icône.

3. *Le commentaire de Lévinas*

Le texte de Lévinas est autrement subtil. Il part des textes du Talmud de Babylone et son commentaire il le présente à des maîtres du Judaïsme selon des formules pleines de respect. Le texte qui nous intéresse ici s'intitule "Au-delà de l'État dans l'État", leçon donnée au 29^e colloque des Intellectuels juifs, le 5 décembre 1988, publié dans *Nouvelles lectures talmudiques* (Lévinas, 2005, p. 43-76)²⁵.

²⁴ Le lecteur, ou plutôt la lectrice, songe surtout au bec de l'aigle des griffons.

²⁵ Cet ouvrage était présenté par Pasquier Sylvaine, dans *L'Express* ainsi: "Emmanuel Lévinas se voulait philosophe et juif – et non philosophe juif, insistait-il – héritier de deux traditions, de deux visions du monde, l'une occidentale, issue de l'antique Grèce, l'autre biblique, via la Torah et le Talmud. Il passait pour 'le plus laïc des penseurs religieux et le plus religieux des penseurs laïcs', sans que cette formule épuise un certain mystère. Lévinas veillait à séparer ses *Lectures*

Ce n'est certes pas la première fois qu'un philosophe s'occupe d'Alexandre.

Alexandre (le troisième du nom) est lié aux grands philosophes antiques. Son père, comme on le sait, lui donne pour précepteur Aristote (de 342 à 340 av. J.-C.). Celui-ci (384-322 av. J.-C.) est en fait le fils de Nicomaque, médecin d'Amyntas III, lui-même grand-père d'Alexandre et père de Philippe II. Mais Aristote ne se restreint pas au rôle de précepteur de l'héritier du trône. Il établit pour son élève une édition annotée de *l'Iliade*, récit épique sur l'expansion grecque, qu'Alexandre emporte avec lui lors de ses conquêtes et dont il s'inspire pour sa ligne de conduite. Mais pour former l'héritier de l'État le plus important de la Grèce, Aristote forge encore, chez son élève, la conviction que le pays peut être unifié sous l'égide de la Macédoine et faire triompher l'hellénisme à travers le monde, si la personnalité d'un vrai roi arrive à l'incarner. La marque décisive du philosophe se mesure au sentiment qu'a Alexandre, assez souvent, d'être investi d'une mission historique concernant l'ensemble du monde grec. Alexandre lit également Hérodote et Xénophon, auteurs qu'il sait exploiter plus tard lors de ses conquêtes.

Les historiens citent souvent encore sa rencontre avec Diogène de Sinope (413-327 av. J.-C.): plein de prévenance, Alexandre demande au philosophe cynique, nu dans son tonneau, s'il a besoin de quoi que ce soit. Diogène lui répond simplement: "Ôte-toi de mon soleil".

Ces anecdotes et bien d'autres sont connues. Des miniatures médiévales représentent encore la rencontre d'Alexandre soit avec le Grand Prêtre juif, soit avec Salomon. Nul doute n'est possible, l'un ou l'autre porte la Table des Dix commandements, la scène se passant à Jérusalem. Cependant, le dialogue d'Alexandre avec les Sages du Néguev apparaît uniquement dans le Talmud de Babylone. Résumons donc ce passage.

Alexandre pose dix questions aux anciens du Néguev. Les trois premières sont des questions caractéristiques de la Cabbale hébraïque:

- 1) Il leur a demandé si la distance est plus grande du ciel à la terre que de l'est à l'ouest;
- 2) Qu'est-ce qui a été créé en premier, les cieux ou la terre?
- 3) Qu'est-ce qui a été créé en premier, la lumière ou les ténèbres? (Lévinas, 2005, p. 50-56).

talmudiques de ses écrits philosophiques, en les publiant chez des éditeurs différents. Dernier message, signe dans l'absence, le cinquième volume de cette oeuvre distincte – trois leçons prononcées en 1974, 1988 et 1989 – souligne paradoxalement à quel point la place centrale que donne Lévinas à la 'responsabilité pour autrui' s'enracine directement dans la conscience juive".

Je laisse aux lecteurs le plaisir de découvrir les deux premières réponses dans l'ouvrage de Lévinas. Pour la troisième question, les anciens du Néguev ont décidé d'arrêter ce type d'interrogatoire:

Quand il a posé la question de la lumière et de l'obscurité, ils décidèrent de ne plus répondre, de crainte qu'il en vienne à leur demander, en effet, ce qu'il y a au-dessus et ce qui est au-dessous, ce qui est à l'intérieur, ce qui est à l'extérieur (Lévinas, 2005, p. 56-57).

Lévinas commente brièvement:

Il y a dans cet intermède motivation du silence du sage, il y a l'aristocratie du vrai savoir et du vrai problème malgré le souci d'universalité. Il y aussi méfiance d'une politique qui se veut philosophie. Nécessité d'une pensée secrète, non pas pour se défendre contre la malveillance et les complots, mais à cause de sa subtilité qui la rend fragile et la veut discrète (Lévinas, 2005, p. 57).

Alexandre continue à poser des questions aux sages:

- 4) Il leur a demandé: quelle est la définition du sage?
- 5) Il leur dit: Qu'appellez-vous fort?
- 6) Il leur dit: Qu'appellez-vous riche?
- 7) Il leur a demandé: que doit-on faire pour vivre? – Se faire mourir. Et que doit-on faire pour mourir? – Se laisser vivre.

La septième question a une réponse si laconique, passablement stoïque d'ailleurs, que nous la citons et nous renvoyons nos lecteurs au commentaire de Lévinas.

La huitième question du conquérant envisage enfin l'usage du pouvoir et de la séduction dans l'État. Pour la première fois, Alexandre, qui s'était jusqu'ici contenté d'interroger les sages du Néguev, acceptant leurs réponses sans commentaire, réplique en contestant leur réponse:

Il leur a demandé:
 Que doit-on faire pour se rendre populaire? – Haïr le pouvoir et l'autorité.
 – J'ai une meilleure réponse que la vôtre. Il faut aimer le pouvoir et l'autorité pour accorder des faveurs aux gens.

Lévinas note avec lucidité:

Question et réponse et réplique de celui qui questionne à la réponse qu'il a reçue. Réplique unique dans tout ce questionnaire, ce qui indiquerait un acquiescement

aux réponses jusqu'ici données.

Le problème de popularité qu'introduit Alexandre par sa question témoigne qu'à ses yeux l'autorité politique implique un pouvoir irréductible aux attraits du Bien en soi, irréductible au dynamisme éthique comme celui par exemple qui emplit les valeurs évoquées au début du dialogue. Alexandre penserait fermement que l'autorité politique recèle par essence un noyau de tyrannie irréductiblement arbitraire, comme celui que le prophète dénonce dans Samuel I, 8, 11-17. Alexandre le Grand se demande si cette violence royale essentielle ne pourrait pas cependant se rendre aimable par quelque séduction comme celle qu'il propose lui-même en guise de 'meilleure réponse'. La réponse des anciens du Néguev consiste à refuser précisément la tyrannie, même aimable, et à réserver la suprême popularité à la haine de cette tyrannie irréductible et de l'État qui s'en réclame. Moment peut-être central de tout notre dialogue (Lévinas, 2005, p. 65).

Cette réponse ne signifie pas que, pour Israël et les sages du Néguev, l'État équivaut à l'anarchie. Elle voudrait dire, d'après Lévinas, que l'ordre acceptable ne peut venir à l'humain qu'à partir de la Thora, de sa justice pleine de précautions, de ses juges et de ses maîtres savants. "Attente, attention extrême et histoire en guise de veillée" (Lévinas, 2005, p. 63). Refus profond, haine même du tyrannique, 'innervant' toujours le pouvoir politique. Haine que les commentateurs du texte du Talmud le long des temps interprètent comme due "aux amis des hommes au pouvoir", au fond, la clientèle du maître, objet d'une fausse amitié faite de flagornerie, de soumission feinte et de délation constante, "zone de toute corruption" (Lévinas, 2005, p. 64):

Mais cette haine qui peut s'entendre d'une façon plus profonde, comme un degré élevé de critique et de contrôle à l'égard du pouvoir politique en soi injustifiable, mais auquel une collectivité humaine, par sa multiplicité même – en attendant mieux –, est pragmatiquement astreinte. Critique et contrôle sans merci par lesquels cette autorité politique de fait, injustifiable mais inévitable, peut exercer son pouvoir de fait. Mais pouvoir toujours révocable et provisoire et soumis à d'incessants et réguliers remaniements (Lévinas, 2005, p. 64).

Lévinas nous pose alors la question qui lui tient à cœur: n'est-ce pas là une ébauche de la démocratie? Ou du projet, toujours à poursuivre, démocratique?

N'est-ce pas ainsi que se dessinent, dans ce refus du politique de pure tyrannie, les linéaments de la démocratie, c'est-à-dire d'un État ouvert au mieux, toujours sur le qui-vive, toujours à rénover, toujours en train de retourner aux personnes libres qui lui délèguent sans s'en séparer, leur liberté soumise à la raison? Et le mot excessif de 'haine' – haine du pouvoir et de l'autorité politique contrainte – ne signifie-t-il pas l'État démocratique comme faisant précisément exception à la

règle tyrannique du pouvoir politique qui, d'après les anciens du Néguev, ne mériterait que haine? (Lévinas, 2005, p. 64-65).

Si cela a un sens, on comprend alors la réplique du grand conquérant. Il propose une 'meilleure solution'. Il maintient un État qui repose sur la contrainte tyrannique mais la faveur populaire lui est aussi nécessaire. Il pense l'obtenir par la médiation de quelques philanthropes, les amis des hommes. Ces amis sauraient déterminer une politique aimable aux hommes. Et l'État bâti sur un fonds dépourvu de générosité, accorderait aux hommes (les sujets du Maître ou du Roi) des effets bénéfiques. En somme la sécurité sociale, dirions-nous aujourd'hui. Si l'on fait attention à une phrase qui clôt le texte des sages du Néguev au propos d'Alexandre, on comprendrait mieux: nous y reviendrons plus tard à ce qui serait la onzième question dans un dialogue de dix questions.

Mais suivons la liste des questions. En voici la neuvième: "Vaut-il mieux habiter sur mer ou sur terre?" (Lévinas, 2005, p. 65). Lévinas commente cette question et la réponse en paraphrasant la situation de l'Europe, "toujours inquiète sans la paix, effrayée de ses rêves et de ses armes" (Lévinas, 2005, p. 66), e cherchant sans fin.

Dixième question: "Lequel d'entre vous est le plus sage? – Nous sommes tous égaux, puisque nous vous avons répondu à tes questions comme un seul homme" (Lévinas, 2005, p. 66).

L'intelligence humaine ne peut se penser comme excellence d'un homme particulier. Alexandre cherche le plus sage pour le détacher du groupe, les sages se déclarent tous égaux. Lévinas commente autour du goût de la discussion entre juifs et dans le judaïsme dispersé, où il n'y a point de centre:

La raison générale doit partir d'un ensemble humain et doit pouvoir rejoindre les autres et l'universalité. Il participe à la gloire du génie. L'intelligence est par essence enseignante et nourrie par sa communication même. Les questions des élèves sont indispensables à la réponse du maître. Telle est du moins la voie de la Thora toujours étudiée dans un groupe, et entre hommes qui, penchés sur le texte, ne se ménagent pas: objections, réfutations, attaques, défense – 'guerres de la Thora' où impitoyablement père et fils s'affrontent, se repoussent et se heurtent. Voilà, contre tout dogmatisme, les dialogues, véhéments s'il le faut, nécessaires à l'unité du judaïsme dispersé. Le début du verset Jérémie, 50, 36 dont le sens obvie se traduit: 'Guerre aux trafiquants de mensonge, ils perdront la tête' devient, dans la traduction midrachique²⁶ du traité talmudique *Berakhot* 63a – grâce à

²⁶ Lévinas écrit *midrachique*, le dictionnaire registre *midrashique*: qui a trait au *midrash*, méthode d'exégèse herméneutique créée par des rabbins, lisant la Bible comme un énorme système de

l'ambiguïté du mot hébraïque *badim*, signifiant et 'trafiquants du mensonge' et 'isolés'–: "malheur à ceux qui dans l'étude de la Thora s'isolent, il deviendront stupides" (Lévinas, 2005, p. 67).

Reste une onzième question, inattendue. Imprévue de la part d'Alexandre:

Pourquoi vous opposez-vous à nous?

À moins que cette question [...] – suppose Lévinas – ne découle des réponses données aux dix premières et ainsi ne serve en quelque façon de conclusion à tout le dialogue.

Deux solutions sont possibles: a) c'est une question *pro forma* qui se nie d'ailleurs en tant que question, car après ce dialogue qui semble attester un accord sur les principes des interlocuteurs – les sages et le conquérant – une convergence entre la culture d'Israël et l'hellénisme s'affirme ou alors b) un retour à la huitième question où il était justement question de l'État. Selon Lévinas, l'opposition se serait maintenue et l'opposition entre les interlocuteurs aurait conservé un sens strictement politique, quelque chose du genre: "au nom de quoi vous opposez-vous à la puissance politique qui vous domine?" (Lévinas, 2005, p. 68): "Ils répondirent simplement: le Satan²⁷ est vainqueur. Il est toujours vainqueur" (Lévinas, 2005, p. 68-69).

Alexandre réagit immédiatement: "Je peux vous faire exécuter par un décret royal! – le pouvoir est entre les mains du roi, mais il convient mal à un roi de mentir" (Lévinas, 2005, p. 69).

La menace du roi surprend à la fin d'un entretien mené jusqu'alors en toute liberté dans l'esprit de la paix. Le conquérant se trouverait-il attaqué par l'évocation du Satan? Serait-il indigné par la brièveté et la violence de la riposte des sages? Et pourquoi encore la reconnaissance de son pouvoir par les sages mène à l'apaisement? Sans nous y attarder – nous renvoyons le lecteur aux commentaires de Lévinas aboutissant à l'éloge du compromis et aux possibilités toujours ouvertes pour un discours avec le pouvoir²⁸ – les interlocuteurs s'apaisent:

sens. Les Midrashim (pluriel de midrash) constituent la tradition orale, censée être enseignée depuis le don de la Torah au Mont Sinai: elle est mise par écrit vers le IXe-Xe siècles.

²⁷ Probablement ce Satan n'a rien à voir avec Satan du Christianisme. Dans les deux premiers chapitres du livre de Job, le terme revient plusieurs fois, toujours précédé de l'article: le Satan, comme ici. Il ne s'agirait pas d'un nom propre, plutôt d'une fonction: l'antagoniste.

²⁸ Rappelons la vieille tradition de négociation dans les traités juifs le long de tout le Moyen Âge.

Apaisement pourtant assez profond puisqu'il devient l'entrée des anciens du Néguev parmi les dignitaires de l'empire d'Alexandre: "Aussitôt il les a revêtus de pourpre et a accroché à leur cou des ornements d'or" (Lévinas, 2005, p. 70).

Mais le texte du Talmud continue encore. Alexandre cherche une autre aventure et annonce aux sages du Néguev qu'il veut descendre en Afrique et leur demande le chemin d'aller et de retour! Ironiquement, Lévinas commente: "Déjà l'entreprise coloniale!" (Lévinas, 2005, p. 71).

Cette marche conquérante d'Alexandre vers l'Afrique reprend d'une certaine manière ce que nous avons déjà trouvé dans le petit conte de Dario Fo. Malgré les avertissements des sages du Néguev, Alexandre part, non pas à la conquête du ciel mais à la conquête des terres inconnues d'Afrique. Et là s'insère un autre apologue, lui aussi imprévu, du Talmud de Babylone. Alexandre descend en Afrique et arrive dans une ville où n'habitent que des femmes.

Lévinas commente le nouvel épisode, fictif comme le premier, bien entendu, l'articulant avec la réalité historique toute proche:

Des femmes! Humains qui ne seraient pas des hommes! Les 'indigènes' des conquêtes coloniales, visages toujours ambigus, sous un masque. Êtres humains qu'on n'interpelle pas comme des hommes véritables. Et voilà qu'Alexandre le Grand reçoit chez ces femmes – chez ces humains mais pas hommes, chez cette masse d' 'indigènes' – une leçon. Sagesse qu'à un sage tout homme, comme un maître, apporte, selon Pirké-Avoth.

Il voulait envisager un combat avec elles, mais elles lui dirent: Si tu nous massacres, les gens diront que tu as massacré des femmes. Si c'est nous qui te tuons, on dira qu'on roi a été tué par des femmes.

Le combat colonial comme indigne de gloire! Le combat de conquête comme indigne de gloire! La passion impériale de l'État appelée aux réserves les plus grandes (Lévinas, 2005, p. 72).

Alexandre rentre de son expédition en Afrique plus sage. Il a appris avec les sages du Néguev et avec l'ironie des femmes africaines. Le texte du Talmud s'achève: le conquérant est rentré probablement en suivant les cordes dont il avait déroulé les bobines le long des chemins en partant en Afrique, d'après le conseil des anciens. Il ne risque pas de se transformer en *marmelade* comme dans le conte de Dario Fo en tombant de la lune. Un premier épilogue commence: Alexandre arrive à une des sources l'Éden en rêvant de paix. La source exhale un parfum exquis. C'est une des versions de notre récit sur Alexandre. Il s'arrête de vouloir l'expansion sans fin, il arrête la violence politique.

Mais, continue encore une autre version: "selon certains, il remonta le long de la

source jusqu'à l'entrée du Jardin de l'Éden". L'odeur ne lui suffit plus, il veut l'Éden. "Il arrive et dit: ouvrez-moi la porte. On lui répondit: "c'est la porte de l'Éternel: les Justes la franchiront" (*Psaumes* 118, 20)" (Lévinas, 2005, p. 74).

Alexandre proteste au nom de sa dignité royale, tyrannique:

Je suis roi, je suis un homme important! Donnez-moi quelque chose, dit Alexandre. On lui donna un globe oculaire.

Il pesa avec tout son argent et tout son or, mais l'ensemble ne pesait pas autant que le globe oculaire.

– Que se passe-t-il? demanda Alexandre aux rabbis.

– C'est l'œil d'un être humain, qui n'est jamais rassasié.

– Comment savez-vous qu'il en est ainsi? – Recouvre-le avec un peu de poussière et il deviendra léger, car il est dit: "Le séjour des morts et l'abîme sont insatiables: Les yeux des hommes également" (*Proverbes* 27, 20) (Lévinas, 2005, p. 75).

Au bout de cette petite exploration sur Alexandre dans le Talmud de Babylone, le lecteur comprend qu'on lui a raconté trois histoires qui s'enchaînent ou s'articulent, chacune d'elles suivie soit d'une frustration apparemment acceptée, soit d'un compromis de la part d'Alexandre: apaisement du Roi devant les sages du désert qui lui résistent et qu'il investit comme des dignitaires de sa cour; reconnaissance de sa folie de vouloir conquérir une ville de femmes en Afrique; la découverte de la mort avec la petite boule de l'œil humain. Comme le commente Lévinas: "La mort réduisit à son poids véritable les splendeurs de l'œil insatiable" (Lévinas, 2005, p. 75).

4. En guise de conclusion ou en renouant les fils

Conquérir le ciel c'est plus spectaculaire, essayer de conquérir une ville africaine habitée rien que par des femmes est apparemment plus modeste, mais plus proche de notre expérience humaine et historique. La conquête du ciel ou le vol jusqu'à la Lune à l'aide des griffons apparaît dans des textes ou romans de fiction du Moyen Âge et dans l'iconographie des églises romanes ou dans les miroirs des princes, la discussion d'Alexandre avec les sages du Néguev reste un texte oral elliptique, passé tard à l'écrit, pour discussion entre maîtres et élèves: autrement dit, pour l'incessante relecture et la constante réactualisation de l'insondable. On ne trouve pas d'iconographie à propos de ce dialogue, objet de discussions continues mais pas d'illustrations.

À l'intérieur de chacun des textes que nous avons parcourus, l'attitude à l'égard d'Alexandre le Grand est différente: le conte de Fo punit sévèrement le

conquérant avec l'imbécilité précoce et l'enfermement secret dans un trou à bêtes sauvages; les contes sibyllins du Talmud humanisent Alexandre et l'enseignent. De toutes les façons on lui fait savoir que l'accès de l'Éden est pour les Justes, pas pour les politiques.

Mais jetons encore un dernier regard à notre bouteille de rouge des Pouilles, de Castel di Salve, au Sud de l'Italie, *Il Volo di Alessandro*: tout y chante l'apothéose du grand conquérant. L'élan vers le haut du grand V sur les étiquettes des bouteilles signifie Victoire et le dessin en grisaille de la tête du toujours jeune vainqueur macédonien mélange et les Chérubins chrétiens et la Nike grecque.

Pour accompagner la lecture de ce petit texte, nous suggérons la consultation des deux Annexes:

- a) d'une part, la traduction en français du conte de Dario Fo qui vient de mourir à Milan ce début d'octobre 2016. Avec lui disparaît le dernier 'jongleur' de la Péninsule, héritier des farces du Moyen Âge, le continuateur de la *commedia dell'arte* et du gros rire 'contadino';
- b) d'autre part, quelques exemples européens d'iconographie médiévale sur le thème 'le vol d'Alexandre' et sa persistance jusqu'à nos jours même dans la publicité d'un vin rouge de l'Italie du Sud et
- c) enfin, comme il n'y a pas d'illustration, du moins à ma connaissance, sur les trois histoires de la rencontre d'Alexandre avec les sages du Néguev dans le Talmud de Babylone, on propose simplement une image du désert²⁹, source traditionnelle de méditation et de spiritualité depuis l'Antiquité.

5. Bibliographie

5.1 Livres³⁰

Alcover, Madeleine (2004) *Les États et Empires de la Lune et du Soleil: édition critique et commentée*. Paris: Honoré Champion.

²⁹ Voir image n°s 24 de l'Annexe II.

³⁰ Après la rédaction de ce texte, l'auteure a pris connaissance de l'excellente revue électronique italienne *Engramma. La Tradizione classica nella memoria occidentale* et de ses trois numéros thématiques récents (2008, 2009 et 2015) sur Alexandre de Macédoine. Il est juste ici de les signaler au public bien que les essais publiés dans *Engramma* abordent des sujets forts différents du texte présent, preuve de plus de l'intérêt de la thématique et de sa richesse foisonnante: Bergamo - Calandra di Roccolino, 2008; Centanni - Dal Maso, 2009; Centanni - Daniotti, 2015.

- Apollinaire, Guillaume (1956) *Œuvres poétiques complètes*, préface d'André Billy, édition établie et annotée par Marcel Adéma et Michel Décaudin. Paris: Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade, 121).
- Alighieri, Dante (1990) *La Divine Comédie*, édition bilingue, traduction, introduction et notes de Jacqueline Risset. 3 t. Paris: Garnier-Flammarion.
- Bergamo, Maria - Calandra di Roccolino, Giacomo (a cura di) (2008) 'La stella di Alessandro. La lastra di S. Apollonia a Venezia: materiali e letture', *Engramma*, 67 (novembre).
- Bergerac, Cyrano de (1970) *Voyage dans la lune*. Paris: Flammarion.
- 'Bibliographie' (1968), *Cahiers de civilisation médiévale*, 11 (43), pp. 441-520 <http://www.persee.fr/doc/ccmed_0007-9731_1968_num_11_43_1459>.
- Bohas, Georges - Sagner, Abderrahim - Sino, Ahyaf (2012) *Les manuscrits de Tombouctou. Alexandre à Tombouctou. Histoire du Bicornu. Le manuscrit interrompu*. Arles: Actes Sud (Sciences humaines Hors collection).
- 'Bulletin codicologique' (1987), *Scriptorium*, 41 (1), <http://www.persee.fr/doc/scrip_0036-9772_1987_num_41_1_1481>.
- Camus, Albert (2006) *Le mythe de Sisyphe* (1942), in *Œuvres complètes*. Paris: Gallimard, t. I 1931-1944 (Bibliothèque de la Pléiade, 161).
- (2008) *L'Homme révolté* (1951), in *Œuvres complètes*. Paris: Gallimard, t. III 1949-1956 (Bibliothèque de la Pléiade, 548).
- Carrière, Jean-Claude (1993) *Simon le Mage*. Paris: Plon.
- Centanni, Monica - Dal Maso, Cinzia (a cura di) (2009) 'La stella di Alessandro il Grande', *Engramma*, 76 (dicembre).
- Centanni, Monica - Daniotti, Claudia (a cura di) (2015) 'Alessandro il Grande, ai confini del mondo', *Engramma*, 124 (febbraio).
- Fo, Dario (2001) *L'Ascensione di Alessandro Magno portato in cielo da due griffoni*, illustrazioni di Rachele Lo Piano. Roma: Sinnos (Fuori collana per ragazzi).
- Gianfreda, Grazio (2002) *Il mosaico di Otranto: biblioteca medioevale in immagini (poema in tre cantiche)*. 8^a ed. aggiornata e migliorata. Lecce: Ed. Del Grifo.
- Jónsson, Einar Már (2006) 'Les "miroirs aux princes" sont-ils un genre littéraire?', *L'Occident sur ses marges (VIe-XIe siècles), Médiévales*, 51 (automne), pp. 153-166 (Points de vue) <<https://medievales.revues.org/1461>>.
- Kaylor, Noel Harold Jr. - Phillips, Philips Edward (edited by) (2012) *A Companion to Boethius in the Middle Ages*, <<https://books.google.pt/books?isbn=9004225382>>.

- Lévinas, Emmanuel (2005) *Nouvelles lectures talmudiques*. Paris: Editions de Minuit.
- (2014) *Quatre lectures talmudiques*. Paris: Editions de Minuit.
- Montaigne, Michel de (2007) *Les Essais*, textes établis par Jean Balsamo, Michel Magnien et Catherine Magnien-Simonin; édition des “Notes de lecture” et des “Sentences peintes” établie par Alain Legros. Paris: Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade, 14).
- Ovide (1992) *Les Métamorphoses*, trad. du latin par Georges Lafaye et révisé par Hélène Tronc, Dossier et notes réalisés par Hélène Tronc, Lecture d'image par Pierre-Olivier Douphis. Paris: Gallimard (Collection Folioplus classiques, 231).
- Rosmarin, Léonard (1991) *Emmanuel Lévinas humaniste de l'autre homme*. Toronto : Éditions du GREF.
- Shakespeare, William (2016) *Comédies III*, édition bilingue, in *Oeuvres complètes*. Paris: Gallimard (Bibliothèque de la Pléiade, 614).
- Sylvaine, Pasquier (1996) ‘Le testament de Lévinas’, *L'Express*, 4 avril <http://www.lexpress.fr/informations/le-testament-de-levinas_613364.html>.
- Verne, Jules (1993) *De la terre à la Lune* (1865). Paris : Garnier-Flammarion.

5.2 Sites consultés (18 novembre 2016)

- Alexandre Albéric de Pisançon, bibliotheca Augustana <https://www.hs-augsburg.de/~harsch/gallica/Chronologie/.../Alberic/alb_intr.html> (5 décembre 2016).
- Igt Puglia Il Volo di Alessandro 2002 Castel di Salve - WineReport. <http://www.winereport.com/wineneews/vi-no_settimana/scheda.asp?>
- Il Volo di Alessandro*, rosso Salento I.G.T. Castel di Salve s.r.l. <<http://www.vinidelsalento.it/vendita-vino-puglia/scheda.asp?ID=31>>
- ‘Le miroir aux princes (IXe - XVIe siècles)’ – in *Histoire pour Tous*, <<http://www.histoire-pour-tous.fr/>>, 23 Mai 2011.
- ‘Le roman d'Alexandre’, Alexandre de Paris, Babelio <<http://www.babelio.com/livres/Alexandre-de-Paris-Le-roman-dAlexandre/68473>>.

6. Annexe I

Dario Fo, *L'ascension d'Alexandre Magne porté au ciel par deux griffons* (traduction en français par Lilian Pestre de Almeida)



Alexandre Magne était un empereur très puissant. Sa passion était de découvrir le monde, mais il ne faisait pas du tourisme normal lui donnant la possibilité de connaître de nouveaux pays, des gens nouveaux. Son tourisme était assez particulier; il voulait tout découvrir pour conquérir, posséder au risque de détruire. Pour lui la connaissance signifiait pouvoir, signifiait imposer la soumission. Là où il trouvait un obstacle, il le résolvait par un massacre, un carnage.

À vrai dire, peu lui importait de gérer, de gouverner un royaume – il lui suffisait de pouvoir dire “je le possède!”, mieux, “je l’eus, il fut à moi!”. Ainsi, souvent après les avoir volés pour de bon, il abandonnait ces lieux pour se jeter dans de nouvelles conquêtes; donc, de la Perse – son principal royaume – il conquist l’Égypte et descendit jusques en Inde.

Sur les cartes, il possédait le plus grand empire jamais conquis par un homme. Mais pour gérer et gouverner un tel empire Alexandre aurait dû résider longtemps sur chaque territoire: connaître les problèmes, organiser l’administration, les voies de communication, les marchés; s’occuper des terrains agricoles, donc des eaux, de l’irrigation et des cours navigables; pour ne pas dire promulguer des lois et les faire respecter. Mais Alexandre n’avait pas le temps, il devait toujours aller de l’avant, plus loin, à la conquête d’autres terres; soumettre d’autres peuples, abattre des murailles et des tours, subjuguier.

Encore jeune et ayant collectionné un immense empire, bien qu’aléatoire, il se dévoua à la récolte et sélection des animaux de tous types et races. Il s’amusait à croiser des animaux de différentes espèces, obtenant d’étranges créatures, souvent élégantes et curieuses, parfois des chimères et des monstres.

Son rêve était de réussir à croiser les deux animaux considérés les plus puissants: le lion et l’aigle. Il essaya avec mil expédients, mais il était difficile de les obliger à faire l’amour: ces deux animaux n’éprouvaient aucune attraction sexuelle entre eux. À la fin, il les gorgea d’aliments et de boissons fortement aphrodisiaques, alors il ordonna à une troupe de danseurs mâles et femelles, spécialisés dans des figurations d’embrassements à la limite de l’obscénité, de s’exhiber à ces deux bêtes, impliquant tous les deux dans le jeu d’accouplements tordus et acrobatiques. Et là les choses commencèrent à fonctionner: la lionne se démenait sur ses pieds comme une odalisque; l’aigle volait tout au tour battant les ailes comme des manteaux entourant la lionne qui crachait des plumes à chaque étreinte.

“J’en ai maintenant un désir bestial! – pépiait rauque le roi des oiseaux – Je

me roulerai comme une pute a côté de toi, belle souillon... mais pour l'amour de Dieu, tu pues comme un égout!"

"Elle est belle ta puanteur... à part que, avec tes plumes qui s'agitent autour de moi, tu me donnes envie de vomir".

Mais peu à peu, les deux animaux, à la fin, s'accouplèrent, avec des rugissements et hululements de plaisir. De cette folle étreinte, naquirent deux griffons, les êtres mythiques au corps de lion, à tête et aux ailes d'aigle. Chacun d'eux exhibait quatre splendides ailes. Les deux exemplaires, encore petits, étaient déjà assez imposants et terrifiants.

Alexandre avait un programme: les faire grandir rapidement et ensuite s'en servir pour se faire transporter en vol le plus haut possible vers le ciel. La mère lionne les allaitait, mais la nourriture que ces deux oiseaux réussissaient à téter dans les six mamelles n'était pas suffisante pour satisfaire leur appétit. Alexandre donna l'ordre qu'ils viennent allaités aussi par des femmes; chaque jour, deux à deux, des dizaines de jeunes nourrices offraient leurs seins aux deux oiseaux-monstres. La plupart d'entre elles s'évanouissaient pendant l'alimentation. Après un an les griffons étaient grands et puissants, chacun d'eux battait ses quatre ailes et s'élevait en vol facilement. Alexandre imposa un large joug au col des deux griffons côte à côte, y suspendit au centre un grand panier dans lequel commodément il s'installa. Il s'était procuré une canne très longue, au bout de laquelle il avait enfilé un foie de cheval, – c'était un des aliments préférés des griffons – et depuis son panier la leva vers le haut, au-dessus de la tête des bêtes, qui allongèrent goulûment le cou vers le morceau de foie, battant des ailes, pour l'atteindre. Ainsi les deux monstres volants transportèrent vers le haut, toujours plus haut, le sournois Alexandre.

Désormais l'étrange carrosse avait dépassé les cimes des montagnes plus élevées... Alexandre Magne scrutait l'horizon et admirait les terres pour lui encore inconnues... Il pensait pour soi :

"Splendides en vérité, mais j'en ai assez de royaumes, territoires, guerres et conquêtes..."

"Certes ... quel avantage en avez-vous tiré, après? Une voix imposante lui fit écho".

"Mais qui parle?" Alexandre regardait tout autour et ne voyait personne.

La voix mystérieuse continuait: "Je te comprends. Celui qui ne détesterait pas de faire massacrer sa propre armée seulement pour réussir à anéantir deux ou trois des ennemis".

"On peut savoir qui parle?", hurlait Alexandre presque hystérique.

"Nous!" répondirent à l'unisson les deux griffons.

"Vous? Qui vous a appris à parler avec la voix et le langage des humains?"

"Nos nourrices, elles, avec leur lait nous avons tété aussi les paroles... De

toute façon... Nous te disons, cher empereur... Vu que tu te sens désormais blasé de conquérir des terres, après les avoir gorgées de sang, alors il t'est venu le défi de conquérir le ciel?"

"Non, à vrai dire j'étais seulement curieux de voir ... d'observer d'en haut le monde..."

"Tais-toi, imposteur – l'insultèrent en unisson les deux griffons – et pour commencer tire vers le haut cette canne avec cette cochonnerie de foie pendu!"

"Quelle cochonnerie? Ce n'est pas votre aliment préféré?"

"Mais non, nous te l'avons fait croire... Notre aliment préféré ce sont les hommes".

"Comment?"

"Si! Nous nous alimentons seulement de la chair des hommes. Et notre prochain repas nous le ferons avec toi! Ça ne te plaît pas?"

Le visage d'Alexandre blanchit d'épouvante et, sans doute pour la première fois de sa vie, il se sentit trembler: "Vous voulez me manger... dévorer celui qui vous créa?!"

"Tu as raison – répondirent les griffons – tout d'abord il nous paraît juste de te permettre d'achever ton voyage. On te portera jusqu'à la lune!"

Aussitôt dit, aussitôt fait, battant des ailes à un rythme effréné, les griffons arrivèrent sur la lune et firent un vol plané sur un grand espace de poussière. Vint alors à leur rencontre une vociférante procession d'êtres étranges. Des hommes et des femmes qui ressemblaient à des statues mutilées, quelques-uns sans tête, d'autres sans bras... d'autres encore aux corps endommagés, déchirés, et cependant ils se mouvaient presque sans difficulté.

"Mais qui sont-ils? Qui les a réduits ainsi?", demanda bouleversé Alexandre.

"Tu ne les reconnais pas? En grande partie c'est ton œuvre à toi et à d'autres magnifiques conquérants comme toi. Peut-être tu as oublié combien de têtes tu as fait décapiter? Et combien de femmes mises en pièces avec leurs petits enfants?"

Les troncs d'hommes, presque en dansant, se mirent autour des trois et, celui qui possédait encore une tête cracha sur la face d'Alexandre. D'autres urinèrent sur lui, d'autres encore, de leurs fesses, jetèrent sur lui des merdes horribles. Alexandre se trouva tanné et souillé de toutes les saletés. Mais la procession n'était pas finie. Des monstres horribles s'avancèrent, des bêtes aux têtes humaines, des hommes aux carapaces d'animaux et d'étranges créatures à deux têtes, des troncs de bouc aux seins de femme et groin de porc. Des bêtes qui glissaient sur le ventre comme des serpents mais avaient des visages de singe et, sur le dos, des bosses de chameau.

"Mais cette œuvre n'est pas uniquement à moi!" essaya de se défendre Alexandre.

“À vrai dire tu n’es pas le seul au monde à s’amuser à créer des monstres. Mais regarde avec tes compères fous fanatiques, ce que vous avez combiné!”

Ainsi, ricanant, les deux griffons soulèvent Alexandre et le flanquent dehors de la lune.

L’empereur roula dans le vide, disparaissant de temps à autre dans les nuages. Il était tellement terrorisé qu’il ne réussissait à faire sortir un gémissement. La terre venait à son encontre à une vitesse incroyable... il était sur le point de s’écraser sur le sol... quand les deux griffons l’attrapèrent et le saisirent, évitant qu’il devienne une marmelade. Mais à cause de tant d’épouvante désormais Alexandre était devenu fou: les yeux vides comme du verre, il bredouillait des mots sans sens apparent, se mouvait rigide, fatigué. Il était désormais un vieillard chenu. Où étaient le feu puissant et la magie du regard du divin empereur? À part quelques fidèles officiers, personne désormais ne le reconnaissait dans cette ruine. On le cacha dans une grotte où il vécut comme un animal en prison jusqu’à la fin de ses jours.

Afin que l’Empire ne s’écroule et ne soit envahi par tant d’ennemis qu’Alexandre s’était créés avec ses guerres et ses invasions, on a dû mentir et dire qu’il était en parfaite santé. On trouva un paysan qui lui ressemblait vaguement, pas cultivé du tout, mais sournois et très habile à réciter les gestes et les comportements de l’empereur. On le mit sur la selle du cheval royal et on le fit défiler par les villes pour monter que l’empire de Perse avait encore son chef. De son antre, observait celui qui l’avait été l’état de son royaume et dans les brefs moments de lucidité qui lui restaient, méditait sur la tragique erreur d’avoir confondu connaissance et pouvoir.

7. Annexe II. Sélection iconographique



1. Duomo di Fidenza (Emilia Romagna), sculpture sur la tour droite, *le vol d'Alexandre*, XII siècle. © copyright: Fondazione Monte di Parma e Museo del Duomo di Fidenza.



2. Santa Maria della Strada, *Le vol d'Alexandre*. Matrice, Campobasso, s. XII, une basilique longobarde
 <<http://www.francovalente.it/2008/12/02/s-maria-della-strada-a-matrice-il-volo-di-alessandro/>>



3. Chapiteau de la cathédrale de Bitonto, *le vol d'Alexandre*, photo de Paolo Monti, Servizio fotografico (Italia, 1970), Civico Archivio Fotografico di Milano.



4. Le voyage dans les airs, Jean Wauquelin, *Les faits et conquêtes d'Alexandre le Grand*, Flandre, atelier de Mons, 1448-1449. Manuscrit de grand luxe réalisé à la demande de Philippe le Bon, duc de Bourgogne, par Jean Wauquelin, compilateur et maître d'œuvre.

Bibliothèque nationale de France, Manuscrits, Français 9342 fol.180v,
© Bibliothèque nationale de France.



5. Tapisserie de Tournai, *le vol d'Alexandre*, c. 1460, probablement faite par Pasquier Grenel pour Philippe II d'Espagne, aujourd'hui à Gênes (Italie), collection Doria Pamphili, détail, auteur de la photo Sailko, créée le 14 février 2014, domaine public.



6. *Alexandre au fond de la mer ou dans un sous-marin*, ms, British Library Royal, ms 15 E vi f20v (détail).



7. Basilique Saint-Sernin, Porte Miègeville, Toulouse, La corniche et ses 8 médaillons, auteur Pierre-Selim Huard, 15 décembre 2012, domaine public.



8. Basilique Saint-Sernin, Toulouse, inscription Simon Magus, Porte Miègeville, le mage Simon, deux démons et la naissance de la vigne, auteur Pierre-Selim Huard, 15 décembre 2012, domaine public.



9. Guido di Graziano, *Saint Pierre et les histoires de sa vie*, Pinacoteca Nazionale di Siena, la chute de Simon, en bas à gauche, s. XIII, domaine public.



10. Andrea Pisano, *Dédale ou la Mécanique*, 1348-50, sur le côté sud du campanile, Duomo di Firenze, auteur Sailko, créé le 5 de novembre 2015.



11. Cathédrale d'Otranto, mosaïque pavimentale, avec l'inscription latine *Alexander rex*, domaine public.



12. Cathédrale d'Otranto, mosaïque, 1163, le vol d'Alexandre est en bas à droite de l'Arbre de la vie, à la hauteur des deux premières colonnes, Erich Lessing, Art Resource, NY.



13. Israël, désert du Néguev, vue aérienne.
Auteur Neukoln, créé le 18 août 2013, domaine public.

8. *Curriculum vitae*

Lilian Pestre de Almeida a été professeur de Littérature française et de Littératures francophones (Brésil). Romaniste de formation, elle travaille sur Littérature comparée et Francophonie antillaise. Livres récents: *Césaire hors frontières* (Königshausen & Neumann, 2015, 404 p.) et *Arcádia episcopal. Leitura dos jardins de Castelo Branco* (Linea, 2016, 110 p.). Dans *RIMe* elle a publié sur les martyrs du Maroc (n° 3, décembre 2009, p. 5 - 49); *Emerentia 1713*, de Corinna Bille (n° 7, décembre 2011, p. 83 - 104); trajet d'un prince marocain converti, selon Calderón de la Barca (n° 8, giugno 2012, p. 35 - 49) et les traces italiennes pour et dans une poétique antillaise: Édouard Glissant (n° 10, giugno 2013, p. 127-154).

